

STUDI & RICERCHE PER LO  
SVILUPPO DEL TERRITORIO

# Un nuovo inizio? Il Partito Democratico e l'elezione di Elly Schlein

a cura di Selena Grimaldi e Fulvio Venturino



PADOVA  
**UP**

P A D O V A   U N I V E R S I T Y   P R E S S

# **Studi & Ricerche per lo Sviluppo del Territorio**

**Direttore:** Gianni Riccamboni

## **Comitato Scientifico**

Filiberto Agostini  
Marco Almagisti  
Marina Bertoncin  
Giulio Cainelli  
Ilvo Diamanti  
Giovanni Luigi Fontana  
Paolo Graziano  
Francesco Jori  
Patrizia Messina  
Vincenzo Milanese  
Michelangelo Savino  
Antonio Scipioni

## **Comitato di Redazione**

Francesca Moro  
Enrico Scek Osman

## **Peer Review**

Nella Collana sono pubblicate opere sottoposte a revisione valutativa, nel rispetto dell'anonimato dell'autore e dei due revisori. I revisori sono docenti universitari di provata esperienza scientifica, italiani o stranieri. Il revisore che accetti l'incarico di valutazione, formula il suo giudizio tramite applicazione di punteggio da 1 a 10 (sufficienza: 6 punti) in relazione ad ognuno dei seguenti profili:

- originalità del testo
- metodologie di analisi e qualità della ricerca
- padronanza dell'argomento
- qualità redazionale del testo

Inoltre, il revisore precisa se l'opera sia pubblicabile senza modifiche o previo apporto di modifiche, o se sia da rivedere, oppure da rigettare, e comunque dà opportune indicazioni.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta dal direttore responsabile della Collana e dal comitato scientifico, salvo casi particolari in cui il direttore medesimo provvederà a nominare un terzo revisore cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Le valutazioni sono trasmesse, rispettando l'anonimato del revisore, all'autore dell'opera. Le schede di valutazione sono conservate presso la sede della Collana, a cura del direttore.

## **Volumi pubblicati**

1. P. MESSINA, *Modi di regolazione dello sviluppo locale. Una comparazione per contesti di Veneto ed Emilia Romagna*, 2012.
2. S. BOLGHERINI, P. MESSINA (a cura di), *Oltre le Province. Enti intermedi in Italia e in Europa*, 2014.
3. F. JORI, G. RICCAMBONI, “C’era una volta il Nordest”. *Giorgio Lago, vent’anni di giornalismo “Razza Piave”*, 2015.
4. P. MESSINA, *Politiche e istituzioni per lo sviluppo del territorio: il caso del Veneto*, 2016.
5. S. GRIMALDI, G. RICCAMBONI, *La classe politica regionale. Il Veneto*, 2018.
6. G. MATTIAZZI, *Oltre il corto circuito della modernità. Migrazioni, welfare e politiche di sviluppo in Europa: nuove metriche per la misurazione*, 2021.
7. M. ALMAGISTI, P. GRAZIANO, *Il Nordest: i fatti e le interpretazioni. La lunga transizione italiana vista dal suo epicentro*, 2022.

Il libro è stato pubblicato con il contributo della: Società Italiana di Scienza Politica (SISP) c/o Centro Interuniversitario di Ricerca sul Cambiamento Politico (CIRCaP), Dipartimento di Scienze Sociali, Politiche e Cognitive Università di Siena.  
Indirizzo: Via Mattioli 10, 53100, Siena

Prima edizione 2023, Padova University Press

Titolo originale

*Un nuovo inizio? Il Partito Democratico e l'elezione di Elly Schlein*

© 2023 Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 Febbraio 2, Padova  
[www.padovauniversitypress.it](http://www.padovauniversitypress.it)

Progetto grafico e redazione: Padova University Press

Copertina/cover:

This cover has been designed using assets from Freepik.com

[https://www.freepik.com/free-photo/man-putting-european-election-ballot-box\\_5315993.htm#query=voters&position=33&from\\_view=search&track=sph](https://www.freepik.com/free-photo/man-putting-european-election-ballot-box_5315993.htm#query=voters&position=33&from_view=search&track=sph)

ISBN 978-88-6938-371-7

Stampato per conto della casa editrice dell'Università di Padova - Padova University Press.



This work is licensed under a Creative Commons  
Attribution International License (CC BY-NC-ND)  
(<https://creativecommons.org/licenses/>)





8.

# Un nuovo inizio?

Il Partito Democratico  
e l'elezione di Elly Schlein

a cura di  
Selena Grimaldi e Fulvio Venturino

PADOVA  
**UP**



# Indice

<b>Introduzione: un (altro) nuovo inizio?</b>	<b>13</b>
<i>Selena Grimaldi e Fulvio Venturino</i>	
<b>Le regole per l'elezione del segretario</b>	<b>19</b>
<i>Maria Serena Russo e Fulvio Venturino</i>	
L'elezione del segretario: le regole del 2023	19
Le regole e le innovazioni	23
Conclusioni	28
Bibliografia	28
<b>Il voto nei circoli: un risultato inaspettato con dinamiche consolidate</b>	<b>31</b>
<i>Bruno Marino e Fabio Sozzi</i>	
Introduzione	31
La partecipazione	32
I risultati	35
Conclusioni	38
Bibliografia	39
<b>La partecipazione e i risultati</b>	<b>41</b>
<i>Marino De Luca e Roberto De Luca</i>	
Introduzione	41
La partecipazione in prospettiva diacronica	42
I risultati del 2023: una sfida competitiva	46
Conclusioni	50
Bibliografia	51
<b>La campagna delle primarie, fra vecchi e nuovi media</b>	<b>53</b>
<i>Antonella Seddone</i>	
Introduzione	53
La dieta mediatica dei elettori delle primarie	54
La campagna delle primarie su Facebook	56
Conclusioni	61
Bibliografia	63

<b>Chi sono i selettori? Il profilo sociale dei partecipanti</b>	<b>65</b>
<i>Benedetta Carlotti</i>	
Introduzione	65
La carta d'identità del selettore	66
Caratteristiche sociografiche e scelta dei candidati	70
Conclusioni: una nuova leadership in rottura con il passato?	71
Bibliografia	72
<b>Voglia di sinistra: la collocazione sullo spettro politico</b>	<b>75</b>
<i>Silvia Bolgherini e Federico Trastulli</i>	
Sinistra e destra oggi	75
Più a sinistra, di nuovo: le autocollocazioni del elettorato delle primarie 2023	77
Alla ricerca di un'identità. La scelta dei candidati	79
Conclusioni: voglia di sinistra	83
Bibliografia	84
<b>Nuova segretaria, solita passione: sempre altissimo l'interesse per la politica</b>	<b>87</b>
<i>Alessandro Testa e Federico Trastulli</i>	
Crisi dei partiti, primarie e interesse per la politica oggi	87
L'interesse per la politica del elettorato alle primarie del 2023	89
Interesse per la politica e scelta dei candidati	91
Conclusioni: un elettorato sempre più piccolo, un interesse per la politica sempre (più) alto	94
Bibliografia	95
<b>Le motivazioni del voto</b>	<b>97</b>
<i>Marco Almagisti e Matteo Zanellato</i>	
Il contesto della competizione	97
Le possibili motivazioni del voto	98
Analisi delle motivazioni dei selettori e della scelta dei candidati	100
Conclusioni: un'indicazione chiara per il futuro del partito?	104
Bibliografia	105
<b>Matricole e veterani: il popolo di Schlein e Bonaccini a confronto</b>	<b>107</b>
<i>Paola Bordandini e Laura Sartori</i>	
Introduzione	107
Un confronto a due: matricole per Schlein e veterani per Bonaccini	109
Il profilo dei selettori tra matricole e veterani	111

Conclusioni	115
Bibliografia	116
<b>Gli iscritti: caratteristiche sociopolitiche e scelte di voto</b>	<b>119</b>
<i>Domenico Fruncillo e Marco Valbruzzi</i>	
Introduzione	119
Iscritti e simpatizzanti: chi sono e in cosa si differenziano	121
Flussi di voto e aspettative di vittoria	125
Conclusioni	128
Bibliografia	129
<b>Il voto alle elezioni politiche del 2022</b>	<b>131</b>
<i>Fabio Serricchio</i>	
Una vittoria inaspettata, frutto di una nuova prospettiva	131
Il voto politico dei selettori: con il Partito Democratico, ma non solo	133
Tra Renzi e Conte la spunta Bonelli (e Fratoianni)	135
Conclusioni: Schlein e lo sguardo rivolto a sinistra	137
Bibliografia	138
<b>La valutazione dei candidati</b>	<b>139</b>
<i>Stefano Rombi</i>	
Introduzione	139
La valutazione dei candidati: una descrizione	140
Valutazione e scelta del candidato	144
Conclusioni	147
Bibliografia	148
<b>I selettori tra lealtà e defezione: tra exit e loyalty... vince la voice?</b>	<b>151</b>
<i>Matteo Boldrini e Giulia Vicentini</i>	
Introduzione	151
Selettori fedeli: analisi diacronica e caratteristiche sociodemografiche	153
Voto al candidato e intenzione di voto: “bonacciniani” fedeli vs. “schleiniani” defezionisti?	156
Conclusioni	159
Bibliografia	160
<b>A sinistra, al centro o con entrambi? Le preferenze per le coalizioni di governo</b>	<b>163</b>
<i>Matteo Boldrini e Selena Grimaldi</i>	

Introduzione	163
Il Partito Democratico tra coalizioni di governo e collocazione ideologica dei suoi elettori	164
Le preferenze coalizionali dei elettori nel 2023	167
Scelta del candidato e preferenze per le coalizioni	170
Conclusioni	172
Bibliografia	173
Appendice: lista dei partiti	174
<b>Le politiche pubbliche nazionali</b>	<b>175</b>
<i>Giancarlo Minaldi</i>	
Introduzione	175
Diverse tematiche, simile polarizzazione	177
Tra i sostenitori di Schlein e di Bonaccini: i segni di una differenziazione netta	183
Conclusioni	186
Bibliografia	186
<b>Le politiche pubbliche sovranazionali</b>	<b>189</b>
<i>Sorina Soare</i>	
Introduzione	189
L'UE, la NATO e la guerra: le opinioni dei elettori	193
Preferenze per le politiche sovranazionali e scelta del candidato	198
Conclusioni	199
Bibliografia	200
<b>L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico</b>	<b>203</b>
<i>Luciano M. Fasano e Paolo Natale</i>	
Un partito alla ricerca di unità e di una vera proposta politica	203
La composizione dell'Assemblea	205
Un partito nuovo	206
Gli eletti	209
Gli orientamenti e le dimensioni dello spazio politico	211
Conclusioni	215
Bibliografia	216
<b>Conclusioni: un nuovo inizio?</b>	<b>219</b>
<i>Selena Grimaldi</i>	
Il nodo della leadership: tra ricambi e defezioni	219
I segretari democratici tra professionismo politico, personalizzazione ed	

esiti elettorali deludenti	223
I problemi irrisolti: politiche, coalizioni e vocazione governativa	226
Elly Schlein: un simbolo o un nuovo inizio per davvero?	228
Bibliografia	230



## Introduzione: un (altro) nuovo inizio?

*Selena Grimaldi e Fulvio Venturino*

Università di Macerata e Università di Cagliari

La numerazione dei segretari che hanno guidato il Partito Democratico pone qualche problema interpretativo. Tanto per cominciare, perché il *turnover* è stato davvero molto elevato, e nessuno finora è riuscito a completare il mandato che lo statuto prescrive in quattro anni. Un altro fattore che complica un po' le cose è costituito dai mandati doppi, ovvero dal fatto che la stessa persona ha ricoperto l'incarico per due volte. E poi ci sono stati un paio di incarichi dettati dall'emergenza che hanno messo in sella dei reggenti, ovvero leader *pro tempore* privi dello status di segretario, selezionati con procedure altamente informali – che in pratica hanno provvisoriamente sospeso lo statuto – con l'unico obiettivo di allestire quanto prima un congresso.

In conseguenza di questa innegabile instabilità, dal 2007 al 2023 alla guida del PD si sono avvicendate dieci persone che hanno servito per dodici mandati. Sette di questi mandati sono stati iniziati per mezzo di un congresso, termine vagamente novecentesco che compare solo a partire dallo statuto del 2019, il quale prevede una procedura per la verità molto innovativa in cui intervengono successivamente gli iscritti, i simpatizzanti e un organo del partito. Tre mandati sono invece stati attivati tramite la procedura alternativa, prevista dallo statuto, che affida la scelta del segretario all'Assemblea Nazionale. I brevi mandati dei due reggenti – per la cronaca, Matteo Orfini e Maurizio Martina – sono nati come detto grazie a un *gentlemen agreement* fra i maggiorenti del partito.

L'ultima arrivata in questa storia tormentata – che nessuno aveva sentito arrivare – ha portato alcune novità. Per prima cosa, un nome alquanto esotico, Elena Ethel Schlein, detta Elly. Poi un ragguardevole numero di cittadinanze. Ma soprattutto un'appartenenza di genere e un'età che contrastano con la classica immagine del leader italiano di partito, maschio e non proprio giovanissimo. Questo libro si occupa di Elly Schlein, ma – sia subito detto a beneficio dei nostri lettori – non in una prospettiva biografica. È nostra con-

vinzione che lo studio della leadership costituisca un punto di osservazione privilegiato per la comprensione del funzionamento delle organizzazioni di partito, e perché no anche della politica in generale. Certo, una simile prospettiva vale specialmente per i partiti personali, peraltro abbondanti nel nostro paese, in cui la sovrapposizione fra leader e organizzazione è totale. Ma la personalizzazione interessa tutti i partiti, incluso un erede di due partiti-chiesa quale è il Partito Democratico. E così le pagine che seguono esaminano in lungo e in largo il partito, la sua leadership e il suo particolare contributo alla personalizzazione, vale a dire il ricorso alle primarie aperte per la selezione del segretario.

La presente analisi della competizione fra Elly Schlein e Stefano Bonaccini è un passo che fa parte di un cammino piuttosto lungo. Candidate and Leader Selection (CLS) è uno degli *standing group* della Società Italiana di Scienza Politica. In buona sostanza, si tratta di un gruppo di ricercatori, stabilmente impegnati nello studio dei partiti, che condividono il punto di vista secondo cui le modalità di reclutamento dei candidati per le elezioni e dei leader a cui sono affidate le scelte fondamentali conferiscono una forma all'organizzazione. CLS ha studiato – fra le altre cose – tutte le primarie con cui il PD ha selezionato i suoi leader a partire dal primo caso, l'elezione di Walter Veltroni nel 2007.

Nel tempo, CLS ha messo a punto un metodo di ricerca che muove dalla convinzione condivisa secondo cui si raggiungono risultati producendo evidenza. E per questo c'è bisogno di informazioni e di dati. Il processo di selezione del leader di qualunque partito prevede una procedura complessa, cosicché le fonti necessarie per ottenere quelle informazioni e quei dati sono piuttosto numerose. Nello studio delle organizzazioni di partito il primo passo è solitamente costituito dall'esame del contesto normativo. Per descrivere e comprendere la competizione che ha portato Schlein alla guida del PD abbiamo dunque innanzitutto analizzato le regole predisposte dallo statuto vigente – adottato a ridosso del congresso – e dal regolamento congressuale redatto ad hoc (cfr. cap. 1).

Il congresso del Partito Democratico prevede come detto l'intervento in successione di tre attori. Il voto degli iscritti, la cui funzione è consistita nel ridurre da quattro a due il numero degli aspiranti segretari, è stato analizzato per mezzo di dati relativi alla partecipazione e alle scelte di voto aggregati a livello regionale (cfr. cap. 2). I simpatizzanti invece sono coloro che hanno votato alle primarie organizzate il 26 febbraio per scegliere fra Schlein e Bonaccini il nuovo segretario del partito. Essi includono gli iscritti e anche coloro che, pur senza arrivare al rapporto formalizzato con una tessera e una quota associativa, nondimeno hanno con il partito qualche tipo di relazione che può andare dal coinvolgimento nei flussi della sua comunicazione al voto

più o meno costante a favore dei suoi candidati. Anche l'analisi della partecipazione e del voto espresso alle primarie dai simpatizzanti si avvale di dati aggregati a livello regionale, che al pari delle informazioni relative al voto degli iscritti sono state rese disponibili dai responsabili dell'organizzazione del partito (cfr. cap. 3).

Dopo gli iscritti e i simpatizzanti, il terzo attore implicato nella selezione del segretario è un organo di partito, l'Assemblea Nazionale. Come vedremo, in occasione della selezione del 2023 il ruolo dell'Assemblea è stato cambiato, e tutto sommato ridotto, per quello che riguarda la scelta del leader. Ma l'Assemblea rimane un organo di grande importanza per il funzionamento generale del partito, cosicché abbiamo ritenuto di approfondire la conoscenza delle opinioni e degli atteggiamenti dei delegati operanti al suo interno per mezzo di una serie di interviste raccolte in occasione della prima riunione dell'Assemblea successiva alle primarie, che si è tenuta a Roma il 12 marzo (cfr. cap. 17).

Le primarie sono elezioni, tutte le elezioni comportano una campagna elettorale, e da tempo tutte le campagne elettorali sono se non completamente almeno prevalentemente mediatiche. Per rendere conto di questi aspetti sono state innanzitutto analizzate le abitudini dei votanti alle primarie in materia di informazione. E poi, siccome di questi tempi media significa specialmente social media, sono state esaminate le strategie comunicative impiegate su Facebook da Schlein e Bonaccini durante la campagna per le primarie (cfr. cap. 4).

La maggior parte dei capitoli che compongono questo libro è basata sui dati di un sondaggio rivolto a coloro che hanno votato alle primarie del 26 febbraio. La conformazione del elettorato delle primarie aperte è abbastanza particolare, perché i suoi confini sono indefiniti – chi sono esattamente i simpatizzanti del PD? – e in ogni caso non esiste un elenco degli aventi diritto al voto paragonabile a quello delle elezioni generali. Per questo motivo, per procedere alla raccolta dei dati è stato predisposto un exit poll, ovvero una serie di interviste ai votanti svolta davanti alle postazioni elettorali il giorno stesso delle votazioni. Il questionario utilizzato conteneva ventisette domande, ed è stato somministrato in tutta Italia da oltre cento rilevatori che hanno complessivamente realizzato 2000 interviste (cfr. capp. 5-16).

Rispetto ad altri metodi di somministrazione delle interviste l'exit poll costituisce una procedura alquanto costosa, che richiede un alto livello di coordinamento. A livello centrale, l'organizzazione è stata garantita innanzitutto dai due direttori di Candidate and Leader Selection, Selena Grimaldi (Università di Macerata) e Bruno Marino (LUISS Guido Carli), che si sono avvalsi della collaborazione di un comitato scientifico composto da Stefano Rombi (Università di Cagliari), Antonella Seddone (Università di Torino), Fa-

bio Serricchio (Università del Molise), Marco Valbruzzi (Università di Napoli “Federico II”) e Fulvio Venturino (Università di Cagliari).

Gran parte delle attività necessarie alla realizzazione dell’exit poll – reclutamento e addestramento dei rilevatori, contatti con i responsabili locali del PD, raccolta e circolazione dei dati – è stata realizzata a livello regionale. Perciò sono stati individuati dei responsabili che hanno garantito lo svolgimento tempestivo e ordinato delle attività. Si tratta di Marco Almagisti (Università di Padova), Matteo Boldrini (LUISS Guido Carli), Silvia Bolgherini (Università di Perugia), Paola Bordandini (Università di Bologna), Benedetta Carlotti (Libera Università di Bolzano), Marino De Luca (Università della Calabria), Roberto De Luca (Università della Calabria), Luciano Fasano (Università di Milano), Domenico Fruncillo (Università di Salerno), Elisa Lello (Università di Urbino), Giancarlo Minaldi (Università di Enna “Kore”), Paolo Natale (Università di Milano), Laura Sartori (Università di Bologna), Sorina Soare (Università di Firenze), Alessandro Testa (Università di Perugia), Federico Trastulli (LUISS Guido Carli e Università di Verona), Giulia Vicentini (Università Parthenope di Napoli) e Matteo Zanellato (Università di Padova).

I rilevatori che hanno effettuato le interviste sono nella maggior parte dei casi studenti. Dobbiamo innanzitutto dire che la frequente lamentela, secondo cui gli studenti si attivano solo nel caso di conseguimento di crediti, in questo caso non è applicabile. Chi ha ritenuto di coinvolgersi in questa iniziativa non lo ha fatto, per così dire, in base a incentivi legati alla carriera universitaria, ma piuttosto perché interessato alla possibilità di osservare da vicino un processo politico rilevante, quale è la scelta di un leader di partito. Poiché questa ricerca non sarebbe stata possibile senza il lavoro dei rilevatori ci pare necessario ringraziarli uno per uno. La gratitudine di Candidate and Leader Selection va a Francesco Agostini, Arianna Altieri, Alessia Auriemma, Donato Baldassarre, Giulia Barbieri, Francesca Bello, Anna Bonazza, Flaminia Bruno, Rosi Caligiuri, Luca Campanaro, Eugenio Camurri, Andrea Carcuro, Ilenia Carozza, Giulio Cava, Serena Chiga, Letizia Ciancarini, Lucia Ciolino, Alessandro Cocco, Francesco Collovà, Maria Comparin, Miriam Cota, Michele Cuccitto, Iliaria Curti, Eleonora Di Fraia, Sabino Di Gisi, Francesca Di Toro, Alice Diblio, Vanessa Dipierri, Diego Donati, Valentina Fauzia, Francesca Felice, Ester Flumeri, Linda Fregoni, Greta Gabutto, Camilla Galaverni, Chiara Garabello, Mattia Gatti, Alessandro Gatto, Giulia Maria Gennaro, Matteo Greggio Miola, Gianmarco Guglielmin, Valentina Lanzi, Stefania Liberatori, Lorenzo Lisa, Gaetano Livolsi, Elisa Maccano, Benedetta Mansueto, Ludovica Marciano, Aurora Marzanni, Giorgia Mauro, Sandro Menna, Mattia Micheli, Marco Montanari, Bianca Maria Montini, Gaia Morgana, Francesco Moro, Cecilia Nicosia, Francesco Paresce, Sveva

Parmigiani, Stefano Pastucci, Zoi Perackis, Davide Perego, Alessia Perlasca, Marco Petrassi, Gianmarco Pilia, Domenico Piscitelli, Joshua Possamai, Sara Priuli, Davide Quaranta, Martina Rasca, Ginevra Rocchi, Filippo Roncato, Alessandro Rotondo, Federica Rucci, Alessia Ruta, Andrea Salan, Rosa Sallemme, Roberto Scolari, Francesco Paolo Severino, Sofia Siemoni, Francesca Simonato, Giulia Isabel Sissa, Francesco Sossi, Sofia Sozzi, Niccolò Spinaci, Gaia Tarocco, Federico Toscano, Nathaniel Aquinas Trinidad, Emanuela Joy Tuissi, Pietro Vago, Sabrina Varriano, Ginevra Zambelli, Nicolò Zanon, Walter Zedda, Andrea Zoboli, Alessandro Zucchini e Andrea Zullo.

Cagliari e Macerata, 2 settembre 2023



# Le regole per l'elezione del segretario

*Maria Serena Russo e Fulvio Venturino*

Università di Siena e Università di Cagliari

Fin dalla sua fondazione, il Partito Democratico ha adottato un processo di selezione del leader contraddistinto da un elettorato multiplo e inclusivo. Per elettorato multiplo si intende che la scelta del leader coinvolge più attori; l'inclusività indica che gli attori chiamati a compiere una scelta così importante non sono ristretti organi di partito, ma consistono piuttosto in ampi gruppi di cittadini. Questo capitolo presenta innanzitutto le regole che sono state impiegate in occasione della selezione che ha portato Elly Schlein alla guida del PD. A questo scopo vengono esaminati lo statuto e il regolamento congressuale, mettendo in evidenza il ruolo attribuito prima agli iscritti e poi ai simpatizzanti. Successivamente, le regole applicate nel 2023 sono comparate con quelle utilizzate in occasione delle precedenti selezioni per evidenziare le importanti innovazioni introdotte per quest'ultima competizione.

*Parole chiave: Partito Democratico, statuto, regolamento, primarie*

## L'elezione del segretario: le regole del 2023

Il funzionamento delle organizzazioni di partito è contraddistinto da una notevole informalità. Nondimeno, gli studiosi che si occupano di questo tema prendono spesso le mosse proprio dall'esame degli aspetti più visibili e formali presentati negli statuti e in altri documenti prodotti dai partiti per regolamentare la propria vita interna (Von dem Berge et al., 2013). In questo capitolo assumiamo questa prospettiva e facciamo uso dei due atti, recentemente adottati dal Partito Democratico, che hanno disciplinato lo svolgimento della selezione vinta da Elly Schlein, eletta segretaria il 26 febbraio 2023 dopo avere vinto le primarie contro Stefano Bonaccini. Si tratta del vigente statuto del partito, approvato il 21 gennaio 2023, e del correlato regolamento congressuale, datato 11 gennaio.

L'elezione di Schlein è giunta alla conclusione di quello che è stato definito "processo costituente", il cui inizio formale può essere fissato al 27 gennaio, termine ultimo previsto per presentare le candidature a segretario nazionale (Regolamento congressuale, art. 1.2). In questo processo è possibile distinguere tre fasi: la prima fase è consistita nei lavori preparatori, a opera della commissione nazionale per il congresso, che hanno visto fra l'altro la presentazione delle candidature; la seconda fase ha previsto il voto, riservato ai soli iscritti al partito, finalizzato a ridurre a due il numero degli aspiranti alla segreteria; nella terza e decisiva fase si sono tenute le primarie aperte, con il voto allargato a tutti i cittadini che avessero dichiarato "di riconoscersi nella proposta politica del partito" (Regolamento congressuale, art. 7.1).

Nel corso della prima fase l'attore principale è stata la commissione nazionale, un organo elettivo composto da 28 persone, in parte iscritte al partito e in parte coinvolte in quanto aderenti al processo costituente (Regolamento congressuale, art. 2.1). Quest'ultimo status è stato riconosciuto ai cittadini che, entro il 31 gennaio 2023, avessero sottoscritto un "appello alla partecipazione" e versato la quota annuale di iscrizione (Regolamento congressuale, art. 4.2, lett. b). Tale previsione si è tradotta in pratica con il coinvolgimento di Nico Stumpo, deputato di Articolo Uno, nei lavori della commissione nazionale. La partecipazione al processo costituente di rappresentanti di partiti alleati del Partito Democratico, quali Articolo Uno e Centro Democratico, è stata una diretta conseguenza delle modifiche intervenute nel gruppo parlamentare, che alla fine di ottobre del 2022 ha visto l'ingresso dei deputati dei partiti menzionati.

Nel corso dei suoi lavori la commissione nazionale ha assunto decisioni su importanti aspetti tecnici, quali la predisposizione del modello di scheda utilizzato per le votazioni riservate agli iscritti (Regolamento congressuale, art. 4.8) e la definizione delle circoscrizioni e dei collegi utilizzati per l'elezione dell'Assemblea Nazionale (Regolamento congressuale, art. 5.1). Soprattutto, la commissione ha curato la pubblicazione e la diffusione delle linee politico-programmatiche – le così dette mozioni – necessarie per la presentazione delle candidature alla segreteria (Regolamento congressuale, art. 3.3). Sono state ammesse alla fase successiva le quattro candidature che avevano soddisfatto almeno una delle seguenti due condizioni: l'*endorsement* di almeno il 20 per cento dei componenti dell'Assemblea Nazionale uscente, oppure di un numero compreso fra 2mila e 3mila iscritti, distribuiti in almeno dodici regioni, in ciascuna delle quali la candidatura fosse stata appoggiata da almeno sessanta militanti<sup>1</sup>.

Dalle disposizioni relative alla composizione della commissione naziona-

<sup>1</sup> A questo fine, la circoscrizione estero è stata equiparata a una regione.

le è emerso uno dei principi che ha informato l'intero processo di selezione del leader: il rispetto della parità di genere (Regolamento congressuale, art. 2.4). Infatti, la commissione nazionale eletta dalla Direzione Nazionale era composta da 28 membri, di cui 14 donne – inclusa la presidentessa Silvia Roggiani – e 14 uomini.

Nel corso della seconda fase si sono tenute la discussione sulle mozioni e il voto degli iscritti sui quattro candidati alla segreteria nazionale ammessi alla competizione. Questi passaggi hanno avuto luogo nelle federazioni provinciali nel periodo compreso fra il 3 e il 19 febbraio (Regolamento congressuale, art. 1.1). Lo status di iscritto prevedeva tre diverse categorie (Regolamento congressuale, art. 4.2; Statuto PD, 2023, art. 55.1). La prima categoria comprendeva le persone che risultavano iscritte alla data del 31 gennaio, includendo sia gli iscritti del 2021 che avevano rinnovato l'iscrizione per il 2022, sia i nuovi iscritti senza precedenti rapporti con il partito. Quest'ultima possibilità ha dato luogo – non per la prima volta – al problema della *instant membership*, vale a dire di iscrizioni dell'ultima ora da parte di persone prive di un reale interesse alla partecipazione alla vita del partito, e piuttosto intenzionate a interferire esclusivamente con il processo di selezione in atto (Cross et al., 2016, 116-120)<sup>2</sup>.

La seconda categoria di iscritti includeva le persone aderenti a partiti e movimenti politici che prendevano parte al processo costituente in via ufficiale, cioè previa autorizzazione degli organismi dirigenti delle loro organizzazioni di appartenenza. Queste persone, ai fini dello svolgimento delle operazioni elettorali del voto dei circoli, acquisivano automaticamente lo status di iscritto nel momento in cui esprimevano il voto, oppure nel momento in cui avessero presentato la propria candidatura a delegato all'Assemblea Nazionale (Statuto PD, 2023, art. 55.1, punto 5). Infine, ricalcando quanto avvenuto per l'eleggibilità in commissione nazionale, la terza categoria di iscritti era composta da coloro che avevano aderito in modo certificato al processo costituente.

In definitiva, durante la seconda fase tutti i soggetti sopra descritti – inclusi gli iscritti dell'ultima ora e gli esponenti di altri partiti – sono stati ammessi alle assemblee di circolo, nel corso delle quali hanno potuto esprimere la propria preferenza sulle quattro candidature a segretario inizialmente in campo. Si è trattato di un esercizio effettivo di potere decisionale, visto che in questo modo due candidati sono stati esclusi e altri due hanno proseguito verso la terza fase delle primarie aperte (Statuto PD, 2023, art. 55.3, punto 5, lett. b).

<sup>2</sup> [https://www.ilmattino.it/primopiano/politica/pd\\_tessere\\_gonfiate\\_campania\\_caserta-7219033.html?refresh\\_ce](https://www.ilmattino.it/primopiano/politica/pd_tessere_gonfiate_campania_caserta-7219033.html?refresh_ce)

Per partecipare alla terza fase, esercitando il diritto di voto alle elezioni primarie, non vi era la necessità di possedere lo status di iscritto. A scegliere tra Stefano Bonaccini ed Elly Schlein sono quindi stati chiamati tutti gli elettori, definiti come coloro che avessero accettato di essere registrati nell'albo pubblico predisposto per questa fase (Statuto PD, 2023, art. 4.3). Come di consueto, sono state ammesse a votare le persone con cittadinanza italiana, le persone con cittadinanza dell'Unione Europea residenti in Italia e le persone con cittadinanza di altri paesi munite di permesso di soggiorno (*ibidem*). A queste condizioni, l'articolo dello statuto appena richiamato aggiungeva il requisito "di riconoscersi nella proposta politica del partito e di sostenerlo alle elezioni", sostanzialmente una dichiarazione di intenti priva della possibilità di un efficace controllo.

Il 26 febbraio 2023 gli elettori così individuati, pur scegliendo di fatto il candidato alla segreteria nazionale, hanno in realtà votato anche per una lista bloccata di candidati all'Assemblea Nazionale. Tale organo è composto da 600 delegati eletti (Statuto PD, 2023, art. 6.1) integrati da un numero variabile di delegati di diritto: i segretari operanti ai diversi livelli territoriali, i coordinatori per l'estero, la portavoce della Conferenza Nazionale delle Donne Democratiche, il segretario dei Giovani Democratici e i sindaci in carica iscritti al partito. Il numero di delegati eletti attribuiti a ciascuno dei novanta collegi elettorali individuati dalla commissione nazionale per il congresso è stato determinato per metà in proporzione alla numerosità della popolazione residente e per metà in proporzione al numero di voti ottenuti dal Partito Democratico alle elezioni parlamentari del 2022 (Regolamento, art. 5.1; Statuto PD, 2023, art. 12)<sup>3</sup>.

Una volta stabiliti i confini dei collegi elettorali e il numero di delegati ad essi attribuiti, a ognuno dei due candidati alla segreteria è stata collegata una sola lista (*ibidem*). Nella composizione di queste liste lo statuto imponeva, sempre all'art. 12, di rispettare i principi della pari rappresentanza e dell'alternanza di genere. In tutti i collegi i delegati sono stati eletti in base all'ordine di presentazione nella lista (Regolamento congressuale, art. 6.8). Le modalità di attribuzione dei seggi dell'Assemblea Nazionale alle due liste in lizza sono state descritte nella delibera n. 38 della commissione nazionale per il congresso, la quale ha ripreso senza significativi cambiamenti le caratteristiche del sistema elettorale adottato nelle precedenti occasioni (Viotti & Venturino, 2010; Venturino, 2019). Anche nel 2023 dunque è stato impiegato un sistema elettorale di tipo proporzionale con una ripartizione dei seggi basata sulla formula Hare, senza alcuna soglia legale per l'accesso all'Assemblea Nazionale e con una ripartizione dei resti attuata a livello di circoscrizione regionale.

<sup>3</sup> <https://ilmanifesto.it/pd-il-voto-e-aperto-ma-le-liste-bloccate>

In occasione delle precedenti elezioni primarie l'Assemblea Nazionale costituiva, insieme agli iscritti e agli elettori, uno dei tre selettorati coinvolti nella scelta del segretario. I cambiamenti introdotti per la selezione del 2023 – esaminati approfonditamente più avanti – ne hanno certamente ridimensionato il ruolo. Di conseguenza, Elly Schlein è stata proclamata segretaria in concomitanza con la prima riunione dell'Assemblea, ma si è trattato di un passaggio esclusivamente formale, consistente nella presa d'atto di quale candidato avesse ottenuto la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea in seguito ai risultati delle primarie, divenute l'arena decisiva per la vittoria (Regolamento congressuale, art. 8.3).

Iniziato nel 2023, il mandato di Schlein durerà quattro anni (Statuto PD, 2023, art. 8.1) e potrà essere prolungato al massimo per un secondo mandato. Tale prolungamento è previsto qualora al momento della scadenza la segretaria ricopra la carica di Presidente del Consiglio, caso in cui il mandato è rinnovato fino al termine dell'incarico governativo. Il segretario in carica può anche essere sottoposto a un voto di sfiducia da parte dell'Assemblea Nazionale, a cui partecipano soltanto i seicento delegati eletti e i segretari regionali in carica (Statuto PD, 2023, art. 6.3). Ma ovviamente questi pur importanti aspetti della regolamentazione del ruolo del leader adottata dal Partito Democratico rimandano a un futuro per adesso imponderabile. E sullo sfondo rimane la domanda forse più importante per chi, da diversi punti di vista, si interessa delle vicende di questo partito: Elly Schlein, oltre a essere il primo segretario di genere femminile, sarà anche il primo segretario dem in grado di portare a termine il suo mandato quadriennale?

## Le regole e le innovazioni

Fondato nel 2007, il Partito Democratico ha fin qui successivamente adottato quattro statuti. Fin dal primo statuto, pubblicato nel 2008, sono stati posti alla base della vita del partito alcuni principi che non hanno poi conosciuto cambiamenti. Il primo principio riguarda l'inclusività (Statuto PD, 2008, art. 2). Il Partito Democratico prevede modalità decisamente innovative di partecipazione riservate sia agli iscritti che agli elettori. Una volta introdotta questa forma di *multispeed membership* (Scarrow, 2015, 33), le scelte relative alla vita del partito, compresa l'elezione delle cariche interne, sono state in pratica affidate a un'amplissima platea – più estesa dell'elettorato attivo per le elezioni generali – che comprende tutti i cittadini italiani e gli stranieri residenti. Il secondo principio concerne la parità di genere (Statuto PD, 2008, art. 1.3), che impone fra l'altro un equilibrio nella copertura delle cariche interne.

Questi principi come detto sono rimasti inalterati nel tempo, ma nel corso degli anni la loro applicazione è stata declinata per mezzo di regole diverse. Alcune importanti innovazioni sono state introdotte con il terzo statuto del 2019, e poi riprese senza sostanziali modifiche nello statuto approvato nel gennaio 2023 alla vigilia della selezione del nuovo segretario<sup>4</sup>. Un primo cambiamento ha riguardato il ruolo di preselezione delle candidature ammesse alle primarie aperte operato dagli iscritti. Questi ultimi non hanno svolto alcun ruolo in occasione della prima elezione vinta da Walter Veltroni, per la semplice ragione che all'epoca il partito era in fase di fondazione, non era ancora dotato di uno statuto e non aveva iscritti. Come riportato nella Tabella 1.1, nel 2007 tutti i candidati ammessi entrarono dunque direttamente nella fase delle primarie. Nelle quattro selezioni disputate fra il 2009 e il 2019 agli iscritti era invece attribuito un potere di *screening*. Ogni iscritto era infatti chiamato a esprimersi sui candidati mediante una votazione di tipo *Omov* (*One member one vote*). Tenendo conto dei risultati di questa votazione, i tre candidati preferiti dalla membership del partito venivano ammessi alle primarie aperte, con conseguente esclusione di tutti gli altri. Questo potere è risultato meno rilevante in occasione delle selezioni del 2009 e del 2017, in quanto fin dal primo momento gli aspiranti alla carica di segretario erano soltanto tre; nel 2013 e nel 2019 invece l'intervento degli iscritti è valso a ridurre sostanzialmente il numero dei competitori. Un'importante innovazione regolamentare introdotta dallo statuto del 2019 è consistita nella diminuzione da tre a due del numero dei candidati ammissibili alle primarie (Statuto PD, 2019, art. 12.3; 2023, art. 12). Applicata nel 2023 per la prima volta, la nuova disposizione ha comportato l'esclusione di Gianni Cuperlo e di Paola De Micheli, impostando così una competizione alle successive primarie basata su due soli candidati.

Il cambiamento del formato della competizione introdotto nel 2019 ha comportato un'ulteriore importante trasformazione relativa agli attori partitici abilitati alla scelta del segretario. Dopo la prima elezione di Walter Veltroni basata su regole provvisorie, e fino all'elezione di Nicola Zingaretti nel 2019, il processo di scelta del segretario democratico era di tipo *multistage* (Hazan & Rahat, 2010, 36) in quanto prevedeva l'intervento in successione di tre selectorati contraddistinti da un diverso grado di inclusività, vale a dire gli iscritti, gli elettori e l'Assemblea Nazionale. Quest'ultima era chiamata a scegliere il segretario per mezzo di un ballottaggio fra i due candidati più votati alle primarie nel caso che nessuno dei candidati avesse conseguito una

<sup>4</sup> Lo statuto del 2019 è stato adottato nel mese di novembre. Le primarie vinte quell'anno da Nicola Zingaretti sono state disputate a marzo utilizzando le regole vigenti fin dal 2008 e riprese dallo statuto del 2015. La selezione vinta nel 2023 da Elly Schlein, quindi, ha costituito il primo caso di applicazione delle nuove regole in vigore da quattro anni.

maggioranza assoluta dei delegati (Statuto PD, 2008, art. 9.9), un'eventualità che peraltro non si è verificata in nessuna delle selezioni disputate fra il 2009 e il 2019. La riduzione a due del numero dei candidati ammessi alle primarie ha comportato l'esclusione dell'Assemblea Nazionale dai selettorati coinvolti nell'elezione del segretario per mezzo delle primarie, dal momento che una competizione binaria comporta necessariamente la formazione di una maggioranza assoluta. La riforma del 2019 quindi ha semplificato la procedura di selezione e allo stesso tempo l'ha resa simile ad analoghe procedure *multistage* impiegate da altri partiti, in cui la decisione finale è affidata al selettorato più inclusivo (Cross & Blais, 2012). In ogni caso, l'Assemblea Nazionale mantiene tuttora i suoi poteri in materia di deselection e di elezione del segretario in situazioni di crisi.

Tabella 1.1 Le preselezioni operate dagli iscritti, 2007-2023

Anno	Candidati iniziali	Candidati ammessi alle primarie aperte
2007 <sup>a</sup>	5	5
2009	3	3
2013	4	3
2017	3	3
2019	6	3
2023	4	2

*a: nessuna preselezione da parte degli iscritti.*

Un altro cambiamento importante intervenuto nel 2019 ha interessato le dimensioni dell'Assemblea Nazionale. Come riportato nella Tabella 1.2, il principale organo del Partito Democratico dopo l'esordio nel 2007 con ben 3.000 delegati, si era stabilizzato a un *plenum* di 1.000 componenti<sup>5</sup>. L'ulteriore riduzione a 600 delegati ha comportato una modifica del sistema di elezione utilizzato nel 2023. Nel 2007 i collegi elettorali ricalcavano esattamente i collegi utilizzati dalla legge Mattarella per la Camera dei Deputati; nel 2009 si passò ad un adattamento dei collegi previsti dalla stessa legge Mattarella per l'elezione del Senato; successivamente vennero utilizzati 166 collegi apposi-

<sup>5</sup> Va ricordato che questi delegati eletti con le primarie sono affiancati da delegati partecipanti di diritto; si veda in proposito il capitolo 17 di questo volume.

tamente designati per le primarie. Nel 2023 la riduzione del numero di delegati eletti è stata recepita a livello di sistema elettorale con il mantenimento del numero di delegati attribuiti ai collegi – compreso fra quattro e nove fin dal 2009 – e la contestuale riduzione a 90 del numero di collegi. Il sistema elettorale utilizzato per l'elezione dell'Assemblea Nazionale è sempre stato di tipo proporzionale. Va aggiunto che nel 2023 la vincitrice ha ottenuto il 53,75 per cento dei voti e il 55,50 dei seggi, con un piccolo premio garantito dal sistema elettorale che costituisce una novità, visto che in precedenza i vantaggi andavano ai candidati minori (Venturino, 2014, cfr. tab. 1.2 a p. 26). Dal momento che l'ampiezza dei collegi è rimasta invariata, la contenuta diminuzione della proporzionalità del sistema elettorale va imputata alla riduzione delle dimensioni dell'Assemblea.

*Tabella 1.2 Il sistema elettorale delle primarie, 2007-2023*

Anno	Numero delegati eletti	Numero collegi elettorali	Ampiezza collegi elettorali
2007	3.000	475	Da 2 a 11
2009	1.000	171	Da 4 a 9
2013	1.000	166	Da 4 a 9
2017	1.000	166	Da 4 a 9
2019	1.000	166	Da 4 a 9
2023	600	90	Da 4 a 9

Un'altra importante innovazione introdotta dallo statuto del 2019, e recepita tanto dallo statuto (art. 12) che dal regolamento congressuale (art. 6.2) del 2023, riguarda il numero di liste ammesse alla competizione. Nel 2023, per la prima volta, le regole delle primarie hanno imposto ai candidati segretari l'uso di un'unica lista da presentare su tutto il territorio nazionale. Nelle occasioni precedenti questo punto non era stato regolamentato, cosicché ogni candidato alla segreteria era libero di organizzare discrezionalmente la propria offerta elettorale. In generale, come mostra la Tabella 1.3, la maggior parte dei candidati segretari ha optato per una strategia multi-lista che prevedeva una lista nazionale, presente in tutte o quasi tutte le circoscrizioni regionali, accompagnata da una serie di liste locali presenti soltanto in poche circoscrizioni, e spesso in una sola circoscrizione. Inoltre, il candidato favorito presentava di solito un numero preponderante di liste rispetto ai suoi

competitori; il caso più eclatante da questo punto di vista è stato costituito dalle liste in appoggio a Veltroni nel 2007 (Venturino, 2009, 37-38).

*Tabella 1.3 L'offerta elettorale alle primarie del Partito Democratico, 2007-2023*

Anno	Liste primo candidato	Liste secondo candidato	Liste terzo candidato	Totale liste
2007 <sup>a</sup>	25	1	2	34
2009 <sup>b</sup>	13	11	2	26
2013 <sup>b</sup>	1	1	1	3
2017 <sup>b</sup>	5	2	7	14
2019 <sup>b</sup>	9	7	1	17
2023 <sup>c</sup>	1	1	–	2

*a: cinque candidati; b: tre candidati; c: due candidati.*

Questo impianto di massima presenta un paio di eccezioni. Nel 2013, pur in assenza di vincoli regolamentari, tutti i candidati hanno optato per una strategia mono-lista, mentre nel 2017 l'aspirante segretario che ha schierato più liste è stato Michele Emiliano, vale a dire il candidato meno competitivo poi giunto terzo con poco più del 10 per cento dei voti<sup>6</sup>. In ogni caso, nel 2023 il combinato disposto della riduzione a due del numero di candidati ammessi alle primarie e la restrizione nell'uso delle liste ha favorito la massima semplificazione dell'offerta.

L'ultima novità rilevata per le primarie del 2023 è la possibilità di esercizio di voto online, circoscritta ad alcune categorie di elettori e previa registrazione alle liste elettorali da effettuarsi entro il 12 febbraio, secondo quanto prescritto all'art. 7.4 del Regolamento congressuale. Per quanto privo di grandi conseguenze sul piano della partecipazione, il provvedimento ha costituito la prima apertura delle primarie a pratiche di *digital politics*. È verosimile che altri cambiamenti dettati dall'innovazione tecnologica finiscano per trasformare il classico abbinamento fra primarie e gazebo.

<sup>6</sup> Va aggiunto che, per quanto (relativamente) numerose, le liste a sostegno di Emiliano non erano presenti in tutti i collegi a causa dell'insediamento prevalentemente meridionale del candidato (Venturino, 2018, 22-23).

## Conclusioni

Le vicende discusse in questo capitolo possono riassumersi in tre fasi. La prima fase coincide con le primarie del 2007, allorché sulla scorta degli eventi vennero adottate soluzioni provvisorie – e subito abbandonate – relative alle dimensioni dell'Assemblea Nazionale e al numero dei collegi elettorali. La seconda fase, che comprende le quattro primarie disputate dal 2009 al 2019, ha conosciuto una sostanziale stabilizzazione delle regole, che sono state soltanto perfezionate per mezzo di alcuni interventi marginali. Gli ulteriori interventi che nel 2023 hanno interessato i selettorati, la dimensione dell'Assemblea Nazionale, il sistema elettorale e la composizione delle liste non possono certamente essere definiti marginali e hanno teso a una chiara semplificazione delle regole. Sarà il futuro a rivelare se essi costituiscano l'inizio di una fase prolungata di modifiche aggiuntive, forse anche in relazione alle pratiche appena introdotte di *digital politics*.

## Bibliografia

- Cross, W.P. & Blais, A. (2012). *Politics at the Centre. The Selection and Removal of Party Leaders in the Anglo Parliamentary Democracies*. Oxford, Oxford University Press.
- Cross, W.P., Kenig, O., Pruyssers, S. & Rahat, G. (2016). *The Promise and Challenge of Party Primary Elections. A Comparative Perspective*. Montreal & Kingston, Londra e Chicago, McGill-Queen's University Press.
- Hazan, R. & Rahat, G. (2010). *Democracy within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*. Oxford, Oxford University Press.
- Scarrow, S.E. (2015). *Beyond Party Members. Changing Approaches to Partisan Mobilization*. Oxford, Oxford University Press.
- Venturino, F. (2009). Le votazioni a livello nazionale, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione e potere*. Bologna, Bononia University Press, pp. 31-58.
- Venturino, F. (2014). Il Partito Democratico e la selezione del leader: le regole della competizione, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 13-28.
- Venturino, F. (2018). *La selezione del leader: le regole della competizione e i*

candidati, in De Luca, R. & Fasano, L. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 17-30.

Venturino, F. (2019). Le regole delle primarie, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 21-33.

Viotti, F., & Venturino, F. (2010). Da Veltroni a Bersani. I cambiamenti fra le due elezioni del segretario, 2007 e 2009, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press, pp. 67-86.

Von dem Berge, B., Poguntke, T., Obert, P. & Tipei, D. (2013). *Measuring Intra-Party Democracy. A Guide for the Content Analysis of Party Statutes with Examples from Hungary, Slovakia and Romania*. Heidelberg, New York, Dordrecht e Londra, Springer.



# Il voto nei circoli: un risultato inaspettato con dinamiche consolidate

*Bruno Marino e Fabio Sozzi*

LUISS Guido Carli e Università di Genova

Il voto nei circoli costituisce la prima e fondamentale tappa verso l'elezione del segretario del Partito Democratico, e costituisce un luogo privilegiato per comprendere le dinamiche interne e gli effetti che questo voto produce sulla competizione delle primarie. Data l'eccezionalità dell'esito del voto nei circoli rispetto a quello delle primarie, l'obiettivo del capitolo è capire se ci sono state delle differenze marcate tra i candidati, ma anche rispetto allo stesso voto nel passato, e se la geografia elettorale ha influito sull'esito elettorale. Nel complesso, dai dati analizzati non sembrano emergere particolari differenze nel voto dei circoli rispetto al passato.

*Parole chiave: voto nei circoli, partecipazione, primarie*

## Introduzione

L'inaspettata vittoria di Elly Schlein contro Stefano Bonaccini rende molto interessante analizzare la prima fase della selezione del leader del Partito Democratico (PD), vale a dire il voto nei circoli del partito. Questa fase acquista particolare rilevanza se consideriamo che, per la prima volta dalla nascita del PD, il risultato del voto nei circoli è stato ribaltato ai gazebo a opera degli iscritti e dei simpatizzanti. In altre parole, mentre in passato il vincitore nei circoli era sempre stato successivamente eletto segretario del partito, nel 2023 il vincitore è stato poi sconfitto nel confronto aperto a tutti i simpatizzanti. Rispetto al passato, questa differenza potrebbe produrre ripercussioni sulle dinamiche interne al partito, visto che il segretario eletto dai gazebo dovrà "convivere" con gli iscritti che hanno votato in maggioranza per il candidato risultato poi sconfitto. Date queste premesse, l'esame del voto nei circoli aiuta a comprendere cosa potrebbe accadere nel nuovo PD a guida Schlein.

Che caratteristiche ha avuto il voto nei circoli nel 2023? Ci sono differenze geografiche oppure legate ai candidati? Queste sono le principali domande a cui cercheremo di rispondere nel presente capitolo utilizzando una serie di dati: per i voti nei congressi di circolo 2023 la fonte è l'Ufficio Organizzazione del PD, mentre per i voti nei congressi di circolo 2019, da un lato, e 2017 e 2013, dall'altro, le fonti sono, rispettivamente, Emanuele & Marino (2019) ed Emanuele & Rombi (2018).

## La partecipazione

Il primo dato da menzionare riguarda il numero di voti validi espressi nei circoli nel 2023: 151.106, ancora una volta in calo rispetto al passato. Nel 2019 i voti validi erano stati 172.538, mentre nel 2017 e nel 2013 furono rispettivamente 262.494 e 293.235. Questo vuol dire che, in dieci anni, il numero di voti espressi ai congressi di circolo si è quasi dimezzato. Va anche notato come la diminuzione dei voti tra il 2019 e il 2023 sia stata del 12 per cento circa, mentre era stata molto più marcata tra 2017 e 2019, con una riduzione del 34 per cento. Dunque, riprendendo il titolo di un precedente contributo, i congressi di circolo del PD continuano a essere “una messa con sempre meno fedeli” (Emanuele & Marino, 2019), anche se la velocità dello “svuotamento” dei congressi di circolo è diminuita in occasione della selezione del 2023.

Analizzando invece il rapporto tra i voti ai congressi di circolo e gli iscritti al partito, nel 2013 il PD dichiarava di avere circa 500.000 iscritti, mentre il dato (parziale) prima del voto nei circoli nel 2023 era pari a 150.000-200.000 iscritti<sup>1</sup>. Da un lato, il calo del numero di iscritti ai partiti italiani non è certamente una novità, specialmente se confrontiamo la Prima Repubblica con il periodo successivo (Sandri et al., 2015, 124; Marino, 2021, 45). Anche il PD non è rimasto immune a questo declino (Vittori, 2018). Dall'altro lato, notiamo che la percentuale di iscritti che ha votato nei congressi di circolo è stata molto più alta nel 2023 rispetto al 2013. Una possibile spiegazione – che naturalmente va considerata con molta cautela, vista la mancanza di dati definitivi sul numero di iscritti al PD nel 2023 e di analisi sulle motivazioni dell'iscrizione – è che abbiano deciso di iscriversi o di rinnovare la tessera solo le persone maggiormente motivate a prendere parte alla vita interna del

<sup>1</sup> A fine 2013 Lorenzo Guerini dichiarava la cifra di 535.939 iscritti; cfr. Guerini: i veri numeri del tesseramento, <https://www.partitodemocratico.it/partito/guerini-veri-numeri-del-tesseramento/>. Cfr. anche Casadio, G., Al Pd si è ristretta la base – iscritti a quota 150mila – erano il doppio due anni fa. La Repubblica, 1 febbraio 2023, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2023/02/01/al-pd-si-e-ristretta-la-base-iscritti-a-quota-150-mila-erano-il-fa08.html?ref=search>

partito. Gli iscritti rimasti potrebbero, quindi, essere identificati come uno “zoccolo duro”, molto coinvolto e identificato con il partito e particolarmente attivo al suo interno.

A tal proposito, le regole della selezione del leader impiegate nel 2023 permettevano la re-iscrizione degli iscritti del 2021 o la nuova iscrizione al partito successivamente alla presentazione delle candidature alla segreteria del partito<sup>2</sup>. Dunque, è possibile che una parte degli iscritti che hanno votato ai congressi di circolo abbia deciso di partecipare dopo avere valutato i candidati alla guida del PD.

Tuttavia, sappiamo anche che gli iscritti al PD valutano negativamente la concessione di poteri importanti – quali la selezione del segretario – ai non iscritti (Seddone & Sandri, 2021). Dunque, un'altra possibile interpretazione dell'alta percentuale che ha votato ai congressi di circolo nel 2023 è che una parte di vecchi o potenziali iscritti abbia deciso di non prendere la tessera, visto che la decisione finale comunque sarebbe stata presa dalla platea allargata di iscritti e simpatizzanti. Future ricerche potrebbero farci capire quale delle due interpretazioni sia più solida.

Passiamo ora all'analisi della partecipazione ai congressi di circolo per regione e per macroarea. La Tabella 2.1 riporta, per ogni regione, il numero di voti espressi nei congressi di circolo tra il 2013 e il 2023. I voti espressi all'estero (circa 2.000) sono stati esclusi per facilitare il confronto tra il congresso del 2023 e quelli precedenti. La tabella non mostra cambiamenti di rilievo nel peso delle quattro macroaree: guida sempre il Sud, con circa il 50 per cento dei voti validi, seguito da Zona rossa (con una percentuale in aumento rispetto al 2019), Nord-ovest e, infine, Nord-est.

A livello regionale si riscontrano differenze tra il 2023 e il passato. Nel 2023 infatti alcune regioni hanno visto aumentare la percentuale di voti: si tratta di Toscana, Puglia, Basilicata e, non sorprendentemente, l'Emilia-Romagna, regione in cui hanno operato sia Bonaccini che Schlein. La partecipazione è invece diminuita altrove, soprattutto in alcune regioni meridionali, quali Lazio, Campania e Calabria.

<sup>2</sup> Partito Democratico (2023), Regolamento per l'elezione del/della segretario/a e dell'Assemblea Nazionale, disponibile su [https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Regolamento-Congresso-MODIFICA\\_210123.pdf](https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Regolamento-Congresso-MODIFICA_210123.pdf); vedi anche il capitolo 1 in questo volume.

*Tabella 2.1 La partecipazione ai congressi di circolo su base regionale, 2013-2023*

Regione	2013		2017		2019		2023	
	N	%	N	%	N	%	N	%
Valle d'Aosta	107	0,0	88	0,0	73	0,0	65	0,0
Piemonte	9.615	3,3	9.168	3,5	5.652	3,3	5.992	4,0
Liguria	7.004	2,4	6.357	2,4	4.530	2,6	4.221	2,8
Lombardia	21.299	7,3	19.258	7,3	15.521	9,0	13.231	8,9
<i>Nord-ovest</i>	<i>38.025</i>	<i>13,0</i>	<i>34.871</i>	<i>13,3</i>	<i>25.776</i>	<i>14,9</i>	<i>23.509</i>	<i>15,8</i>
Trentino-A.A.	1.160	0,4	964	0,4	574	0,3	773	0,5
Veneto	10.420	3,6	8.379	3,2	7.401	4,3	6.306	4,2
Friuli-V.G.	3.564	1,2	2.827	1,1	1.847	1,1	1.741	1,2
<i>Nord-est</i>	<i>15.144</i>	<i>5,2</i>	<i>12.170</i>	<i>4,6</i>	<i>9.822</i>	<i>5,7</i>	<i>8.820</i>	<i>5,9</i>
Emilia-Romagna	27.631	9,4	21.607	8,2	16.666	9,7	17.571	11,8
Toscana	30.811	10,5	28.975	11,0	18.562	10,8	17.674	11,9
Umbria	6.298	2,1	7.227	2,8	4.181	2,4	3.260	2,2
Marche	7.154	2,4	6.169	2,4	4.063	2,4	3.301	2,2
<i>Zona rossa</i>	<i>71.894</i>	<i>24,5</i>	<i>63.978</i>	<i>24,4</i>	<i>43.472</i>	<i>25,2</i>	<i>41.806</i>	<i>28,0</i>
Lazio	31.697	10,8	27.181	10,4	18.180	10,5	12.688	8,5
Abruzzo	6.782	2,3	5.878	2,2	4.293	2,5	3.196	2,1
Molise	1.606	0,5	1.088	0,4	933	0,5	864	0,6
Campania	39.407	13,4	32.007	12,2	22.831	13,2	16.465	11,0
Puglia	24.238	8,3	24.514	9,3	13.459	7,8	16.104	10,8
Basilicata	8.259	2,8	8.471	3,2	4.281	2,5	5.518	3,7
Calabria	17.811	6,1	17.903	6,8	14.547	8,4	7.519	5,0
Sicilia	29.929	10,2	28.407	10,8	1.1443	6,6	8.796	5,9
Sardegna	8.443	2,9	6.026	2,3	3.501	2,0	3.817	2,6
<i>Sud e isole</i>	<i>168.172</i>	<i>57,4</i>	<i>151.475</i>	<i>57,7</i>	<i>93.468</i>	<i>54,2</i>	<i>74.967</i>	<i>50,3</i>
<i>Totale Italia</i>	<i>293.235</i>	<i>100,0</i>	<i>262.494</i>	<i>100,0</i>	<i>172.538</i>	<i>100,0</i>	<i>149.102</i>	<i>100,0</i>

*Nota: voti validi, valori assoluti e percentuali.*

*Fonti: per il 2023 Ufficio Organizzazione del PD; per il 2019 Emanuele & Marino (2019); per 2017 e 2013 Emanuele & Rombi (2018).*

Passiamo a un confronto fra il peso delle macroaree sul totale dei voti ai congressi di circolo nel 2023 e sul totale dei voti ricevuti dal PD nelle elezioni politiche del settembre 2022<sup>3</sup>. I risultati sono in linea con quanto accertato in occasione dell'elezione a segretario di Nicola Zingaretti nel 2019 (Emanuele & Marino, 2019): l'importanza della Zona rossa è stata simile nelle due competizioni, mentre il peso del Nord-ovest e del Nord-est è stato molto più alto alle politiche che ai congressi di circolo<sup>4</sup>. Situazione opposta per il Sud: circa il 50 per cento dei voti ai congressi di circolo nel 2023 viene dalle regioni meridionali, ma le stesse regioni hanno fornito al PD solo il 33,8 per cento dei voti ottenuti alle elezioni politiche del 2022. La discrepanza nel peso delle macroaree tra le elezioni politiche e i congressi di circolo non è una novità, ma merita di essere nuovamente sottolineata. Allo stesso tempo, la partecipazione dei selettori alle primarie aperte si pone in una posizione intermedia rispetto al contributo al totale dei voti validi ai congressi di circolo e al contributo al totale dei voti ottenuti dal PD alle elezioni politiche del 2022<sup>5</sup>. Vi è però la parziale eccezione della Zona rossa, il cui contributo ai voti delle primarie aperte è molto vicino al contributo ai voti dei congressi di circolo<sup>6</sup>.

## I risultati

In questa sezione analizziamo i risultati del voto nei circoli del 2023. La Tabella 2.2 riporta i voti ottenuti dai quattro candidati in ogni regione e macroarea, sia in valori assoluti che in percentuale. Anche in questo caso abbiamo escluso i voti ottenuti all'estero.

<sup>3</sup> Abbiamo considerato i voti ottenuti dalla lista *Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista* alle elezioni politiche del 2022 (circoscrizione estero escluso). Per la Valle d'Aosta abbiamo attribuito al PD i voti ottenuti dal candidato della lista *Vallée d'Aoste-Autonomie Progrès Fédéralisme*. La fonte dei dati è il Ministero dell'Interno; cfr. <https://elezionistorico.interno.gov.it/>.

<sup>4</sup> Alle elezioni politiche dal Nord-ovest proveniva il 29,1 per cento del totale dei voti del PD; dal Nord-est l'11,3; della Zona rossa il 25,8.

<sup>5</sup> Dal Nord-ovest proveniva il 22,2 per cento dei voti; dal Nord-est l'8,3; dalla Zona rossa il 27,8; dal Sud il 41,8. Fonte: <https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Raccolta-dati-Primarie-2023-ok.pdf> (dati parziali, circoscrizione estero esclusa).

<sup>6</sup> Si veda anche il capitolo 3 in questo volume.

*Tabella 2.2 I risultati dei congressi di circolo su base regionale, 2023*

Regione	Bonaccini		Schlein		Cuperlo		De Micheli		Totale
	N	%	N	%	N	%	N	%	N
Valle d'Aosta	28	43,1	26	40,0	8	12,3	3	4,6	65
Piemonte	2.930	48,9	2.292	38,3	693	11,6	77	1,3	5.992
Liguria	1.609	38,1	2.277	53,9	271	6,4	64	1,5	4.221
Lombardia	5.925	44,8	5.099	38,5	1.608	12,2	599	4,5	13.231
<i>Nord-ovest</i>	<i>10.492</i>	<i>44,6</i>	<i>9.694</i>	<i>41,2</i>	<i>2.580</i>	<i>11,0</i>	<i>743</i>	<i>3,2</i>	<i>23.509</i>
Trentino-A.A.	357	46,2	289	37,4	59	7,6	68	8,8	773
Veneto	2.921	46,3	2.621	41,6	519	8,2	245	3,9	6.306
Friuli-V.G.	690	39,6	612	35,2	364	20,9	75	4,3	1.741
<i>Nord-est</i>	<i>3.968</i>	<i>45,0</i>	<i>3.522</i>	<i>39,9</i>	<i>942</i>	<i>10,7</i>	<i>388</i>	<i>4,4</i>	<i>8.820</i>
Emilia-Romagna	10.563	60,1	5.049	28,7	1.450	8,3	509	2,9	17.571
Toscana	8.743	49,5	7.851	44,4	861	4,9	219	1,2	17.674
Umbria	1.803	55,3	924	28,3	486	14,9	47	1,4	3.260
Marche	1.844	55,9	1.148	34,8	200	6,1	109	3,3	3.301
<i>Zona rossa</i>	<i>22.953</i>	<i>54,9</i>	<i>14.972</i>	<i>35,8</i>	<i>2.997</i>	<i>7,2</i>	<i>884</i>	<i>2,1</i>	<i>41.806</i>
Lazio	5.661	44,6	5.397	42,5	1.323	10,4	307	2,4	12.688
Abruzzo	1.975	61,8	1.045	32,7	114	3,6	62	1,9	3.196
Molise	643	74,4	159	18,4	53	6,1	9	1,0	864
Campania	11.665	70,9	3.963	24,1	538	3,3	299	1,8	16.465
Puglia	8.131	50,5	6.540	40,6	904	5,6	529	3,3	16.104
Basilicata	2.888	52,3	994	18,0	164	3,0	1.472	26,7	5.518
Calabria	3.948	52,5	1.600	21,3	754	10,0	1.217	16,2	7.519
Sicilia	3.841	43,7	3.340	38,0	1.162	13,2	453	5,2	8.796
Sardegna	2.653	69,5	750	19,7	321	8,4	93	2,4	3.817
<i>Sud e isole</i>	<i>41.405</i>	<i>55,2</i>	<i>23.788</i>	<i>31,7</i>	<i>5.333</i>	<i>7,1</i>	<i>4.441</i>	<i>5,9</i>	<i>74.967</i>
<i>Italia</i>	<i>78.818</i>	<i>52,9</i>	<i>51.976</i>	<i>34,9</i>	<i>11.852</i>	<i>8,0</i>	<i>6.456</i>	<i>4,3</i>	<i>149.102</i>

*Nota: voti validi, valori assoluti e percentuali.*

*Fonte: Ufficio Organizzazione del PD.*

Se partiamo dai candidati esclusi dalle primarie aperte, Gianni Cuperlo e Paola De Micheli, notiamo innanzitutto che nel voto dei circoli la somma dei loro consensi ha superato il 12 per cento a livello nazionale. Dunque, nonostante Bonaccini e Schlein fossero chiaramente favoriti<sup>7</sup>, anche Cuperlo e De Micheli hanno ottenuto un certo supporto. Inoltre, questi ultimi presentano un consenso distribuito in modo diseguale sul territorio nazionale: Cuperlo ha ottenuto risultati migliori nel Nord-ovest e nel Nord-est, De Micheli al Sud. Possiamo assumere che chi ha votato ai congressi di circolo fosse a conoscenza del fatto che solo i primi due arrivati sarebbero potuti avanzare alla seconda fase. Ciononostante, circa 17.000 iscritti hanno deciso di votare per Cuperlo o De Micheli, a testimonianza di un voto più “sincero” che “strategico”.

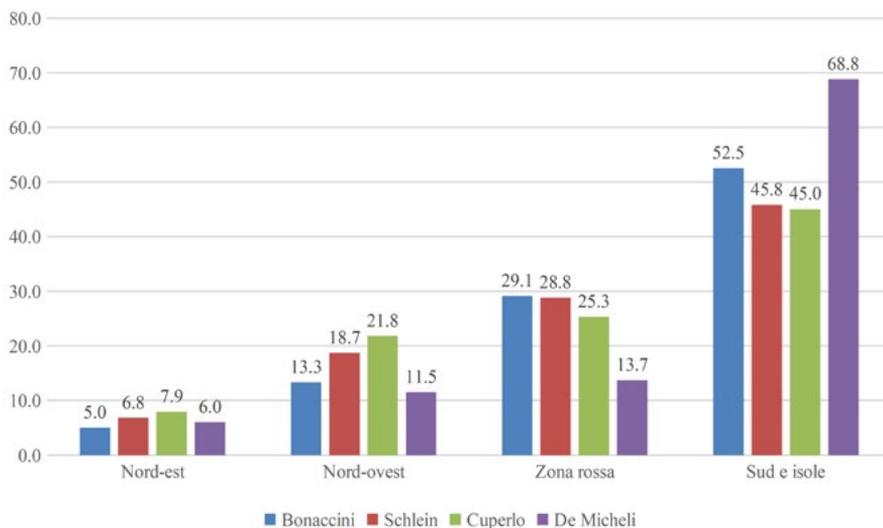
Passiamo ora ai due candidati avanzati alla fase successiva, Bonaccini e Schlein. Lo scarto a livello nazionale è di circa 27.000 voti, pari a 18 punti percentuali. Una prima analisi ci mostra come il presidente dell’Emilia-Romagna sia andato meglio nella Zona rossa e al Sud, mentre Schlein ha ottenuto un risultato superiore alla sua media nazionale nel Nord-ovest e nel Nord-est. Se scendiamo al livello regionale, Bonaccini ha ottenuto percentuali ragguardevoli in Emilia-Romagna e in alcune regioni meridionali (Abruzzo, Molise, Campania e Sardegna). Forse sorprendentemente, Schlein ha ottenuto ottimi risultati in Liguria (l’unica regione nella quale ha ottenuto più voti di Bonaccini), in Toscana e in due regioni del Sud (Lazio e Puglia).

Finora abbiamo analizzato la competizione tra candidati a livello regionale o di macroarea. La Figura 2.1 riporta invece il peso di ciascuna macroarea per i quattro candidati alla segreteria. In primo luogo, notiamo come la “meridionalizzazione del voto” osservata nella selezione del segretario nel 2019 (Emanuele & Marino, 2019) – cioè il peso molto importante delle regioni meridionali sul totale dei voti – sia evidente anche nel 2023. La maggioranza dei voti di tutti i candidati – relativa per Schlein e Cuperlo, assoluta per Bonaccini e De Micheli – arriva dal Sud<sup>8</sup>. Allo stesso tempo, notiamo anche una differenza tra De Micheli e gli altri candidati: infatti, l’ottimo risultato ottenuto da De Micheli in Basilicata e Calabria spinge verso l’alto il contributo delle regioni meridionali sul totale dei voti da lei ottenuti. In termini numerici, quasi sette voti su dieci per De Micheli arrivano dal Sud.

<sup>7</sup> Secondo un sondaggio realizzato da Winpoll pubblicato il 19 gennaio 2023, fra gli intervistati che sarebbero andati a votare per eleggere il segretario del PD il 46 per cento indicava un’intenzione di voto per Bonaccini e il 41 per Schlein. In un altro sondaggio, realizzato da Euromedia Research e reso pubblico il 25 gennaio 2023, il 54 per cento di chi sarebbe andato a votare alle primarie indicava la propria preferenza per Bonaccini, il 18,1 per Schlein, il 7,8 per Cuperlo e il 6,3 per De Micheli (con circa il 14 per cento di indecisi).

<sup>8</sup> Naturalmente, questo dipende in parte dalla attribuzione di nove regioni alla macroarea Sud (incluse alcune regioni molto popolate come Lazio, Campania e Sicilia).

*Figura 2.1 Contributo delle macroaree al risultato dei candidati nei congressi di circolo, 2023*



*Nota: valori percentuali.*

*Fonte: Ufficio Organizzazione del PD.*

Al di là di questa differenza, emerge chiaramente dalla Figura 2.1, oltre che dai dati precedenti, che vincere la fase dei congressi di circolo senza riuscire a ottenere un forte consenso al Sud è molto difficile, se non impossibile. Tuttavia, abbiamo visto come le regioni meridionali non siano ugualmente importanti per il PD quando si passa dalla selezione del leader alle elezioni politiche. Di conseguenza, uno dei problemi che dovrà affrontare Elly Schlein è la conciliazione di due tendenze opposte: da un lato, l'importanza delle regioni meridionali per la vita interna del PD; dall'altro, la necessità di rendere (nuovamente) forte il partito in diverse regioni della Zona rossa, del Nord-ovest e del Nord-est per avere qualche possibilità di vincere le prossime elezioni politiche.

## Conclusioni

Le primarie del PD costituiscono da sempre un momento di effervescenza partitica, e anche in questa occasione hanno fornito interessanti spunti sullo stato di salute del più importante partito di opposizione italiano. Il voto ai gazebo costituisce il passaggio finale di un percorso che prevede come

prima tappa il vaglio delle candidature attraverso il voto nei circoli. Se in passato questi due passaggi avevano prodotto lo stesso esito, manifestando una generale unità di intenti tra simpatizzanti e iscritti, in questa occasione il risultato delle primarie ha generato una spaccatura che potrebbe avere ripercussioni sulla vita interna del partito.

Al contrario, le dinamiche di voto nei circoli hanno confermato i trend delle tornate precedenti, soprattutto in riferimento alla diminuzione dei partecipanti e alla rilevanza del voto espresso al Sud. Nel complesso, quindi, nonostante l'esito differente rispetto a quanto avvenuto ai gazebo, il voto dei circoli si mantiene nel solco della tradizione.

## Bibliografia

- Emanuele, V. & Rombi, S. (2018). Il voto degli iscritti per l'elezione diretta del segretario: partecipazione e competizione nei circoli del Pd, in De Luca, R. & Fasano, L.M. (a cura di), *Il Partito Democratico dei Nativi*. Novi Ligure, Edizioni Epoké, pp. 53-66.
- Emanuele, V. & Marino, B. (2019). Il voto nei circoli: una messa con sempre meno fedeli, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 35-48.
- Marino, B. (2021). *Party Leaders and Their Selection Rules in Western Europe*. Abingdon e New York, Routledge.
- Sandri, G., Seddone, A. & Bulli, G. (2015). Party Membership in Italy, in Van Haute, E. & Gauja, A. (a cura di), *Party Members and Activists*. Abingdon e New York, Routledge, pp. 117-133.
- Seddone, A. & Sandri, G. (2021). Primary Elections and Party Grassroots: Participation, Innovation and Resistance. *European Political Science*, 20(3), 483-501.
- Vittori, D. (2018). Cartelization and Party Change in Social Democracies: A Comparative Perspective on the Parti Socialiste (PS), Partido Socialista Obrero Español (PSOE), and Partito Democratico (PD). *Italian Political Science Review/Rivista Italiana di Scienza Politica*, 48(1), 43-64.



# La partecipazione e i risultati

*Marino De Luca e Roberto De Luca*

Università della Calabria

Le primarie del Partito Democratico del 2023 hanno segnato un momento storico per il partito, con l'elezione della prima segretaria donna, Elly Schlein. Le dinamiche delle elezioni hanno evidenziato l'evoluzione del panorama politico italiano e una tendenza decrescente nella partecipazione. Tuttavia, le primarie rimangono un importante strumento democratico di partecipazione e di scelta politica. L'analisi dei dati mostra una notevole varietà nelle dinamiche regionali, con una competizione a livello nazionale più serrata rispetto al passato.

*Parole chiave: Partito Democratico, elezioni primarie, tasso di partecipazione, risultati*

## Introduzione

Alla luce del forte aumento dell'astensionismo negli ultimi appuntamenti elettorali, erano numerosi gli osservatori che, prima delle primarie del 26 febbraio 2023 per la selezione del segretario del Partito Democratico, nutrivano dubbi sull'efficacia di tale strumento, che "affida alla partecipazione di tutte le sue elettrici e di tutti i suoi elettori le decisioni fondamentali che riguardano l'indirizzo politico, l'elezione delle più importanti cariche interne [...]"<sup>1</sup>. Considerata la buona partecipazione registrata, molti critici hanno dovuto rivedere la loro posizione, mentre, con la vittoria di Schlein, è aumentata, soprattutto tra i sostenitori di Bonaccini, la diffidenza verso questo strumento che estende il processo democratico all'esterno dei circoli del partito.

La vittoria di Schlein, infatti, non era né annunciata, né pronosticata nei sondaggi. Il netto vantaggio di Bonaccini nel voto dei circoli, come era successo nelle precedenti elezioni primarie per la scelta del segretario, lasciava presagire una conferma della scelta operata dagli iscritti. Quindi la vittoria di Schlein è stata una vera sorpresa che, probabilmente, è scaturita dall'altra

<sup>1</sup> Così stabilisce l'art.1, punto 5 dello statuto del Partito Democratico.

sorpresa che è stata la buona partecipazione, superiore alle aspettative. È vero che la partecipazione è diminuita rispetto alle precedenti primarie, ma se consideriamo il generale calo della partecipazione dei cittadini alle elezioni, il clima d'opinione sfavorevole a un partito con molte divisioni al suo interno, una campagna elettorale che ha avuto un ristretto spazio sui media tradizionali e in particolare in televisione, si può affermare che le primarie rimangono un valido strumento di democrazia e di partecipazione politica (Pasquino, 2007). Una parte del merito di questa tenuta della partecipazione è senz'altro da ascrivere alla presenza di una candidata come Elly Schlein che, oltre a rappresentare la sua proposta politica come una effettiva novità, è riuscita a coinvolgere e avere il consenso di tanti cittadini<sup>2</sup>.

## **La partecipazione in prospettiva diacronica**

La partecipazione, nel corso delle elezioni primarie del Partito Democratico del 2023, ha raggiunto un totale di 1.098.623 votanti. Questo dato, sebbene rappresenti un valore significativo, rispecchia una tendenza già descritta in passato (Soare, 2019) relativa a un calo sistematico della partecipazione e di conseguenza a un mutato grado di coinvolgimento e interesse degli elettori all'interno del partito.

La Tabella 3.1 fornisce un'analisi dettagliata della partecipazione alle elezioni del segretario del Partito Democratico dal 2007 al 2023, offrendo un quadro regionale e nazionale di questa dimensione. L'analisi diacronica rivela una tendenza decrescente significativa. La partecipazione nel 2007, anno in cui le primarie per la selezione del leader di partito rappresentavano una novità assoluta nel panorama politico italiano, fu notevolmente alta, con un totale di 3.554.169 elettori. Questo dato può essere attribuito alla novità del processo e al conseguente entusiasmo generato tra i elettori. Tuttavia, già dalle elezioni successive del 2009, si è registrato un decremento di quasi mezzo milione di elettori (meno 451.460), che suggerisce un calo rispetto all'interesse iniziale.

Questa tendenza alla diminuzione ha continuato a manifestarsi nelle elezioni successive. Nel 2013 la partecipazione ha subito un ulteriore calo di 287.708 elettori. La discesa è diventata ancora più marcata nel 2017, quando si è registrata una perdita di quasi un milione di elettori rispetto al 2013 (meno 976.063). Anche nel 2019, nonostante un lieve rallentamento della discesa, la perdita di elettori è stata di 256.855. Il 2023 ha segnato un ulterio-

<sup>2</sup> Elly Schlein aveva ottenuto un risultato personale straordinario in occasione delle elezioni regionali del 2020 in Emilia-Romagna, quando ottenne ben 15.975 voti di preferenza, risultando la candidata più votata in assoluto.

re passaggio critico, con un calo di quasi mezzo milione di elettori (meno 483.460). Questo dato sottolinea come, nell'arco di 16 anni, la partecipazione alle primarie per la selezione del leader del PD abbia subito una profonda trasformazione dovuta sia a una progressiva disaffezione degli elettori nei confronti delle primarie o, più in generale, a una mutazione del coinvolgimento politico all'interno del partito. Allo stesso tempo, le primarie riflettono dinamiche ampie e complesse legate al contesto sociopolitico, all'evoluzione del panorama politico e alla crescente volatilità del voto in Italia. In ogni caso, si tratta di un fenomeno di notevole rilevanza che evidenzia alcuni elementi interessanti nella comparazione regionale, presenti nella Tabella 3.1, utili a comprendere possibili cause e implicazioni per il futuro del Partito Democratico e del sistema politico italiano.

L'analisi dei dati, infatti, evidenzia *pattern* regionali distinti e variabili nel tempo, che riflettono sia dinamiche politiche locali sia tendenze più ampie a livello nazionale. Il Nord-ovest mostra un decremento sostanziale dei votanti nel corso degli anni, con la Lombardia che ha registrato il più alto numero di partecipanti nel 2007, con 351.144 votanti, e che ha visto una diminuzione significativa nel 2023, con solo 155.829 votanti. Un *pattern* simile è riscontrabile anche nel Nord-est, con regioni come il Veneto passato da 176.917 votanti nel 2007 a 62.440 nel 2023.

Le regioni della Zona rossa si distinguono per un alto livello di partecipazione, anche se i numeri sono diminuiti nel tempo, passando da 421.325 nel 2007 a 151.440 nel 2023. Alcune regioni hanno mostrato fluttuazioni notevoli nel corso degli anni. La Toscana, ad esempio, ha registrato un picco di partecipazione nel 2013, in occasione della vittoria ottenuta da Renzi, seguito da un calo nei turni elettorali successivi.

Anche nel Sud, la regione Campania è passata da 456.081 votanti nel 2007 a 90.584 nel 2023. La partecipazione all'estero, sebbene rappresenti una piccola percentuale del totale, mostra una dinamica peculiare. Contrariamente alla tendenza generale, la partecipazione è aumentata tra il 2017 e il 2019, salendo da 11.538 a 26.276, per poi diminuire nel 2023 a 8.973.

Analizzando il livello di partecipazione alle primarie in relazione ai voti ottenuti dal PD nelle precedenti elezioni per la Camera dei Deputati è possibile affinare le osservazioni precedentemente esposte. Questo metodo di indagine fornisce un quadro completo delle dinamiche di partecipazione, permettendo di collegare le *performance* del partito nelle elezioni generali alla partecipazione nelle primarie. In questo modo riusciamo a definire un quadro più realistico della partecipazione alle primarie a livello regionale. I risultati delle elezioni politiche del settembre 2022 precedono di soli cinque mesi la data di svolgimento delle primarie e, oltretutto, i dati di sondaggio del febbraio 2023 per il PD sono pressoché stabili rispetto al risultato ottenuto a settembre 2022.

*Tabella 3.1 La partecipazione alle elezioni primarie per il segretario del Partito Democratico, 2007-2023*

Regione	2007	2009	2013	2017	2019	2023	2023-2019
Lombardia	351.144	358.269	378.769	226.359	223.122	155.829	-30,2
Liguria	98.216	88.234	82.108	47.972	44.192	28.949	-34,5
Piemonte	162.949	158.208	165.076	89.379	81.786	55.491	-32,2
Valle d'Aosta	3.345	2.345	3.571	1.889	1.497	1.045	-30,2
<i>Nord-ovest</i>	<i>615.654</i>	<i>607.056</i>	<i>629.524</i>	<i>365.599</i>	<i>350.597</i>	<i>241.314</i>	<i>-31,2</i>
Veneto	176.917	176.476	178.115	86.756	86.923	62.440	-28,2
Friuli-V.G.	53.363	52.246	47.050	25.536	24.691	15.747	-36,2
Trentino-A.A.	29.849	26.477	28.029	14.023	14.594	12.085	-17,2
<i>Nord-est</i>	<i>260.129</i>	<i>255.199</i>	<i>253.194</i>	<i>126.315</i>	<i>126.208</i>	<i>90.272</i>	<i>-28,5</i>
Emilia-R.	421.325	391.204	406.899	215.958	185.464	151.440	-18,3
Toscana	311.869	285.391	394.857	210.753	159.651	108.340	-32,1
Umbria	77.329	75.074	71.457	40.339	30.751	17.122	-44,3
Marche	101.217	85.227	93.716	47.106	38.813	26.241	-32,4
<i>Zona rossa</i>	<i>911.740</i>	<i>836.896</i>	<i>966.929</i>	<i>514.156</i>	<i>414.679</i>	<i>303.143</i>	<i>-26,9</i>
Lazio	348.865	316.745	253.354	173.195	190.000	111.643	-41,2
Abruzzo	93.131	60.688	54.314	40.052	28.590	20.602	-27,9
Molise	17.191	18.878	12.438	11.936	13.694	6.828	-50,1
Campania	456.081	300.989	193.318	156.808	147.499	90.584	-38,6
Puglia	247.866	173.305	123.451	156.197	85.000	82.125	-3,4
Basilicata	68.457	66.176	32.777	41.568	15.658	14.778	-5,6
Calabria	208.968	143.877	89.822	81.926	72.124	36.048	-49,9
Sicilia	183.854	201.453	129.680	112.445	80.000	58.991	-26,3
Sardegna	111.301	105.840	59.257	47.203	31.758	33.322	+4,9
<i>Sud e isole</i>	<i>1.735.714</i>	<i>1.387.951</i>	<i>948.411</i>	<i>821.330</i>	<i>664.323</i>	<i>454.921</i>	<i>-31,5</i>
Estero	30.932	15.607	16.943	11.538	26.276	8.973	-65,9
<i>Totale</i>	<i>3.554.169</i>	<i>3.102.709</i>	<i>2.815.001</i>	<i>1.838.938</i>	<i>1.582.083</i>	<i>1.098.623</i>	<i>-30,6</i>

*Fonte: per il periodo 2007-2019 cfr. Soare (2019); per il 2023 cfr. comunicato del Partito Democratico del 27 febbraio.*

*Tabella 3.2 Il tasso di partecipazione alle elezioni primarie per il segretario del Partito Democratico, 2007-2023*

Regione	2007 <sup>a</sup>	2009 <sup>b</sup>	2013 <sup>c</sup>	2017 <sup>c</sup>	2019 <sup>d</sup>	2023 <sup>e</sup>	2023-2019
Lombardia	20,7	20,7	25,8	15,4	18,9	16,1	-2,8
Liguria	25,9	23,5	31,7	18,5	26,0	17,8	-8,2
Piemonte	17,9	17,9	25,6	13,9	16,3	13,3	-3,0
Valle d'Aosta	9,8	8,0	24,9	13,2	10,4	5,7	-4,7
<i>Nord-ovest</i>	<i>20,4</i>	<i>28,5</i>	<i>26,4</i>	<i>15,3</i>	<i>18,8</i>	<i>15,3</i>	<i>-3,5</i>
Veneto	20,9	21,7	28,4	13,8	18,2	15,4	-2,8
Friuli-V.G.	22,7	21,9	26,4	14,3	19,1	14,4	-4,7
Trentino-A.A.	22,5	17,6	27,7	13,9	17,9	14,0	-3,9
<i>Nord-est</i>	<i>21,4</i>	<i>21,2</i>	<i>27,9</i>	<i>13,9</i>	<i>18,3</i>	<i>15,0</i>	<i>-3,3</i>
Emilia-Romagna	32,1	30,5	41,1	21,8	27,7	23,7	-4,0
Toscana	28,8	25,7	47,5	25,3	25,2	22,6	-2,6
Umbria	33,6	30,0	42,4	23,9	24,2	18,3	-5,9
Marche	25,3	21,0	36,5	18,3	20,4	17,3	-3,1
<i>Zona rossa</i>	<i>30,1</i>	<i>27,4</i>	<i>43,0</i>	<i>22,9</i>	<i>25,6</i>	<i>22,2</i>	<i>-3,4</i>
Lazio	30,8	24,8	29,7	20,3	32,8	22,4	-10,4
Abruzzo	33,2	21,9	30,9	22,8	26,3	20,5	-5,8
Molise	27,7	53,4	29,3	28,1	51,7	28,7	-23,0
Campania	45,9	30,9	29,6	24,0	37,2	24,8	-12,4
Puglia	34,0	23,5	30,3	38,4	26,8	29,6	+2,8
Basilicata	52,7	50,3	41,2	52,2	30,9	37,3	+6,4
Calabria	70,1	41,5	42,9	39,1	53,6	34,1	-19,5
Sicilia	25,3	28,0	27,7	24,0	28,6	24,4	-4,2
Sardegna	31,9	29,9	25,4	20,2	24,6	24,4	-0,2
<i>Sud e isole</i>	<i>36,9</i>	<i>28,6</i>	<i>30,4</i>	<i>26,3</i>	<i>32,9</i>	<i>25,4</i>	<i>-7,5</i>
<i>Italia</i>	<i>29,4</i>	<i>25,5</i>	<i>32,3</i>	<i>21,1</i>	<i>25,1</i>	<i>20,5</i>	<i>-4,6</i>

*Nota: valori percentuali calcolati in rapporto ai voti del PD alla Camera dei Deputati nelle precedenti elezioni politiche. a: rispetto alle elezioni politiche 2006; b: rispetto alle elezioni politiche 2008; c: rispetto alle elezioni politiche 2013; d: rispetto alle elezioni politiche 2018; e: rispetto alle elezioni politiche 2022. Escluso circoscrizioni estero.*

*Fonte: per il periodo 2007-2019 cfr. Soare (2019); per il 2023 cfr. comunicato del Partito Democratico del 27 febbraio 2023 e l'archivio del Ministero dell'Interno.*

Nelle regioni del Nord e nella Zona rossa la diminuzione della partecipazione del 2023 rispetto alle precedenti primarie del 2019 si attesta attorno ai 3,5 punti percentuali, mentre nel Sud la variazione in negativo è circa doppia. In Puglia e Basilicata la partecipazione segna punti in positivo nel paragone con le primarie del 2019. Il Molise e la Calabria registrano le maggiori differenze in negativo, rispettivamente con meno 23 e 19,5 punti percentuali. Nelle regioni del Sud la partecipazione alle primarie è molto più variabile anche perché risente di peculiari logiche elettorali. I dirigenti e gli iscritti talora si mobilitano per acquisire consensi utili alla conta, tutta interna al partito, per stabilire i rapporti di forza fra le varie correnti. In questo caso, in concomitanza con l'elezione del segretario vengono distribuiti i seggi dei delegati all'Assemblea Nazionale. Questo tipo di mobilitazione, a favore di uno dei due candidati, può trovare rispondenza dai cittadini che nelle loro scelte elettorali, solitamente, sono "sollecitati" da qualcuno in cui ripongono fiducia. Nel caso delle primarie, con due soli candidati, le "sollecitazioni" possono essere limitate o uniche, diversamente da quanto accade nelle elezioni regionali e comunali, con tanti candidati in competizione e con una scelta tra più alternative e tra più "sollecitazioni"<sup>3</sup>. Di conseguenza, la partecipazione al Sud è tendenzialmente maggiore rispetto al Centro-nord. Significativi casi di mobilitazione per le primarie si possono cogliere nella lettura dei risultati nei singoli comuni che evidenziano esiti fuori dall'ordinario<sup>4</sup>, spiegando in buona sostanza il successo di Bonaccini nelle primarie in quasi tutte le regioni meridionali, pienamente in linea con il voto espresso dai circoli<sup>5</sup>.

## **I risultati del 2023: una sfida competitiva**

La Tabella 3.3 fornisce un'analisi comparativa degli esiti delle primarie del Partito Democratico per l'elezione del segretario dal 2007 al 2023. Il 26 febbraio 2023 Elly Schlein, con 587.010 voti, ha vinto la sfida a due contro Stefano Bonaccini, che ha totalizzato 505.032 voti. Questo risultato ha rappresentato un momento storico per il Partito Democratico, poiché ha segnato l'elezione della prima segretaria donna. Precedentemente, solo Rosi Bindi aveva tentato nel 2007 l'ascesa alla segreteria nazionale. E sebbene sia

<sup>3</sup> Sulle dinamiche per la conquista del voto di preferenza nelle elezioni regionali si veda De Luca (2022).

<sup>4</sup> Ad esempio, in un piccolo comune della provincia di Cosenza nel settembre 2022 avevano votato per il PD 246 elettori, mentre nelle primarie del febbraio 2023 a votare sono stati 424 cittadini. Corollario a questo eccezionale risultato di partecipazione è lo scrutinio che ha assegnato 415 voti a Bonaccini e solo nove voti a Schlein.

<sup>5</sup> Vi sono comuni dove il risultato è nettamente favorevole a Schlein, ma sempre in linea con il risultato scaturito dai circoli.

riuscita a raggiungere la seconda posizione, la sua percentuale di voti non ha certo costituito una minaccia significativa per Walter Veltroni.

L'analisi longitudinale dei dati illustra un progressivo aumento della competizione. Mentre nelle elezioni del 2007 Veltroni ottenne una schiacciante vittoria con il 75,8 per cento dei voti, le elezioni del 2023 hanno visto una competizione più serrata, con Elly Schlein che ha ottenuto il 53,8 per cento dei voti, superando di poco Stefano Bonaccini. Tuttavia, la vittoria meno consistente è stata conseguita da Pier Luigi Bersani nel 2009, con il 53,2 per cento. Il risultato ottenuto da Zingaretti nel 2019 si avvicina a quello conseguito da Renzi nel 2013. L'ex capo del governo e attuale leader di Italia Viva invece nel 2017 è arrivato al 69,2 per cento.

Per valutare in modo approfondito il grado di competitività, un indicatore adeguato consiste nella differenza in punti percentuali tra il vincitore e il secondo classificato. In quest'ottica, il divario tra i primi due candidati è stato sostanzialmente identico nelle tornate del 2013 (Renzi vs Cuperlo) e del 2017 (Renzi vs Orlando), con una distanza di 49,3 e di 49,2 punti percentuali. Gli estremi di tale tendenza sono rappresentati dalle primarie del 2023 e del 2007: la distanza tra i due candidati più votati è minima nella competizione del 2023 (appena il 7,6 per cento) e massima, pari a 62,9 punti percentuali, nel 2007. Nel 2009 la distanza tra Bersani e Franceschini ammonta a 19 punti, mentre nel 2019 quella tra Zingaretti e Martina raggiunge i 44 punti percentuali. Da una parte, la tendenza verso una competizione più equilibrata risente della riduzione del numero di candidati ammessi alle primarie; dall'altra parte, riflette un cambiamento nella composizione dell'elettorato del partito, una maggiore pluralità di visioni partitiche e una risposta a dinamiche politiche più ampie.

La distribuzione dei voti per ciascun candidato varia notevolmente a livello regionale e per macroaree (cfr. Tabella 3.4). Nel Nord-ovest e nel Nord-est Schlein vince nettamente, nella Zona rossa vi è una situazione di sostanziale equilibrio fra i due candidati, mentre al Sud si afferma Bonaccini, confermando il voto nei circoli espresso dagli iscritti al partito, nonostante nelle regioni più popolate di questa macroarea, Lazio e Sicilia, vinca Schlein.

In Emilia-Romagna, la regione governata da Bonaccini, dove Schlein era stata eletta alla regione prima e alla Camera nel settembre 2022 poi, ha prevalso Bonaccini. Nella regione che ha espresso il più alto numero di partecipanti in valore assoluto, la Lombardia, Schlein ha ottenuto un sostegno significativamente maggiore di Bonaccini. Il risultato migliore per Schlein si è avuto in Liguria con il 67,3 per cento dei consensi, ove si escluda da tale graduatoria la Valle d'Aosta per il limitato numero di partecipanti. Bonaccini ha ottenuto le più alte percentuali di consenso in Molise e Campania, in quest'ultima regione grazie anche al dichiarato sostegno del presidente

*Tabella 3.3 Risultati alle elezioni per il segretario del PD, 2007-2023*

Anno	Candidati	Numero voti	Percentuale voti
2023	Elly Schlein	587.010	53,8
	Stefano Bonaccini	505.032	46,2
	<i>Totale voti validi</i>	<i>1.092.042</i>	<i>100,0</i>
2019	Nicola Zingaretti	1.035.955	66,0
	Maurizio Martina	345.318	22,0
	Roberto Giachetti	188.355	12,0
	<i>Totale voti validi</i>	<i>1.569.628</i>	<i>100,0</i>
2017	Matteo Renzi	1.257.091	69,2
	Andrea Orlando	362.691	20,0
	Michele Emiliano	197.630	10,9
	<i>Totale voti validi</i>	<i>1.817.412</i>	<i>100,0</i>
2013	Matteo Renzi	1.895.332	67,6
	Gianni Cuperlo	510.970	18,2
	Giuseppe Civati	399.473	14,2
	<i>Totale voti validi</i>	<i>2.805.775</i>	<i>100,0</i>
2009	Pier Luigi Bersani	1.623.239	53,2
	Dario Franceschini	1.045.123	34,3
	Ignazio Marino	380.904	12,5
	<i>Totale voti validi</i>	<i>3.049.266</i>	<i>100,0</i>
2007	Walter Veltroni	2.694.721	75,8
	Rosi Bindi	459.398	12,9
	Enrico Letta	391.775	11,0
	Mario Adinolfi	5.924	0,2
	Pier Giorgio Gawronski	2.351	0,1
	<i>Totale voti validi</i>	<i>3.554.169</i>	<i>100,0</i>

*Fonte: per il periodo 2007-2019 cfr. Soare (2019); per il 2023 cfr. comunicato del Partito Democratico del 27 febbraio 2023.*

Tabella 3.4 Risultati delle elezioni primarie del PD per regioni, 2023

Regione	Voti Bonaccini		Voti Schlein	
	N	%	N	%
Lombardia	54.098	34,9	100.881	65,1
Liguria	9.423	32,7	19.370	67,3
Piemonte	18.668	33,8	36.492	66,2
Valle d'Aosta	305	29,3	736	70,7
<i>Nord-Ovest</i>	<i>82494</i>	<i>34,4</i>	<i>157.479</i>	<i>65,6</i>
Veneto	22.575	36,3	39.604	63,7
Friuli-Venezia Giulia	5.640	36,0	10.009	64,0
Trentino-Alto Adige	4.360	36,5	7.593	63,5
<i>Nord-Est</i>	<i>32.575</i>	<i>36,3</i>	<i>57.206</i>	<i>63,7</i>
Emilia-Romagna	84.857	56,4	65.676	43,6
Toscana	40.877	38,1	66.487	61,9
Umbria	8.156	47,9	8.872	52,1
Marche	11.783	45,4	14.185	54,6
<i>Zona rossa</i>	<i>145.673</i>	<i>48,4</i>	<i>155.220</i>	<i>51,6</i>
Lazio	41.572	37,4	69.542	62,6
Abruzzo	10.325	50,4	10.181	49,6
Molise	4.712	69,4	2.074	30,6
Campania	61.778	68,5	28.370	31,5
Puglia	45.680	55,9	36.043	44,1
Basilicata	9.037	61,4	5.670	38,6
Calabria	23.225	64,5	12.787	35,5
Sicilia	25.394	43,2	33.438	56,8
Sardegna	18.636	57,1	13.990	42,9
<i>Sud e Isole</i>	<i>240.359</i>	<i>53,1</i>	<i>212.095</i>	<i>46,9</i>
Esterio	3.931	44,0	5.010	56,0
<i>Totale</i>	<i>505.032</i>	<i>46,2</i>	<i>587.010</i>	<i>53,8</i>

Vincenzo De Luca, riconosciuto e a volte criticato “mobilitatore” di vasti consensi elettorali.

I risultati delle primarie del 2023 offrono un quadro complesso del panorama politico all'interno del PD. Sebbene Schlein abbia ricevuto il maggior numero di voti a livello nazionale, la distribuzione dei voti per regione suggerisce una base di sostegno variabile per ciascun candidato. Come abbiamo avuto modo di riferire sopra, nelle regioni meridionali la mobilitazione degli elettori è avvenuta soprattutto quale esito dell'attività svolta dai dirigenti locali e dai militanti del partito. Il voto a favore di Bonaccini, in linea con il risultato espresso dagli iscritti, conferma l'ipotesi della maggiore partecipazione degli elettori meridionali.

Se mettiamo in relazione la partecipazione con i voti ottenuti dai due candidati possiamo stabilire che Schlein ha una capacità superiore di attivazione dei selettori. Infatti, nelle tre regioni – tutte del Sud – dove Bonaccini si afferma con le più alte percentuali di voto si devono registrare le maggiori differenze di partecipazione in negativo rispetto alle precedenti primarie. In Molise Schlein ottiene il 30,6 per cento dei voti e i selettori diminuiscono del 50,1 per cento rispetto alle primarie del 2019; in Campania Schlein è votata dal 31,5 per cento dei selettori, che diminuiscono di 38,6 punti percentuali rispetto alle precedenti primarie; in Calabria, con Schlein al 35,5 per cento, i votanti risultano essere esattamente la metà della tornata del 2019. Nelle regioni dove ha vinto Bonaccini probabilmente la minore partecipazione è stata determinata in parte dalla aspettativa che il risultato fosse scontato, generata dall'ampia vittoria ottenuta nel voto dei circoli e dalle previsioni dei sondaggi.

## **Conclusioni**

L'analisi delle elezioni primarie del Partito Democratico del 2023 ha fornito un focus significativo sulle dinamiche politiche all'interno del partito e sull'evoluzione del contesto sociopolitico italiano. La partecipazione alle primarie ha iniziato una tendenza decrescente a partire dal 2009. Questo potrebbe essere attribuito a una disaffezione progressiva degli elettori, a un cambiamento nella percezione delle primarie come strumento di coinvolgimento politico o a un mutamento più ampio del panorama politico italiano. Tuttavia, nonostante questa tendenza, le primarie rimangono un importante strumento democratico di partecipazione e di scelta politica.

L'analisi dei dati ha evidenziato dinamiche regionali distinte. In alcune regioni la diminuzione della partecipazione è stata molto più consistente rispetto alle primarie del 2019. La partecipazione, misurata in base al risultato

del PD nelle elezioni politiche, è diminuita maggiormente nella macroarea Sud e isole, nonostante i valori in controtendenza fatti registrare in Basilicata e Puglia. Questo potrebbe essere dovuto a una varietà di fattori, tra cui le dinamiche politiche locali, l'evoluzione del sistema politico italiano e la volatilità del voto, che sembra essere la più rilevante caratteristica delle recenti elezioni in Italia (Vassallo & Verzichelli, 2023).

Il risultato delle primarie del 2023 ha segnato un importante punto di svolta per il Partito Democratico, con l'elezione della prima segretaria donna. Ciò potrebbe indicare un progressivo cambiamento delle dinamiche di genere all'interno del partito e una maggiore tendenza all'inclusione. Infatti, la vittoria di Schlein ha rappresentato una sfida ai tradizionali stereotipi di genere nella politica italiana e potrebbe contribuire a cambiare la percezione del ruolo delle donne in politica, con un loro maggiore coinvolgimento nella vita dei partiti a partire dal PD.

La vittoria di Elly Schlein infine segna un importante cambio di rotta nel posizionamento politico del Partito Democratico. Schlein, nota per le sue posizioni più a sinistra rispetto a molti dei suoi *competitors* presenti e passati, ha rinnovato il dialogo all'interno del partito, attirando una base di elettori potenzialmente differente. È possibile che questa spinta verso sinistra abbia avuto un ruolo nell'aumento del livello di competizione osservato durante le primarie. Nonostante la tendenza generale di una diminuzione della partecipazione, abbiamo notato che in alcune regioni l'affluenza è rimasta stabile o è addirittura aumentata rispetto al 2019. Questo potrebbe suggerire che le posizioni politiche di Schlein hanno attratto nuovi elettori o hanno risvegliato l'interesse di coloro che si erano allontanati dal PD. Allo stesso modo, la variazione del tasso di partecipazione nelle diverse regioni potrebbe riflettere la risposta degli elettori al posizionamento a sinistra del partito, che comunque rappresenta una novità importante. Una novità che potrebbe anche aprire la porta a nuovi dibattiti e discussioni all'interno del partito, offrendo una nuova prospettiva sulla politica italiana.

## Bibliografia

- De Luca, R. (2022). Le elezioni regionali in Calabria del 2021: la mobilità elettorale alla fine della perfetta alternanza. *Istituzioni del Federalismo*, 43(1), 269-295.
- Pasquino, G. (a cura di) (2007). *Strumenti della democrazia*. Bologna, Il Mulino.
- Soare, S. (2019). La partecipazione e i risultati alle primarie del 2019, in

Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?. Novi Ligure, Epoké, pp. 49-61.

Vassallo, S. & Verzichelli, L. (a cura di) (2023). Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista. Bologna, Il Mulino.

# La campagna delle primarie, fra vecchi e nuovi media

*Antonella Seddone*

Università di Torino

Il capitolo prende in esame la campagna elettorale delle primarie per la selezione del leader PD. Si sofferma in particolare su due aspetti. Da un lato, presenta i dati relativi alla dieta mediatica dei elettori, discutendo quali siano stati gli ambienti informativi a cui i partecipanti alle primarie hanno fatto riferimento. In seconda battuta, il capitolo indaga sulle strategie comunicative messe in campo dai candidati in ambienti social. Con particolare riferimento alla piattaforma Facebook si analizzerà l'attività social media in termini di pubblicazione di contenuti, allargamento della *fanbase* e capacità di *engagement*.

*Parole chiave: campagna elettorale, diete mediatiche, social media, engagement*

## Introduzione

Questo capitolo affronta il tema della campagna elettorale per la selezione della leadership del Partito Democratico (PD). In particolare, da un lato, saranno discussi gli aspetti legati alla dieta mediatica dei elettori e, dall'altro, sarà analizzata la comunicazione diretta messa in campo dai candidati durante le quattro settimane che hanno preceduto il voto nei "gazebo" del 26 febbraio 2023.

Le campagne elettorali sono importanti perché permettono ai candidati di presentare i loro programmi o come in questo caso i progetti per il partito, e soprattutto consentono a chi è potenzialmente interessato alla competizione di raccogliere informazioni che contribuiranno a orientare e definire la scelta di voto. Come per tutti gli eventi in grado di mobilitare i cittadini, i media assicurano grande copertura alle primarie e alla campagna elettorale che le precede. Ma non è solo il potenziale partecipativo ad attivare l'attenzione dei media e del pubblico. La campagna elettorale delle primarie, infatti, offre tutti quegli elementi di *horse race*, negatività e meccanismi di *blaming*

*attribution* che caratterizzano il periodo preelettorale. Anzi, nel caso di una competizione interna al PD – un partito particolarmente frammentato, spesso litigioso e pronò alle scissioni – questi tratti sono persino esasperati. Gli ingredienti di notiziabilità che attivano l'attenzione delle redazioni giornalistiche sono, insomma, tutti sul piatto. Detto questo, è necessario sottolineare come i classici ambienti informativi sono ormai affiancati da una grande varietà di piattaforme digitali in cui il dibattito politico prende forma. In questo contesto, i social media hanno un ruolo centrale e strategico per i partiti politici. In una logica di disintermediazione, i social media non solo consentono un contatto diretto con i simpatizzanti, ma permettono a leader e partiti di bypassare il *gatekeeping* giornalistico conquistando spazi di attenzione in maniera del tutto autonoma. Per di più, la natura ibrida dei sistemi mediali contemporanei assicura intersezioni fra ambienti mediali differenti. È infatti frequente che gli stessi contenuti comunicativi circolino su vecchi e nuovi media – magari con minimi adattamenti – garantendo così la possibilità di raggiungere pubblici diversi (Chadwick, 2017). Analogamente, sui social media, il riferimento a manifestazioni, il ringraziamento per gli attivisti che si spendono in campagna elettorale, la condivisione di materiale video o fotografico a promozione di incontri con la base dei sostenitori servono a restituire l'idea di una partecipazione attiva, interessata e motivata, ma soprattutto coinvolta a supporto del candidato.

La campagna elettorale delle primarie PD non fa eccezione. Se, da un lato, i media tradizionali non hanno certo trascurato la competizione per la leadership del maggiore partito di opposizione, i social media, dall'altro lato, hanno funzionato come potenti casse di risonanza per l'attività dei candidati.

L'analisi della dieta mediatica dei selettori delle primarie permetterà di comprendere la relazione fra vecchi e nuovi media, mettendo in evidenza quali fonti di informazione siano state utilizzate dai supporters dei due principali candidati e soprattutto identificando eventuali specificità. L'analisi della comunicazione diretta autoprodotta dai candidati sui social, invece, consentirà di discutere il loro attivismo in termini di volumi di contenuti pubblicati, la capacità di allargamento della *fanbase* e il livello di *engagement*, senza ovviamente trascurare di presentare le tematiche affrontate dai candidati.

## **La dieta mediatica dei selettori delle primarie**

La Tabella 4.1 riporta i dati relativi alla dieta mediatica dei partecipanti alle primarie aperte del 26 febbraio 2023, distinguendo fra i sostenitori di Stefano Bonaccini e di Elly Schlein al fine di individuare potenziali analogie

e differente. Le distribuzioni complessive calcolate sull'intero campione di intervistati restituiscono un quadro interessante. In generale, i partecipanti alle primarie del PD sembrano aver utilizzato per lo più media mainstream per informarsi sulla competizione per la leadership del partito. Quasi il 47 per cento dei selettori, infatti, ha utilizzato TV o radio. A questo dato occorre aggiungere quasi un quarto degli intervistati che invece ha fatto ricorso alla carta stampata. Queste distribuzioni non stupiscono visto che per quanto gli ambienti mediali siano sempre più complessi e articolati, e le tecnologie digitali costituiscano arene di comunicazione parallele, la letteratura ci segnala che i vecchi media continuano a rappresentare gli spazi informativi privilegiati per i cittadini quando si tratta di questioni politiche (Newman et al., 2021). Internet – e in questo caso il riferimento è anche e soprattutto ai social media – è stato il mezzo d'informazione impiegato da circa un terzo degli intervistati. Le altre risorse informative hanno invece avuto una diffusione più limitata. Tuttavia, è utile sottolineare che per circa il 20 per cento dei soggetti che hanno partecipato all'indagine le informazioni sulle primarie sono derivate da fonti legate al partito, vale a dire i comitati elettorali che facevano capo ai candidati o i circoli del PD operanti a livello territoriale. Il riferimento a network amicali o familiari è invece una modalità informativa piuttosto residuale fra gli intervistati (rispettivamente 12,5 e 8,5 per cento).

Queste distribuzioni trovano conferma anche distinguendo il elettorato in ragione del candidato votato, con alcune differenze che meritano di essere discusse. Sia nel caso dei sostenitori di Schlein sia per quanto attiene ai votanti di Bonaccini il mezzo televisivo si conferma la fonte di informazione di gran lunga più diffusa, peraltro con percentuali piuttosto simili. Analogamente, anche per la carta stampata le differenze fra i sostenitori di Bonaccini e di Schlein sono contenute: poco più di un quinto degli elettori di Bonaccini ha segnalato di aver usato i giornali come risorsa informativa principale, mentre fra quelli di Schlein il dato raggiunge il 26,7 per cento. Sul fronte del ruolo giocato dai vecchi media, dunque, non si evidenziano differenze davvero degne di nota. Semmai a destare interesse sono altri due aspetti: il ricorso alle risorse web e il riferimento ai canali informativi del partito. Le tecnologie e gli ambienti informativi digitali sono stati indicati come fonti di informazioni importanti durante la campagna elettorale delle primarie dal 40,2 per cento dei sostenitori di Schlein. Nel caso del presidente emiliano questo dato si attesta a poco più di un quarto dei suoi sostenitori. Sul fronte dei canali partitici osserviamo un *pattern* opposto. In questo caso, il 26,9 per cento dei sostenitori di Bonaccini riferisce di avere raccolto informazioni sulla competizione primaria proprio dalle sedi locali del partito, mentre fra chi ha votato per Elly Schlein questa porzione è decisamente più contenuta, attestandosi al 14,3 per cento.

*Tabella 4.1 Fonti di informazione e voto alle primarie*

Fonti di informazione	Bonaccini	Schlein	Totale
TV/radio	47,7	46,2	46,9
Internet	26,6	40,2	33,9
Giornali	21,7	26,7	24,4
Candidati o comitati	19,7	21,2	20,5
Circolo partito	26,9	14,3	20,1
Amici/colleghi	13,4	11,6	12,5
Familiari	9,2	7,9	8,5
Sindacato o associazioni	1,5	1,4	1,5
Manifesti/volantini	1,1	1,4	1,3
Associazione culturali	0,8	0,7	0,7
N	898	1.046	1.944

*Nota: valori percentuali; i totali superano 100 perché i rispondenti potevano segnalare fino a tre fonti di informazione.*

Fatto salvo il riconoscimento trasversale dei vecchi media come importanti risorse di informazione, gli elettori di Schlein e Bonaccini mostrano di essere attivi in arene informative differenti. I sostenitori del presidente emiliano, dichiarando un maggiore riferimento alle sedi locali del PD durante la campagna elettorale, segnalano un radicamento più forte all'interno del partito. Viceversa, fra i sostenitori della vincitrice il web è uno spazio informativo rilevante addirittura quasi quanto i canali media mainstream, mentre sembrano frequentare meno assiduamente gli spazi organizzativi del partito e i suoi circoli.

## **La campagna delle primarie su Facebook**

In questo paragrafo discuteremo le caratteristiche della comunicazione politica dei candidati alle elezioni primarie del PD. Ci soffermeremo in particolare sulla comunicazione diretta dei candidati su Facebook. La scelta di concentrare l'attenzione su questa piattaforma social è giustificata dal fatto che Facebook rappresenta la piattaforma social più diffusa nella popolazione italiana con circa 36 milioni di utenti (We are Social, 2023). I dati discussi si riferiscono alla produzione di post Facebook e ai relativi dati di engagement

ottenuti monitorando l'intero processo di selezione della leadership. Con questo obiettivo, la rilevazione considera i quattro candidati che si sono confrontati nel voto degli iscritti nei circoli PD, per limitare poi l'osservazione ai soli due candidati delle primarie aperte. Il monitoraggio parte dal 27 gennaio 2023, quando sono state formalizzate le candidature di Stefano Bonaccini, Gianni Cuperlo, Paola De Micheli ed Elly Schlein. Per Cuperlo e De Micheli il periodo di rilevazione si conclude il 19 febbraio, data in cui si chiude ufficialmente il voto interno ai circoli. Per Bonaccini e Schlein il monitoraggio segue tutto il processo delle primarie e si conclude quindi il 25 febbraio 2023. In totale, il dataset raccolto include 343 post.

Osservando i dati riportati nella Tabella 4.2, che si riferiscono all'attività comunicativa dei candidati sulla piattaforma Facebook, è semplice identificare differenze piuttosto rilevanti in termini di investimento comunicativo sui social. Bonaccini con i suoi 136 post pubblicati durante la campagna elettorale presidia in maniera più assidua Facebook pubblicando una media di cinque post al giorno. Gli altri tre candidati, invece, si fermano a circa tre post al giorno. Un ulteriore aspetto riguarda la diversa *fanbase* su cui i quattro candidati potevano contare per far circolare in maniera capillare i loro contenuti comunicativi. Anche su questo fronte, Bonaccini è il candidato che dispone di un numero più nutrito di seguaci su Facebook. All'inizio della sua campagna elettorale per la leadership PD sono ben 415.139 le persone che seguono gli aggiornamenti della sua pagina Facebook. Vale a dire circa 200.000 followers più della sua diretta sfidante, Elly Schlein. Questa disparità è facilmente spiegata dal suo ruolo istituzionale, che gli assicurava una notevole visibilità, ma è anche un retaggio del grande attivismo social che aveva contraddistinto la sua campagna elettorale per le regionali del 2020 (Seddone, 2021). Cuperlo e De Micheli disponevano invece di un seguito decisamente più contenuto, in quanto le loro pagine erano seguite, rispettivamente, da 93.789 e 22.821 followers. In ogni caso, se ai blocchi di partenza i candidati potevano contare su una base di sostenitori su Facebook molto diversa, nel corso della campagna elettorale Schlein ha avuto la capacità di allargare la schiera dei suoi supporters in maniera considerevole. Durante le settimane che precedono il voto ai gazebo, l'incremento dei suoi followers è stato pari al 2,82 per cento, una quota molto superiore alle performance registrate dai suoi *competitors*.

Ci sono altri elementi importanti per discutere la campagna elettorale sui social. In questi spazi comunicativi è necessario avere una presenza attiva e costante per costruire una relazione con i supporters, ma è ancor più importante che i contenuti pubblicati abbiano circolazione. In altre parole, non basta la visibilità, serve soprattutto che i post su Facebook siano apprezzati, che sappiano generare dibattito tramite commenti e che siano

magari riproposti dagli stessi utenti nelle loro bacheche, così da sfruttare in maniera efficiente le logiche di funzionamento dei social media. I numeri su likes, commenti e condivisioni sono indicatori particolarmente utili per comprendere le dinamiche di engagement sui social media (cfr. Tabella 4.3). Ebbene, considerando questi dati è facile assegnare a Elly Schlein la vittoria della competizione oltre che ai gazebo anche sulla piattaforma Facebook. Pur pubblicando un numero di post inferiore a Bonaccini, i suoi contenuti raggiungono un livello di circolazione decisamente superiore. In media i suoi messaggi su Facebook riscuotono 1.614 likes contro i 1.442 di Bonaccini, e riscontriamo un pattern analogo anche per quel che attiene ai commenti, con 390 commenti di media rispetto ai 303 di Bonaccini. Ma è ancora più largo il margine relativo alle condivisioni, in quanto mediamente i post pubblicati da Elly Schlein sono stati riproposti ben 207 volte. Per Bonaccini questo dato si ferma a 98 condivisioni.

*Tabella 4.3 Engagement dell'attività Facebook dei candidati alle elezioni primarie*

Engagement	Bonaccini	Cuperlo	De Micheli	Schlein
N	136	55	58	94
Likes	1.442	724	58	1.614
Comments	303	105	64	390
Shares	98	64	6	207

*Nota: valori assoluti.*

In una campagna elettorale non conta solo la presenza sui media o sui social media, ma anche (e soprattutto) la capacità di proporre temi in grado di stimolare attenzione fra coloro che sono interessati alla competizione. La Figura 4.1 intende chiarire questo aspetto riportando i temi affrontati dai candidati all'interno dei post pubblicati su Facebook durante la campagna elettorale. Per ogni post sono stati codificati fino a tre differenti topic a partire da una lista predefinita che includeva sette opzioni. La categoria "Welfare" includeva tutte le tematiche legate all'investimento di risorse per l'erogazione di servizi pubblici e garantire equità fra i cittadini (per esempio investimenti su sanità, scuola, edilizia pubblica). Sotto l'etichetta "Lavoro" invece si collocano i riferimenti al sistema economico nazionale, ai piani industriali, alla disoccupazione, al salario minimo. "Immigrazione" segnala i post che discutevano del tema sia sul fronte della gestione di flussi di richiedenti asilo, sia per quel che riguarda le misure di inclusione sociale o

occupazionale. L'opzione "EU" si riferisce ai post che affrontano issue legate alle istituzioni europee. La modalità "Diritti" considera i post riferiti ai diritti civili e alle misure volte a contrastare discriminazione di minoranze. "Clima" raccoglie i post che parlano di emergenza climatica, energie rinnovabili, cambiamento climatico, sostenibilità ambientale. Infine, con "Guerra" sono stati identificati tutti quei contenuti comunicativi che discutono del conflitto russo-ucraino, con riferimento alle vicende del conflitto come pure alle misure di supporto all'Ucraina messe in campo dall'Unione Europea (sanzioni) e dall'Italia (invio di armi e munizioni). Per ogni post sono stati codificati fino a tre differenti topic<sup>1</sup>.

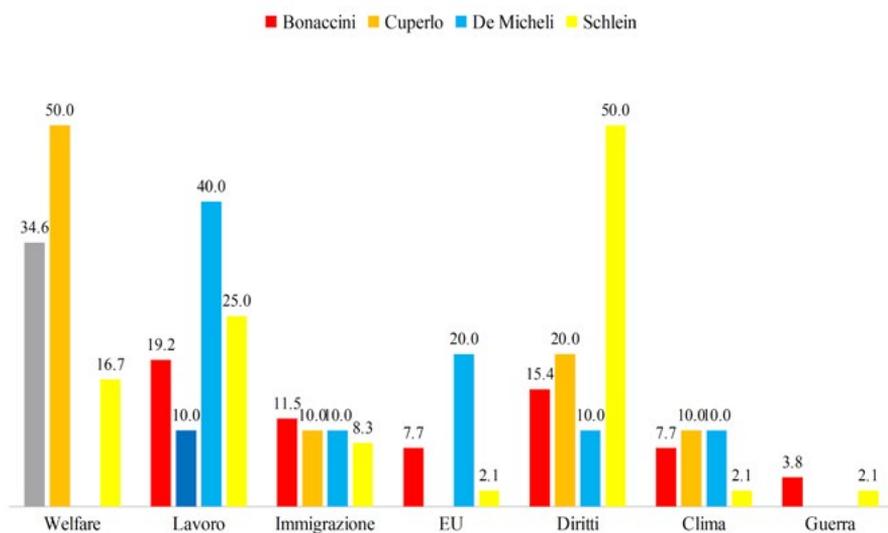
Occorre sottolineare che, come spesso accade durante una campagna elettorale, non tutti i post pubblicati affrontano specifici temi di policy. Nel periodo preelettorale, infatti, sfruttando la pervasività tipica dei social media, i candidati nella loro comunicazione social richiamano frequentemente comizi, incontri pubblici o presenze televisive al fine di garantire maggiore visibilità a questi eventi, raggiungendo al contempo fette di pubblici altrimenti impermeabili a quei canali informativi. Non solo, la comunicazione social durante una campagna elettorale si concentra in maniera notevole sulla diffusione di slogan mediante cui i candidati restituiscono ai loro pubblici i valori politici che fanno da sfondo alle loro piattaforme programmatiche. E questi slogan non devono necessariamente agganciarsi a temi di policy.

Da questo punto di vista, i quattro candidati hanno calibrato le loro campagne elettorali secondo logiche differenti. Elly Schlein ha strutturato la sua comunicazione su un messaggio di rinnovamento del partito, enfatizzando dinamiche bottom-up e di inclusione. Non a caso, il *leit motiv* della sua campagna elettorale è sintetizzato dallo slogan "Il cambiamento parte da noi", rilanciato assiduamente nei suoi post in una forma contratta ma altrettanto eloquente tramite l'hashtag #partedanoi. Gianni Cuperlo invece ha investito sulla dimensione valoriale del suo progetto di partito. Nella sua comunicazione social non ha mancato di richiamare le radici ideologiche del PD, spesso indugiando in attacchi aperti al governo in carica in una logica di contrapposizione ideologica e senza sottrarsi a polemiche con un ex leader del partito come Matteo Renzi, accusato di avere spostato il partito su un'asse centrista<sup>2</sup>. Paola De Micheli organizza una campagna elettorale scarna sul fronte valoriale, ma molto strutturata su temi di policy con un'attenzione specifica alle questioni legate a lavoro, occupazione e salari. Bonaccini invece mostra

<sup>1</sup> Per questa ragione i totali delle percentuali riportate superano 100.

<sup>2</sup> "Ha detto oggi a Milano Matteo Renzi: «Avevano una Ferrari» (leggi jobs act) «e l'hanno scambiata con una Twingo». Matteo, il punto è che la Ferrari non era di nostra proprietà, ma ce l'aveva data in leasing la destra. La Twingo la stiamo pagando a rate ma è nostra! Un abbraccio"; post Facebook pubblicato da Gianni Cuperlo il 5 febbraio 2023.

grande dimestichezza con le logiche dei social media e riesce a integrare nella sua comunicazione diretta registri diversi. La dimensione valoriale e il rinnovamento necessario per il partito si combinano a contenuti legati alla sua attività di governatore. Sono frequentissimi i post che trascurano di fare riferimento alle primarie, ma semmai segnalano puntualmente successi e traguardi raggiunti dalla regione amministrata da Bonaccini. L'obiettivo (nemmeno troppo implicito) è chiaro: offrire evidenza dell'affidabilità e capacità del candidato. Ma la sua comunicazione diretta riesce a integrare anche richiami pop o di *intimacy*, frequenti sono infatti i post dedicati al tifo o al Festival di Sanremo (guardato magari sul divano con la famiglia). La scelta di questi topic "leggeri" è strategica, visto che generalmente questo tipo di contenuti – immuni da ogni connotazione politica – riescono a raggiungere livelli di engagement molto alti.



*Figura 4.1 Il contenuto dei post*

*Nota: valori percentuali; i totali superano 100 perché per ogni post potevano essere registrati fino a tre diversi topic.*

Se passiamo ai contenuti dettagliati sempre nella Figura 4.1 notiamo alcuni aspetti interessanti. I candidati hanno adottato focus tematici differenti. Paola De Micheli, come anticipato, concentra la sua campagna elettorale sui temi legati al lavoro e all'occupazione, con circa il 40 per cento dei post dedicati a questi topic. Non solo, circa un quinto della sua produzione social fa

riferimento al ruolo dell'Unione Europea, mentre gli altri candidati affrontano questo aspetto in maniera solo incidentale. Nel caso di Cuperlo, invece, la campagna elettorale si concentra sostanzialmente su questioni legate al welfare, con un'attenzione particolare a sistema sanitario, edilizia pubblica, istruzione pubblica; e sulla tutela di diritti civili, con frequenti richiami a questioni di genere. Veniamo ora a considerare i due *front runner* della competizione. Bonaccini e Schlein adottano approcci del tutto differenti. Bonaccini sceglie di organizzare la sua comunicazione lungo una pluralità di temi, evitando di seguire una logica di *issue ownership* (Petrocik, 1996). Il suo interesse per i temi legati al welfare si accompagna a una attenzione agli aspetti critici del mondo del lavoro, con post dedicati alla necessità di elaborare piani industriali capaci di rilanciare l'occupazione o alla necessità di interventi sui salari. È più marginale (ma pur sempre presente) il richiamo ai temi dell'immigrazione, in un'ottica di inclusione e valorizzazione delle competenze in ambito lavorativo ed economico. Al contrario, la campagna social di Elly Schlein si distingue per un'enfasi notevole sulle tematiche legate ai diritti: circa un post su due affronta questo topic, con frequenti polemiche su scelte e posizioni adottate dal governo in carica. Il lavoro, anche nel suo caso, è un tema presente nella comunicazione di campagna. Infatti, Schlein dedica un quarto della sua produzione sui social media a questi aspetti, mentre l'attenzione su welfare e servizi si limita al 17 per cento dei suoi contenuti Facebook.

Per tutti i candidati, è necessario sottolineare che il riferimento al *climate change* è marginale nella comunicazione social di questa campagna elettorale. Lo stesso può dirsi a proposito della guerra. L'invasione russa dell'Ucraina è infatti una questione virtualmente assente nei post dei candidati. Salvo alcuni limitatissimi casi, il conflitto non ha trovato spazio nella comunicazione diretta dei candidati alle primarie, e le ragioni sono riconducibili alla divisività del tema all'interno del PD. Per quanto le posizioni dei candidati fossero note (e molto differenziate soprattutto per quel che riguarda l'invio di armi da parte dell'Italia), durante la campagna elettorale affrontare una issue così polarizzante rischiava di alienare attenzione e supporto da parte di iscritti e simpatizzanti coinvolti nelle primarie.

## Conclusioni

A dispetto delle polemiche su quanto questo strumento di selezione della classe politica sia logoro (o logorato), le primarie sono un evento che conserva una capacità di mobilitazione notevole, sia in termini di partecipazione, sia in termini di salienza nel dibattito pubblico. E questo tratto le rende meri-

tevoli di grande attenzione da parte dei media. I numeri della partecipazione e la conflittualità che inevitabilmente scaturisce dalla competizione per la leadership sono elementi di notiziabilità che guidano le redazioni giornalistiche nell'assegnare importanza e visibilità a queste particolari elezioni. Effettivamente, gran parte dei partecipanti alla rilevazione CLS-Candidate and Leader Selection ha utilizzato i media mainstream – TV o giornali – per reperire le informazioni sulle primarie. Tuttavia, accanto ai vecchi media, le piattaforme digitali hanno ricoperto un ruolo molto importante durante questa campagna elettorale, sia per quel che riguarda le diete mediatiche dei partecipanti, sia per quanto attiene all'impegno comunicativo dei candidati. Sul fronte delle diete mediali, peraltro, si osservano differenze piuttosto interessanti fra gli elettorati dei due candidati che si sono scontrati ai gazebo il 26 febbraio. Difatti, il web è una risorsa informativa particolarmente diffusa fra i sostenitori di Schlein, diversamente da quanto osservato per i supporters di Bonaccini. Fra questi ultimi, semmai, hanno contribuito alla conoscenza e informazione sulla competizione i circoli locali del partito. Questa distinzione restituisce in maniera efficace la diversa natura degli elettorati che i due candidati hanno saputo mobilitare. Se Bonaccini ha avuto la capacità di interloquire maggiormente con simpatizzanti in qualche misura vicini, integrati o anche attivi nel partito, Elly Schlein sembra aver conquistato consenso all'esterno. E proprio l'ambiente digitale, e i social in particolare, hanno rappresentato uno spazio di competizione importante. Bonaccini – forte dell'esperienza maturata durante la campagna elettorale per le regionali del 2020 – conosce le logiche dei social media. Non a caso è di gran lunga il candidato più attivo. Ma, soprattutto, la sua comunicazione diretta riesce a combinare temi e registri differenti allo scopo di intercettare pubblici trasversali. La sua comunicazione social riesce infatti a spaziare dai classici temi di campagna (lavoro, diritti, welfare) a contenuti pop, con frequenti riferimenti alla vita privata.

Elly Schlein adotta una strategia comunicativa differente: meno contenuti, ma più connotati sul piano dei temi. Il suo slogan evoca un rinnovamento interno al partito che però parte dal basso (#partedanoi). Il cuore tematico della sua campagna sono i diritti e il contrasto a forme di discriminazione. Anche a fronte di una produzione di post inferiore a quella di Bonaccini, Schlein è stata capace di allargare la sua base di followers in misura maggiore rispetto ai suoi contendenti. Inoltre, i suoi contenuti ottengono un livello di engagement più elevato, registrando maggiore circolazione e dunque visibilità.

“Non ci hanno visto arrivare” è stato il suo commento al momento della vittoria. Sui social, invece, i dati raccontano un'altra storia: era già arrivata.

## **Bibliografia**

- Chadwick, A. (2017). *The Hybrid Media System. Politics and Power*. New York, Oxford University Press.
- Newman, N., Fletcher, R., Schulz, A., Andi, S., Robertson, C.T. & Nielsen, R.K. (2021). Reuters Institute Digital News Report. Oxford, Oxford Martin School.
- Petrocik, J.R. (1996). Issue Ownership in Presidential Elections, with a 1980 Case Study. *American Journal of Political Science*, 40(3), 825-850.
- Seddone, A. (2021). Going Social: The 2020 Regional Election Campaigns on Facebook between the Local and the National. *Contemporary Italian Politics*, 13(4), 423-440.



# Chi sono i selettori? Il profilo sociale dei partecipanti

*Benedetta Carlotti*

Università di Bolzano

Chi sono i selettori del Partito Democratico? Come si sono evolute nel tempo le loro caratteristiche sociodemografiche? Quali sono le principali differenze nel elettorato dei due candidati? Il capitolo risponde a questi tre interrogativi. Dapprima fornisce una descrizione completa del elettorato delle primarie, evidenziando come complessivamente esso segua le tendenze evidenziate da analisi precedenti. In altre parole, il selettore tipo è maschio, con un livello di istruzione medio-alto e pensionato. Il dato evidenzia l'incapacità del partito di fare presa sulle fasce ai margini della popolazione: i giovani, i disoccupati, coloro che hanno un livello di istruzione medio-basso e le casalinghe. La seconda parte del capitolo si concentra sulla "piccola grande rivoluzione" annunciata da Schlein al momento della sua presentazione come prima segretaria donna del partito. In particolare, essa esamina la distribuzione del elettorato per fasce d'età e per genere, evidenziando come il elettorato di Schlein sia più giovane e più rosa rispetto a quello del suo sfidante.

*Parole chiave: profilo sociale, profilo demografico, elettorato, elezioni primarie*

## Introduzione

Nella prima parte questo capitolo si concentra sul profilo dei selettori del Partito Democratico (PD), osservando come la composizione sociodemografica del elettorato sia cambiata nel tempo. Per farlo descrive la distribuzione di frequenza delle variabili sociodemografiche del elettorato, evidenziando i mutamenti e l'evoluzione della "carta d'identità" del selettore tipo del PD dal 2007 a oggi. Nella seconda parte il capitolo si concentra sulle variabili sociodemografiche che mostrano significative differenze tra i selettori dei due candidati, vale a dire l'età e il genere. È innegabile che la vittoria di Schlein alle ultime primarie PD sia arrivata con una buona dose di sorpresa di tutti.

A febbraio, infatti, i risultati del voto dei circoli la vedevano in seconda posizione a 20 punti percentuali da Bonaccini. Contro ogni previsione, Schlein è diventata invece la prima donna a insediarsi come segretaria a Largo del Nazareno, rompendo con la tradizione che vuole la guida del partito nelle mani di politici maschi più esperti. Schlein è così passata da #OccupyPD alla segreteria del partito, preannunciando una possibile rivoluzione interna promossa dalla sua leadership. È possibile ipotizzare che il fatto di essere giovane e donna abbia contribuito a cambiare anche la composizione demografica dei selettori?

Sebbene si possa parlare di segnali di cambiamento, la sezione conclusiva del capitolo ci ricorda come ancora oggi il PD sia legato al suo elettorato tradizionale, composto prevalentemente da uomini pensionati con un'istruzione medio-alta. In altre parole, sebbene i segnali di rottura con il passato ci siano, Schlein dovrà lavorare sodo per prestare fede a un "mandato chiaro a cambiare davvero", come ha affermato parlando a braccio al suo comitato elettorale dopo la vittoria alle primarie.

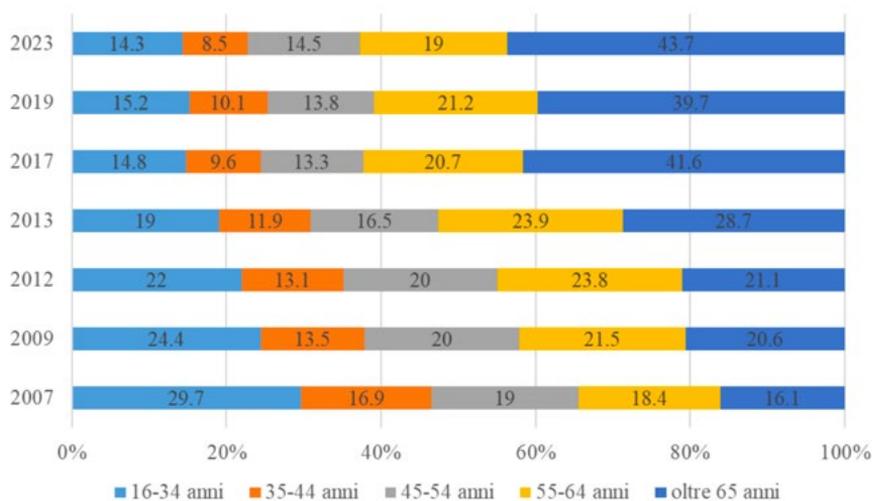
## **La carta d'identità del selettore**

Dalle primarie del 2007 a oggi il profilo del elettorato del PD è in parte mutato. Se vogliamo stilare una carta d'identità del selettore tipo basta dare uno sguardo alle figure da 5.1 a 5.3. Come si vede nella Figura 5.1, la fascia più giovane della popolazione – con un'età compresa tra i 16 e i 34 anni – si è dimezzata passando dal 29,7 del 2007 all'odierno 14,3 per cento. Un fenomeno simile si riscontra anche nella coorte di mezzo – tra i 35 e i 44 anni – che passa da 16,9 del 2007 all'8,5 per cento delle ultime primarie. Subisce qualche fluttuazione intorno al 20 per cento, ma rimane sostanzialmente stabile nel tempo, la fascia compresa tra i 55 e i 64 anni. Come ovvia conseguenza, a subire un aumento vertiginoso è la coorte di età superiore ai 65 anni, che passa dal 16,1 del 2007 all'attuale 43,7 per cento.

L'innalzamento dell'età del elettorato è sicuramente un punto cruciale per il PD che, come sottolineato da analisi precedenti, delinea da un lato la nota "questione generazionale" generata da un elettorato sempre più anziano (Fasano & Martocchia Diodati, 2014; Porcellato & Lello, 2018; Lello, 2019), ed evidenzia dall'altro lato la perdita di *appeal* sulle fasce più giovani della popolazione (Valbruzzi & Seddone, 2017).

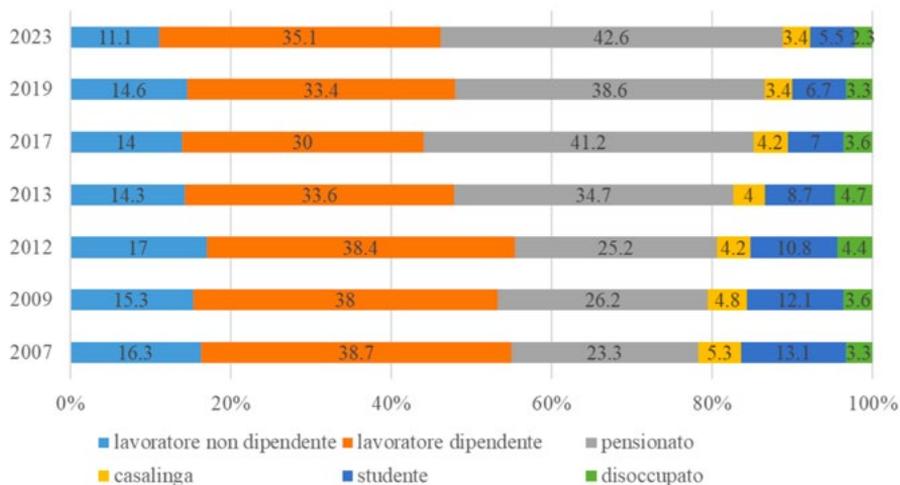
Entrando nel dettaglio della "questione sociale", la Figura 5.2 mostra come i selettori delle primarie del 2023 siano per la maggior parte pensionati e lavoratori dipendenti. Inoltre, l'innalzamento dell'età del elettorato comporta un incremento della percentuale di pensionati, che seguono un

Figura 5.1 L'età dei elettori delle primarie PD, 2007-2023



Nota: valori percentuali.

Figura 5.2 La professione dei elettori delle primarie PD, 2007-2023

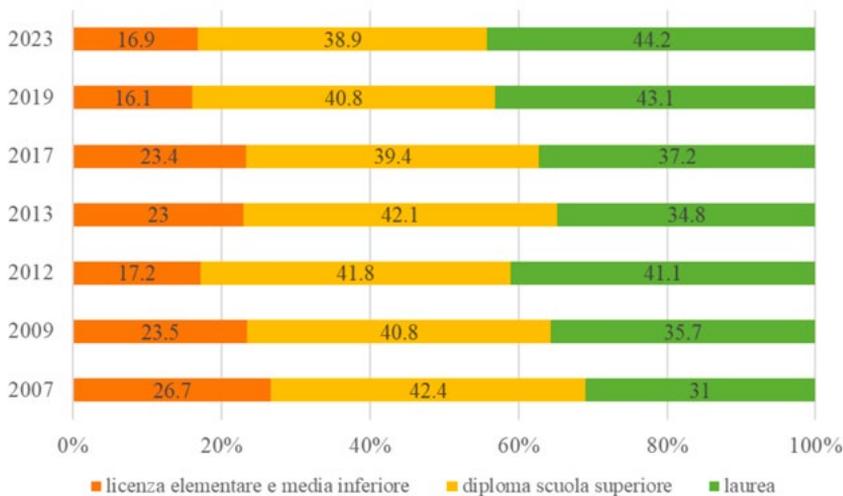


Nota: valori percentuali.

trend di aumento costante durante le varie tornate elettorali tanto che nel 2023 sono quasi il doppio rispetto al 2007. A subire invece una riduzione sono le categorie dei lavoratori dipendenti, dei disoccupati, delle casalinghe e degli studenti. Va però detto che i lavoratori dipendenti subiscono una lieve diminuzione – passando dal 38,7 del 2007 all’attuale 35,1 per cento – e rappresentano tuttora una buona fetta del elettorato. Invece, disoccupati e casalinghe costituiscono stabilmente nel tempo una porzione minima dei selettori, i cui spostamenti percentuali sono del tutto marginali. Più marcate sono le differenze che riguardano gli studenti, che passano dal 13,1 del 2007 al 5,5 per cento del 2023, diminuendo in maniera costante nel tempo.

Come mostrato dalla Figura 5.3, il partito ha una buona presa fra i selettori che possiedono una laurea o un diploma di scuola superiore. La percentuale di laureati aumenta in maniera più o meno costante nel tempo, guadagnando circa 13 punti percentuali dal 2007 ad oggi. Lo stesso accade per i diplomati, che nel 2007 costituivano il 42,4 per cento del campione, soltanto 3,5 punti percentuali in più rispetto ad oggi. Come ovvia conseguenza, la percentuale di selettori che posseggono una licenza elementare o di scuola media inferiore diminuisce nel tempo, perdendo rispetto al 2007 circa 10 punti percentuali.

*Figura 5.3 Il titolo di studio dei selettori delle primarie, 2007-2023*



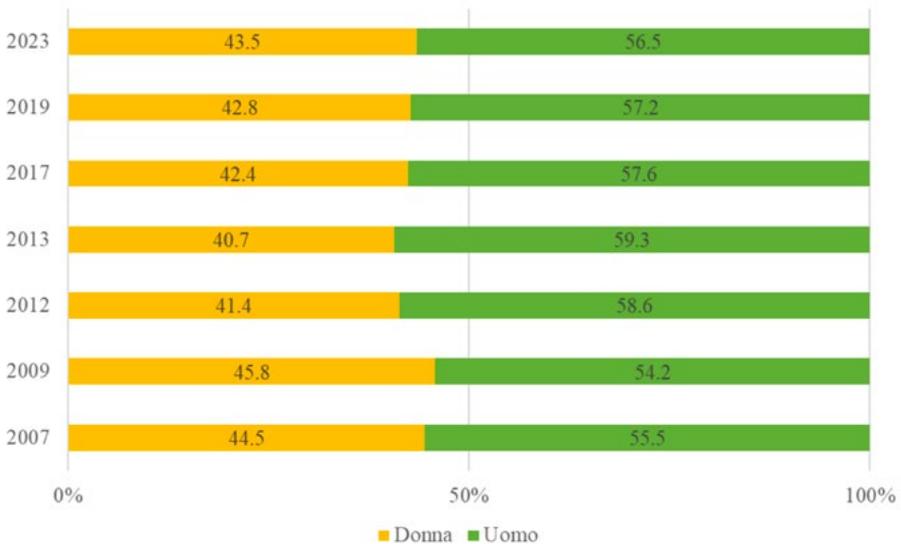
*Nota: valori percentuali.*

Traducendo questi dati in osservazioni generali sulle caratteristiche del elettorato, si nota una scarsa rappresentanza dei settori della popolazione

ai margini della società e, di conseguenza, della vita politica del paese (Mair, 2013). Accanto all'assenza di queste importanti fasce della popolazione, il PD non sembra in grado di attrarre la forza più innovativa della popolazione: gli studenti (Pirni, 2013). In altre parole, a scegliere il nuovo leader del PD è un popolo prettamente maschile, di lavoratori o ex lavoratori tutelati dal punto di vista contrattuale, e soprattutto con una solida posizione sociale, economica e culturale: "In una parola: i centrali" (Lello, 2019).

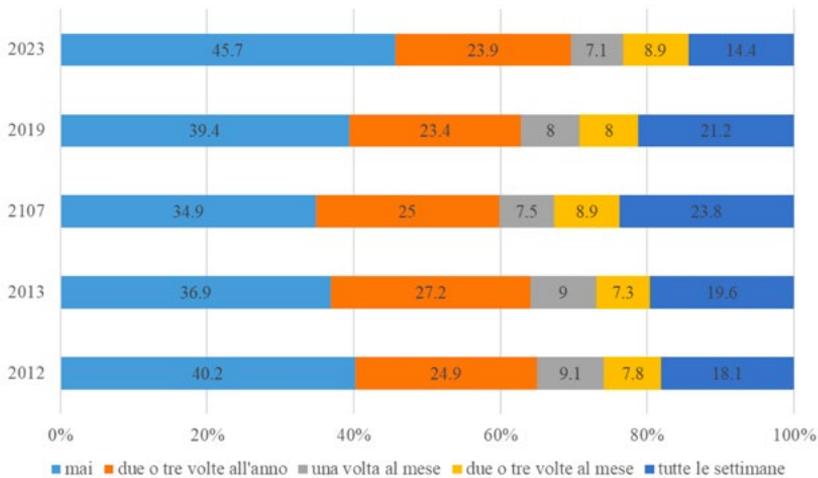
Il trend relativo alla distribuzione per genere e alla frequenza alle funzioni religiose è pressoché costante nel tempo. Quanto al genere, la Figura 5.4 presenta una situazione in cui la differenza nella partecipazione di uomini e donne è molto limitata, anche se la discrepanza è presente in occasione di tutte le primarie.

Figura 5.4 Il genere dei selettori delle primarie, 2007-2023



Nota: valori percentuali.

Lo studio diacronico della partecipazione alle funzioni religiose riportato nella Figura 5.5 mostra come il elettorato presenti il profilo tipico di un partito di centrosinistra. La maggior parte del campione, infatti, afferma di non partecipare mai a funzioni religiose, oppure di prendervi parte soltanto due o tre volte l'anno, probabilmente in occasione di feste comandate. Tali dati rimangono stabili nel tempo, anche se si nota come la percentuale di selettori che non partecipa mai a funzioni religiose del 2023 sia la più alta fra tutte le tornate.

*Figura 5.5 La frequenza alla messa dei selettori delle primarie, 2012-2023*

*Nota: valori percentuali.*

## Caratteristiche sociografiche e scelta dei candidati

I selettori di Schlein e di Bonaccini si assomigliano per livello di istruzione, occupazione e partecipazione alle funzioni religiose. Questo paragrafo si concentra quindi sull'età e sul genere, che mostrano alcune differenze collegabili alle caratteristiche personali e politiche dei due candidati. La Tabella 5.1 mostra la distribuzione dei selettori per fasce d'età e per candidato votato, ed evidenzia come la differenza principale si riscontri nella fascia più giovane, che ha votato in netta maggioranza per Schlein. La forbice tra i due candidati si restringe all'aumentare dell'età dei votanti. Bonaccini consegue il suo migliore risultato fra i selettori appartenenti alla fascia d'età compresa tra i 45 e i 54 anni, dove ottiene oltre 8 punti percentuali in più rispetto alla neosegretaria. Quest'ultima è più attrattiva non solo tra i giovanissimi, ma anche tra coloro che hanno un'età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Guardando alla distribuzione per genere dei selettori dei due candidati emerge una differenza sostanziale. La prima donna alla guida del PD è capace di attirare il 17,2 per cento in più di donne rispetto al suo sfidante. Resta comunque salda la presa di Schlein anche sulla parte maschile del campione, sebbene in questo caso la differenza con Bonaccini sia minima.

Tabella 5.1 Voto alle primarie per classe di età, 2023

Classi di età	Bonaccini	Schlein	N
16-34 anni	38,6	61,4	280
35-44 anni	47,9	52,1	167
45-54 anni	54,1	45,9	281
55-64 anni	42,0	58,0	367
over 65 anni	47,9	52,1	841
Totale	46,3	53,7	1.936

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

Tabella 5.1 Voto alle primarie per genere, 2023

Genere	Bonaccini	Schlein	N
Donna	41,4	58,6	842
Uomo	49,9	50,1	1.093
Totale	46,2	53,8	1.935

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

Il paragrafo seguente offre una breve conclusione, chiedendosi se si possa parlare di una leadership capace di attirare un pubblico più dinamico.

## **Conclusioni: una nuova leadership in rottura con il passato?**

Come evidenziato in questa breve analisi, i dati di tipo sociodemografico relativi al elettorato del PD rilevati in occasione delle primarie del 2023 seguono la tendenza delle elezioni primarie precedenti. Il elettorato del 2023 è infatti composto per la maggior parte da uomini anziani, e di conseguenza pensionati, con un livello di istruzione medio-alto. Resta forte la distanza tra il partito e le fasce di popolazione meno istruite e più deboli, confinate ai margini della competizione politica e facile preda di partiti populistici con tendenze euroscettiche (Mair, 2013; Taggart & Szczerbiak, 2008; Carlotti, 2021).

La distribuzione generale di queste variabili si riscontra anche fra i selettori dei due candidati. Tuttavia, Bonaccini ha convinto un elettorato an-

ziano e poco attivo nel mondo del lavoro, Schlein invece è stata in grado di attrarre un maggior numero di giovani e di donne. Questi risultati sono stati enfatizzati da Schlein nel discorso di ringraziamento tenuto dopo la proclamazione della sua inaspettata vittoria, che lei stessa ha definito una “rivoluzione silenziosa”. Schlein, infatti, ha citato tematiche care al mondo dei giovani, come ad esempio la difesa dell’ambiente e la lotta al precariato. La preferenza accordata a Schlein dal mondo femminile è stata riconosciuta grazie all’attenzione che la neosegretaria ha posto nella scelta delle parole pronunciate durante il suo discorso e nell’attenzione all’uso del femminile. Schlein si è detta commossa dell’affetto dimostrato da “donne di più di 100 anni che oggi sono andate a votare per me e hanno detto che erano più di 90 anni che aspettavano di votare per una segretaria”.

In conclusione, sebbene la composizione del elettorato segua ancora le tendenze delle precedenti competizioni, l’arrivo di Schlein alla guida del PD ha comportato un lieve spostamento, con una maggiore mobilitazione delle fasce di popolazione che avevano nel tempo perso interesse alla scelta della leadership. Forse parlare di “rivoluzione” – sebbene silenziosa – costituisce un’iperbole per descrivere tale spostamento. C’è ancora molta strada da percorrere per raggiungere un ringiovanimento del PD. Schlein, dal canto suo, sembra essere pienamente consapevole del duro lavoro che la aspetta. La neosegretaria è conscia del fatto che il cambiamento è vitale per la sopravvivenza del partito, ed è per questo che si rivolge ai giovani mirando a coinvolgerli su specifiche tematiche quali l’ambiente e il contrasto alle disuguaglianze. In altre parole, l’appello di Schlein è chiaro, è un appello rivolto ai giovani per iscriversi e per cambiare il partito dall’interno.

Se i semi lanciati da Schlein germoglieranno sarà il tempo a dirlo. È presto per capire se questi modesti spostamenti potranno dare il via ad una nuova tendenza in seno al popolo democratico. Solo l’osservazione degli sviluppi futuri potrà fornire una risposta agli interrogativi ancora aperti.

## **Bibliografia**

- Carlotti, B. (2021). *Patterns of Opposition in the European Parliament*. Cham, Palgrave Macmillan.
- Fasano, L. & Martocchia Diodati, N. (2014). Il Pd di Renzi, l’ultima occasione. *Il Mulino*, 63(1), 45-52.
- Lello, E. (2019). L’identikit dei partecipanti alle primarie. O delle fragilità vecchie e nuove del radicamento sociale del Partito Democratico, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L’elezione di Zingaretti. La rivincita*

del partito?. Novi Ligure, Epoké, pp. 63-75.

Mair, P. (2013). *Ruling the Void. The Hollowing of Western Democracy*. Londra e New York, Verso.

Pirni, A. (2013). Giovani e politica in Italia: gli studenti e la rielaborazione silenziosa del politico. *OBETS: Revista de Ciencias Sociales*, 8(2), 315-342.

Porcellato, N. & Lello, E. (2018). Il Popolo delle primarie: profilo sociale e questione generazionale, in De Luca, R. & Fasano, L. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 95-109.

Taggart, P. & Szczerbiak, A. (2008). Introduction: Opposing Europe? The Politics of Euroscepticism in Europe, in Szczerbiak, A. & Taggart, P. (a cura di), *Opposing Europe? The Comparative Party Politics of Euroscepticism*. Oxford, Oxford University Press, pp. 1-27.

Valbruzzi, M., & Seddone, A. (2017). PD: il ritratto di Dorian Renzi. *Questioni Primarie*, 5.



# Voglia di sinistra: la collocazione sullo spettro politico

*Silvia Bolgherini e Federico Trastulli*

Università di Perugia e Università di Verona – LUISS Guido Carli

Un dato fondamentale nell'analisi delle primarie del Partito Democratico riguarda la collocazione sinistra-destra del elettorato, tradizionalmente rilevata da CLS-Candidate and Leader Selection. In occasione dell'elezione a segretaria di Elly Schlein nel 2023, i nostri dati evidenziano un ulteriore e netto spostamento a sinistra del elettorato PD. Tale caratterizzazione è generalizzata, nonché particolarmente pronunciata nella porzione di elettori che ha sostenuto Schlein. Ma è anche a suo modo storica, dal momento che mai prima d'ora il elettorato del PD si era collocato così a sinistra. Questo capitolo analizza le sfaccettature emerse dall'evidenza empirica della nostra ricerca, sia contestualizzando il dato sulla collocazione sinistra-destra del elettorato del PD nel 2023 rispetto alle precedenti rilevazioni, sia soffermandosi sulle differenze interne relative a vari sottogruppi del elettorato stesso.

*Parole chiave: sinistra, destra, autocollocazione, ideologia, Schlein, Bonaccini*

## Sinistra e destra oggi

I concetti di sinistra e destra costituiscono il vocabolario della politica per antonomasia, nel dibattito accademico così come in quello pubblico. La loro popolarità è intrinsecamente legata alla funzione euristica svolta (Dalton, 2006), ovvero di semplificazione delle enormi complessità della politica. Questa semplificazione implica l'assorbimento semantico di posizioni diverse lungo il fondamentale conflitto politico che contrappone il cambiamento sociale per la rettifica delle disuguaglianze da una parte (sinistra) e il mantenimento dello status quo, delle gerarchie e delle differenze sociali dall'altra (destra) (Bobbio, 1996; White, 2011; Trastulli, 2022).

Tradizionalmente, nella politica elettorale dell'Europa occidentale dal

dopoguerra a oggi, sia per i partiti che per gli elettori, il conflitto sinistra-destra si è articolato lungo due dimensioni fondamentali. La prima è quella legata al conflitto redistributivo di tipo economico che trova le sue origini nella frattura di classe (Downs, 1957; Lipset & Rokkan, 1967). La seconda, più ampia, include temi socioculturali che concernono i diritti, le libertà, la religione, gli assetti morali di una società, fino al tema dell'immigrazione (Flanagan & Lee, 2003), temi spesso caldissimi e salienti negli ultimi anni. In questo spazio politico bidimensionale, la letteratura ha ampiamente dimostrato come sia la configurazione delle posizioni partitiche, sia le preferenze degli elettori, si siano *de facto* articolate lungo un unico, tradizionale asse che accoppia interventismo e redistribuzione in economia con apertura socioculturale (a sinistra), e libero mercato con conservatorismo socioculturale (a destra) (Kitschelt, 1994).

In sintesi, il conflitto sinistra-destra ha per decenni definito i sistemi politici e, almeno in una certa misura, i sistemi partitici dell'Europa occidentale. Ma oggigiorno ha ancora senso parlare di sinistra e destra? I partiti politici adottano sempre più spesso posizioni che deviano dalle tradizionali collocazioni di sinistra o di destra (De Sio & Lachat, 2020). Inoltre, i partiti *mainstream*, soprattutto del centrosinistra, hanno cercato, nel corso del tempo, di intercettare sempre di più l'elettore mediano, assumendo tratti pigliatutto (Kirchheimer, 1966) e moderando il loro portato ideologico (Giddens, 1998).

Non solo, ma da un punto di vista della domanda politica gli elettori dell'Europa occidentale sono diventati nel corso dei decenni sempre più sofisticati e sempre meno dipendenti dai partiti, votando quindi in modo meno ideologico e invece sempre più spesso in relazione a singoli temi (Carmines & Stimson, 1980). Ciò ha determinato, tra le altre cose, il declino del partito di massa attraverso un progressivo processo di disintermediazione politica, nel corso del quale sono emerse forme di partito più agili e meno ancorate alle ideologie tradizionali (Hopkin & Paolucci, 1999).

A livello sistemico, il combinato disposto di questi fattori ha avuto l'effetto di generare una situazione di incertezza crescente nelle democrazie dell'Europa occidentale basate sul modello del governo di partito (Katz, 1986). Ciò è evidente, per esempio, se si guarda ai crescenti livelli di volatilità e astensionismo elettorale (per l'Italia si veda Chiaramonte et al., 2023), alla crescente incertezza rispetto all'orientamento di voto degli elettori fino a ridosso dell'appuntamento elettorale, e al declino elettorale dei partiti *mainstream*, in particolare di quelli socialdemocratici (Benedetto, Hix & Mastrorocco, 2020).

Alla luce delle logiche appena illustrate è dunque rilevante, soprattutto per un partito che ha vissuto un costante assottigliamento dell'elettorato di appartenenza come il Partito Democratico (PD), interrogarsi su cosa si stia

misurando effettivamente al momento di chiedere a una persona di collocarsi lungo l'asse sinistra-destra al giorno d'oggi. Tenendo presenti le trasformazioni accennate poc'anzi e la capacità dei concetti di destra e sinistra di assorbire e adattare nuovi conflitti (Fuchs & Klingemann, 1990), è (ancora) chiaro all'elettore contemporaneo cosa indichino questi due concetti? Il dubbio è ancora più rilevante se si considerano non soltanto la collocazione politica non tradizionale di molti partiti, spesso nuovi, in Europa occidentale, ma anche la "crisi di legittimità" di sinistra e destra, considerati termini obsoleti e quindi screditati e rifiutati dagli stessi partiti come, per esempio, Lega e, su tutti, il Movimento 5 Stelle. E tuttavia, la forza euristica e semplificativa di sinistra e destra consente a questi concetti di rimanere rilevanti nel dibattito accademico e pubblico.

È in questo contesto empirico e teorico che anche quest'anno la rilevazione di CLS-Candidate and Leader Selection, in occasione dell'exit poll proposto durante le primarie del PD, ha chiesto ai selettori di autocollocarsi lungo l'asse sinistra-destra. Questo capitolo analizzerà l'evidenza empirica che è emersa su questo fronte in occasione dell'appuntamento elettorale che ha eletto Elly Schlein come segretaria del PD.

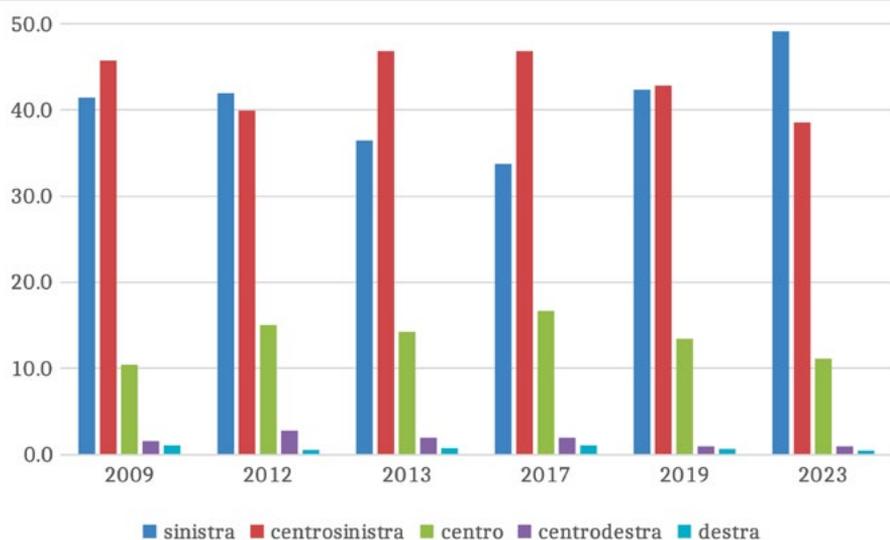
## **Più a sinistra, di nuovo: le autocollocazioni del elettorato delle primarie 2023**

Iniziamo il nostro excursus guardando al quesito posto ai rispondenti in occasione dell'exit poll. La domanda era: "Molta gente quando parla di politica usa i termini sinistra e destra. Pensando alle sue opinioni politiche, lei dove si collocherebbe?". I rispondenti potevano indicare una collocazione individuata da 1, più a sinistra, a 10, più a destra, che abbiamo successivamente ricodificato nelle seguenti cinque categorie: sinistra (1/2), centrosinistra (3/4), centro (5/6), centrodestra (7/8) e destra (9/10).

*In primis*, è possibile, attraverso i dati di CLS, interrogarsi sul posizionamento complessivo del elettorato del PD alle primarie 2023, ovvero andare a vedere su quale punto dell'asse sinistra-destra si sono posizionati i selettori in questa occasione. Quest'informazione può essere ricavata dal valore medio dell'autocollocazione sinistra-destra, che è stato di 2,65: ciò significa che, in occasione di queste primarie, il selettore medio si è posizionato tra il centrosinistra e la sinistra. Questo dato è computato escludendo l'esigua, seppur interessante, minoranza di rispondenti (circa il 2 per cento del nostro campione) che ha scelto di non autocollocarsi lungo questo asse, quindi probabilmente, in linea con quanto sopra, non riconoscendosi nei termini "destra" e "sinistra".

Uno sguardo più dettagliato su questi dati, anche in prospettiva longitudinale, ci è fornito dalla Figura 6.1<sup>1</sup>. Nel 2023 una maggioranza dei rispondenti si è collocata a sinistra: il 49,1 per cento, praticamente un settore su due. A ciò va aggiunta anche una cospicua compagine di centrosinistra, etichetta scelta per autocollocarsi dal 38,5 per cento dei elettori. Complessivamente, quindi, l'87,6 per cento dei rispondenti si è collocato nell'area della sinistra, riflettendo la matrice politica della base PD. Ne consegue che le altre categorie sono risultate residuali. Tra esse la più corposa, prevedibilmente, è quella del centro, con l'11,1 per cento, mentre soltanto poco più di un settore su 100 si è autocollocato a destra.

*Figura 6.1 Le autocollocazioni sinistra-destra dei elettori delle primarie, 2009-2023*



*Nota: valori percentuali.*

Nel complesso, il elettorato del 2023 è stato il più a sinistra della storia delle primarie PD, superando di 7 punti percentuali il precedente del 2019 (De Luca, 2019), il quale già riportava una percentuale record di elettori autocollocati a sinistra rispetto alle precedenti tornate (mentre i minimi storici si erano registrati nel 2013 e nel 2017, in occasione delle elezioni di Matteo Renzi a segretario del PD). Anche la percentuale di elettori autocollocati sul lato destro dello spettro politico è scesa rispetto al precedente minimo sto-

<sup>1</sup> Occorre ricordare come, nel 2012, si siano svolte primarie di coalizione all'interno del centrosinistra per la selezione del candidato premier, di natura diversa rispetto a tutte le altre elezioni primarie qui riportate (che avevano invece lo scopo di eleggere il segretario del PD).

rico, sempre del 2019. Questi dati confermano, e anzi rafforzano la tendenza evidenziatasi in occasione delle primarie del 2017: il progressivo e notevole aumento dei selettori di sinistra, bilanciato dalla simmetrica perdita di peso di tutte le altre categorie.

Questi dati sottolineano un netto ed inequivocabile spostamento a sinistra del elettorato delle primarie del 2023 rispetto alle rilevazioni precedenti. Rimane da chiedersi come tutto ciò abbia influito sulla scelta di voto dei selettori e, in ultima istanza, sulla vittoria di Elly Schlein su Stefano Bonaccini. A questo sarà dedicato il prossimo paragrafo.

## **Alla ricerca di un'identità. La scelta dei candidati**

Nella storia ormai quindicennale della scelta del segretario PD attraverso le primarie è possibile tracciare degli andamenti rispetto alle dimensioni che vengono analizzate dalle rilevazioni di CLS. Questo vale anche per l'autocollocazione sinistra-destra e per l'orientamento, rispetto a tale autocollocazione, nei confronti dei candidati. L'analisi dei dati storici ci consente di inserire le autocollocazioni rilevate nel 2023 in una tendenza abbastanza chiara: il elettorato delle primarie per il segretario PD è stato sempre tendenzialmente a sinistra – e più a sinistra dell'elettorato del partito (Fiorini et al., 2014) – eccetto nella parentesi della leadership di Matteo Renzi.

Dall'elezione di Walter Veltroni nel 2007 a quella di Pier Luigi Bersani nel 2009, e poi alla sua riconferma nel 2012 (questa volta nell'ambito delle primarie di coalizione per la scelta del candidato premier del centrosinistra), il elettorato che ha preferito il candidato vincente è sempre stato spostato più a sinistra rispetto al elettorato complessivo che ha partecipato alla primaria in questione. Invece, nelle due occasioni in cui è stato eletto Matteo Renzi, si è avuto un netto spostamento al centro e una maggiore trasversalità tra i sostenitori del neosegretario rispetto alla totalità dei partecipanti alle primarie. Nel PD del post-Renzi il candidato vincente delle primarie è tornato a essere quello più a sinistra: con l'elezione a segretario di Nicola Zingaretti nel 2019, e soprattutto con l'elezione di Elly Schlein, quando questa tendenza si è ulteriormente evidenziata e nelle ultime consultazioni è arrivata al suo livello maggiore.

Vediamo meglio. Secondo le rilevazioni relative a quegli eventi, nel 2009 gli elettori di sinistra erano oltre il 40 per cento e oltre il 45 per cento quelli di centrosinistra, mentre erano soltanto circa il 10 per cento quelli di centro (Emanuele & Serricchio, 2014)<sup>2</sup>. Circa dieci anni fa, alle due primarie “di

<sup>2</sup> Al primo evento di primarie per il segretario del partito, quelle di Veltroni nel 2007, la domanda sull'autocollocazione non era stata posta.

Renzi” nel 2013 e nel 2017, il elettorato si era invece autocollocato principalmente nel centrosinistra. Nel 2013 gli elettori di centro che avevano votato per Renzi erano il 16,6 per cento contro il 13,8 di tutti i votanti<sup>3</sup>, mentre quelli che si dichiaravano di sinistra erano soltanto il 29 per cento, nettamente minoritari rispetto ai valori degli sfidanti Cuperlo, che superava il 47 per cento, e Civati, che arrivava oltre il 57 (Emanuele & Serricchio, 2014). Nel 2017 i selettori di Renzi dichiaratisi di sinistra erano, di nuovo, il 29 per cento del totale, percentuale che saliva però nettamente tra coloro che avevano preferito Orlando (47 per cento) o Emiliano (44 per cento) (Lanzone & Marchianò, 2019). Nel 2019, invece, i selettori di Zingaretti si collocavano a sinistra per il 46 per cento, ben distante dal 36 di coloro che avevano preferito Maurizio Martina e ancor più dal 24 dei votanti per Roberto Giachetti, marcando quindi un netto spostamento a sinistra del elettorato (De Luca, 2020).

Nelle primarie del 2023, come si osserva in Tabella 6.1, questo spostamento a sinistra si è ulteriormente accentuato. Ben il 62,8 per cento dei selettori che hanno preferito Schlein si è dichiarato di sinistra, rispetto al 37,2 di coloro che hanno scelto Bonaccini. Ma Schlein prevale con un margine di quasi 5 punti percentuali su Bonaccini anche tra coloro che si sono autocollocati nel centrosinistra. I rapporti di forza sono ribaltati nelle altre categorie, dove è Stefano Bonaccini che raccoglie molti più consensi di Schlein. In sintesi, Elly Schlein è stata prescelta da votanti collocati su posizioni di centrosinistra e, soprattutto e in larga parte, di sinistra; mentre Bonaccini è stato votato da selettori più moderati (soprattutto di centro, ma anche di centrodestra).

*Tabella 6.1 Voto alle primarie per autocollocazione sinistra-destra, 2023*

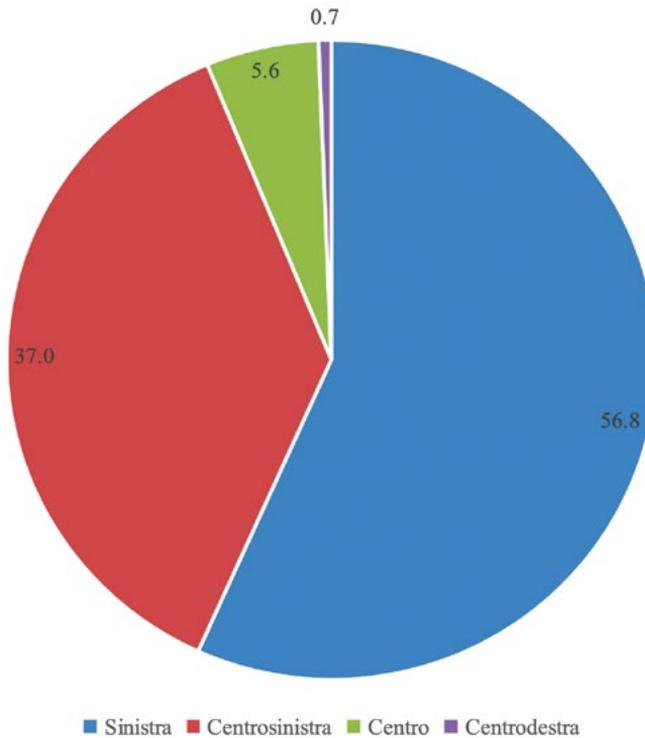
Autocollocazione	Bonaccini	Schlein	N
Sinistra	37,2	62,8	934
Centrosinistra	47,7	52,3	730
Centro	72,9	27,1	214
Centrodestra	56,2	43,8	16
Destra	100,0	0,0	8
Totale	45,6	54,4	1.902

*Nota: valori percentuali.*

<sup>3</sup> Maggini, N. (2013), Il profilo degli elettori di Renzi alle primarie: vecchia o nuova “constituency”?, Osservatorio Politico CISE; <https://cise.luiss.it/cise/2013/12/24/il-profilo-degli-elettori-di-renzi-alle-primarie-vecchia-o-nuova-constituency/>

Guardando all'interno del elettorato di ciascuno dei due candidati questa tendenza viene confermata in maniera evidente. La Figura 6.2 mostra che ben il 94 per cento di coloro che hanno votato Schlein si colloca tra la sinistra e il centrosinistra, con ben oltre la metà, quasi il 57 per cento, nel primo gruppo e il 37 nel secondo. I selettori di centro che hanno preferito Schlein invece sono ridotti a poco più del 5 per cento.

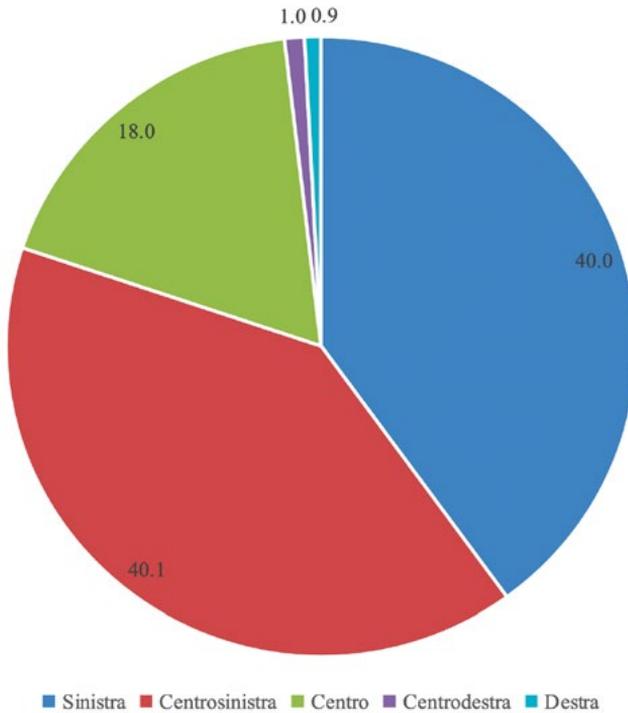
Figura 6.2 Le autoccollocazioni sinistra-destra del elettorato di Elly Schlein



Nota: valori percentuali.

La Figura 6.3 mostra una distribuzione nettamente diversa tra i selettori di Bonaccini. In questo caso, infatti, i selettori di sinistra e centrosinistra insieme arrivano all'80 per cento, mentre un corposo 18 si colloca al centro. Infine, se tra i selettori di Schlein la percentuale di centrodestra è trascurabile e quella di destra inesistente, tra i selettori di Bonaccini gli autoccollocati a centrodestra e destra arrivano a un piccolo ma non insignificante 2 per cento.

Figura 6.3 *Le autocollocazioni sinistra-destra del elettorato di Stefano Bonaccini*



*Nota: valori percentuali.*

L'evidente, e consistente, spostamento a sinistra intervenuto nel 2023 è interessante e ha una chiara implicazione politica se si considera che le primarie per la scelta del segretario non sono, tecnicamente, vere e proprie primarie (Valbruzzi, 2007) poiché non identificano il candidato ritenuto migliore per le elezioni successive. Sono invece consultazioni che mirano a far scegliere, agli iscritti ma – nella formula di primarie aperte – anche ai simpatizzanti e a tutti i cittadini che scelgono di partecipare, chi deve guidare un partito politico. Partito che sì, si intende debba candidarsi a vincere le elezioni, ma deve dare anche, e forse soprattutto, un senso di appartenenza ai propri elettori. Questo vale principalmente in una fase politica come quella attuale nella quale, a una ricerca di identità che dura da molti anni, si è aggiunta la necessità per il PD di ritrovarsi per opporsi più efficacemente e marcare le distanze dal governo più a destra dell'Italia repubblicana. Con la segreteria di Matteo Renzi l'obiettivo principale era dichiaratamente Palazzo Chigi; la capacità di attrazione in senso trasversale tra più elettorati dell'al-

lora segretario, e il conseguente stiramento ideologico del PD, erano stati funzionali a questo scopo, con frutti anche evidenti almeno in una certa fase (Pasquino & Venturino, 2014). In seguito, dopo la parabola della leadership renziana, l'elettorato PD è forse, più di ogni altra cosa, alla ricerca di un'identità e di una collocazione chiara del partito, possibilmente più a sinistra.

## **Conclusioni: voglia di sinistra**

Il posizionamento lungo il continuum sinistra-destra dei votanti che hanno partecipato all'elezione della nuova segretaria Elly Schlein segue una distribuzione nettamente non normale, poiché la maggioranza dei votanti si è concentrata verso il polo sinistro dell'asse politico. La metà del elettorato di queste primarie, alla richiesta di autocollocarsi, ha infatti scelto di posizionarsi nettamente a sinistra. Di questa metà, quasi il 63 per cento ha scelto Schlein. Rispetto ai selettori collocati a sinistra nelle primarie del 2019, quando Zingaretti era stato scelto come segretario, i selettori del 2023 in questa stessa area costituiscono una percentuale molto maggiore (quasi sette punti percentuali in più).

Questo dato mostra due evidenze. La prima, di natura strutturale, è il proseguimento di un ri-collocamento a sinistra che già si era evidenziato nelle primarie del periodo successivo alla segreteria Renzi. Tra il 2017 (primarie che riconfermarono Renzi alla guida del partito) e il 2023, i selettori che si sono autocollocati a sinistra sono cresciuti di 14 punti percentuali. Parallelamente sono diminuiti i selettori sia di centrosinistra (di quasi dieci punti percentuali) che di centro (oltre cinque punti). Questi risultati sono in linea con le evidenze rilevate in passato dalle analisi CLS (Pala & Sandri, 2010; Emanuele & Serricchio, 2014) e con la tesi che i selettori delle primarie tendenzialmente sono collocati più a sinistra degli elettori del partito di riferimento (Fiorini et al., 2013).

La seconda evidenza ha invece natura contingente ed è legata ai candidati segretari e alla situazione politica del paese. Sia il profilo della vincitrice, chiaramente più radicale rispetto a Stefano Bonaccini, sia i risultati delle ultime elezioni politiche, che hanno decretato l'ascesa al governo di un esecutivo di destra, ma anche un relativo successo del M5S, possono avere ulteriormente spostato a sinistra un elettorato che era già avviato in questa direzione. La distanza in questo senso tra i due candidati è stata importante: a fronte di una media generale del 48 per cento, i selettori di Schlein per il 56 per cento si sono autocollocati a sinistra, sotto il 39 quelli di Bonaccini; mentre si registra il trend inverso con i selettori di centro (rispettivamente sotto il 6 e oltre il 17 per cento).

L'autocollocazione politica dei partecipanti a queste primarie 2023 – nonché l'esito stesso della consultazione – sembra quindi (continuare a) chiedere al PD un posizionamento più netto nel vuoto che lo stesso partito ha lasciato a sinistra, con una nettezza ancora maggiore rispetto al recente passato. Mai come prima d'ora nell'era post-Renzi, a prevalere sia all'interno del partito che al suo esterno è una trasversale voglia di sinistra, figlia dei tempi che corrono, così come del percorso e dell'evoluzione del PD negli ultimi anni. È evidente dai nostri dati come proprio questa voglia di sinistra sia stata essenziale per l'elezione a segretaria di Elly Schlein.

## Bibliografia

- Baldassarri, D. & Schadee, H. (2006). Voter Heuristics and Political Cognition in Italy: An Empirical Typology. *Electoral Studies*, 25(3), 448-466.
- Benedetto, G., Hix, S. & Mastrococco, N. (2020). The Rise and Fall of Social Democracy, 1918-2017. *American Political Science Review*, 114(3), 928-939.
- Bobbio, N. (1996). *Left and Right: The Significance of a Political Distinction*. Cambridge, Polity Press.
- Carmines, E.G. & Stimson, J.A. (1980). The Two Faces of Issue Voting. *American Political Science Review*, 74(1), 78-91.
- Chiaromonte, A., Emanuele, V., Maggini, N. & Paparo, A. (2023). Radical-Right Surge in a Deinstitutionalised Party System: The 2022 Italian General Election. *South European Society and Politics*, DOI: 10.1080/13608746.2022.2160088.
- Dalton, R.J. (2006). *Citizen Politics. Public Opinion and Political Parties in Advanced Industrial Democracies*. Washington, CQ Press.
- De Luca, R. (2020). Sempre più a sinistra. La collocazione politica dei elettori, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 105-117.
- De Sio, L. & Lachat, R. (2020). Making Sense of Party Strategy Innovation: Challenge to Ideology and Conflict-Mobilisation as Dimensions of Party Competition. *West European Politics*, 43(3), 688-719.
- Downs, A. (1957). *An Economic Theory of Democracy*. New York, Harper.
- Duverger, M. (1954). *Political Parties*. Londra, Methuen.
- Emanuele, V. & Serricchio, F. (2014). Le collocazioni sinistra-destra e la scelta di voto, in Pasquino, G & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico*

- secondo Matteo. Bologna, Bononia University Press, pp. 133-150.
- Fiorini, A., Pala, C. & Sandri, G. (2014). L'elettore, animale politico. Il profilo politico dei votanti, in Gelli, B., Mannarini, T. & Talò, C. (a cura di), *Perdere vincendo. Dal successo delle primarie 2012 all'impatto post-elettorale*. Milano, Angeli, pp. 125-145.
- Flanagan, S.C. & Lee, A. (2003). The New Politics, Culture Wars, and the Authoritarian Libertarian Value Change in Advanced Industrial Democracies. *Comparative Political Studies*, 36(3), 235-270.
- Fuchs, D. & Klingemann, H.D. (1990). The Left-Right Schema, in Jennings, M.K. & van Deth, J.W. (a cura di), *Continuities in Political Action. A Longitudinal Study of Political Orientations in Three Western Democracies*. Berlino, de Gruyter, pp. 203-234.
- Giddens, A. (1998). *The Third Way. The Renewal of Social Democracy*. Cambridge, Polity Press.
- Hopkin, J. & Paolucci, C. (1999). The Business Firm Model of Party Organisation: Cases from Spain and Italy. *European Journal of Political Research*, 35(3), 307-339.
- Katz, R.S. (1986). Party Government: A Rationalistic Conception, in Castles, F.G. & Wildenmann, R. (a cura di), *Visions and Realities of Party Government*. Berlino, de Gruyter, pp. 31-71.
- Kirchheimer, O. (1966). The Transformation of the Western European Party Systems, in La Palombara, J. & Weiner, M. (a cura di), *Political Parties and Political Development*. Princeton, Princeton University Press, pp. 177-200.
- Kitschelt, H. (1994). *The Transformation of European Social Democracy*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lipset, S.M. & Rokkan, S. (1967). Cleavage Structures, Party Systems, and Voter Alignments: An Introduction, in Lipset, S.M. & Rokkan, S. (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments. Cross-National Perspectives*. New York, The Free Press, pp. 1-64.
- Lanzone, M.E. & Marchianò, F. (2018). Il profilo politico dei selettori, in De Luca, R. & Fasano, L. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 111-120.
- Pala, C. & Sandri, G. (2010). I votanti: profilo politico, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press, pp. 141-158.

- Pasquino, G. & Venturino, F. (2014) (a cura di). *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press.
- Trastulli, F. (2022). Two Is Better than One? Testing a Deductive MARPOR-Based Left-Right Index on Western Europe (1999-2019). *Italian Journal of Electoral Studies*, 85(2), 59-76.
- Valbruzzi, M. (2007), Elezioni primarie, in Pasquino, G. (a cura di), *Strumenti della democrazia*. Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- White, J. (2011). Left and Right as Political Resources. *Journal of Political Ideologies*, 16(2), 123-144.

# Nuova segretaria, solita passione: sempre altissimo l'interesse per la politica

*Alessandro Testa e Federico Trastulli*

Università di Perugia e Università di Verona – LUISS Guido Carli

Le primarie sono uno strumento di democratizzazione della vita interna ai partiti. Secondo le serie storiche raccolte da CLS-Candidate and Leader Selection a partire dal 2009, i elettori che partecipano a quelle del Partito Democratico hanno sempre dichiarato di avere un forte interesse per la politica. Il capitolo mette a confronto i dati dell'exit poll 2023 con quelli delle precedenti primarie, andando alla ricerca di un possibile "effetto Schlein" su questo aspetto. L'attrazione della candidata autorizzava a ipotizzare un afflusso di elettori *ad personam* eventualmente poco interessati alla politica. L'evidenza empirica conferma invece un persistente elevato interesse per la politica da parte del elettorato nel suo complesso, e un dato addirittura più alto per la parte che ha votato Schlein. Anche con la nuova leadership, permangono i dubbi sulla capacità del PD di attirare nell'immediato futuro categorie di cittadini meno sofisticati.

*Parole chiave: democrazia intrapartitica, interesse per la politica, partecipazione politica*

## Crisi dei partiti, primarie e interesse per la politica oggi

L'attuale fase politica è caratterizzata in molti paesi del mondo da una crescente disaffezione dei cittadini verso i partiti politici, testimoniata dalla costante crescita dell'astensionismo alle elezioni e da un ancora più vistoso calo degli iscritti. L'Italia, in questo senso, non fa eccezione (Itanes, 2013; 2018; 2023). Nella "società liquida" (Bauman, 2000) ai partiti non viene più riconosciuto un ruolo significativo nella conciliazione dei valori, nella mediazione degli interessi dei diversi strati della popolazione, né nell'attività legislativa e di governo.

Dal punto di vista organizzativo (Panebianco, 1982) osserviamo che, tra-

montata da decenni la forma del partito di integrazione di massa (Duverger, 1951), alcuni partiti europei, in particolare di area progressista, hanno tentato di reagire al progressivo distacco da parte della società civile sperimentando nuovi strumenti per invertire la tendenza al calo della partecipazione, fra i quali l'impegno a garantire quote minime nella rappresentanza femminile, dei giovani e per alcune categorie professionali, prima fra tutte la propria *classe gardée* (Cross & Katz, 2013; Scarrow, 2014).

In quest'ottica, assume particolare rilevanza il tentativo di ripensare il tradizionale concetto di membership, riarticolandolo su due livelli: ad un primo cerchio ristretto di iscritti tradizionali, che pagano una quota di iscrizione annuale e vengono registrati in un circolo territoriale in cui esercitare (potenzialmente) una attività politica assidua, viene affiancato un insieme più ampio, costituito da simpatizzanti di area, che vengono chiamati alla mobilitazione solamente in occasione delle scelte più importanti del partito (Hazan & Rahat, 2010). In Italia, nel caso del Partito Democratico (PD), negli ultimi due decenni ciò si è concretizzato in oltre mille primarie aperte, estese al secondo gruppo, in occasione della selezione di candidati a elezioni regionali (De Luca & Rombi, 2016), provinciali e soprattutto comunali (Seddone & Valbruzzi, 2012; Venturino, 2017), che si sono affiancate a nove "chiamate ai gazebo" nazionali, di cui sei per l'elezione del nuovo segretario.

In un contesto di acclarata e progressiva disaffezione nei confronti della politica (Dalton, 1984), che impone ai partiti l'obbligo di rilegittimarsi (Ignazi, 2012) tentando un riavvicinamento alle persone (Hazan & Rahat, 2010), votare alle primarie va considerato una forma "alta" di partecipazione. Particolarmente rilevante in Italia, in tempi di astensione record a livello nazionale e locale (Itanes, 2023)<sup>1</sup>. Quindi, sia nell'analisi relativa alle elezioni generali che in quella che stiamo qui presentando in merito alle primarie del PD, diventa fondamentale interrogarsi su chi tra gli aventi diritto al voto sia rimasto in campo e continui a rinnovare la propria partecipazione – o vi sia ritornato per l'occasione – e quale sia il suo rapporto con la politica.

Prima di presentare i dati raccolti ai gazebo il 26 febbraio 2023, ricordiamo che, come evidenziato da tutte le precedenti rilevazioni dello Standing Group CLS-Candidate and Leader Selection (Pasquino, 2009; Pasquino & Venturino, 2010; Pasquino & Venturino, 2014; De Luca & Fasano, 2018; Rombi & Serricchio 2019), i selettori che rispondono all'appello dei leader e si

<sup>1</sup> Emanuele, V. & Marino, B. (2022). In Italia nel 2022 uno dei maggiori cali dell'affluenza in Europa occidentale. Centro Italiano Studi Elettorali (CISE), <https://cise.luiss.it/cise/2022/09/26/in-italia-nel-2022-uno-dei-maggiori-cali-dellaffluenza-in-europa-occidentale>; Trastulli F. (2021) SOS astensione: l'ulteriore crollo dell'affluenza ai ballottaggi delle comunali 2021. Centro Italiano Studi Elettorali (CISE), <https://cise.luiss.it/cise/2021/10/23/sos-astensione-lulteriore-crollo-dellaffluenza-ai-ballottaggi-delle-comunali-2021/>.

mobilitano per partecipare alle primarie costituiscono un sottoinsieme estremamente sofisticato e qualificato della popolazione elettoralmente attiva di riferimento<sup>2</sup>. Lo dimostrano le serie storiche dei dati raccolti, che presentano due parametri costantemente più alti rispetto alla media nazionale: il titolo di studio (Lello, 2019) e il considerevole interesse per la cosa pubblica.

Il capitolo partirà da queste considerazioni preliminari per effettuare un'analisi dei risultati del sondaggio nazionale effettuato in occasione della selezione del segretario del PD del 26 febbraio 2023, in merito alle risposte offerte dai cittadini-selettori circa il loro interesse per la politica. Data la vittoria senza precedenti di una segretaria che non era arrivata prima nel voto dei circoli<sup>3</sup>, intendiamo verificare l'esistenza di una discontinuità rispetto al passato nel caso dell'interesse dei selettori per la politica. In particolare, analizzeremo i dati alla ricerca di un possibile afflusso ai gazebo di selettori meno attenti alle vicende politiche – in particolare di quelle interne al PD, anche se ciò non era oggetto di specifica rilevazione – ma comunque desiderosi di sostenere la *challenger* Elly Schein. L'eventuale presenza alle primarie del 2023 di selettori poco interessati alla politica costituirebbe una novità, data l'altissima quota di selettori molto interessati che tradizionalmente partecipano alle primarie aperte organizzate dal PD.

## L'interesse per la politica del elettorato alle primarie del 2023

In occasione dell'exit poll eseguito da CLS il 26 febbraio 2023 abbiamo proposto ai partecipanti un quesito presente da molti anni sui nostri questionari: "Su una scala da 1 a 10, lei quanto si interessa di politica?". Come risposta, i selettori avevano la possibilità di indicare un numero compreso tra 1 e 10, dove 1 coincideva con "per niente interessato" e 10 con "molto interessato". La Figura 7.1 mette a confronto le informazioni relative a questo quesito per le rilevazioni effettuate dal 2009 in poi.

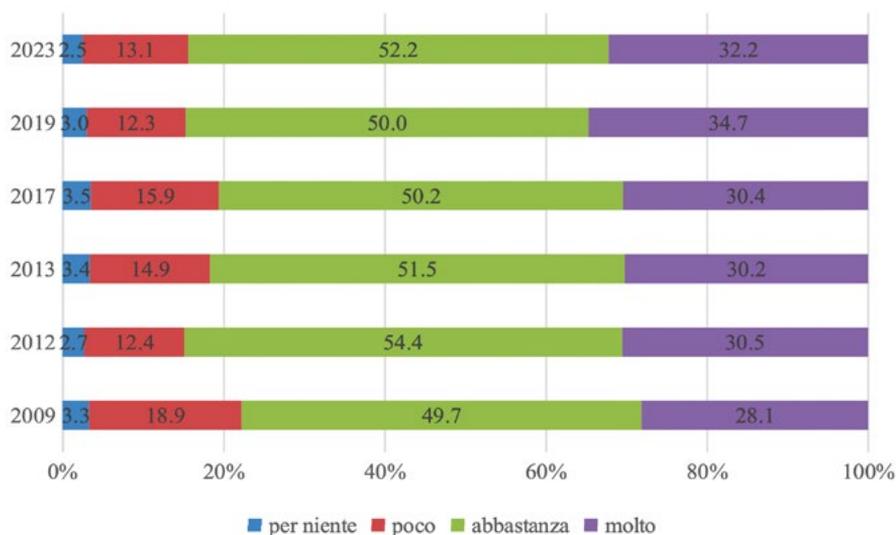
Come nelle precedenti occasioni (Pasquino, 2009; Pasquino & Venturino, 2010; Gelli et al., 2013; Pasquino & Venturino, 2014; De Luca & Fasano, 2018; Rombi & Serricchio, 2019), in sede di analisi abbiamo ricodificato le risposte, catalogando come "per niente interessati" tutti coloro che hanno risposto 1 o 2; come "poco interessati" i selettori che hanno dato risposte comprese fra 3 e 5; come "abbastanza interessati" coloro che hanno indicato valori fra 6

<sup>2</sup> Utilizziamo tale termine per indicare il elettorato potenziale complessivo, che per le primarie del PD comprende anche alcune categorie di non elettori: i minorenni che hanno compiuto almeno 16 anni e gli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno.

<sup>3</sup> Si veda in proposito il capitolo 2 in questo volume.

e 8; e infine come “molto interessati” i selettori che hanno risposto 9 o 10<sup>4</sup>. Ciò premesso, il quadro relativo al 2023 appare in sostanziale continuità con il passato: i selettori che hanno partecipato a queste elezioni primarie continuano a dichiarare un notevole interesse per la politica.

Figura 7.1 L'interesse per la politica dei selettori delle primarie, 2009-2023



Nota: valori percentuali.

Nonostante il calo di un terzo dei votanti<sup>5</sup> osserviamo che le due rilevazioni del 2019 e del 2023 presentano dati aggregati simili. Fra le due occasioni registriamo una lieve perdita di selettori nelle categorie estreme: i selettori che si sono detti “per niente” interessati alla politica scendono al 2,5 per cento – il valore più basso di sempre – e quelli “molto” interessati calano al 32 dal valore record registrato quattro anni prima. Al contrario, c’è stato un leggero incremento nelle due categorie intermedie: nel 2023 i selettori “poco interessati” alla politica sono aumentati di 0,8 punti percentuali e quelli “abbastanza interessati” di 2,2 punti. In linea con gli anni precedenti, i selettori del 2023 si sono quindi autodescritti a larghissima maggioranza “abbastanza” interessati alla politica (52,2 per cento, categoria mediana e modale) quando non addirittura “molto” interessati (32,2 per cento).

<sup>4</sup> Questa ricodifica si applica dal 2013 in avanti, in quanto le risposte nel 2009 sono state rilevate direttamente con le modalità “per niente interessato”, “poco interessato”, “abbastanza interessato” e “molto interessato”.

<sup>5</sup> Si veda in proposito il capitolo 3 di questo volume.

Prendendo spunto da quanto appena visto, possiamo raggruppare i selettori costruendo due categorie di risposta più ampie: quella negativa comprende chi si è detto “per niente” o “poco” interessato alla politica – quindi le opzioni da 1 a 5 nel questionario – mentre quella positiva raccoglie le categorie degli “abbastanza” e “molto” interessati alla politica, ovvero le risposte da 6 a 10. Applicando questa procedura constatiamo che le primarie del 2023 presentano il terzo valore più alto di elettori che hanno risposto positivamente (84,4 per cento), sfiorando i livelli del 2019 (84,7 per cento) e del 2012 (84,9 per cento: allora però si trattò di una primaria di coalizione).

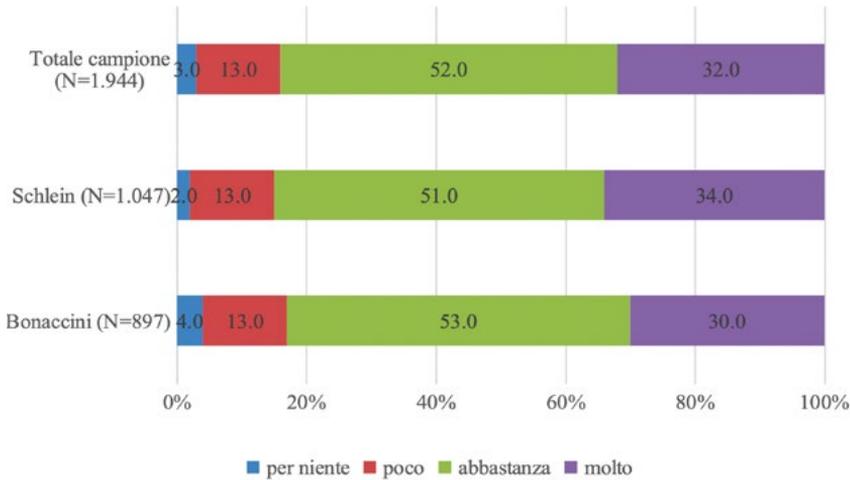
In conclusione, i dati presentati nella Figura 7.1 riflettono una configurazione dell’interesse verso la politica di chi vota alle primarie del PD consolidata nel tempo. Con la sola, remota eccezione della prima rilevazione effettuata nel 2009, quando la partecipazione fu molto più ampia (oltre tre milioni di voti, il triplo rispetto al 2023), le risposte fornite in merito all’interesse per la politica da parte di chi ha partecipato alle primarie del 2023 sono sostanzialmente in linea con una tendenza affermata nel 2012 e rimasta grosso modo invariata da allora: nel corso degli anni il elettorato democratico è stato generalmente “abbastanza” o “molto” interessato alla politica, con piccoli travasi tra queste due categorie in un senso o nell’altro. In particolare, lo spostamento di oltre il 2 per cento delle risposte da “molto” ad “abbastanza” ci consente di affermare, *stricto sensu*, che il elettorato del 2023 è stato nel suo complesso leggermente meno polarizzato in termini di interesse verso la politica rispetto a quello del 2019, nonostante la sostanziale continuità con le caratteristiche emerse nel corso della storia recente delle primarie del PD.

Infine, la presenza preponderante di elettori molto interessati alla politica esclude un ipotetico “effetto Schlein” che abbia portato – o riportato (Testa, 2021) – ai gazebo una quota cospicua di sostenitori del PD meno attenti alle vicende politiche. Per una verifica definitiva, non rimane che esaminare i dati incorporati in base alle scelte di voto.

## **Interesse per la politica e scelta dei candidati**

Se i elettori del 2023 sono in linea di massima notevolmente interessati alla politica, è necessario porsi un’ulteriore domanda: c’è differenza nell’interesse verso la politica tra i rispondenti che hanno sostenuto i due candidati alla segreteria, Stefano Bonaccini ed Elly Schlein? La risposta a questo quesito potrebbe fornirci informazioni importanti in merito alla composizione e alle caratteristiche dei due sottogruppi di elettorato e, in ultima istanza, in merito ad alcune dinamiche che possono avere determinato l’elezione di Schlein.

Figura 7.2 Interesse per la politica in base al voto alle primarie, 2023



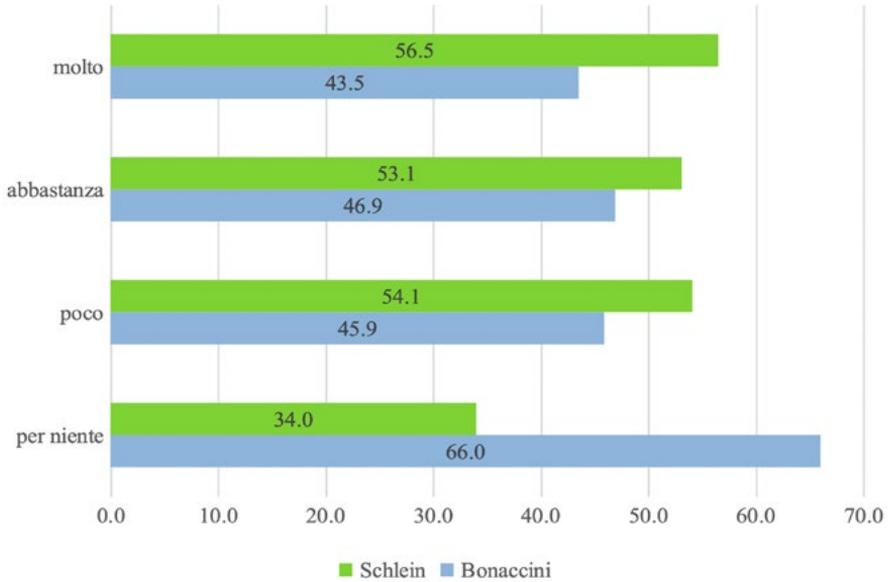
Nota: valori percentuali.

Come si può vedere dalla Figura 7.2, scorporando le informazioni relative all'interesse per la politica fra i selettori dei due candidati non emergono grandi differenze: a fronte del 32 per cento di votanti complessivamente "molto" interessati alla politica, hanno optato per la *challenger* Elly Schlein il 34 per cento, mentre Stefano Bonaccini si è fermato al 30 per cento. Nel suo portafoglio di voti Bonaccini ha invece una percentuale maggiore di selettori "abbastanza" interessati alla politica – 53 per cento contro il 51 per cento di Schlein – oppure addirittura "per niente interessati" (4 per cento, contro il 2 per cento della neosegretaria). Nessuna differenza si registra invece in merito ai votanti "poco" interessati alla politica, che costituiscono il 13 per cento del elettorato generale e di quelli di entrambi i candidati.

Osserviamo adesso i dati contenuti nella Figura 7.3, dove per ogni categoria aggregata di interesse dichiarato per la politica è riportata la suddivisione dei consensi fra i due avversari. *In primis*, è evidente la differenza di sostegno elettorale verso i due candidati nei settori estremi della distribuzione dei selettori. In particolare, Elly Schlein emerge con il margine più ampio nel sottogruppo dei "molto interessati". Tale dato sembra concordare con le risposte dei selettori in merito al voto alle elezioni politiche del settembre 2022. Sappiamo che il successo di Schlein è stato favorito dall'afflusso di una quota di voti provenienti dall'esterno dell'area del PD: da chi ha votato per il Movimento 5 Stelle, per i partiti della sinistra radicale, oppure si è astenuto

per mancanza di alternative gradite<sup>6</sup>. Si tratta di votanti il cui profilo prevede verosimilmente un interesse elevato per la politica.

*Figura 7.3 Interesse per la politica, voto alle primarie e confronto all'interno delle categorie, 2023*



*Nota: valori percentuali.*

La tendenza sembra essere confermata dal voto espresso da chi ritiene di essere “abbastanza interessato” alla politica, il sottoinsieme di gran lunga più numeroso del elettorato lungo questa dimensione di analisi. Nonostante il peso specifico maggiore di questa categoria sia nel “portafoglio consensi” di Bonaccini, anche fra questi elettori è stata Elly Schlein a prevalere abbastanza nettamente, con il 53,1 per cento delle preferenze contro il 46,9 per cento di Bonaccini: pochi decimali in meno rispetto al risultato complessivo della sfida. Inoltre, la neosegretaria ha prevalso anche nel sottogruppo di elettori che hanno dichiarato “poco” interesse verso la politica, con un margine intermedio (54,1 per cento) rispetto a quanto abbiamo appena visto per le prime due categorie. Bonaccini arriva nettamente primo solamente fra i pochissimi elettori che si sono detti “per niente interessati” alla politica. Un dato in linea con quanto visto poc’anzi in merito al peso specifico di questi voti nel suo bacino elettorale, che è doppio rispetto a quello di Schlein.

<sup>6</sup> Si veda la Tabella 11.1 nel capitolo 11 di questo volume.

## Conclusioni: un elettorato sempre più piccolo, un interesse per la politica sempre (più) alto

Nella maggior parte dei casi, la vittoria o comunque un buon risultato alle primarie di un candidato *challenger* o addirittura *outsider* – che normalmente esprime una visione politica minoritaria nel partito – è favorita dalla mobilitazione di elettori fino a quel momento poco coinvolti nella vita interna di quella organizzazione (Panebianco, 1982). Non di rado, tali elettori sono anche meno interessati alla politica rispetto agli *aficionados* delle primarie, che partecipano a ogni tornata elettorale perché credono nel loro potere inclusivo (Hazan & Rahat, 2010) o semplicemente perché le considerano un valido metodo alternativo, imposto dallo spirito dei tempi, di dialettica politico-partitica interna (Testa, 2021).

Nel caso dell'inattesa vittoria di Elly Schlein – la prima segretaria a imporsi alle primarie aperte ribaltando il voto espresso dagli iscritti – sarebbe stato dunque ragionevole attendersi una diminuzione della quota di elettori “molto” o “abbastanza” interessati alla politica, imputabile alla partecipazione di sostenitori della giovane candidata emiliana non coinvolti abitualmente nella vita del partito. I risultati dell'exit poll vanno invece in direzione opposta e in continuità con le precedenti rilevazioni. I valori relativi all'interesse per la politica rilevati nel 2023 confermano infatti la tendenza ultradecennale verso la composizione di un elettorato sensibilmente interessato alla politica, con dati appena inferiori al record fatto registrare nel 2019.

In merito alla nostra domanda di ricerca, un “effetto Schlein” sembra essersi effettivamente verificato. Tuttavia, a dispetto di quanto inizialmente supposto, la neosegretaria ha sì fatto breccia nei cuori di una quota di elettori esterni al PD, ma si è trattato di persone ancora più interessate alla politica rispetto al già altissimo valore fatto riscontrare dai sostenitori di Bonaccini. Un dato che sconfessa la nostra ipotesi, ma che non deve sorprendere, alla luce della storia politica e delle posizioni di sinistra di Schlein rispetto a quelle del suo avversario, dall'economia ai diritti civili.

L'“opa ostile” dei elettori esterni nei confronti del PD degli iscritti sembra quindi esserci effettivamente stata e si è conclusa con successo, producendo l'inatteso ribaltamento delle indicazioni arrivate dal voto nei circoli. A differenza della “splendida sconfitta” di Renzi alle primarie di coalizione del 2012 (Gelli et al., 2013), sembra però davvero difficile sostenere la tesi della diversità antropologica della neosegretaria e della sua riserva extra di sostenitori rispetto ai leader tradizionali e ai elettori più fedeli del PD. Rispetto a questi ultimi, chi ha votato per Schlein sembra avere comunque alle

spalle una storia di partecipazione alle primarie<sup>7</sup> – probabilmente perché si riconosce più nell’area vasta del centrosinistra che nel solo PD – ma si tratta sicuramente di *aficionados* della politica e delle liturgie care a gran parte del popolo della sinistra, le quali comprendono le ormai tradizionali primarie per l’elezione del segretario. Inoltre, la novità della supremazia del voto delle primarie rispetto a quello nei circoli è un elemento importante a loro favore, che – nonostante il calo della partecipazione – ne dimostra la vitalità e il buono stato di salute.

Rimane il dubbio sulla capacità del PD del futuro di sapere uscire dai confini naturali di un elettorato – e, in una prospettiva più ampia, di un elettorato – in buona parte maturo, colto, bene informato e politicamente attivo. In effetti, nei prossimi anni il PD avrebbe bisogno di coinvolgere nelle proprie battaglie – socioeconomiche, sulla scelta delle coalizioni e sulla selezione dei candidati – ampi strati di cittadini, magari meno sofisticati e meno idealisti. Voti probabilmente più volatili rispetto allo zoccolo duro democratico, ma di cui il PD necessita per vincere le prossime elezioni generali.

## Bibliografia

- Bauman, Z. (2000). *Liquid Modernity*. Cambridge, Polity Press.
- Cross, W.P., & Katz, R.S. (a cura di) (2013). *The Challenges of Intra-Party Democracy*. Oxford, Oxford University Press.
- Dalton, R.J. (1984). Cognitive Mobilization and Partisan Dealignment in Advanced Industrial Democracies. *The Journal of Politics*, 46(1), 264-284.
- De Luca, M. & Rombi, S. (a cura di) (2016). *Selezionare i presidenti. Le primarie regionali in Italia*. Novi Ligure, Epoké.
- De Luca, R., & Fasano, L. (a cura di) (2018). *Il PD dei nativi*. Novi Ligure, Epoké.
- Duverger M. (1951). *Les partis politiques*. Parigi, Colin.
- Gelli, B., Mannarini, T., & Talò, C. (a cura di) (2013). *Perdere vincendo. Dal successo delle primarie 2012 all’impasse post-elettorale*. Milano, Angeli.
- Hazan, R.Y. & Rahat, G. (2010). *Democracy Within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*. Oxford, Oxford University Press.

<sup>7</sup> L’analisi delle “matricole”, nel capitolo 9 di questo volume, non ha rivelato una massiccia presenza di debuttanti.

- Ignazi, P. (2012). *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*. Roma-Bari, Laterza.
- Itanes (2013). *Voto amaro. Disincanto e crisi economica nelle elezioni del 2013*. Bologna, Il Mulino.
- Itanes (2018). *Vox populi. Il voto ad alta voce del 2018*. Bologna, Il Mulino.
- Itanes (2023). *Svolta a destra? Cosa ci dice il voto del 2022*. Bologna, Il Mulino.
- Lello, E. (2019). L'identikit dei partecipanti alle primarie. Ovvero delle fragilità vecchie e nuove del radicamento sociale del PD, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 63-76.
- Panebianco A. (1982). *Modelli di partito*. Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. (a cura di) (2009). *Il PD. Elezione del segretario, organizzazione e potere*. Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G., & Venturino, F. (a cura di) (2010). *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G., & Venturino, F. (a cura di) (2014). *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press.
- Rombi, S., & Serricchio, F. (a cura di) (2019). *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?* Novi Ligure, Epoké.
- Scarrow, S.E. (2014). *Beyond Party Members. Changing Approaches to Partisan Mobilization*. Oxford, Oxford University Press.
- Seddone, A., & Valbruzzi, M. (a cura di) (2012). *Primarie per il sindaco. Partiti, candidati, elettori*. Milano, Egea.
- Testa, A. (2021). I selettori e le primarie: fiducia nello strumento o adattamento tattico a una nuova forma di lotta politica?, in Lombardo, C., Ruggiero, C. & Serricchio, F. (a cura di), *Le primarie della coalizione di centrosinistra a Roma. 21 giugno 2021: percorsi di analisi del voto e degli elettori*. Limena, Libreriauniversitaria.it edizioni, pp. 121-136.
- Venturino F. (2017). *Primarie e sindaci in Italia. Politica locale e democrazia intrapartitica, 2004-2015*. Santarcangelo di Romagna, Maggioli.

# Le motivazioni del voto

*Marco Almagisti e Matteo Zanellato*

Università di Padova

La consultazione per la scelta della leadership del Partito Democratico tenuta nel 2023 risulta particolarmente importante in quanto si tiene in un contesto di profonda riflessione sulle sorti del partito. Le motivazioni che hanno portato alle urne i selettori del partito sono un indicatore di come il partito dovrebbe essere secondo i suoi simpatizzanti. In questo capitolo abbiamo innanzitutto specificato e contestualizzato le risposte fornite dagli intervistati nel corso della nostra ricerca. Successivamente abbiamo analizzato i risultati nazionali, i risultati divisi per candidato e i risultati divisi per macroaree. Ne è emersa una sostanziale differenza tra i selettori di Elly Schlein e di Stefano Bonaccini, mentre alcune piccole sfumature possono essere colte analizzando i dati territoriali. Le conclusioni che traiamo dall'analisi dei dati consistono soprattutto nell'accertamento dell'esistenza di una chiara richiesta da parte dei selettori di una maggiore sintonia valoriale fra leadership partitica e area vasta dei simpatizzanti.

*Parole chiave: cultura politica, forma partito, leadership*

## Il contesto della competizione

Le consultazioni per la scelta della nuova leadership del Partito Democratico (PD) si sono svolte nel 2023 in un momento politico molto particolare. In quel momento, la sinistra italiana si trova in una condizione di debolezza quale mai aveva conosciuto nel lungo periodo della storia repubblicana. Tale condizione chiama in causa il principale soggetto politico del centrosinistra italiano, ossia proprio il PD. In effetti, l'indebolimento del partito è innegabile: fondato nel 2007, il PD è passato dai 12 milioni di voti alle elezioni politiche del 2008 (equivalenti al 33 per cento) ai 5 milioni e trecentomila delle elezioni politiche del 25 settembre 2022 (pari al 19 per cento).

Nei mesi precedenti la consultazione in numerose testate giornalistiche

era addirittura emersa l'ipotesi di scioglimento del partito. Senza raggiungere necessariamente tali posizioni estreme, il dibattito dentro e attorno il PD è stato molto aspro, in particolare per quanto concerne gli aspetti organizzativi (il modello di partito) e la cultura politica di riferimento (Florida, 2023), questioni, peraltro, fortemente correlate. Questo contesto complessivo ha fortemente influenzato la competizione avente a oggetto la segreteria del PD, proprio in quanto il confronto fra i candidati ha toccato spesso tali irrisolte questioni. Ciò non deve sorprendere, in quanto i processi di personalizzazione e di mediatizzazione che caratterizzano le società contemporanee, influenzando la sfera pubblica e i soggetti in essa attivi, rendono ancora più importante il ruolo della leadership quale elemento in grado di indicare una potenziale fisionomia del partito proprio a riguardo alle questioni che il PD deve affrontare.

In tale contesto i candidati principali, Stefano Bonaccini ed Elly Schlein, rappresentavano due modelli di partito decisamente differenti. Da una parte, il presidente della regione Emilia-Romagna rappresentava una figura di leadership in continuità con la storia recente del PD. Di solide radici nella filiera formativa emiliana, Bonaccini ha attraversato le diverse stagioni della sinistra italiana, ponendosi sempre in sintonia con l'*establishment* del partito, tanto durante la segreteria di Bersani, quanto durante quelle di Renzi e di Zingaretti. Elly Schlein, invece, rappresentava la rottura con la classe dirigente tradizionale del partito: attivista di "Occupy PD" nel 2013, in protesta con gli esponenti del partito responsabili di avere affossato la candidatura di Romano Prodi a Presidente della Repubblica, Schlein, nel frattempo divenuta europarlamentare, ha poi lasciato il PD durante la segreteria di Matteo Renzi, in polemica con alcune decisioni di *policy* sostenute dal segretario, aderendo a un'altra formazione partitica, Possibile. Rientrata nel PD a ridosso della consultazione per la nuova segreteria, Schlein faceva appello a quella consistente area di simpatizzanti del centrosinistra che si erano allontanati dal PD negli ultimi anni.

## **Le possibili motivazioni del voto**

Per cogliere le motivazioni del voto possiamo avvalerci delle risposte del campione alla domanda: "Quale è la motivazione principale che l'ha spinto a scegliere il/la suo/a candidato/a?". A fronte di questa domanda le possibilità di risposta erano quattro: "rappresenta al meglio i miei valori politici", "credo nel suo progetto per il partito", "per le sue caratteristiche personali" e, infine, "voglio qualcuno che possa vincere le prossime elezioni politiche".

Queste risposte indicano diverse motivazioni di fondo che attraversano

il elettorato. Vediamole nel dettaglio. La prima possibilità, “Rappresenta al meglio i miei valori politici”, attinge alle aspettative profonde in merito alle questioni relative alla cultura politica, ai valori, all’identificazione con un’area culturale. Si tratta di un insieme di questioni molto delicate, sin dall’origine del PD, la cui storia è stata caratterizzata da conflitti fra le diverse aree culturali componenti (Florida, 2023). In particolare, tali questioni sono riemerse in modo palese al termine della parabola relativa alla segreteria di Matteo Renzi, la cui esperienza resta quale elemento divisivo all’interno dell’area complessiva del centrosinistra.

La seconda possibilità, “Credo nel suo progetto per il partito”, rimanda invece alle tematiche organizzative, all’efficienza dell’organizzazione, al modello di partecipazione, in sintesi al modello di partito. Anche in questo caso si tratta di un tema saliente, sostanzialmente irrisolto sin dalla fase genetica del partito. Ricordiamo, infatti, che la storia del PD è caratterizzata da diverse fasi, legate ai differenti segretari, in cui sono state avanzate molteplici proposte di modifica del modello di partito stesso. Nel 2013 era stata istituita una commissione finalizzata a modificare lo statuto del partito, in cui si trovavano a convivere modelli organizzativi differenti: un’idea di partito “degli elettori”, i cui confini organizzativi non sono molto chiari, e un’idea di partito “degli iscritti”, sulla falsariga di una tradizionale organizzazione partitica del passato. La convivenza tra questi due modelli non è mai stata semplice e resta tuttora irrisolta, come gli stessi risultati di questa consultazione dimostrano.

La terza possibilità di risposta, “Per le sue caratteristiche personali”, concentra la propria attenzione sulla figura della leadership, come conseguenza dei processi di personalizzazione e mediatizzazione che caratterizzano le società contemporanee e modificano le modalità di comunicazione della politica contemporanea rendendo le qualità personali del leader un elemento centrale. In questa prospettiva sia le dichiarazioni pubbliche sia i comportamenti privati costituiscono un aspetto saliente dell’offerta partitica.

L’ultima risposta possibile, “Voglio qualcuno che possa vincere le prossime elezioni politiche”, ha a che fare con l’efficacia della leadership, con la possibilità di vittoria del partito, nonché con la possibilità di affermazione in un elettorato ampio. Si tratta anche qui di una questione molto delicata, dal momento che il PD si trova ad affrontare questo processo dopo due sconfitte elettorali molto significative.

È importante sottolineare come nell’analisi dei risultati abbiamo tenuto in considerazione i dati a livello nazionale e i dati suddivisi per macroarea, al fine di verificare eventuali somiglianze e differenze.

## **Analisi delle motivazioni dei selettori e della scelta dei candidati**

Il quadro delle motivazioni che ha guidato la scelta del candidato da parte dei partecipanti alle elezioni primarie presenta spunti di riflessione interessanti. Fra le motivazioni riferite dagli intervistati prevale la capacità dei candidati di rispecchiare i valori politici dell'elettorato e il progetto di partito di cui si facevano promotori. Come mostra la Figura 8.1, il 36,1 per cento dei selettori riferisce infatti di avere compiuto la propria scelta in base alla prima motivazione. Questi dati indicano che la motivazione identificante riguardo a un determinato profilo di cultura politica sia prevalente nel elettorato del Partito Democratico. L'esigenza di uscire da una certa indeterminatezza di fondo ha spinto molti simpatizzanti a privilegiare la scelta di una leadership il più possibile coerente con i propri valori.

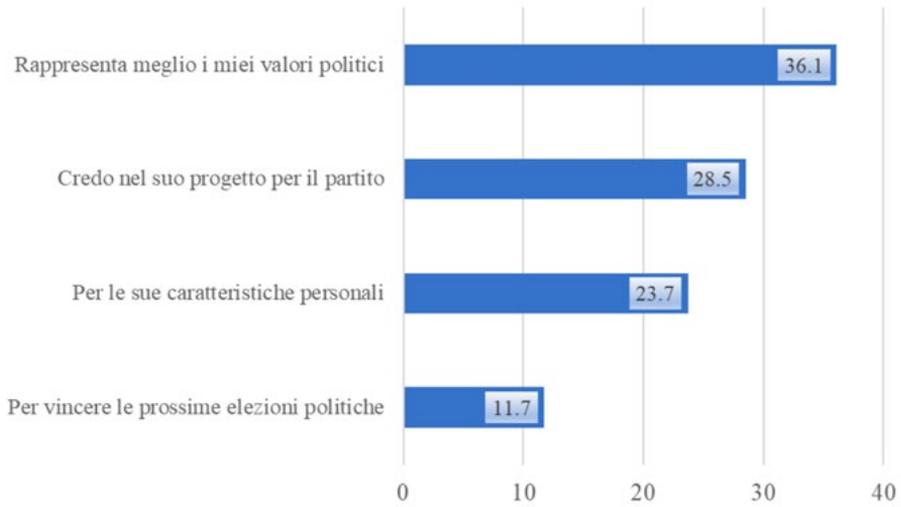
Un'altra ragione importante nella scelta di voto ha riguardato l'adesione al progetto di partito avanzato dal candidato (28,5 per cento). La questione relativa alla forma partito che il PD avrebbe dovuto adottare è stata ampiamente dibattuta negli anni, fino ad arrivare a mettere in questione la stessa esistenza del partito. Comprensibilmente, la definizione di un preciso modello di partito è avvertita ancora oggi come una questione essenziale da parte di chi ha partecipato a questa selezione.

Le caratteristiche personali dei candidati hanno avuto un ruolo decisivo per meno di un quarto dei selettori (23,7 per cento), come vedremo con proporzioni piuttosto simili fra i due candidati. Nonostante nelle settimane precedenti la consultazione, nel dibattito alimentato dai mass-media, la variabile più enfatizzata fosse proprio quella relativa alle diverse personalità in campo (Elly Schlein donna, giovane e outsider rispetto al partito verso Stefano Bonaccini, uomo di esperienza e dirigente del partito, proveniente dalla filiera del Partito Comunista Italiano), possiamo notare come gli aspetti strettamente personali siano stati presi in considerazione dai selettori in misura minore rispetto ai due punti precedenti.

Rimane sostanzialmente marginale il peso di quanti hanno deciso il loro voto in ragione della possibilità di vittoria alle prossime elezioni politiche (11,7 per cento), dimostrando che tra simpatizzanti e iscritti del partito comunque prevale una volontà di rispecchiamento della propria leadership.

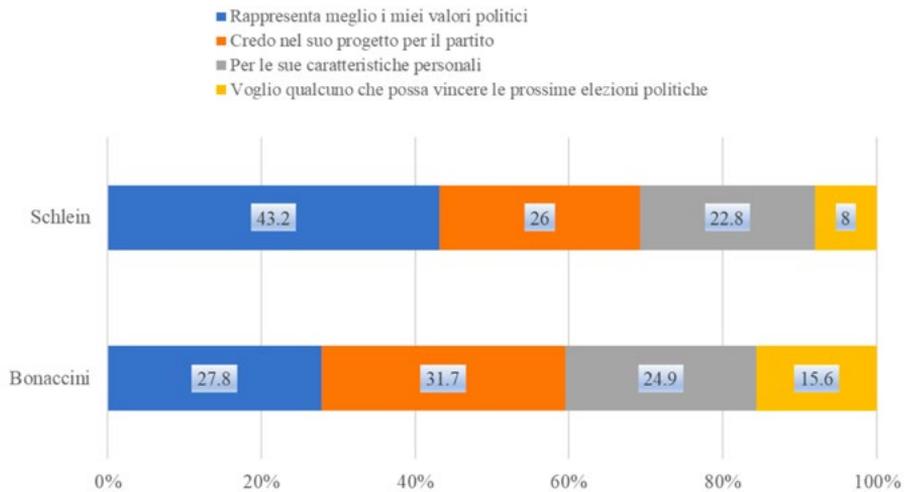
La Figura 8.2 mostra le motivazioni per la scelta del candidato suddivise in base al voto espresso alle primarie, evidenziando delle variazioni caratterizzanti i selettorati dei due contendenti. Nello specifico, l'opzione "rappresenta meglio i miei valori politici" è stata una motivazione molto sentita fra i sostenitori di Elly Schlein, tanto che il 43,2 per cento ha scelto questa

Figura 8.1 Le motivazioni del voto dei elettori delle primarie, 2023



Nota: valori percentuali.

Figura 8.2 Voto alle primarie per motivazione per la scelta del candidato, 2023



Note: valori percentuali.

opzione, rispetto al 27,8 dei selettori di Bonaccini. In merito alla modalità “credo nel suo progetto per il partito” si osservano sfumature interessanti: questa motivazione ha guidato le scelte del 26 per cento dei selettori di Schlein, mentre fra chi ha votato Bonaccini questa quota raggiunge il 31,7 per cento, tanto da renderlo il motivo principale indicato da coloro che hanno scelto il presidente dell’Emilia-Romagna. Le caratteristiche personali del candidato hanno determinato la preferenza del 24,9 per cento dei sostenitori di Bonaccini e del 22,8 per cento dei selettori di Schlein. L’ultima opzione, “voglio qualcuno che possa vincere le prossime elezioni politiche”, è stata considerata con maggiore frequenza dai selettori di Bonaccini (16 per cento) rispetto a quelli favorevoli a Schlein (8 per cento).

Gli ultimi dati su cui ci soffermiamo sono suddivisi per macroaree. Riferendoci a Nord-ovest consideriamo le seguenti regioni: Lombardia, Liguria e Piemonte<sup>1</sup>; per quanto concerne il Nord-est facciamo riferimento a Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige; per (ex) regioni rosse intendiamo Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche. L’ultima macroarea presa in considerazione è quella relativa al Sud e alle Isole, che comprende Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna.

La Figura 8.3 mostra che la modalità “rappresenta meglio i miei valori politici”, che era pari al 36,1 per cento a livello nazionale, è sostanzialmente diffusa in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale, e solo nel Nord-est scende al 31,5 per cento. Questo dato non sorprende. Nell’Italia nord-orientale i partiti della sinistra sono sempre stati storicamente sottodimensionati rispetto alla media nazionale (almeno nell’Italia repubblicana)<sup>2</sup>. In quest’area, le affermazioni dello schieramento progressista avvengono di solito alle elezioni amministrative con coalizioni molto ampie, spesso guidate da candidati civici, moderati o comunque appartenenti all’area centrista. Pertanto, si tratta di un’offerta politica incentrata sul richiamo territoriale e locale, e non sul profilo identitario dei partiti della sinistra.

Per quanto riguarda la modalità “credo nel suo progetto per il partito”, a fronte di un dato nazionale pari al 28,5 per cento, notiamo una certa omogeneità nei territori del Nord-est (29,6 per cento) e del Nord-ovest (29,6 per cento), mentre riscontriamo sensibili variazioni nel Sud e isole (31,7 per cento) e nella Zona rossa (24,6 per cento). Quest’ultimo dato è particolarmente interessante perché indica una discrepanza tra le motivazioni che hanno portato i selettori a votare Bonaccini – che ricordiamo hanno indicato il progetto per il partito come motivazione principale – e i selettori del territorio

<sup>1</sup> Nel database utilizzato per le presenti analisi non sono compresi intervistati residenti in Valle d’Aosta.

<sup>2</sup> Per un’analisi in merito si vedano Almagisti & Zanellato, 2021; 2022.

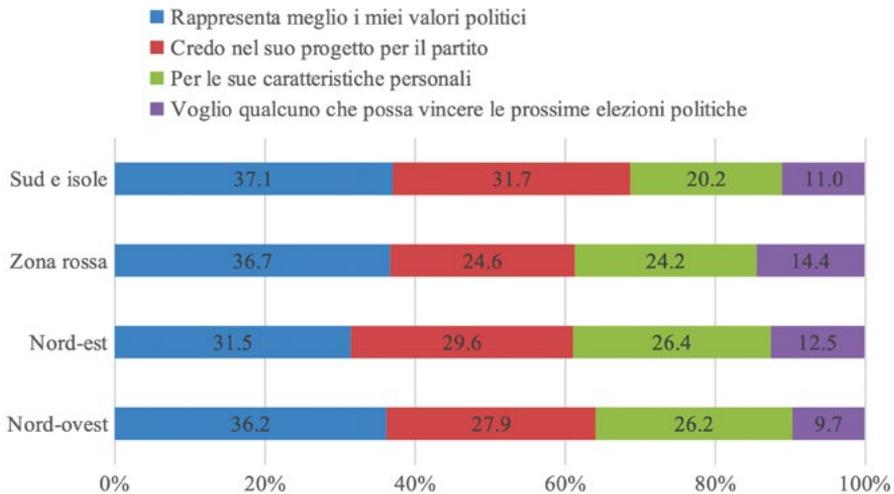
di cui Bonaccini è il più alto rappresentante in qualità di presidente della regione Emilia-Romagna. Infatti, analizzando i dati relativi alla Zona rossa, possiamo vedere come questa motivazione sia per poco al secondo posto rispetto alle quattro indicazioni possibili.

La modalità “per le sue caratteristiche personali”, indicata a livello nazionale dal 23,7 per cento dei elettori, ottiene un’attenzione maggiore tra i elettori del Nord-est (26,4 per cento) e del Nord-ovest (26,2 per cento). Il dato che deve essere sottolineato è quello che emerge nel Sud e isole, dove “solo” il 20,2 per cento ha indicato questa opzione.

L’ultima motivazione presa in considerazione è relativa alla possibilità di vittoria in occasione delle prossime elezioni politiche. Nella Zona rossa e nel Nord-est il dato supera la media nazionale – che è pari all’11,7 per cento – attestandosi rispettivamente al 14,4 e al 12,5 per cento, mentre nelle altre macroaree questa modalità di risposta è stata presa in considerazione solo dall’11 per cento nel Sud e isole e da appena il 9,5 per cento dei elettori nel Nord-ovest.

In definitiva, possiamo notare che l’ordine delle priorità è uguale a quello della media nazionale in tutte le macroaree, anche se in alcuni territori certe motivazioni sono risultate più importanti rispetto ad altre.

Figura 8.3 Motivazioni per la scelta del candidato suddivise per macroaree, 2023



Note: valori percentuali.

## **Conclusioni: un'indicazione chiara per il futuro del partito?**

Le motivazioni che hanno portato i selettori a votare per uno dei due candidati in lizza alle primarie aperte rappresentano un elemento importante nella definizione delle relazioni fra i vertici del partito da un lato e gli iscritti e i simpatizzanti dall'altro. Abbiamo specificato come ogni risposta cogliesse delle motivazioni di fondo relative alla cultura politica, alla forma partito, al tipo di leadership e alla speranza che questa può radicare nell'immaginario collettivo, e infine alla possibilità di vittoria alle prossime elezioni politiche. Abbiamo analizzato i dati generali, i dati suddivisi per candidato e i dati suddivisi per macroregione, cercando di cogliere, ove ce ne fossero, delle peculiarità relative ai territori.

In sintesi, possiamo ricordare come i due criteri principali utilizzati dai selettori per la scelta del candidato siano stati la capacità del segretario eletto di rappresentare i valori politici della comunità democratica e il progetto di partito di cui i due leader si sono fatti promotori. Nonostante l'importanza accordata dai mass media alle personalità in competizione, solo una minoranza ha motivato la scelta in base alle caratteristiche personali del leader, e ben pochi hanno motivato il voto in base alle possibilità di vittoria del PD alle prossime elezioni politiche.

Analizzando le motivazioni dei selettori suddivisi in base al voto espresso per i due candidati è emerso che i molti selettori favorevoli a Schlein desiderano un partito profilato a sinistra, mentre ha avuto un peso minore il richiamo alle tradizioni di buona amministrazione del governo locale che Bonaccini aveva presentato durante la campagna per le elezioni primarie. Questa strategia comunicativa rimandava a una certa continuità con la segreteria di Matteo Renzi, ex sindaco di Firenze, e di Nicola Zingaretti, governatore della regione Lazio. Inoltre, i selettori di Schlein hanno considerato il dibattito sulla forma partito meno importante rispetto ai valori politici che lo stesso partito e il suo leader dovrebbero rappresentare.

Dall'analisi delle macroaree è risultato che la distribuzione delle motivazioni è sostanzialmente simile a quella riscontrata a livello nazionale, nonostante alcune differenze relative ai valori politici, che nel Nord-est hanno esercitato un impatto minore, e alle caratteristiche personali, che nel Nord-est e nella Zona rossa sono state tenute in maggiore considerazione rispetto al resto dell'Italia.

Le analisi mostrano nel complesso un contesto nel quale la spinta al voto è stata alimentata dalla volontà di sciogliere i nodi persistenti della storia del PD. Non a caso, le motivazioni più diffuse riguardano la ricerca di sintonia

valoriale fra la leadership partitica e l'area vasta dei simpatizzanti e il modello di partito al quale ispirarsi. Si tratta di una duplice sfida molto impervia, ma ineludibile per la nuova leadership del partito.

## **Bibliografia**

- Almagisti, M. & Zanellato, M. (2022). Dalla Dc a Luca Zaia: cinquant'anni di storia nel contesto del Veneto profondo, in Almagisti, M. & Graziano, P. (a cura di), *Il Nordest: i fatti e le interpretazioni. La lunga transizione italiana vista dal suo epicentro*. Padova, Padova University Press, pp. 21-61.
- Almagisti, M. & Zanellato, M. (2021). Subculture politiche e risultati elettorali: il Veneto fra il 1919 e il 1921. *Venetica. Rivista di Storia Contemporanea*, 61(2), 123-143.
- Florida, A. (2023), Pd. Un partito da rifare? Le ragioni di una crisi. Roma, Castelvecchi.



# Matricole e veterani: il popolo di Schlein e Bonaccini a confronto

*Paola Bordandini e Laura Sartori*

Università di Bologna

Questo capitolo offre un'analisi dei profili di chi ha votato alle primarie del 2023 del Partito Democratico, rivelando novità interessanti rispetto al passato relativamente alle preferenze espresse dalle matricole, ex matricole e veterani alla prova dei gazebo. I loro profili evidenziano infatti una chiara disomogeneità tra matricole e veterani e offrono spunti utili per una riflessione su come sta cambiando il potenziale e l'attuale elettorato del PD. A fronte di veterani che si sono dimostrati più legati e allineati al partito, le matricole risultano meno fedeli al PD e più divise al loro interno. Questa disomogeneità mette in luce la crisi che il PD sta attraversando ormai da anni e la complessità di questo strumento di selezione della leadership.

*Parole chiave: Partito Democratico, elezioni primarie, matricole, veterani*

## Introduzione

Primarie “aperte” come simbolo di partecipazione democratica, come opportunità per dimostrare la vitalità di un partito, come mezzo per far fronte all'inesorabile declino della membership (Pasquino, 2006; Diamanti & Bordignon, 2006; Scarrow, 2015), ma anche come strumento che contribuisce a marginalizzare il ruolo degli iscritti e che rende il partito “contendibile” (Sandri & Seddone, 2015; Florida, 2019; Gauja, 2015; Ignazi, 2020; Seddone, Venturino & Sandri, 2021). Potremmo dire che un partito serio e pragmatico non dovrebbe essere “scalabile” dall'esterno, ma, parimenti, che difficilmente un partito in profonda crisi identitaria riuscirebbe a trovare al proprio interno le forze per rinnovarsi. Al di là delle luci e delle ombre evidenziate dalla letteratura su questo innovativo strumento per la selezione della leadership partitica, ancora oggi possiamo dire che le primarie del PD costituiscono,

seppure in modo molto scemato rispetto al passato, un rito collettivo in cui il popolo di centrosinistra si ritrova e si conta (Pasquino & Venturino, 2010; Seddone & Valbruzzi, 2012).

Due sono le novità delle primarie 2023. La prima è che con la vittoria di Elly Schlein si apre una fase inedita in cui il voto ai gazebo (fluido e trasversale) ribalta il voto degli iscritti espresso nei circoli (radicato e interno). La seconda riguarda il percorso costituente del nuovo PD, senza il quale Schlein non avrebbe mai potuto candidarsi alla segreteria del partito, perché da neoiscritta il vecchio regolamento non le avrebbe permesso di candidarsi. Come infatti accadde nel 2009, quando Beppe Grillo avanzò la propria candidatura alle primarie e Piero Fassino, insieme ad altri maggiorenti del partito, gli suggerì di formare un suo partito invece di scalare quello degli altri. Elly Schlein è dunque da questo punto di vista una segretaria “rivoluzionaria”, la prima leader del PD legittimata dal mito delle primarie aperte, ma non dagli iscritti.

In questo capitolo analizziamo se e come questa rivoluzione abbia cambiato il profilo del popolo delle primarie rispetto al loro attaccamento a questo strumento di partecipazione, alla “familiarità con le primarie”. Seguendo la classica tripartizione proposta da CLS-Candidate and Leader Selection negli studi sulle primarie del PD dal 2009 (Mengucci & Scotto, 2014; Testa & Vicentini, 2018; Vicentini, 2019), anche in questo capitolo distingueremo tra selettori “matricole” (coloro che si recano ai gazebo per la prima volta), selettori “ex matricole” (coloro che hanno partecipato alle primarie per la seconda volta) e selettori “veterani” (coloro che sono andati a votare alle primarie più di una volta).

La Tabella 9.1, costruita integrando quella proposta da Vicentini (2019, 121), mostra i dati del 2023 in parallelo con quelli delle quattro precedenti primarie per la segreteria del partito. Come nelle altre consultazioni, anche nel 2023 i veterani hanno rappresentato la stragrande maggioranza dei selettori, ma in queste primarie si è registrata un’inversione di tendenza rispetto alla proporzione di matricole che si è recata ai gazebo. Dal 2009 al 2019 si è infatti assistito a una progressiva crescita dei selettori di lunga data – che in dieci anni hanno raggiunto l’82,3 per cento – accompagnata da una parallela riduzione, in modalità monotonica, della percentuale di matricole, che dal 2009 al 2019 è passata dal 19,5 all’8,1 per cento. Nel 2023 invece si è rilevato un aumento di quasi 4 punti percentuali delle matricole (sono l’11,8 per cento) e una riduzione di oltre 6 punti percentuali dei veterani (sono il 75,4 per cento). Da notare anche la crescita percentuale delle ex matricole, che dal 2019 al 2023 sono passate dall’8,2 all’11,6 per cento.

Tabella 9.1 Matricole, ex matricole e veterani, 2009-2023

	2009	2013	2017	2019	2023
Matricole	19,5	17,2	12,3	8,1	11,8
Ex matricole	74,9	14,8	11,7	8,2	11,6
Veterani	–	67,0	74,0	82,3	75,4
Non ricorda, non risponde	5,6	1,0	2,0	1,4	1,2
N	3.246	3.124	3.699	2.541	1.997
Partecipanti alle primarie	3.102.709	2.815.001	1.838.938	1.582.083	1.098.623

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

Dunque, le primarie che hanno portato alla vittoria di Schlein, pur calandosi in un momento di crisi del rapporto tra il PD e i suoi simpatizzanti (si pensi che il totale dei partecipanti alle primarie è sceso di circa un terzo dal 2019, passando da 1.582.083 a 1.098.623 partecipanti), fanno pensare a una rinnovata capacità di questo strumento di coinvolgere nuovi cittadini. Guardando congiuntamente alle ex matricole, si potrebbe dire che la competizione tra Schlein e Bonaccini non solo è riuscita ad attrarre, rispetto al 2019, una percentuale più alta di persone che non avevano mai preso parte a questo rito collettivo, ma anche a motivare maggiormente chi in precedenza lo aveva fatto un'unica volta.

Nelle prossime pagine approfondiamo questo punto mettendo a confronto i tre tipi di partecipanti in base al voto che hanno espresso alle primarie.

## **Un confronto a due: matricole per Schlein e veterani per Bonaccini**

Le analisi proposte da CLS hanno evidenziato come i veterani rappresentino lo “zoccolo duro” del popolo delle primarie (Vicentini, 2019, 120), coloro che sono sempre pronti a mobilitarsi, che percepiscono i gazebo come l'occasione per rinnovare un rito collettivo, per ritrovarsi tra compagni di viaggio, tra persone che condividono un orientamento politico di centrosinistra o di sinistra. Le matricole, al contrario, rappresentano i *newcomer*, coloro che si

affacciano a questo mondo per la prima volta, nonostante le primarie del PD abbiano ormai una storia di oltre 15 anni. Le ex matricole infine sono persone che si collocano in una posizione intermedia, che hanno già fatto questa esperienza, ma in molti casi non hanno sviluppato un legame con il partito. Non è infatti sufficiente aver partecipato una volta alle primarie per poter considerare stabile l'attaccamento a questa forma di partecipazione. Si tratta di una tripartizione utile per riflettere sui gradi di attaccamento che i partecipanti possono instaurare con il partito. Non è infatti un caso che tra coloro che hanno risposto alla domanda sulla disponibilità ad iscriversi al PD, "solo" il 39,8 per cento dei veterani ha dichiarato che sicuramente non si iscriverà, contro il 47,1 delle ex matricole e il 58,6 delle matricole.

La Tabella 9.2 mette a confronto i selettori dei due sfidanti e presenta risultati che non sorprendono, visto anche il ruolo di outsider della segretaria eletta. Le matricole e le ex matricole tendono infatti a votare più facilmente Schlein che Bonaccini, mentre i veterani registrano un orientamento opposto. Infatti, su 100 selettori che votano Bonaccini il 79,7 per cento è composto da veterani, mentre questa percentuale scende al 74 con Schlein. Per le matricole, passando da Bonaccini a Schlein, la percentuale sale dal 9,8 al 13,6 per cento, mentre per le ex matricole si passa dal 10,6 al 12,4 per cento.

*Tabella 9.2 Matricole, ex matricole e veterani in base al voto espresso, 2023*

Selettori	Matricole	Ex matricole	Veterani	N
Bonaccini	9,8	10,6	79,6	890
Schlein	13,6	12,4	74,0	1.038
Totale	11,8	11,6	76,6	1.928
N	228	223	1.477	1.928

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

Ancora una volta le matricole premiano, come altre volte in passato (ad esempio nel 2013 con Civati e nel 2017 con Emiliano), il più sfavorito dei candidati. Possiamo dire che le forze fresche si mobilitano sempre per l'outsider. Nelle primarie del 2023 l'effetto è stato ancora più lineare visto che i candidati, per la prima volta, erano solo due. Nella prossima sezione stileremo un profilo dettagliato dei selettori di Bonaccini e di Schlein proprio sulla base della loro familiarità con le primarie.

## Il profilo dei selettori tra matricole e veterani

La Tabella 9.3 ci permette di descrivere il profilo sociodemografico e politico di matricole, ex matricole e veterani delle primarie. Da notare innanzitutto che le ex matricole si pongono quasi sempre a metà strada tra matricole e veterani, in particolare quando si parla del vincolo di attaccamento al PD e al centrosinistra.

Tabella 9.3 Matricole, ex matricole e veterani: profilo sociodemografico e politico, 2023

Variabile	Matricole	Ex matricole	Veterani	Totale
Donna	51,1	49,4	41,5	43,5
Età media	44	51	61	58
Laurea <sup>a</sup>	42,7	44,0	44,4	44,2
Comune non capoluogo	75,7	73,4	66,9	68,7
Frequenza alla messa: tutte le settimane	7,4	15,4	15,5	14,6
Interesse per la politica: molto o abbastanza	74,0	75,6	87,6	84,6
Collocazione politica: sinistra	44,3	42,5	50,9	49,2
Collocazione politica: sinistra o centrosinistra	85,9	82,3	88,6	87,6
Iscritto al PD	11,9	21,6	29,9	26,8
Iscrizione al PD in futuro: sicuramente sì	17,8	32,3	39,4	36,4
Voto per il PD nel 2022	49,3	63,0	84,4	77,8
Coalizioni future: solo Azione e Italia viva	11,9	15,2	14,7	14,5
Coalizioni future: Azione, Italia viva e M5S	11,1	15,2	24,3	21,7
Coalizioni future: solo M5S	35,7	35,1	29,4	30,8
N	228	223	1.477	1.928

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

*a: il 18 per cento delle matricole non ha l'età per avere terminato gli studi universitari. Questa percentuale scende al 7 per cento per le ex matricole e non raggiunge l'1 per cento tra i veterani.*

Per un'analisi dettagliata del profilo delle matricole del 2023 è utile comparare le loro caratteristiche con quelle di coloro che hanno partecipato alle primarie del 2017 e del 2019. La principale differenza rispetto al passato riguarda la maggiore percentuale di donne matricole che la competizione tra Schlein e Bonaccini è riuscita a mobilitare. Nelle primarie precedenti, infatti, il genere non costituiva una dimensione di analisi che permettesse di distinguere il profilo tra matricole e veterani. Nel 2023 invece le donne matricole sono dieci punti percentuali in più rispetto alle donne veterane (il 51,1 contro il 41,5 per cento) e sette punti percentuali in più rispetto alle donne matricole del 2019 e del 2017 (in entrambi i casi il 43,2 per cento). Un secondo aspetto innovativo rispetto al passato riguarda la più alta presenza di votanti di sinistra e di centrosinistra: nel 2019 le matricole di sinistra/centrosinistra erano il 72,2 per cento (contro il 75,7 delle ex matricole e l'84,7 dei veterani), nel 2017 appena il 63,2 per cento (contro il 71,4 delle ex matricole e l'85,2 dei veterani), mentre nel 2023 raggiungono l'85,9 per cento e non registrano importanti differenze rispetto alle ex matricole (82,3 per cento) e i veterani (88,6 per cento). Infine, è da sottolineare la maggiore secolarizzazione delle matricole del 2023, caratteristica che in realtà coinvolge tutta la platea dei selettori. Nel 2023 solo il 7,4 per cento delle matricole si reca alla messa tutte le domeniche (contro il 15,4 delle ex matricole e il 15,5 dei veterani), mentre questa percentuale raggiungeva il 17,6 per cento nel 2019 (contro il 21,9 delle ex matricole e il 21,3 dei veterani). Possiamo dunque dire che rispetto al passato le matricole del 2023 sono tendenzialmente donne, secolarizzate e di sinistra, e – al pari degli anni precedenti – sono più giovani delle ex matricole e dei veterani, meno spesso laureate (anche perché in molti casi studiano ancora), meno interessate alla politica, meno propense a votare PD o a iscriversi al partito.

I veterani, invece, sono nella maggior parte dei casi uomini e hanno un'età media superiore a 60 anni (l'età media delle matricole è 44 anni, mentre quella delle ex matricole è 51). Sono più interessati alla politica (lo è molto o abbastanza l'87,6 per cento dei veterani, contro il 75,6 delle ex matricole e il 74 delle matricole); tendenzialmente votano PD (lo ha fatto l'84,4 per cento, contro il 63 delle ex matricole e appena il 49,3 delle matricole); quasi il 30 per cento è iscritto al PD (contro il 21,6 delle ex matricole e l'11,9 delle matricole); e circa il 40 per cento si dichiara disposto a iscriversi in futuro, indipendentemente da chi sarà il segretario (contro il 17,8 delle ex matricole e il 32,3 delle matricole). Dunque, i veterani possono ancora una volta essere definiti come lo “zoccolo duro” del partito, coloro cioè che sono disposti a sostenere il partito in caso di bisogno. Va in questa direzione anche la loro maggiore disponibilità ad abbracciare il “campo largo” (lo scelgono il 24,3 per cento dei veterani contro il 15,2 delle ex matricole e l'11,1 delle matricole).

le). Sono dunque i selettori più propensi a prendere sul serio la necessità di conformarsi alle regole del gioco dettate da un sistema elettorale che obbliga a coalizioni ampie.

Questi profili assumono spessore se proseguiamo l'analisi distinguendo tra le matricole, le ex matricole e i veterani che hanno votato Schlein rispetto a Bonaccini. Le Tabelle 9.4 e 9.5 permettono innanzitutto di dire che i votanti di Schlein – indipendentemente dall'essere matricole, ex matricole o veterani – contano una maggiore percentuale di donne e di laureati, sono tendenzialmente più giovani, più interessati alla politica, più facilmente di sinistra, ma meno legati al PD sia in termini di voto che di tesseramento. Scorrendo le tabelle si nota però che queste differenze sono molto più marcate tra matricole ed ex matricole rispetto ai veterani. I veterani sono infatti attori molto legati al partito (ad esempio votano PD il 90 per cento dei veterani di Bonaccini, ma anche il 79 di quelli di Schlein), e meno suscettibili all'avvicinarsi di nuovi leader (il 49 per cento dei veterani di Bonaccini e il 30,8 di quelli di Schlein dichiarano che si iscriveranno al PD sicuramente, indipendentemente dal segretario vincente). Si tratta di attori che, data anche l'età, si occupano di politica da più tempo e che tendenzialmente hanno una visione più pragmatica della politica. Non è un caso che di fronte alla domanda su quale coalizione dovrebbe puntare il PD, prediligono più degli altri (indipendentemente dall'aver votato Schlein o Bonaccini) l'opzione del campo largo.

*Tabella 9.4 Matricole e veterani per candidato votato: profilo sociodemografico, 2023*

Variabile	Matricole		Ex matricole		Veterani	
	<i>Bonaccini</i>	<i>Schlein</i>	<i>Bonaccini</i>	<i>Schlein</i>	<i>Bonaccini</i>	<i>Schlein</i>
Donna	44,2	56,4	48,9	51,6	37,1	45,1
Età media	45	43	53	49	61	61
Laurea	34,1	46,4	40,4	46,5	42,7	45,8
Comune non capoluogo	87,2	69,7	79,8	69,0	70,0	64,1
Frequenza alla messa: tutte le settimane	7,3	7,8	21,7	11,0	19,3	11,6
<i>N</i>	87	141	94	129	709	768

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

*Tabella 9.5 Matricole e veterani per candidato votato: profilo politico, 2023*

Variabile	Matricole		Ex matricole		Veterani	
	<i>Bonaccini</i>	<i>Schlein</i>	<i>Bonaccini</i>	<i>Schlein</i>	<i>Bonaccini</i>	<i>Schlein</i>
Interesse per la politica: molto o abbastanza	64,0	80,1	66,6	80,7	87,8	86,9
Autocollocazione: sinistra	36,8	49,3	37,5	45,2	40,6	60,1
Autocollocazione: sinistra o centrosinistra	77,6	91,3	71,6	88,7	81,2	94,9
Iscritto al PD	18,6	8,5	25,8	20,2	36,4	24,1
Iscrizione al PD in futuro: sicuramente sì	31,6	10,1	39,3	28,3	49,0	30,8
Voto per il PD nel 2022	52,9	47,4	70,5	57,5	90,0	79,0
Coalizioni future: solo Azione e Italia Viva	20,7	7,1	22,1	10,9	23,0	7,7
Coalizioni future: Azione, Italia Viva e M5S	11,5	10,0	15,8	13,2	25,7	23,5
Coalizioni future: solo M5S	23,0	43,6	18,9	46,5	21,1	36,4
<i>N</i>	<i>87</i>	<i>141</i>	<i>94</i>	<i>129</i>	<i>709</i>	<i>768</i>

*Nota: valori percentuali e assoluti.*

Le matricole di Bonaccini, rispetto a quelle di Schlein, provengono tendenzialmente da comuni non capoluogo (registrano su questa variabile uno scarto pari a +17,5 punti percentuali), sono più facilmente iscritti al PD (lo scarto è pari a 10,1 punti), più propensi a un futuro tesseramento (+21,5) e più orientati a una coalizione con il Terzo polo (+13,6). Parallelamente le matricole di Schlein, rispetto a quelle di Bonaccini, sono più interessate alla politica (+16,1), più facilmente di sinistra (+12,5) o di sinistra e centrosinistra

(+13,7), più orientate a un'alleanza con il M5S (+20,6), oltre a essere più spesso laureate (+12,3), donne (+12,2) e giovani (hanno in media quasi due anni in meno). Ciò che invece unisce maggiormente le matricole, indipendentemente dal voto espresso, è soprattutto l'avversione per il campo largo, l'elevata secolarizzazione e avere votato in passato PD (si registrano infatti scarti pari o inferiori a 5,5 punti percentuali).

Le differenze tra le ex matricole di Bonaccini rispetto a quelle di Schlein ricalcano in buona misura quelle delle matricole, registrando però quasi sempre differenze più basse. Potremmo dunque dire che, anche nelle primarie del 2023, la familiarità con questo strumento di partecipazione – essere cioè veterani piuttosto che ex matricole e matricole – slaccia illettore dal legame con il candidato, aumentando quello con il partito.

Le matricole e le ex matricole di Schlein e di Bonaccini sono dunque attori fluidi: in molti casi hanno partecipato alle primarie solo perché attratte da uno specifico candidato e spesso manifestano un attaccamento soltanto moderato al partito. Ma proprio questa loro fluidità ci offre un'occasione per comprendere le caratteristiche dell'elettorato del PD attuale e potenziale (Vicentini, 2019, 128).

## Conclusioni

Le primarie del 2023 evidenziano una chiara disomogeneità tra matricole e veterani che promuove un rinnovamento del partito. A fronte di veterani che si sono dimostrati più legati e allineati al partito, registrando percentuali elevate di elettori, tesserati e “tesserandi” (indipendentemente dal candidato votato alle primarie), le matricole risultano meno fedeli al PD (circa la metà dichiara di non averlo votato alle ultime politiche) e più divise al loro interno. Tutto sommato però questa disomogeneità dei elettori sorprende solo in parte, visti gli imprevisti esiti delle primarie. Essa evidenzia la crisi che sta attraversando ormai da anni il PD e la complessità di questo strumento di selezione della leadership.

Le rivoluzionarie primarie del 2023 hanno testimoniato da un lato il profondo distacco del partito dai suoi potenziali elettori e dall'altro la capacità delle primarie aperte di sorprendere prima con l'inattesa partecipazione, poi con l'elezione di un'outsider non votata dagli iscritti in modo maggioritario. Un rinnovamento che è stato voluto soprattutto dalle matricole e dalle ex matricole che si sono imposte dall'esterno, dando vita a un nuovo corso. Le primarie del 2023 offrono dunque elementi specifici che permettono di riflettere sui risvolti organizzativi di questo strumento.

Ma può essere sufficiente questa iniezione di energie nuove per avviare

un percorso di trasformazione e innovazione che fatica a essere alimentato e sostenuto dall'interno? Come suggerisce la letteratura sull'innovazione organizzativa è possibile che, talvolta, le risorse più adatte a spingere il mutamento interno provengano dall'esterno dell'organizzazione stessa. Elementi esterni, "alieni", possono più facilmente alterare il contesto e l'equilibrio organizzativo, innescando il cambiamento (Ciborra & Lanzara, 1999). Per ora possiamo solo notare come l'analisi dei profili che abbiamo prodotto sveli rilevanti differenze con il passato e offra spunti per capire come potrà proseguire l'innovazione organizzativa del partito iniziata con una candidatura sino a pochi mesi fa non prevista dalle regole e alimentata da una inattesa partecipazione.

## Bibliografia

- Ciborra, C. & Lanzara, G.F. (1999). I labirinti dell'innovazione. Milano, Rizzoli.
- Diamanti, I. & Bordignon, F. (2006). La mobilitazione inattesa. Le primarie del centro-sinistra: geografia, politica e sociologia. *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 55(1), 63-89.
- Florida, A. (2019). Crisi e futuro di un partito in frantumi. *Il Mulino*, 68(5), 804-812.
- Gauja, A. (2015). The Construction of Party Membership. *European Journal of Political Research*, 54(2), 232-248.
- Ignazi, P. (2020). The Four Knights of Intra-party Democracy: A Rescue for Party Delegation. *Party Politics*, 26(1), 9-20.
- Mengucci, S. & Scotto, A. (2014). I votanti e la selezione democratica del personale politico: matricole, veterani entusiasti, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 197-212.
- Pasquino, G. (2006). Democrazia, partiti, primarie. *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 55(1), 23-39.
- Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di) (2010). *Il Partito Democratico di Bersani: persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di) (2014). *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press.
- Sandri, G. & Seddone, A. (a cura di) (2015). *The Primary Game. Primary Elections and the Italian Democratic Party*. Novi Ligure, Epokè.

- Scarrow, S. (2015). *Beyond Party Members. Changing Approaches to Partisan Mobilization*. Oxford, Oxford University Press.
- Seddone, A. & Sandri, G. (2020). Primary Elections and Party Grassroots: Participation, Innovation and Resistance. *European Political Science*, 20(3), 483-501.
- Seddone, A. & Valbruzzi, M. (a cura di) (2012). *Primarie per il sindaco. Partiti, candidati, elettori*. Milano, Egea.
- Seddone, A., Venturino, F. & Sandri, G. (2021). Living Apart but Together. Members, Sympathizers and the Italian Democratic Party. *Revista Internacional de Sociologia*, 79(4), 1-14.
- Testa, A. & Vicentini, G. (2018). Matricole e veterani: partecipazione, caratteristiche e scelta di voto, in De Luca, R. & Fasano, L. (a cura di), *Il partito democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epokè, pp. 121-134.
- Vicentini, G. (2019). Le primarie attraggono nuovi partecipanti?, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epokè, pp. 119-130.



# **Gli iscritti: caratteristiche sociopolitiche e scelte di voto**

*Domenico Fruncillo e Marco Valbruzzi*

Università di Salerno e Università di Napoli Federico II

L'esito del voto nei circoli è stato ribaltato alle successive primarie del 26 febbraio 2023 aperte ai simpatizzanti. Questo capitolo analizza se e in che modo le scelte di voto degli iscritti durante le primarie differiscano da quelle effettuate dagli altri elettori senza tessera di partito. Saranno, quindi, analizzate le caratteristiche sociodemografiche degli iscritti e i loro orientamenti politici di fondo per verificare se le differenti opzioni di voto possano essere riferite a questi fattori. Infine, viene esaminato il loro orientamento strategico all'interno della competizione nell'ipotesi che esso sia in relazione con il diverso grado di integrazione nell'ambiente organizzativo del partito.

*Parole chiave: iscritti, primarie, elettorato, Partito Democratico*

## **Introduzione**

Nel mese di febbraio 2023, il voto espresso nei circoli dagli iscritti del Partito Democratico (PD) aveva finito per premiare Stefano Bonaccini: il candidato poi risultato sconfitto nelle primarie "allargate". Si apriva così lo scontro – potenziale – tra la platea dei simpatizzanti del partito e la sua base di militanti, funzionari e dirigenti interni. Diversi opinionisti e analisti si sono affrettati nel definire quantomeno bizzarro – questo è l'aggettivo più volte utilizzato – l'esito delle primarie, dal momento che la scelta del segretario del partito è stata influenzata in modo determinante dai non iscritti. Si tratta di argomentazioni segnate da una certa partigianeria, che non avevano però come obiettivo lo strumento delle primarie: il loro bersaglio polemico era innanzitutto il PD e, specialmente, la sua leadership appena insediata.

Paradossalmente, quelle argomentazioni intercettano una sensibilità presente all'interno del PD che valorizza la membership tradizionale, consi-

derandola un tratto distintivo rispetto all'esperienza di altre formazioni politiche. Tra l'altro, l'attenzione verso le prerogative e il ruolo degli iscritti è dimostrata dalla discussione che si è sviluppata all'interno del partito stesso attorno ai requisiti dei partecipanti delle primarie e alle modalità attraverso cui essi avrebbero potuto esercitare il diritto di voto. Il confronto è stato molto serrato anche perché, ovviamente, ciascuno sperava di ottenere un vantaggio competitivo dalle diverse opzioni e dalla loro applicazione.

Al di là dello spirito polemico di quelle osservazioni e delle loro finalità dentro la contingenza politica, esse pongono una questione che si colloca all'interno del tema generale riguardante la tensione tra le istanze di apertura e democratizzazione delle procedure di formazione delle decisioni intrapartitiche, e in particolare della selezione di candidati e leader (Pennings & Hazan, 2001; Rahat & Hazan, 2001; Hazan, 2002), e la preoccupazione di evitare la definitiva smobilitazione dei militanti. Il calo degli iscritti dei partiti è segnalato e documentato da decenni in tutte le democrazie avanzate (Scarrow, 2000). E, a fronte dello sviluppo e della diffusione delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie della comunicazione, gli iscritti tradizionali hanno ormai una ridotta influenza nelle dinamiche di costruzione del consenso al partito (Calise & Musella, 2019).

A partire da tale contesto, in questo capitolo circoscriveremo la nostra attenzione al ruolo degli iscritti all'interno della competizione per l'elezione del segretario del PD attraverso lo strumento delle primarie. Tradizionalmente, la partecipazione all'interno dei partiti è stata descritta come una serie di cerchi concentrici "in cui la solidarietà partitica diviene via via più forte" (Duverger, 1975, 103). Tuttavia, il legame con il partito dei diversi gruppi – iscritti da una parte e i simpatizzanti dall'altra – è diverso non solo e non tanto per la sua intensità quanto per la sua qualità (*ibidem*, 163). Infatti, è possibile rilevare differenze sostanziali nel comportamento di elettori ed iscritti. La nota "legge speciale della disparità curvilinea" introdotta da May (1973), anche nelle sue differenti versioni e rivisitazioni (Norris, 1995), segnala come, da un lato, simpatizzanti saltuari e, dall'altro, militanti regolari abbiano caratteristiche diverse sotto il profilo sociale e della collocazione politica.

Preliminarmente è necessario segnalare che, anche in occasione delle precedenti elezioni del segretario PD, le percentuali ottenute dai candidati alle due votazioni erano state diverse, sebbene l'esito complessivo e le due graduatorie fossero risultati poi omogenei. Nel 2013 Renzi aveva vinto le primarie con il 67,7 per cento dei voti (Fiorini & Porcellato, 2014), ma si era fermato al 45,3 per cento delle preferenze nei circoli, pur essendo il più votato tra i candidati in lizza (Anastasi & De Luca, 2014); nel 2018 Renzi, come segretario uscente, aveva stravinto le primarie con il 69,2 per cento e anche

le votazioni nei circoli, ma “solo” con il 66,7 per cento (Emanuele & Rombi, 2018; Russo & Serricchio, 2018); nel 2019 Zingaretti aveva ottenuto il 50,5 per cento dei voti nei circoli e il 66 per cento alle primarie (Soare, 2019; Emanuele & Marino, 2019).

Quindi, sulla scorta di questi primi riscontri che mostrano un differente esito delle consultazioni riservate agli iscritti rispetto alle primarie aperte ad altri gruppi di elettori, meno integrati nell’ambiente organizzativo del partito, intendiamo analizzare il ruolo degli iscritti nella definizione dell’esito delle primarie, osservando, nel prossimo paragrafo, le loro caratteristiche sociodemografiche e, nel terzo paragrafo, le loro posizioni politiche generali e il loro orientamento strategico all’interno della competizione.

### **Iscritti e simpatizzanti: chi sono e in cosa si differenziano**

Il primo aspetto della nostra analisi riguarda il peso degli iscritti all’interno dell’intero corpo dei elettori. Ebbene, coloro che dichiarano di essere iscritti al PD sono il 26,8 per cento<sup>1</sup>. Si tratta di una quota non molto diversa da quella registrata in occasione delle altre elezioni dirette del segretario attraverso primarie aperte, soprattutto se si tiene conto che ad esse hanno preso parte – sebbene in quantità minime (1,6 per cento) – anche iscritti ad altri partiti. In secondo luogo, occorre precisare che, effettivamente, alle primarie si rileva un differente risultato tra gli iscritti. Che confermano di preferire nel 57,1 per cento dei casi Bonaccini rispetto a Schlein, la quale ha poi ottenuto il 57,8 per cento dei consensi tra gli altri elettori. In sintesi, osservando il voto in prospettiva diacronica, gli iscritti hanno sostanzialmente lo stesso peso all’interno del elettorato e, in questa occasione, si sono espressi in misura maggiore a favore del candidato poi risultato sconfitto.

A questo punto la nostra analisi prosegue considerando le caratteristiche sociodemografiche degli iscritti (vedi Tabella 10.1). Per quanto riguarda il livello di istruzione, la distribuzione degli iscritti e quella degli altri elettori sembrano sostanzialmente simili. Differenze un po’ più marcate si riscontrano con riferimento al genere e all’età. Infatti, gli uomini tra gli iscritti sono il 67,6 per cento, mentre tra i elettori senza tessera di partito si fermano al 51,8 per cento. La classe di età in cui si registra la percentuale più elevata è quella degli over 65; tra gli iscritti essa è pari a 35,3 per cento, ossia 11,6 punti in meno rispetto a quella calcolata tra i non iscritti. A tal proposito, è utile soffermarsi sulla percentuale di elettori collocati nella fascia di età

<sup>1</sup> In base ai dati raccolti tramite exit poll dal gruppo di ricerca *CLS-Candidate and Leader Selection*, con riferimento all’elezione diretta del segretario del partito, gli iscritti al PD erano pari al 28,2 per cento nel 2009; al 27,4 nel 2013; al 29,1 nel 2017; e al 28,3 nel 2019.

fino a 34 anni. I dati registrano una tendenza che pare non del tutto in linea con le ricerche che descrivono il tendenziale declino della membership dei partiti. È stata rilevata anche in Italia, negli ultimi decenni, una minore propensione ad aderire ai partiti secondo le tradizionali modalità burocratizzate e codificate dall'iscrizione (Fruncillo, 2009). È possibile ipotizzare che tale propensione riguardi in misura maggiore le nuove generazioni. Eppure, tra gli iscritti partecipanti alle primarie la percentuale dei giovani è pari al 17,6 per cento, quasi 5 punti in più di quella osservata tra i non iscritti (12,8 per cento). Questo potrebbe essere il prodotto delle iscrizioni *last-minute* innescate dalla candidatura di Elly Schlein.

La terza variabile che abbiamo preso in esame è il luogo di residenza degli intervistati, che abbiamo classificato secondo l'ormai classica ripartizione geopolitica: Nord-ovest, Nord-est, ex Zona rossa e Sud e isole. Tra gli iscritti, la maggioranza (52,3 per cento) risiede al Sud, mentre tra gli altri partecipanti la quota maggiore (30,6 per cento) vive nella ex Zona rossa. Letto in maniera diversa, ciò significa che il 41,2 per cento dei elettori al Sud sono iscritti al PD, a fronte del 26,8 per cento di tutti i partecipanti alle primarie<sup>2</sup>. Un dato su cui torneremo.

Per approfondire il ritratto degli iscritti, abbiamo considerato gli orientamenti e gli atteggiamenti politici di fondo dei elettori. In primo luogo, abbiamo considerato la loro collocazione ideologica. I dati inclusi nella Tabella 10.1 evidenziano che non vi sono rilevanti differenze tra gli iscritti e gli altri elettori. In entrambi i gruppi, la stragrande maggioranza dei elettori si colloca a sinistra o a centrosinistra. Va segnalata la differenza davvero minima – pari a 0,9 punti percentuali – tra coloro che dichiarano di collocarsi a sinistra.

La seconda variabile riguarda l'interesse per la politica. In questo caso, tra gli iscritti si nota una percentuale maggiore di persone interessate. Soprattutto, si rileva una percentuale significativamente superiore di persone che si dichiarano molto interessate alla politica. Il maggiore interesse per la politica ha probabilmente influito anche sulla consuetudine a partecipare alle primarie. Infatti, tra gli iscritti, i veterani, ossia coloro che hanno già partecipato a precedenti primarie, sono il 94,7 per cento, cioè 9 punti in più rispetto ai non iscritti.

Infine, ci sembra utile osservare due aspetti che hanno a che fare con la diversa qualità del rapporto con il partito in quanto tale, ossia l'affidabilità del partito come fonte di informazione e la motivazione nella scelta di voto

<sup>2</sup> Il dato non è qui riportato, ma può essere ricavato sulla base del numero totale dei casi riportato in fondo alla tabella per gli iscritti (533) e i partecipanti (1957). Sul diverso peso di iscritti, elettori ed elettori nel PD si veda Florida (2023).

Tabella 10.1 Caratteristiche sociodemografiche e politiche dei selettori per iscrizione al PD, 2023

		Iscritti PD	Non iscritti PD	Tutti
Genere	Uomo	32,4	48,2	43,5
	Donna	67,6	51,8	56,5
Istruzione	Primaria	18,0	16,4	17,0
	Secondaria	38,3	39,0	38,8
	Terziaria	43,7	44,6	44,2
Classe di età	16-34 anni	17,6	12,8	14,3
	35-44 anni	11,5	7,5	8,6
	45-54 anni	20,4	12,3	14,6
	55-64 anni	15,2	20,5	18,9
	Over-65	35,3	46,9	43,6
Macroarea	Nord-ovest	23,1	30,2	28,3
	Nord-est	8,1	12,2	11,2
	Ex Zona rossa	16,5	30,6	26,7
	Sud e isole	52,3	27,0	33,9
Interesse per la politica	Per niente	1,5	2,9	2,5
	Poco	9,8	14,5	13,1
	Abbastanza	47,4	54,4	52,2
	Molto	41,3	28,2	32,2
Collocazione ideologica	Sinistra	48,2	49,1	49,1
	Centrosinistra	39,0	38,7	38,6
	Centro	10,7	11,3	11,1
	Centrodestra	1,1	0,7	0,8
	Destra	1,0	0,2	0,4
Partecipazione precedenti primarie	Matricole	5,3	14,3	11,9
	Veterani	94,7	85,7	88,1
Voto alle primarie 2022	Bonaccini	57,1	42,2	46,1
	Schlein	42,9	57,8	53,9
N		533	1.424	1.957

Note: valori percentuali e assoluti.

alle primarie (vedi Tabella 10.2). Infatti, in ordine alla provenienza delle informazioni sulle primarie, una percentuale più elevata di iscritti rispetto agli altri elettori ha utilizzato fonti interne al partito, i candidati o i loro comitati (10,4 per cento) e i circoli stessi (33,9 per cento). Complessivamente, quasi la metà degli iscritti considera il partito la principale fonte di informazione sui candidati, ritenendolo quindi affidabile. Il secondo aspetto è rappresentato dalle motivazioni del voto. Ebbene, più di un terzo degli iscritti ha deciso come votare avendo a riferimento il progetto che il candidato aveva per il partito. La maggiore preoccupazione per gli iscritti è soprattutto il partito stesso, o meglio il suo destino. Se consideriamo questa motivazione una misura del livello di attaccamento al partito dei elettori, essa sembra molto più diffusa tra gli iscritti.

*Tabella 10.2 Motivazioni di voto e fonti di informazione per iscrizione al PD, 2023*

	Iscritto PD	Non iscritto PD	Tutti
<i>Motivazione di voto</i>			
Rappresenta i miei valori politici	35,1	36,4	36,1
Credo nel suo progetto per il partito	35,3	26,1	28,5
Per le sue caratteristiche personali	21,0	24,6	23,6
Eleggibilità alle politiche	8,6	12,9	11,8
<i>Fonte di informazione*</i>			
Candidati o comitati	10,4	4,3	5,9
Circoli di partito	33,9	3,8	11,6
Sindacati o associazioni	0,7	1,5	1,4
Giornali	11,9	23,7	20,6
Internet	16,1	21,3	19,9
Tv/radio	18,4	30,8	27,6
Amici/colleghi	4,8	8,3	7,4
Familiari	3,1	5,6	4,9
Manifesti/volantini	0,7	0,7	0,7
<i>N</i>	<i>533</i>	<i>1.424</i>	<i>1.957</i>

*Note: percentuali di colonna per item.*

*\* Totale calcolato sulla somma delle risposte multiple (massimo 3).*

## Flussi di voto e aspettative di vittoria

Analizzare le caratteristiche sociodemografiche e politiche degli iscritti al PD, come abbiamo fatto nel paragrafo precedente, è importante perché serve a conoscere nel dettaglio la base di militanti e attivisti su cui può fare affidamento il partito e la sua leadership. Nel caso delle primarie 2023 l'analisi degli orientamenti politici degli iscritti PD è ancora più importante visto l'esito finale del voto, con la vittoria di Elly Schlein nella platea allargata del elettorato e il precedente successo di Stefano Bonaccini nel voto dei circoli. Molti commentatori politici, infatti, hanno messo in rilievo la spaccatura che, per la prima volta nella storia del PD, si è creata tra gli iscritti e il più vasto "popolo delle primarie"; una spaccatura che peraltro potrebbe pesare sulla stessa leadership di Schlein e sulla sua durata in carica, a meno che non si trovino formule – organizzative e politiche – per ricomporla.

Per delineare i contorni della frattura che si è aperta tra i tesserati e i simpatizzanti senza tessera del PD, è utile analizzare i flussi di voto tra la prima e la seconda fase, cioè tra il momento del voto nei circoli ristretto agli iscritti e quello successivo delle primarie<sup>3</sup>. I dati offrono diversi spunti che possono contribuire a spiegare la rimonta elettorale di Schlein ai danni di Bonaccini. Nella Tabella 10.3 abbiamo incrociato due informazioni: in riga il voto degli iscritti per i quattro candidati alla segreteria nella prima fase congressuale, mentre in colonna è riportato il voto degli iscritti tra i due candidati rimasti in gara alle primarie. Da questa analisi emerge che i tesserati pro-Bonaccini sono più convinti della propria scelta: il 93,5 per cento di chi lo aveva votato nella prima fase lo rivota anche nel round decisivo delle primarie. Da questo punto di vista, invece, gli iscritti che hanno scelto Schlein nella consultazione ristretta dei circoli appaiono leggermente meno compatti nel sostegno successivo alle primarie, allorché il 16,4 per cento si orienta verso Bonaccini.

Però, è osservando il voto dei sostenitori di Cuperlo e De Micheli tra gli iscritti che si notano i primi segni di una parziale inversione di tendenza nel consenso a favore di Schlein. Tra gli elettori di Cuperlo, che tra i tesserati aveva ottenuto oltre 12mila voti, il sostegno per Elly Schlein diventa preponderante: quasi due iscritti pro-Cuperlo su tre si orientano verso quella che sarebbe diventata la segretaria del partito. Tra i sostenitori di Paola De Micheli, meno numerosi, prevale invece il flusso di voti a favore di Bonaccini, così come tra coloro che, pur tesserati, non si erano recati al voto nei circoli.

<sup>3</sup> Sul voto nei circoli cfr. il capitolo 2 in questo volume.

*Tabella 10.3 Scelte di voto degli iscritti dal voto nei circoli alle primarie, 2023*

Voto alle primarie			
Voto dei circoli	Bonaccini	Schlein	N
Bonaccini	93,5	6,5	185
Schlein	16,4	83,6	159
Cuperlo	38,5	61,5	52
De Micheli	71,9	28,1	32
Non voto	60,4	39,6	96
<i>N</i>	<i>300</i>	<i>224</i>	<i>524</i>

*Note: valori percentuali e assoluti.*

Questi dati segnalano l'esistenza di due diverse tendenze nell'atteggiamento degli iscritti. Da un lato, Bonaccini poteva cogliere il segnale di una base di militanti a proprio sostegno ancora più ampia rispetto a quella emersa nelle consultazioni interne tra gli iscritti. Anche i tesserati inattivi durante la prima fase del congresso esprimevano una preferenza per il presidente emiliano. E questo rafforzava la percezione di una competizione chiusa, nella quale il elettorato sarebbe stato chiamato a ratificare la decisione già presa dagli iscritti. Invece, la seconda tendenza che si poteva cogliere nel diverso orientamento degli iscritti era la presenza di una minoranza interna – quella raccolta attorno alla candidatura di Cuperlo – che lasciava intravedere la possibilità di un cambiamento degli equilibri o, comunque, di una gara dall'esito meno scontato. E così in effetti è stato.

Le diverse percezioni degli iscritti possono essere indagate prendendo in esame le risposte degli intervistati alla domanda sulla previsione di vittoria dei candidati alle primarie. I risultati di questa analisi sono riportati nella Tabella 10.4. Come si può vedere, i militanti pro-Bonaccini sono convinti, quasi all'unanimità, della vittoria finale del proprio candidato. In questo senso, l'esito del voto nei circoli aveva diffuso un sentimento di sicurezza generalizzata nella base del partito, probabilmente limitando anche lo sforzo di organizzazione e mobilitazione in vista del turno finale di votazione allargato a tutti gli elettori. Di riflesso, nel campo bonacciniano erano una esigua minoranza coloro che consideravano probabile la vittoria di Schlein o erano indecisi sull'esito del voto.

Tabella 10.4 Previsione degli iscritti sull'esito elettorale, per voto alle primarie 2023

	Iscritti pro-Bonaccini	Iscritti pro-Schlein	Tutti
Vittoria Bonaccini	91,0	41,1	69,7
Vittoria Schlein	1,0	51,3	22,5
Non so	8,0	7,6	7,8
<i>N</i>	301	224	525

Note: valori percentuali e assoluti.

Questa prima lettura dei dati rivela che, a favore di Bonaccini, non si è attivato nessun effetto *bandwagon*, nel senso che la sua vittoria tra gli iscritti non ha prodotto ulteriore mobilitazione ma, al contrario, ha finito per diffondere un senso di assuefazione tra i potenziali votanti per il risultato già raggiunto. Al contrario, nel caso di Elly Schlein pare essersi innescato quell'effetto *underdog* che sospinge i candidati dati per perdenti alla rimonta e poi al successo elettorale. Che Schlein fosse la candidata svantaggiata, soprattutto dopo l'esito del voto tra gli iscritti, era un'opinione diffusa, anche tra i suoi stessi sostenitori. Infatti, solo la metà degli iscritti pro-Schlein considerava certa la sua vittoria, mentre oltre il 40 per cento riteneva che il vincitore sarebbe risultato il presidente dell'Emilia-Romagna. Probabilmente, sono state queste valutazioni diffuse tra i tesserati pro-Schlein ad aver prodotto quel rimbalzo che ha portato a ribaltare i pronostici e le previsioni dei sondaggi.

In breve, è da questo mix di opposte percezioni derivanti dall'esito del voto nei circoli che è scaturita la rimonta e poi la vittoria elettorale della neosegretaria del PD. Tra i sostenitori di Bonaccini, un eccesso di fiducia per un risultato che si considerava già acquisito ha creato un effetto demotivante verso nuovi, potenziali elettori che non hanno ritenuto necessaria la loro partecipazione. Invece, tra i militanti a supporto di Schlein i risultati, tutto sommato incoraggianti, delle consultazioni tra gli iscritti hanno attivato quella che potremmo definire una spirale del successo, partendo da una condizione di svantaggio che però non si riteneva incolmabile. In questo modo, l'*underdog* del PD, che nessuno aveva visto arrivare, ha conquistato la vittoria nelle primarie, mentre sul carro del candidato dato erroneamente per vincitore solo saliti soltanto quegli elettori convinti che non servisse troppo sforzo per consolidare un risultato già scritto (sulla sabbia).

## Conclusioni

Per la prima volta nella storia delle elezioni primarie del PD, il voto degli iscritti nei circoli, previsto nella prima fase di selezione della leadership, è stato smentito e ribaltato nella fase successiva, quando tutti i potenziali elettori sono stati chiamati a eleggere il segretario del partito. Tale esito, seppure contemplato a livello procedurale, ha però implicazioni rilevanti sia sul piano politico che su quello politologico.

Cominciando dal primo aspetto, è evidente che la “vittoria dimezzata” di Elly Schlein, con il suo successo tra i simpatizzanti e la sconfitta nella base ristretta dei militanti del partito, pone sfide e difficoltà inedite alla neosegretaria. Tra queste, la sfida principale è riuscire a ricompattare un partito che, al di là delle divisioni valoriali o ideologiche, che pure esistono, pare attraversato per la prima volta da una linea di faglia organizzativa tra militanti e dirigenti, da un lato, e selettori-simpatizzanti, dall’altro. Come abbiamo visto in questo capitolo, le differenze tra i due gruppi di selettori – iscritti e simpatizzanti – hanno poco o nulla a che vedere con le divergenze anagrafiche o sociali. Sotto questo profilo, i vari strati organizzativi del partito – che vanno dal militante di base fino al “debole” simpatizzante – non riflettono gruppi sociali tra loro distanti.

Tuttavia, questa sostanziale omogeneità sociodemografica scompare appena l’analisi prende in considerazione la distribuzione geografica degli iscritti rispetto a quella dei simpatizzanti e degli elettori del PD. Infatti, nel caso degli iscritti, oltre il 50 per cento di coloro che hanno votato alle primarie proviene da una regione del centro-sud, mentre tra i non tesserati che si sono recati ai gazebo prevalgono in modo netto i residenti nelle regioni ex-rosse o settentrionali. Quale dei due gruppi di elettori è più rappresentativo dell’elettorato complessivo del partito? Se ci limitiamo a prendere in considerazione la distribuzione geografica dei voti, alle elezioni politiche del settembre 2022 il PD ha ricevuto oltre i due terzi dei consensi – 66,2 per cento – nelle regioni centro-settentrionali. Ne deriva che il gruppo dei selettori senza tessera è tendenzialmente più rappresentativo dell’universo elettorale del PD rispetto ai tesserati che si mobilitano alle primarie. Quindi, sotto questo profilo, la leadership di Elly Schlein può fare affidamento su un consenso che rispecchia più fedelmente l’attuale configurazione elettorale del partito. Ciò nonostante, resta la difficoltà nel dover gestire – e possibilmente ricucire – una realtà organizzativa così squilibrata, con una struttura dei consensi a geografia variabile.

Invece, per quanto riguarda l’aspetto politologico, tra i tanti elementi di interesse emersi da questo appuntamento elettorale, forse quello più rilevan-

te sta nell'analisi delle divisioni organizzative interne al partito e, specialmente, in quelle di natura ideologica. Fino a poco tempo fa, si riteneva che le componenti ideologicamente più radicali di un partito si concentrassero nel "cerchio interno" dei funzionari locali e militanti di base, mentre lo strato più moderato fosse rappresentato da quelli che May (1973) chiamava i "non-leader", cioè i simpatizzanti occasionali e più tiepidi che, non avendo incentivi di carriera partitica da soddisfare, possono permettersi il lusso della purezza ideologica o valoriale. Il risultato delle elezioni primarie del 2023 indica una possibile inversione di tendenza, con il successo della "radicale" Schlein grazie al contributo decisivo dei simpatizzanti. Se questo sia un mutamento strutturale e duraturo all'interno del PD è ancora presto per dirlo. Ma già ci dice molto sui cambiamenti avvenuti nei partiti politici contemporanei e nei loro diversi gruppi di aderenti.

## Bibliografia

- Anastasi, A. & De Luca, R. (2014). Il voto dei circoli e la preselezione delle candidature, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 29-46.
- Calise, M. & Musella, F. (2019). *Il principe digitale*. Roma-Bari, Laterza.
- Duverger, M. (1975). *I partiti politici*. Milano, Comunità.
- Emanuele, V. & Rombi, S. (2018). Il voto degli iscritti per l'elezione diretta del segretario. Partecipazione e competizione nei circoli del PD, in De Luca, R. & Fasano, L.M. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 53-65.
- Emanuele, V. & Marino, B. (2019). Il voto nei circoli: una messa con sempre meno fedeli, in Rombi, R. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 35-48.
- Fiorini, A. & Porcellato, N. (2014). Il voto dei gazebo: i cittadini e la selezione del leader, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 47-64.
- Florida, A. (2023). Pd, una militanza da rifondare. Gli iscritti non sono il partito. *Il Manifesto*, 1 marzo, p. 5.
- Fruncillo, D. (2009). Il solstizio d'inverno. Il rapporto tra partiti ed elettori in Italia. *Democrazia e diritto*, 46(3-4), 47-82.
- Hazan, R.Y. (2002). Candidate Selection, in Leduc, L., Niemi, R.G. & Norris, P.

- (a cura di), *Comparing Democracies 2. New Challenges in the Study of Elections and Voting*. Londra, Sage, pp. 108-126.
- May, J.D. (1973). Opinion Structure of Political Parties: The Special Law of Curvilinear Disparity. *Political Studies*, 21(2), 135-151.
- Norris, P. (1995). May's Law of Curvilinear Disparity Revisited. Leaders, Officers, Members and Voters in British Political Parties. *Party Politics*, 1(1), 29-47.
- Pennings, P., & Hazan, R.Y. (2001). Democratizing Candidate Selection: Causes and Consequences. *Party Politics*, 7(3), 267-275.
- Rahat, G. & Hazan, R.Y. (2001). Candidate Selection Methods: An Analytical Framework. *Party Politics*, 7(3), 297-322.
- Russo, F. & Serricchio, F. (2018). Il voto ai gazebo: analisi del voto, partecipazione e competizione, in De Luca, R. & Fasano, L.M. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*, Novi Ligure, Epoké, pp. 67-80.
- Scarrow, S.E. (2000). Parties without Members? Party Organization in a Changing Electoral Environment, in Dalton, R.J. & Wattenberg, M. (a cura di) (2000), *Parties without Partisans. Political Change in Advanced Industrial Democracies*. Oxford, Oxford University Press, pp. 79-101.
- Soare, S. (2019). La partecipazione e i risultati alle primarie del 2019, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 49-62.

## Il voto alle elezioni politiche del 2022

*Fabio Serricchio*

Università del Molise

L'inaspettata vittoria di Elly Schlein offre numerosi spunti di riflessione e prefigura interessanti scenari futuri in merito ad alleanze e strategie. L'argomento si fa ancora più interessante quando si esamina il comportamento di voto dichiarato dai selettori: se non ci sono dubbi sul fatto che il punto di riferimento, passato e futuro, resti il Partito Democratico, rimane sul tappeto la questione di quale orizzonte scrutare. E se i sostenitori di Stefano Bonaccini propendono per uno sguardo rivolto verso una prospettiva centrista, quelli di Schlein sembrano indicare una direzione più radicale e orientata a sinistra. Se questo sarà abbastanza per riportare il PD al ruolo di effettivo *competitor* per ruoli di governo, lo si vedrà nel corso del tempo.

*Parole chiave: voto, elezioni politiche, Verdi, Sinistra, Movimento Cinque Stelle, identità*

### Una vittoria inaspettata, frutto di una nuova prospettiva

La vittoria non pronosticata di Elly Schlein, se da una parte ha riaperto le speranze per un deciso cambio di rotta, anche elettorale, dall'altra ha ridestato i timori di un partito troppo radicale con poco *appeal* per accedere a ruoli di governo. Le novità portate dalla vittoria di Schlein nello scenario politico italiano sono però indubbie. Per restare alle questioni interne al Partito Democratico, è particolarmente interessante analizzare il comportamento di voto che i selettori hanno tenuto in occasione delle elezioni politiche dell'autunno 2022. Non è questione di poco conto e non lo è per svariati ordini di motivi che saranno, almeno in parte, affrontati in questo capitolo. In ballo c'è la questione della fedeltà al partito e, d'altro canto, dell'attrattività che il partito stesso è in grado di esercitare non tanto sul suo zoccolo duro quanto su nuovi, potenziali, elettori.

Va detto subito e senza equivoci di sorta che un dato emerge con estrema chiarezza: i favori dei selettori vanno, per la stragrande maggioranza dei casi, al Partito Democratico. Non potrebbe essere diversamente, del resto. Stiamo parlando dell'elezione che coinvolge nella scelta del proprio leader militanti e simpatizzanti i quali, per una ragione logica, votano alle elezioni nazionali per il partito di cui si sentono parte.

In realtà la questione non è da leggere in termini unicamente positivi, poiché rivela una caratteristica che, in chiave strategica, pone alcuni limiti. Potrebbe infatti riverberare una scarsa capacità attrattiva del partito stesso verso altri elettorati e settori della società. Questo, almeno, a una prima e generica osservazione.

Tuttavia, l'argomento merita un qualche approfondimento per alcune ragioni che provo a spiegare. In primo luogo, si tratta di elezioni primarie aperte a cui sono ammessi non solo i militanti, ma anche coloro che si riconoscono nella comunità del partito stesso. Non serve, dunque, la tessera di partito per votare per il futuro segretario. Del resto, la letteratura sulle primarie indica la strada e spiega le varie possibili articolazioni: tra i due estremi delle primarie completamente chiuse e quelle del tutto aperte, si collocano una varietà di tipologie più o meno complesse (Pasquino & Venturino, 2009; Valbruzzi, 2005). L'esperienza statunitense, dove le primarie di fatto nascono, ci mostra concretamente come la casistica sia piuttosto ampia. Esistono, infatti, diversi tipi di primarie, a seconda dell'inclusività del elettorato o delle opzioni di scelta: da un circuito essenzialmente chiuso, che include i soli selettori preventivamente iscritti, si può arrivare ad uno sostanzialmente aperto, in cui la platea di riferimento è piuttosto ampia, fino a comprendere modelli ancor più articolati, tra cui quello di *blanket primary*, o "primaria coperta" – in uso anche in altri sistemi politici, tra cui quello argentino – dove il focus, più che sul bacino elettorale, sostanzialmente limitato agli iscritti, è sulle più ampie opportunità di scelta fornite al selettore (Fabbrini, 2002).

Benché lo stesso Fabbrini sostenga la peculiarità del modello e le difficoltà di una sua esportazione automatica, l'esempio della selezione "democratica" dei candidati è stato spesso imitato. In Italia si registrano diverse esperienze di primarie, organizzate su ispirazione del modello statunitense fin dal 2004. Le primarie che il PD organizza, per statuto, fin dalla sua fondazione avvenuta nel 2007, con lo scopo di scegliere il leader, si collocano nel novero delle primarie aperte alla comunità di riferimento del partito stesso. Dunque, non stupisce che la platea dei votanti sia decisamente più ampia dei soli militanti, i quali esercitano il diritto di voto per la selezione del proprio leader nelle sedi partitiche.

La seconda ragione che rende interessante l'esame delle elezioni primarie riguarda il livello elevato di competitività. Nonostante ci fossero indizi

sulla circostanza che un candidato partisse chiaramente favorito – il presidente della regione Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, che si era affermato nettamente nel voto espresso dai soli iscritti – sussistevano altrettante evidenze che l’elezione fosse in realtà incerta, non foss’altro perché la proposta programmatica della sfidante, Elly Schlein, strizzava l’occhio a settori della società italiana che si erano progressivamente allontanati dal Partito Democratico, scegliendo altre opzioni, e rappresentavano un bacino di potenziali riacquisizioni.

Di sicuro, dunque, la competizione era percepita come effettiva e l’esito appariva incerto: questo potrebbe aver favorito l’ampliamento della platea dei votanti non nei numeri assoluti, naturalmente – il paragone con i votanti delle precedenti elezioni primarie è abbastanza eloquente e per certi versi impietoso, in questo senso – ma rispetto alle aspettative e alle previsioni dei pessimisti della vigilia. L’esame dei dati svolto nelle sezioni successive in effetti conferma questa ipotesi.

## **Il voto politico dei selettori: con il Partito Democratico, ma non solo**

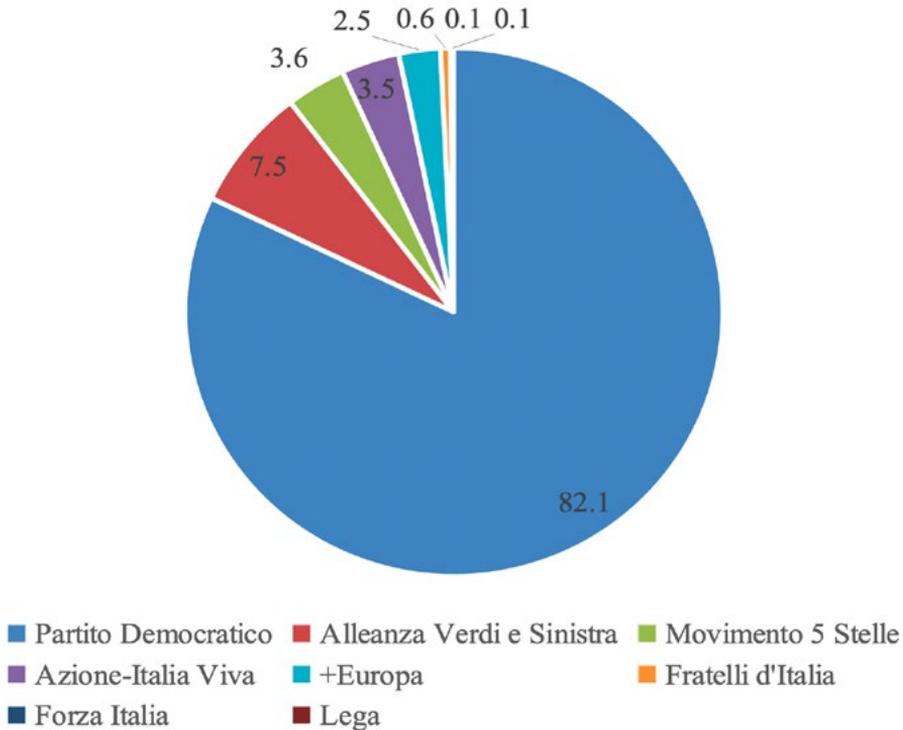
Il voto che i selettori hanno espresso pochi mesi prima delle primarie, in occasione delle elezioni politiche dell’autunno 2022, restituisce l’immagine di una comunità compatta intorno al partito di riferimento. La Figura 11.1 rappresenta in maniera decisamente calzante il risultato, con la “fetta” più grande della torta che è appannaggio del Partito Democratico. Ben l’82,2 per cento degli intervistati ha infatti dichiarato di aver espresso la propria opzione per il partito guidato, all’epoca, da Enrico Letta<sup>1</sup>.

Un dato importante in chiave di fedeltà, considerando che meno del 30 per cento degli intervistati dichiara di essere iscritto al PD, mentre quasi il 66 per cento manifesta un’intenzione di voto per il partito, indipendentemente da chi sarà chiamato a guidarlo. Tra gli altri partiti votati alle precedenti politiche spicca il 7,5 per cento per Verdi e Sinistra, seguito dal 3,6 per il M5S e dal 3,5 per Azione-Italia Viva; il 2,5 per cento dei selettori ha invece dichiarato di avere votato +Europa. Un quadro piuttosto articolato, ma certo non sorprendente: si tratta, in fondo, di partiti alleati del PD o comunque percepiti come possibili alleati. Il voto espresso nelle elezioni politiche del 2022 è stato sensibilmente influenzato da età e titolo di studio: hanno votato per il PD i selettori più anziani e i meno istruiti, mentre i selettori giovani e con titoli di studio elevati hanno preferito l’Alleanza Verdi e Sinistra e, in

<sup>1</sup> I casi mancanti sono esclusi dal computo. Sono considerati mancanti anche i minorenni, gli stranieri e gli astenuti poiché non hanno votato alle elezioni politiche.

misura minore, il Movimento Cinque Stelle. A ben vedere, non si tratta di un dato incoraggiante.

*Figura 11.1 Il voto dei elettori alle politiche del 2022*

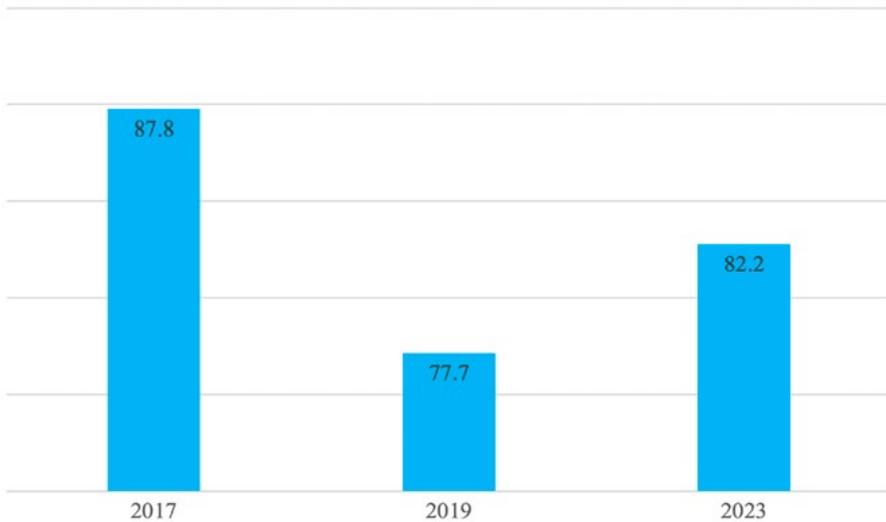


*Nota: valori percentuali.*

Inoltre, questa distribuzione del voto nel 2022 rivela una certa difficoltà del partito ad ampliare il proprio orizzonte per attrarre altri elettori. Si prospetta insomma una possibile criticità futura. In questo senso, il confronto con il passato offre qualche spunto di riflessione di un certo interesse (De Luca & Fasano, 2018). Come riassunto nella Figura 11.2, se nelle primarie del 2017 la quota di chi aveva votato PD alle precedenti elezioni politiche – quelle del 2013 – era dell’87,8 per cento, nel 2019 si sono registrate maggiori aperture e attrattività. La quota di votanti per il PD si è infatti ridotta di circa dieci punti percentuali, toccando il livello del 77,7 per cento, mentre nel 2023 è risalita oltre l’80. La scarsa attrattività del partito non è dunque un fatto

acquisito una volta per tutte, ma dipende piuttosto da svariati fattori, per esempio dal contesto nazionale e internazionale, dal ciclo elettorale e, ovviamente, dalla capacità del leader in carica in quel momento.

*Figura 11.2 Il voto al Partito Democratico alle elezioni politiche da parte dei selettori di tre primarie, 2017-2023*



*Nota: valori percentuali.*

Se dall'esame retrospettivo del voto attori politici e osservatori pretendevano di ricevere indicazioni chiare sugli indirizzi da imprimere alle future alleanze, laddove le alternative in campo erano tra l'abbraccio con i Cinque Stelle o l'accordo con Azione-Italia Viva, i selettori stessi mostravano di avere le idee molto più chiare fin dall'inizio.<sup>2</sup>

## **Tra Renzi e Conte la spunta Bonelli (e Fratoianni)**

Se il voto che i selettori hanno espresso alle politiche del 2022 conferma che il PD come punto di riferimento elettorale è sostanzialmente obbligato, pur con qualche spunto interessante in chiave prospettica e di future alleanze, l'esame del voto del 2022 declinato a seconda dei sostenitori dei due candidati in campo alle primarie offre ulteriori spunti di discussione.

<sup>2</sup> Come mostrano le analisi e i commenti riportati nel capitolo 14, cui si rimanda per approfondimenti.

*Tabella 11.1 Il voto alle elezioni primarie del 2023 in base al voto alle elezioni politiche del 2022*

Partito	Bonaccini	Schlein	Tutti
Partito Democratico	89,2	76,1	82,1
Alleanza Verdi e Sinistra	0,9	13,1	7,5
Azione-Italia Viva	6,0	1,4	3,6
Movimento 5 Stelle	1,3	5,4	3,5
+Europa	1,3	3,7	2,6
Fratelli d'Italia	0,9	0,2	0,5
Forza Italia	0,1	0,0	0,1
Lega	0,1	0,1	0,1
<i>N</i>	<i>844</i>	<i>982</i>	<i>1.826</i>

*Nota: valori percentuali.*

Come riportato nella Tabella 11.1 il voto al PD, pari all'82,1 per cento nell'intero campione, sale a quasi il 90 per cento tra coloro che hanno votato Bonaccini, ma scende al 76,1 tra coloro che hanno sostenuto Schlein. Un divario di oltre 13 punti percentuali separa dunque i due selettorati, una differenza di non poco conto. L'ampiezza di questa forbice autorizza qualche riflessione più articolata nella direzione degli scenari futuri o futuribili, soprattutto se si unisce ad altre evidenze. Il voto alla formazione politica del cartello elettorale composto da Azione-Italia Viva è al 6 per cento tra i sostenitori di Bonaccini, ma scende vistosamente all'1,4 tra i supporter di Schlein. Specularmente, il sostegno elettorale alla Alleanza Verdi e Sinistra è pari a un insignificante 0,9 per cento tra i selettori che hanno scelto Bonaccini, ma arriva a un notevole 13,1 tra coloro che invece hanno optato per la futura leader del partito. È degno di nota anche il voto per il M5S, che raggiunge il valore dell'1,3 per cento tra i selettori pro-Bonaccini, ma sale al 5,4 tra quelli di Schlein. Un divario di proporzioni minori rispetto a quello tra i sostenitori della sinistra, ma pur sempre degno di qualche considerazione. Tale evidenza

tende anche a smentire le possibili illazioni su una chiamata alle armi dei pentastellati in soccorso a Schlein, circostanza che in definitiva sarebbe stata penalizzante per loro stessi.

## **Conclusioni: Schlein e lo sguardo rivolto a sinistra**

L'inaspettata vittoria di Schlein offre numerosi spunti di riflessione e prefigura interessanti scenari futuri in merito ad alleanze e strategie del Partito Democratico. Il popolo delle primarie sembra guardare a sinistra e, in misura minore ma comunque significativa, al Movimento Cinque Stelle. L'argomento si fa ancora più interessante quando si esamina la scelta di voto alle elezioni politiche del 2022 dichiarata dai elettori: se non ci sono dubbi sul fatto che il punto di riferimento, passato e futuro, resti il PD, quale baricentro di un'alleanza imposta dai meccanismi della legge elettorale ma suggerita anche dalle opportunità programmatiche, resta sul tappeto la questione di quale orizzonte scrutare. E se i sostenitori di Bonaccini propendono per uno sguardo rivolto verso una prospettiva centrista, quelli di Schlein indicano una direzione opposta, rivolgendosi a sinistra. Certo, l'obiettivo deve essere l'ampliamento della base, anche elettorale, se il PD vorrà riassumere il ruolo di *competitor* effettivo e credibile per una proposta di governo.

I dati nel 2023 non sono incoraggianti a questo proposito, in quanto il partito mostra più che nel passato scarsa attrattività verso l'esterno, e in questo senso il perimetro segnato dalla vittoria di Schlein potrebbe non essere sufficiente anche se, in definitiva, potrebbe riattivare alcuni processi identitari. Perché, se della vittoria a sorpresa di Elly Schlein si ricorderà certamente il commento con la frase divenuta ormai celebre: "Non ci hanno visto arrivare", resterà indubbiamente impressa nella memoria anche l'immagine di lei che, la sera del 27 febbraio 2023, appreso l'esito del voto, intona "Bella ciao", a rimarcare il senso di un'appartenenza.

Certo, da più parti si paventa il rischio che Elly Schlein sposti il PD troppo a sinistra, che il partito si radicalizzi, e che questo comporterà come conseguenza molti – forse troppi – scontenti tra chi vorrebbe un partito più moderno. Forse si tratta di un rischio inevitabile quando si sceglie da che parte stare. Ma se questa fosse davvero la strategia – e sembra proprio che la nuova segretaria non abbia un orizzonte breve – alla lunga potrebbe anche pagare. Le prime prove elettorali in occasione delle elezioni amministrative del 2023 non sono state incoraggianti. Ma, come detto, lo sguardo è rivolto in avanti.

## **Bibliografia**

- De Luca, R. & Fasano, L.M. (a cura di) (2018). Il Partito Democratico dei nativi. Novi Ligure, Epoké.
- Fabbrini, S. (2002). Che cosa sono le primarie americane? *Italianieuropei*, 5, 19-30.
- Pasquino, G., & Venturino, F. (a cura di) (2009). Le primarie comunali in Italia. Bologna, Il Mulino.
- Valbruzzi, M. (2005). Primarie. Partecipazione e leadership. Bologna, Bononia University Press.

# La valutazione dei candidati

*Stefano Rombi*

Università di Cagliari

La valutazione dei candidati da parte degli elettori è solitamente influenzata dall'affiliazione partitica. Nel caso delle primarie tale scorciatoia cognitiva non è disponibile e tuttavia i selettori sono chiamati a formulare un giudizio il quale, nella grande maggioranza dei casi, produce conseguenze sulla scelta di voto. In questo capitolo proporremo un esame descrittivo della valutazione attribuita a Stefano Bonaccini ed Elly Schlein. Dapprima considereremo il elettorato *at large*, mostrando anche quali differenze si siano prodotte rispetto alle primarie del passato. Successivamente incroceremo la valutazione dei candidati con la scelta di voto. I dati attestano un certo apprezzamento dei selettori anche nei confronti del candidato non votato e sembrano preconizzare dinamiche intra-partitiche meno conflittuali rispetto al passato.

*Parole chiave: valutazione dei candidati, conflittualità intra-partitica, leaderizzazione*

## Introduzione

La nascita del Partito Democratico (PD) è intimamente connessa con la scelta di utilizzare procedure inclusive e aperte per la selezione del leader. Il quale, a norma di statuto e salvo alcune eccezioni, è proposto dal partito come candidato all'incarico di Presidente del Consiglio dei Ministri. Le primarie aperte per la selezione della leadership, finalizzate a includere tanto gli iscritti quanto gli elettori, sono essenzialmente una risposta alla personalizzazione della politica. Si tratta, cioè, del tentativo di potenziare la leadership garantendole una legittimazione diretta che possa consentirle di rappresentare l'intera compagine. Peraltro, non sempre a torto, le primarie sono accusate di favorire tendenze plebiscitarie (Ignazi, 2018) e, qualche volta, si ritiene che alimentino le conflittualità interne, esacerbando l'incomunicabilità tra le correnti del partito. Qualunque sia il giudizio sullo strumento, resta che

le primarie costituiscono una competizione fondata sui candidati (Chiapponi & Rombi, 2014; Seddone & Sozzi, 2018; Russo, 2019), nella quale la valutazione soggettiva sulle loro qualità personali, sui valori che rappresentano e sull'idea di partito alla quale fanno riferimento sembrano avere una grande influenza sul risultato finale.

Da questo punto di vista, le primarie del 2023 sono piuttosto singolari. Infatti, Elly Schlein – ritenuta la *runner up* della competizione – era uscita dal partito nel maggio del 2015, in polemica con Matteo Renzi, per farvi rientro ufficialmente solo nel dicembre del 2022, quando già aveva avviato la propria campagna elettorale per la leadership. Per sette anni uno dei due candidati alla segreteria è rimasto fuori dal perimetro del PD, criticandolo aspramente e scegliendo di rappresentare il mondo che si pone(va) a sinistra dei Dem. Una candidata, dunque, che ha deliberatamente utilizzato le primarie per scalare il PD dall'esterno. Se si escludono per ovvie ragioni quelle fondative del 2007, le primarie precedenti erano state tutte caratterizzate da una contesa animata da candidati iscritti al PD fin dalla sua nascita. Compreso quel Matteo Renzi che pure si proponeva di innovarlo anche attraverso la marginalizzazione della sua storica classe dirigente.

Nel 2023 dunque ci troviamo di fronte a elezioni *candidate-centered*, interne a un partito e caratterizzate dalla presenza di un candidato che per molto tempo si è collocato all'esterno del partito stesso. Tutto ciò rende l'analisi delle valutazioni attribuite a Stefano Bonaccini ed Elly Schlein potenzialmente in grado di illuminare i meccanismi alla base del comportamento di voto dei selettori, nonché le potenziali conflittualità reciproche tra i due selettorati. Procederemo, pertanto, proponendo dapprima un esame descrittivo della valutazione dei candidati, adottando anche uno sguardo di medio periodo. In seconda battuta, metteremo in relazione la valutazione espressa dai selettori e il candidato votato, allo scopo di comprendere se e quale dei due *competitor* polarizzi maggiormente il selettorato. Seguiranno alcune considerazioni conclusive.

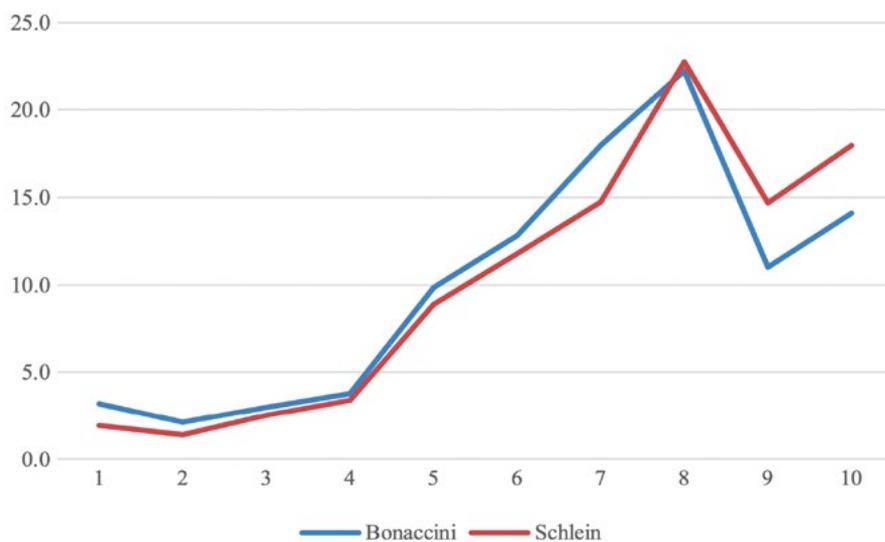
## **La valutazione dei candidati: una descrizione**

Tra le domande somministrate ai circa 2.000 intervistati, una riguardava la valutazione dei candidati. Ai selettori era chiesto di indicare su una scala da 1 a 10 il livello del loro apprezzamento per Bonaccini e Schlein. Il giudizio su un candidato è solitamente mediato dalla affiliazione partitica (Goren, 2002; Bartels, 2002; Baldassarri, 2005). Le primarie di partito rendono sostanzialmente inutilizzabile questa scorciatoia cognitiva, inducendo gli elettori a formulare la propria valutazione sulla base di altre variabili. Non è questa la

sede per una approfondita ricostruzione delle determinanti della *candidate evaluation*, diverse dall'affiliazione partitica, individuate dalla psicologia politica e dalla scienza politica. Il tema è infatti assai articolato, riguardando, tra l'altro, le caratteristiche personali dei candidati (Peterson, 2005; Lausten & Bor, 2017), la loro relazione con i social media (Kenski et al., 2022), il loro orientamento di genere (Kathleen, 2004) e perfino le loro caratteristiche fisiche (Hart et al., 2011).

La valutazione di un candidato attiva processi psicologici molto diversi dalla scelta di voto. Da un lato, la valutazione ha a che fare con l'espressione di un giudizio su alcune dimensioni inerenti agli oggetti – o ai soggetti – da valutare indipendentemente dal loro numero. Dall'altro lato, la scelta di voto implica una selezione tra alternative (Lau & Redlawsk, 2006). Non ci può perciò stupire il fatto che vi sia una certa distanza tra la percentuale di elettori che promuovono i candidati – vale a dire che gli attribuiscono una valutazione uguale o maggiore a 6 – e la percentuale di coloro che effettivamente decidono di votarli. Nel caso specifico, Bonaccini e Schlein sono stati promossi dalla grande maggioranza degli intervistati: dal 77,9 per cento nel primo caso e dall'81,6 nel secondo. Entrambi, tuttavia, hanno fatto registrare percentuali di voto assai più circoscritte: il 46,3 per cento Bonaccini e il 53,7 Schlein.

Figura 12.1 Distribuzione del gradimento dei candidati



Nota: valori percentuali.

La Figura 12.1 mostra la distribuzione dei punteggi assegnati ai due candidati. Come si vede, la distribuzione è piuttosto simile. Le uniche differenze riguardano il fatto che mentre Bonaccini presenta un'incidenza dei voti medi (6 e 7) lievemente superiore, nel caso di Schlein ciò accade per le valutazioni più alte (9 e 10). In entrambi i casi il punteggio più spesso ricorrente è 8, attribuito a Bonaccini dal 22,2 per cento dei elettori e a Schlein dal 22,7. Più avanti forniremo una spiegazione di questa piccola differenza, prima però vale la pena di esaminare l'andamento delle valutazioni dei candidati alla leadership del PD adottando una prospettiva diacronica.

*Tabella 12.1 La valutazione media dei candidati, 2013-2023*

Primarie	Vincitore	Secondo candidato	Terzo candidato
2013	7,1	5,6	6,2
2017	7,0	5,4	4,0
2019	7,3	6,1	5,2
2023	7,4	7,0	–

*Nota: valori percentuali.*

A questo scopo, la Tabella 12.1 mostra le valutazioni medie ottenute dai candidati alle primarie a partire dal 2013. Come si vede, le ultime primarie – le uniche ad avere due soli candidati – hanno fatto segnare due record: Schlein è la vincitrice con la più alta valutazione media e Bonaccini è, tra i candidati arrivati al secondo posto, quello con la migliore valutazione. Da questo punto di vista, quindi, sembra che la distanza tra i candidati – e tra i rispettivi elettorati – si sia ridotta significativamente. Mentre il distacco tra le valutazioni di Schlein e Bonaccini è di appena 0,4 punti, nelle occasioni precedenti la distanza tra il candidato con la valutazione media più alta e quello con la valutazione più bassa non è mai stata inferiore a un punto e mezzo. Più esattamente: nel 2013 la valutazione di Renzi e Cuperlo era separata da 1,5 punti; nel 2017 la distanza tra i giudizi su Renzi ed Emiliano era uguale addirittura a 3 punti; nel 2019, infine, quella tra le valutazioni di Zingaretti e Giachetti era pari a 2,1.

Passando dall'esame del elettorato generale a quello dei elettorati dei singoli candidati è possibile formulare ulteriori considerazioni. Va da sé che la natura e il posizionamento politico dei candidati abbiano influenzato le valutazioni dei elettori. Il elettorato di Renzi sia nel 2013 – quando corrispose al 67,5 per cento del totale – sia nel 2017 – quando raggiunse il 69,2 – valutò

in modo molto ostile i due candidati con le peggiori valutazioni complessive, ovvero Cuperlo ed Emiliano. Il mix tra il peso del elettorato renziano e il suo giudizio sui candidati a esso più distanti ha contribuito a determinare l'ampio distacco nelle valutazioni. Lo stesso meccanismo ha interessato le primarie del 2019, quando il elettorato di Zingaretti, il cui peso era pari al 66 per cento, ha espresso valutazioni assai poco lusinghiere nei riguardi del candidato che ottenne complessivamente il punteggio più basso, ovvero Roberto Giachetti. Giudicando con meno severità Maurizio Martina, più trasversale e più vicino alla sensibilità dei sostenitori di Zingaretti. Le primarie del 2023, invece, hanno dato luogo a valutazioni medie molto simili.

Data la dinamica del processo di selezione della leadership, che ha visto la vittoria di Bonaccini nella fase dei circoli, vale la pena di verificare se e in che misura l'iscrizione al PD abbia influenzato la valutazione dei due candidati. In effetti, circoscrivendo l'analisi a coloro che dichiarano di essere iscritti al partito, la valutazione attribuita a Bonaccini prevale su quella assegnata a Schlein. Nel primo caso il valore medio è pari a 7,5; nel secondo è pari a 7,2. Vi è un non sorprendente ribaltamento rispetto a quanto emerso esaminando il elettorato *at large*, ma la distanza tra i due candidati rimane molto contenuta. Ed è certamente questo l'elemento da tenere in maggiore considerazione.

Abbiamo fin qui appurato che, considerando l'intero elettorato, le primarie del 2023 hanno fatto registrare valutazioni medie analoghe per i due candidati. Tuttavia, per meglio comprendere se questa tornata possa condurre a una riduzione della tradizionale conflittualità delle correnti interne al partito, è opportuno indagare più a fondo. Vale quindi la pena di stabilire: primo, quanto pesino i selettori che hanno assegnato valutazioni sostanzialmente identiche o molto simili a entrambi i candidati; secondo, quale sia il peso di coloro che, al contrario, hanno mostrato un atteggiamento partigiano, attribuendo valutazioni molto diverse. A questo scopo, abbiamo individuato tre gruppi di selettori. Il primo gruppo è costituito da coloro che presentano lo scarto più consistente tra le valutazioni attribuite ai due candidati. Più esattamente, consideriamo uno scarto tra i punteggi attribuiti ai due candidati compreso tra 7 e 9<sup>1</sup>. Questo insieme costituisce appena il 5,5 per cento degli intervistati. Il secondo gruppo è formato dai selettori che valutano Bonaccini e Schlein in modo diverso, ma con una distanza più contenuta rispetto al gruppo precedente, compresa tra 3 e 6. Questo insieme di votanti pesa per il 35,5 per cento. Il terzo gruppo è formato da coloro che esprimono

<sup>1</sup> Per verificare il potenziale di conflittualità interna al PD non è tanto rilevante la valutazione assegnata ai due candidati da ogni selettore, quanto la distanza tra le valutazioni. Per questa ragione, dal nostro punto di vista, il selettore che attribuisce 8 a un candidato e 1 all'altro può essere trattato alla stessa stregua di chi assegna 10 a un candidato e 3 all'altro.

una valutazione molto simile tra i due candidati, con differenze limitate o addirittura assenti comprese tra 0 e 2. Questi selettori, che costituiscono l'insieme più numeroso, rappresentano il 59 per cento del campione.

Le considerazioni appena svolte mettono in evidenza come quasi il 60 per cento dei selettori ha valutato le due candidature in maniera simile, mentre coloro che fanno registrare valutazioni molto diverse costituiscono una minoranza esigua. Sembra quindi che il PD abbia l'opportunità di lenire le conflittualità interne, potendo contare su due leader generalmente apprezzati dai propri iscritti e simpatizzanti. Approfondiremo questo tema osservando la relazione tra la valutazione e il candidato votato.

## **Valutazione e scelta del candidato**

Qual è l'atteggiamento dei due elettorati nei riguardi dell'avversario? Vi sono differenze rilevanti tra i selettori di Bonaccini e quelli di Schlein? Alcune indicazioni in merito sono emerse nel paragrafo precedente, è tuttavia necessario saperne di più. La strada più semplice – ma non per questo meno efficace – per ragionare sulla relazione tra scelta di voto e valutazione dei candidati consiste nel prendere in esame i punteggi medi attribuiti dai due elettorati ai candidati in competizione. Sotto questo profilo, emerge innanzitutto come i selettori di Bonaccini hanno attribuito al proprio candidato un giudizio medio pari a 8,2, mentre la valutazione media di Schlein è stata uguale 6. Viceversa, coloro che hanno votato la vincitrice le hanno attribuito un punteggio medio di 8,4, assegnando invece a Bonaccini un giudizio uguale a 5,9. L'atteggiamento dei due elettorati è sostanzialmente speculare, giacché in entrambi i casi il giudizio per gli avversari si attesta intorno alla sufficienza.

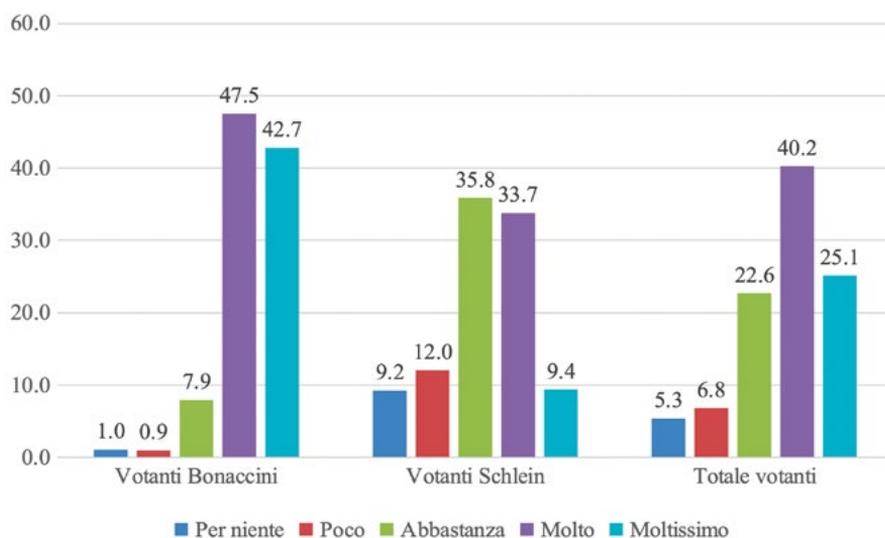
Guardando allo stesso tema da un'altra prospettiva, è senz'altro rilevante stabilire quale sia la percentuale di giudizi positivi – vale a dire maggiori o uguali a 6 – attribuiti ai due candidati in base alla scelta di voto. Va da sé che tanto i selettori di Bonaccini quanto quelli di Schlein hanno giudicato i candidati da loro votati in modo positivo quasi all'unanimità: 96,1 per cento in un caso, 96,2 nell'altro<sup>2</sup>. Ben più interessante è guardare al giudizio assegnato agli avversari. Benché lo scarto sia piuttosto limitato, i selettori di Schlein appaiono meno generosi rispetto ai selettori di Bonaccini. Infatti, mentre soltanto il 58,8 per cento di coloro che hanno scelto la vincitrice ha

<sup>2</sup> Se le percentuali non fossero tanto basse da far pensare a qualche errore di interpretazione da parte degli intervistati, sarebbe interessante indagare le caratteristiche dei pochissimi – nell'ordine di alcune unità – che hanno attribuito una valutazione superiore al candidato che non hanno votato.

attribuito un giudizio positivo all'attuale presidente dell'Emilia-Romagna, la percentuale sale al 63,7 quando sono i sostenitori di Bonaccini a valutare la neosegretaria.

Allo scopo di indagare con maggiore precisione la relazione tra valutazione e candidato votato, è opportuno osservare i grafici presentati nelle Figure 12.2 e 12.3. I punteggi sono stati ricodificati in cinque categorie, così da rendere più agevole l'interpretazione dei risultati<sup>3</sup>.

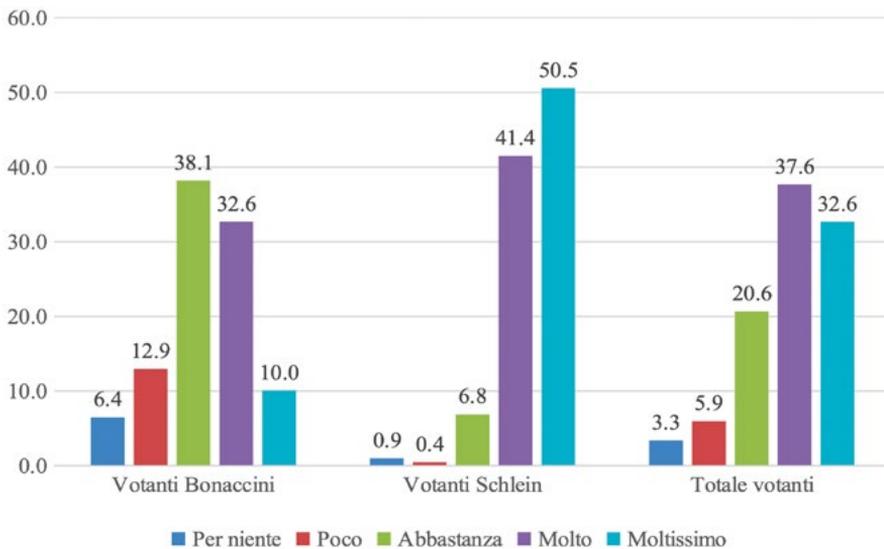
Figura 12.2 La valutazione di Bonaccini in base al candidato votato



Nota: valori percentuali

La Figura 12.2 mostra le valutazioni ottenute da Bonaccini in ragione del candidato votato. Come si vede, tra i votanti del presidente dell'Emilia-Romagna prevalgono coloro che lo apprezzano molto e moltissimo. Non così tra coloro che hanno scelto Schlein. La categoria maggioritaria è infatti rappresentata dai selettori che dichiarano di apprezzare "abbastanza" Bonaccini, seguiti da coloro che gli assegnano un giudizio molto alto. Tra i selettori di Schlein registriamo una sovra-rappresentazione – rispetto al campione generale – di coloro che apprezzano poco e per niente Bonaccini. Questo dato, tutt'altro che sorprendente, conserva tuttavia dimensioni piuttosto contenute che sembrano confermare la limitata polarizzazione dei due selettori.

<sup>3</sup> Le opzioni di risposta al quesito "Da 1 a 10, lei quanto apprezza il/la candidato/a di queste elezioni primarie?" sono state così ricodificate: per niente (1 e 2); poco (3 e 4); abbastanza (5 e 6); molto (7 e 8); moltissimo (9 e 10).

*Figura 12.3 La valutazione di Schlein in base al candidato votato*

*Nota: valori percentuali.*

La Figura 12.3 mostra le valutazioni attribuite a Schlein. I selettori dell'attuale segretaria appaiono più entusiasti della propria candidata: la maggioranza (assoluta) apprezza la propria candidata "moltissimo", mentre la maggioranza (relativa) dei selettori di Bonaccini apprezzava il proprio candidato "molto". Inoltre, ed è questa un'altra differenza tra i due selettorati, i selettori di Bonaccini che dichiarano di non apprezzare per niente Schlein sono soltanto il 6,4 per cento, mentre nel caso del giudizio dei selettori di Schlein nei riguardi di Bonaccini tale percentuale saliva al 9,2. Quelle appena richiamate sono le uniche differenze – peraltro di dimensioni piuttosto ridotte – emerse nella valutazione dei candidati da parte dei due selettorati. Infatti, esattamente come abbiamo appurato nei riguardi di Bonaccini da parte dei selettori di Schlein, la maggior parte di coloro che hanno votato Bonaccini dichiara di apprezzare "abbastanza" la vincitrice della competizione. Anche in questo caso, la seconda categoria più numerosa è costituita da coloro che apprezzano "molto" Schlein.

Rispetto a quanto accaduto nelle primarie degli ultimi dieci anni, quelle del 2023 presentano dunque una singolarità finora non sufficientemente sottolineata. Mentre nelle votazioni precedenti la distanza tra la valutazione del candidato votato e quella attribuita agli altri candidati era molto ampia,

nel 2023 tale distanza si è rivelata assai meno marcata. Sappiamo, infatti, che da un lato solo il 21,2 per cento dei sostenitori di Schleim ha dichiarato di apprezzare poco o per nulla Bonaccini; dall'altro, appena il 18 per cento dei selettori di Bonaccini apprezza poco o per nulla l'attuale segretaria. Sappiamo anche che circa il 60 per cento dei selettori di Bonaccini e Schleim hanno assegnato un giudizio maggiore o uguale alla sufficienza al candidato che non hanno votato. Ebbene, nel 2013 percentuali analoghe riguardavano solo Pippo Civati, ovvero il candidato senza alcuna possibilità di vincere la competizione. Viceversa, la valutazione attribuita a Renzi dai selettori a lui avversi era positiva per appena il 37,8 per cento di coloro che sostenevano Gianni Cuperlo e per il 45,1 per cento dei votanti di Civati. Dinamiche simili hanno riguardato anche le primarie del 2019, quando i punteggi medi attribuiti dai selettori ai candidati avversi erano ampiamente sotto la sufficienza, con l'unica eccezione della valutazione di Nicola Zingaretti da parte di coloro che votarono Maurizio Martina. In definitiva, in occasione delle primarie 2023 la relazione tra voto e valutazione del candidato conferma come gli atteggiamenti dei due selettorati siano del tutto simili, il che costituisce una rilevante novità rispetto al passato.

## Conclusioni

Affermare che la leadership ha assunto un ruolo preminente nelle dinamiche politiche contemporanee e che i partiti si siano trasformati in strutture a suo supporto sembra un luogo comune. E tuttavia in ogni luogo comune vi è una parte, piccola o grande, di verità. Il leader, dunque, merita di essere studiato e compreso, e i suoi effetti sul comportamento di voto meritano di essere accertati. Il che, in effetti, è ciò che la scienza politica fa da alcuni decenni, anche adottando nuovi approcci teorici e metodi di misurazione (Garzia & Ferreira da Silva, 2021). Le primarie per la leadership, peraltro, sono principalmente un effetto del processo di leaderizzazione dei partiti. In questo quadro, esaminare la valutazione espressa dai selettori nei riguardi dei candidati alla segreteria del PD è tutt'altro che un esercizio scolastico. Al contrario, comprendere come iscritti e simpatizzanti giudichino i futuri leader significa anche fare luce sulle possibili dinamiche che interesseranno la vita del partito. Significa, soprattutto, potere formulare alcune ragionevoli previsioni sul grado di polarizzazione che potrà caratterizzare le relazioni tra le correnti del partito.

Abbiamo mostrato come le primarie del 2023 siano sfociate in un riavvicinamento dei selettorati dei diversi candidati. Il che potrebbe essere in buona misura attribuito alla fuoriuscita dal PD della corrente che faceva

capo a Renzi (o almeno di larga parte di essa). L'attuale leader di Italia Viva, infatti, negli ultimi dieci anni aveva polarizzato fortemente le posizioni interne al partito e quindi le opinioni dei diversi elettorati. L'uscita di scena di Renzi ha impedito che potesse palesarsi una candidatura simile alla sua o a quella di Giachetti nel 2019. La corrente degli ex renziani ha sì sostenuto compattamente Bonaccini, ma ha giocato un ruolo non certo da protagonista durante la campagna elettorale del 2023. A questa spiegazione strutturale possiamo aggiungere una più contingente, connessa a una conduzione della campagna elettorale basata essenzialmente sul *fair play*. Ciò, tra l'altro, sembra aver neutralizzato – o almeno complicato – l'emersione di differenze in termini di posizionamento rispetto alle policy. Differenze tutt'altro che inesistenti, eppure mantenute prevalentemente al coperto nel corso della campagna elettorale. Appare plausibile sostenere che questo atteggiamento, cercato e praticato dai candidati, abbia fortemente influito sulle opinioni dei elettori, moderando il loro giudizio sul candidato avversario.

Il PD odierno è certamente un partito meno largo, inclusivo e aperto di quanto non sia stato in altre fasi della sua storia – una storia non troppo lunga, ma assai tormentata. E tuttavia proprio questa parziale trasformazione potrebbe condurlo finalmente a una minore conflittualità interna. O almeno questo emerge dall'esame della valutazione dei candidati.

## **Bibliografia**

- Baldassarri, D. (2005). *La semplice arte di votare. Le scorciatoie cognitive degli elettori italiani*. Bologna, Il Mulino.
- Bartels, L. (2002). Beyond the Running Tally: Partisan Bias in Political Perceptions. *Political Behavior*, 24(2), 117-150.
- Chiapponi, F. & Rombi, S. (2014). *La valutazione comparativa dei candidati, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 179-195.
- Dolan, K.A. (2004). The Impact of Candidate Sex on Evaluations of Candidates for the US House of Representatives. *Social Science Quarterly*, 85(1), 206-217.
- Garzia, D. & Ferreira da Silva, F. (2021). Negative Personalization and Voting Behavior in 14 Parliamentary Democracies, 1961-2018. *Electoral Studies*, 71, <https://doi.org/10.1016/j.electstud.2021.102300>.
- Goren, P. (2002). Character Weakness, Partisan Bias, and Presidential Evaluation. *American Journal of Political Science*, 46(3), 627-641.

- Hart, W., Ottati, V.C. & Krumdick, N.D. (2011). Physical Attractiveness and Candidate Evaluation: A Model of Correction. *Political Psychology*, 32(2), 181-203.
- Ignazi, P. (2019). Partito e democrazia. L'incerto percorso della legittimazione dei partiti. Bologna, Il Mulino.
- Kenski, K., Kim, D.H. & Jones-Jang, S.M. (2022). Candidate Evaluations and Social Media Following During the 2020 Presidential Campaign. *Journal of Political Marketing*, 21(3-4), 272-283.
- Laustsen, L. & Bor, A. (2017). The Relative Weight of Character Traits in Political Candidate Evaluations: Warmth Is More Important than Competence, Leadership and Integrity. *Electoral Studies*, 49, 96-107.
- Peterson, D.A.M. (2005). Heterogeneity and Certainty in Candidate Evaluations. *Political Behavior*, 27(1), 1-24.
- Russo, F. (2019). La valutazione dei tre candidati, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?. Novi Ligure, Epoké, pp. 181-190.



# I selettori tra lealtà e defezione: tra *exit* e *loyalty*... vince la *voice*?

Matteo Boldrini e Giulia Vicentini

LUISS Guido Carli e Università di Napoli Parthenope

Un tema classico della letteratura sulle primarie riguarda la lealtà o defezione alle successive elezioni generali dei sostenitori dei candidati sconfitti. Questo aspetto è ancora più rilevante di fronte a un risultato che ha ribaltato i pronostici della vigilia e il voto degli iscritti. In passato i selettori si sono mostrati piuttosto fedeli al Partito Democratico, pronti a votarlo a prescindere dal risultato delle primarie, pur con una lieve ma significativa flessione nel periodo renziano. Stavolta la percentuale di selettori leali scende significativamente rispetto alle primarie 2019, e non stupisce che la quota di defezionisti potenziali e certi sia più alta tra i sostenitori di Schlein. Eppure, la maggioranza assoluta dei sostenitori di Schlein rimane fedele al PD e i dati non sembrano così in controtendenza se si fa riferimento alle rilevazioni passate (dal 2007 al 2017). L'ipotesi secondo cui questa vittoria inattesa sia avvenuta contro il partito è quindi da escludersi.

*Parole chiave: loyalty/exit/voice, primary penalty, primary bonus*

## Introduzione

Un cittadino-elettore, al pari di un consumatore, può reagire all'insoddisfazione utilizzando strategie di uscita (*exit*) o di protesta (*voice*). Ma se esiste un attaccamento affettivo (*loyalty*) al prodotto (o al partito) l'opzione *voice* tende a prevalere sull'uscita (Hirschman, 1970). A tal proposito un tema classico della letteratura statunitense sulle primarie riguarda la lealtà o defezione alle successive elezioni generali dei sostenitori dei candidati sconfitti. Da questo punto di vista molti studiosi hanno individuato un rischio concreto di *primary penalty*, suggerendo che una certa percentuale di coloro che hanno sostenuto i candidati sconfitti alle primarie del proprio partito preferiranno astenersi alle elezioni generali se non addirittura votare per

il candidato dello schieramento avverso (Hacker, 1965; Piereson & Smith, 1975; Sullivan, 1977; Southwell, 1986; 2010; Atkeson, 1998; Wichowsky, 2010; Lazarus, 2018). Al contrario altri studiosi hanno sottolineato come i selettori tendano a sostenere il partito (o il candidato vincente) nonostante la sconfitta del proprio beniamino (Stone, Atkeson & Rapoport, 1992; Atkeson & Maestas, 2009). In questo senso c'è addirittura chi ha teorizzato l'esistenza di eventuali *primary bonus*, tra cui la capacità delle primarie (aperte) di allargare i confini del partito, richiamando nuovi elettori e dando la possibilità di vincere anche agli (apparenti) *outsider*. Ci potrebbero essere infatti candidati alle primarie potenzialmente dotati di *electability* e di *appeal* nei confronti dell'elettorato generale che però non sarebbero mai stati capaci di conquistare la leadership con meccanismi di selezione meno inclusivi (Pasquino, 2006; Ivaldi, 2007; Ramiro, 2016).

Viene quindi da chiedersi quale tra queste due opposte dinamiche tende a prevalere nelle primarie nostrane, motivo per cui le ormai più che quindicennali survey organizzate da CLS-Candidate and Leader Selection hanno sempre riservato una domanda del proprio questionario alla disponibilità dei selettori di sostenere il partito alle successive elezioni generali a prescindere dall'esito delle primarie (Fasano, 2019; Marino & Valbruzzi, 2018; Fruncillo & Marchianò, 2014; Seddone & Venturino, 2013). D'altra parte, questo aspetto acquisisce ulteriore rilevanza di fronte al risultato delle primarie del 2023, che hanno ribaltato i pronostici della vigilia e il voto degli iscritti, premiando una candidata la cui *loyalty* al PD era ancora tutta da dimostrare. In effetti, se la sua carriera politica era iniziata con la *voice* di *Occupy PD*, dopo soli due anni Elly Schlein ha optato per una vera e propria *exit* dal partito che l'aveva lanciata, per poi riprendere la tessera dopo sette anni, solo un paio di mesi prima del voto delle primarie. In questo senso, se è la stessa Schlein a non essere stata fedele al partito a suo tempo, perché dovrebbero esserlo i suoi sostenitori? Si potrebbe infatti ipotizzare che i selettori di Schlein fossero in larga parte prestati al PD – cioè persone che si sono recate ai seggi delle primarie con l'unico scopo di sostenere la propria beniamina, pronti a tradire il partito nel caso in cui la loro candidata non ce l'avesse fatta – ben più di quelli di Stefano Bonaccini, ma anche ben più dei sostenitori di altri candidati in primarie passate.

Se i dati dovessero confermare questa ipotesi, infatti, il rischio di ulteriori spaccature all'interno del PD nel breve-medio termine potrebbe farsi più concreto, al netto degli addii già ufficializzati di alcuni esponenti importanti che hanno dichiarato di non riconoscersi nel nuovo corso. Finita la luna di miele con la nuova segretaria, di fronte a ulteriori risultati elettorali insoddisfacenti a livello locale o europeo, è abbastanza probabile che aumentino gli oppositori interni che accusano Schlein di essere un corpo estraneo che

si è presa il partito dall'esterno, come già successo con Renzi (Bordignon, 2014; Pasquino & Venturino, 2014; Vicentini, 2015). In realtà, i dati che presentiamo nei paragrafi successivi non sembrano avvalorare questa tesi, offrendo comunque interessanti spunti di riflessione e mettendo in luce alcune peculiarità del elettorato delle primarie del 2023 e in modo particolare dei sostenitori di Schlein.

## **Selettori fedeli: analisi diacronica e caratteristiche socio-demografiche**

L'analisi diacronica dei dati di CLS riportata nella Tabella 13.1 suggerisce che per le primarie del PD il rischio di *exit* e *primary penalty* è abbastanza limitato. La maggioranza assoluta dei selettori si dice disponibile a sostenere il partito a prescindere dall'esito delle primarie, mentre solo una piccolissima percentuale dichiara che sicuramente non voterà PD se il proprio beniamino non prevarrà. D'altra parte, una quota di indecisi se votare o no PD che oscilla tra il 20 e il 40 per cento rappresenta un numero che potrebbe rivelarsi decisivo per gli esiti elettorali del partito.

Detto questo, vale la pena soffermarsi sulle oscillazioni: nelle primarie fondative del 2007 Veltroni era il vincitore annunciato. La posta in gioco non era tanto andare a votare per sostenere gli altri candidati, ma partecipare ad una sorta di rito collettivo per il popolo del centrosinistra, il che ha sicuramente richiamato anche non elettori del PD. Di conseguenza, tra i 3 milioni e mezzo di votanti non stupisce la presenza del 40 per cento di potenziali defezionisti, la cui scelta di voto sarebbe dipesa dal programma e dalla volontà di arginare il centrodestra più che dalla *party identification* (Campbell et al., 1960).

Nel 2009 lo scontro Franceschini-Bersani diventava invece il primo (e forse unico fino al 2023) caso di primaria nazionale italiana competitiva e quindi potenzialmente divisiva. Teoricamente, i due candidati rappresentavano le opposte anime del giovane partito nato dalla fusione tra gli eredi del PCI e della DC, quindi era lecito attendersi un certo rischio di defezione da parte dei sostenitori del candidato sconfitto. In realtà questa percentuale diminuì sensibilmente rispetto a due anni prima, a dimostrazione del fatto che forse gli elettori del PD avevano interiorizzato più dei dirigenti il desiderio di unità. D'altra parte, al contrario di molti altri candidati – e vincitori – delle primarie nazionali che anni dopo hanno abbandonato il partito, lo sconfitto delle primarie 2009 è uno dei pochi leader a essere rimasto fedele al PD e saldamente ai vertici del partito (e della politica italiana). Da questo punto di vista, l'inatteso *endorsement* dello stesso Franceschini – insieme ad altri

esponenti partitici di primo piano – a favore della presunta *outsider* Schlein dimostra ancora una volta quanto sia forzata l'interpretazione dell'esito delle primarie come una sorta di opa ostile contro il PD.

*Tabella 13.1 L'intenzione di voto dei selettori, 2007-2023*

Anno	Sicuramente voterò PD	Dipende dal risultato delle primarie	Sicuramente non voterò PD	N
2007	60,1	39,9 <sup>a</sup>	0,0	3.018
2009	68,8	29,1 <sup>b</sup>	2,1 <sup>c</sup>	3.203
2013	59,9	32,0	8,1	3.474
2017	61,0	31,5	7,6	3.659
2019	76,5	20,2	3,3	2.514
2023	65,8	29,2	5,0	1.967

*Nota: valori percentuali.*

*a: voterò Pd solo se sarà eletto il segretario che ho votato; voterò Pd solo se presenterà un buon programma; voterò Pd per evitare il ritorno centro-destra; non lo so ancora, deciderò al momento del voto.*

*b: voterò per Pd se sarà eletto il candidato che ho votato; voterò per il Pd se presenterà un buon programma; voterei Pd per evitare un governo di destra; non so ancora.*

*c: non voterò per il Pd; voterò per un altro partito del centrosinistra.*

Le cose cambiano con l'avvento di Matteo Renzi, che avvia la scalata al partito come "corpo estraneo" (Vicentini, 2015), portando ai gazebo nuovi selettori, non necessariamente legati al PD, desiderosi di sostenere la sua leadership innovativa e i suoi progetti di rottamazione. La percentuale di defezionisti potenziali e certi risale così al 40 per cento nel 2013 e nel 2017, sommando i renziani disposti a votare PD solo in caso di vittoria del proprio leader e tutti quegli (ex) elettori PD che non accettavano un partito a guida renziana.

Non a caso è proprio con l'addio di Renzi e il ritorno alle origini che si tocca la percentuale più alta di fedeltà incondizionata al partito: nelle primarie del 2019 ben il 76,5 per cento dichiara che voterà PD a prescindere dal vincitore (comunque scontato), in un'ottica di ricerca dell'unità perduta, ma anche in un contesto di partecipazione significativamente ridimensionato,

per cui alle primarie vota ormai quasi solo uno zoccolo duro di convinti elettori PD. Da questo punto di vista, sebbene il dato relativo alla *loyalty* nel 2023 sia perfettamente in linea con il dato medio calcolato sulle sei elezioni primarie (65,4 per cento), un aumento di più del 10 per cento di defezionisti (potenziali e certi) con un numero di votanti ancora leggermente in discesa potrebbe rappresentare un campanello d'allarme.

*Tabella 13.2 L'intenzione di voto dei selettori vs. variabili sociodemografiche e politiche, 2023*

Variabile	Sicuramente voterò PD	Dipende dal risultato delle primarie	Sicuramente non voterò PD	N
Genere: donna	63,6	31,6	4,7	847
Età: over 65	76,1	19,8	4,1	854
Collocazione politica: sinistra	68,1	25,8	6,1	941
Iscritto al PD	83,4	15,8	0,8	525
Voto al PD nel 2022	79,1	19,5	1,4	1.513
Veterani delle primarie	72,4	23,7	3,8	1.488
<i>Totale</i>	<i>65,8</i>	<i>29,2</i>	<i>5,0</i>	<i>1.967</i>

*Nota: valori percentuali.*

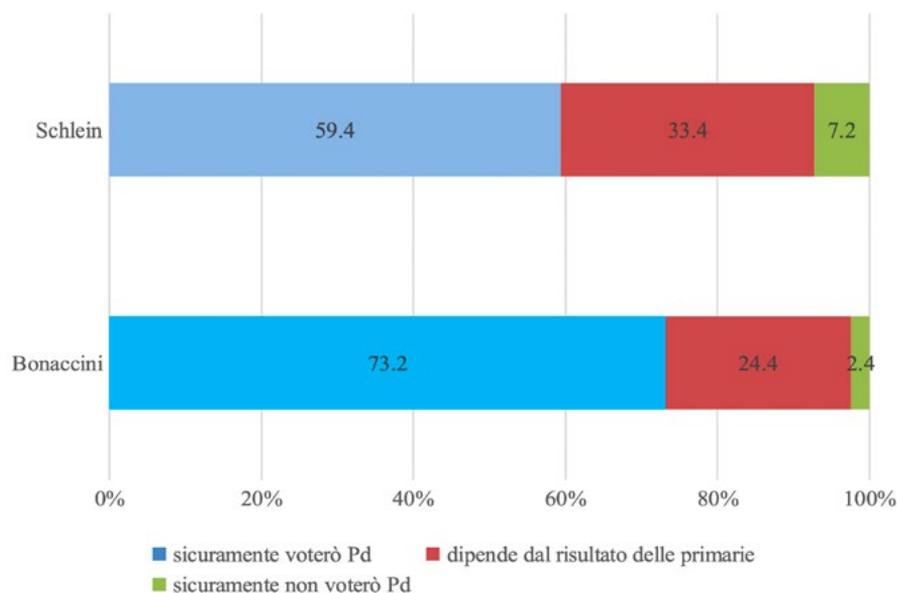
Ciò detto, vale la pena soffermarsi sulle primarie del 2023 incrociando i dati relativi a *exit* e *loyalty* con alcune variabili sociodemografiche e politiche. Da questo punto di vista, la Tabella 13.2 non riserva grandi sorprese: la fedeltà al PD cresce al crescere dell'età, della collocazione politica a sinistra, della familiarità con le primarie, della scelta di voto nel 2022 e dell'iscrizione al partito. Le differenze di genere sono meno pronunciate, ma meritano una riflessione. La percentuale di potenziali defezionisti è infatti più elevata tra le donne rispetto agli uomini (31,6 contro 27,4 per cento). Si può ipotizzare che questo effetto sia da ricollegarsi in parte alla candidatura della stessa Elly Schlein. Alcune selettrici potrebbero infatti essersi recate alle urne proprio per sostenere la candidata segretaria – prima donna nella storia del partito dopo Rosy Bindi nel 2007 e Paola De Micheli nelle stesse primarie 2023 – riservandosi di non sostenere il PD nel caso dovesse essere sconfitta.

Certo non stupisce che chi ha votato PD alle elezioni politiche del 2022 sia molto più propenso a rivoltarlo in futuro, a prescindere da chi sarà il nuovo segretario. Stupisce ancora meno che la percentuale più alta di fedeltà incondizionata al partito si registri tra gli iscritti al PD. Eppure, questo dato è significativo perché, come già sottolineato, la corsa alla segreteria nel 2023 ha visto per la prima volta una discrepanza tra il risultato della prima fase – riservata agli iscritti nei circoli – e quella delle primarie. In effetti gli iscritti sono probabilmente più portati a seguire le indicazioni che giungono dai vertici del partito di quanto non lo siano i semplici simpatizzanti (più portati alla *voce*), e in questo senso premiare il favorito Bonaccini non era solo una scelta personale, ma anche una dimostrazione della propria *loyalty*. Questo non significa necessariamente che la vittoria di Schlein fosse considerata inaccettabile o pericolosa all'interno del partito. Semplicemente molti iscritti forse non consideravano possibile la sua affermazione e, per l'unità del partito, hanno preferito rafforzare il candidato che ritenevano vincente. A questo punto l'analisi incrociata di scelta del candidato e intenzione di voto diventa fondamentale per dirci se e quanto Elly Schlein si sia effettivamente presa il partito dall'esterno, come a suo tempo Matteo Renzi.

### **Voto al candidato e intenzione di voto: “bonacciniani” fedeli vs. “schleiniani” defezionisti?**

La Figura 13.1 conferma l'ipotesi secondo cui i selettori infedeli al partito siano molto più diffusi tra i sostenitori di Schlein che tra quelli di Bonaccini. Anzi, il 73 per cento di bonacciniani fedeli è una delle percentuali più alte tra i selettori delle primarie degli ultimi dieci anni, superata (di poco) solo dai sostenitori di Zingaretti, Martina, Giachetti e Cuperlo (vedi oltre Figura 13.2). Ma, Zingaretti a parte, gli ultimi tre candidati non erano certo dati per favoriti; quindi, è più facile considerare sincera la dichiarazione di lealtà al partito da parte dei loro sostenitori alle primarie. Di fatto, si potrebbe pensare che questi ultimi abbiano deciso di andare a votare, nonostante la preferenza per un candidato quasi sicuramente perdente, più per manifestare il proprio sostegno al partito che per incidere veramente nella scelta della leadership. Al contrario, è probabile che molti sostenitori di Bonaccini non avessero preso seriamente in considerazione l'eventualità di una sconfitta, e quindi non si può escludere che quel 24,4 per cento di potenziali defezionisti – e il 2,4 per cento di defezionisti certi – sia sottostimato, il che potrebbe rappresentare per la neosegretaria un altro problema con cui fare i conti nel breve-medio termine.

Figura 13.1 Scelta del candidato e intenzione di voto per il Partito Democratico, 2023

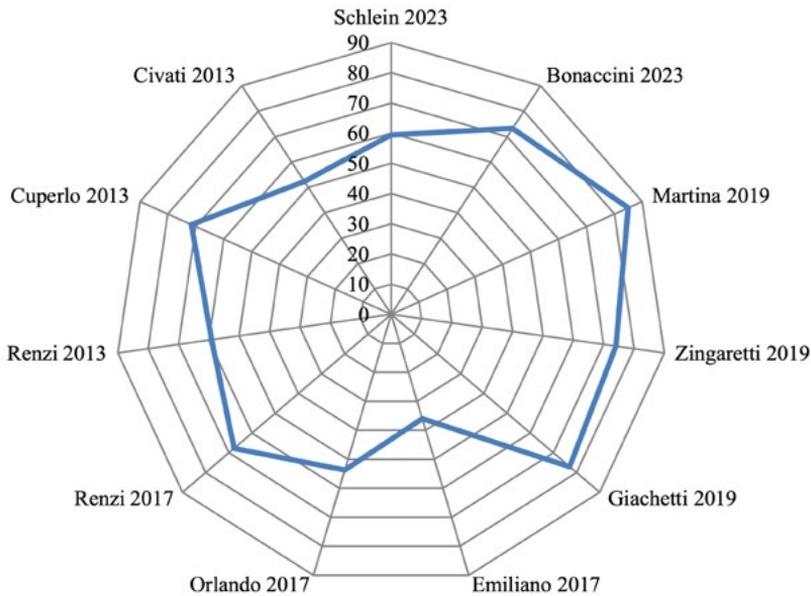


Nota: valori percentuali.

In compenso, il 59,4 per cento di elettori fedeli che hanno votato Schlein non è certo la percentuale più bassa, soprattutto se la mettiamo a confronto con quelle di altri *outsider* che hanno preso parte alle primarie negli anni passati (cfr. Figura 13.2). Certo il ruolo di *outsider* della neosegretaria è discutibile, dal momento che come già sottolineato poteva contare su *endorsement* importanti all'interno del partito, ma bisogna anche considerare che non era iscritta al PD fino a poche settimane prima del voto. Interessante in questo senso il confronto con il risultato di Pippo Civati, che tra l'altro per alcuni anni ha rappresentato uno dei principali riferimenti politici di Schlein, che lo ha anche seguito nella non particolarmente fortunata avventura di Possibile durante la sua fase di *exit* dal PD. Nel 2013 solo il 52 per cento dei elettori che avevano votato per Civati ha dichiarato che avrebbe sostenuto il PD a prescindere dal risultato (cioè a prescindere dall'attesa e temutissima vittoria di Matteo Renzi). Ma questo è niente in confronto al misero 36 per cento di elettori fedeli tra i sostenitori del governatore pugliese Michele Emiliano nel 2017, che si presentava come l'*outsider* che voleva abbattere la leadership renziana. Curiosamente nel 2023 Emiliano è diventato un *insider* (essendo rimasto uno dei pochi presidenti di regione in quota centrosinistra), nonché uno dei principali sponsor del favorito Bonaccini, mentre Elly Schlein

è riuscita dove lui aveva fallito sei anni prima: mobilitare i delusi del PD e i potenziali nuovi elettori per ribaltare i pronostici e iniziare un nuovo corso.

Figura 13.2 Scelta del candidato e fedeltà al PD, 2013-2023



Nota: valori percentuali.

D'altra parte, colpisce che ci siano percentuali di defezione più alte rispetto a Schlein anche tra i sostenitori di candidati considerati organici al PD, come Orlando nel 2017, con solo il 53,7 per cento di selettori fedeli. Il che dimostra ancora una volta la straordinarietà del periodo renziano. In questo caso è probabile che una buona quota di potenziali defezionisti non fosse infedele al PD *tout court*, ma solo al PD a guida renziana. In questo senso è utile sottolineare come la percentuale di fedeli al PD tra gli schleiniani è esattamente la stessa dei renziani nel 2013. Vero è che nel caso di Renzi la vittoria nel 2013 (e ancora di più nel 2017, quando la percentuale di fedeli sale al 68 per cento) era abbastanza scontata, per cui vale quanto detto poco fa su Bonaccini: se i selettori renziani avessero veramente temuto una sconfitta, avrebbero comunque dichiarato di essere pronti a votare PD a prescindere dal risultato? Difficile dirlo. In ogni caso è innegabile che vi siano diverse similitudini nel percorso verso la leadership del partito di Renzi e Schlein, pur essendo due figure con storie, idee e prospettive politiche molto diverse se non opposte.

## Conclusioni

Per il Partito Democratico, che ha fatto delle primarie un metodo irrinunciabile per la selezione della leadership, il tema della fedeltà e della defezione dei selettori costituisce certamente un nodo centrale. Questa centralità è diventata ancora più rilevante nelle elezioni primarie del 2023, che hanno visto prevalere la candidata data inizialmente per sfavorita. Si tratta di un dato di non secondaria importanza, in quanto le precedenti tornate di elezioni primarie del PD avevano avuto un candidato largamente favorito, se non un vincitore annunciato. Un candidato che il selettore fedele poteva anche scegliere di non votare (perché preferiva un altro candidato, o perché voleva dare più forza ad una corrente minoritaria, o per dimostrare una certa democraticità interna al partito), ma che sapeva che avrebbe poi dovuto sostenere una volta conquistata ufficialmente la leadership. Stavolta, in pochi si aspettavano di dover sostenere Elly Schlein come segretaria dopo le primarie.

Eppure, si nota come non vi siano grosse differenze fra la fedeltà dichiarata dai selettori del 2023 e quella delle tornate precedenti. Sebbene nel 2023 vi sia stata una crescita di quasi due punti percentuali degli elettori defezionisti, la percentuale di selettori fedeli è in linea con il valore medio calcolato sulle sei elezioni primarie svolte finora; ed è più elevata sia delle primarie del 2017, sia di quelle del 2013. Sotto l'aspetto della fedeltà, dunque, sono le primarie post-Renzi del 2019, sopra la media di quasi 10 punti percentuali, che sembrano costituire un caso deviante.

Osservando la fedeltà a partire dal candidato votato emerge come, prevedibilmente, i sostenitori di Bonaccini siano più fedeli, mentre quelli di Schlein hanno un potenziale di defezione più elevato. Tuttavia, anche in questo caso, si tratta di valori in linea con il passato. I selettori di Schlein nel 2023 sono tendenzialmente più fedeli rispetto a quelli di altri candidati *outsider* come Civati ed Emiliano, ma anche rispetto ai sostenitori di esponenti di partito di lungo corso, come Orlando. Un altro confronto interessante può essere proposto tra i candidati vincenti. Se comparati agli altri sostenitori dei leader che poi si sono affermati come vincitori, i selettori di Elly Schlein sono tra i meno fedeli, con valori identici a quelli registrati da Matteo Renzi nel 2013 e inferiori a quelli dello stesso leader fiorentino nel 2017. Tuttavia, al di là delle somiglianze e delle diversità nel percorso delle due figure, vi è una differenza fondamentale. Renzi sia nel 2013 che nel 2017 era il vincitore annunciato. Al contrario, la neosegretaria del PD dovrà necessariamente allargare la base del partito oltre il perimetro dei suoi sostenitori, includendo quei soggetti che non solo non la hanno sostenuta, ma che neppure credevano possibile la sua vittoria.

Per concludere: sono tanti i candidati e i vincitori alle primarie che dopo un certo periodo hanno optato per l'*exit* dal partito (da Bindi a Bersani, da Civati a Renzi), portandosi dietro una quota dei propri selettori. Schlein ha seguito il percorso opposto, conquistando la segreteria dopo sette anni di *exit* personale e recando in dote al partito nuovi (s)elettori. Questo non significa che abbia vinto “contro” il partito. I dati infatti raccontano di un selettato sostanzialmente fedele al PD, ma desideroso di un nuovo inizio dopo l’ennesima sconfitta. In questo senso, le primarie del 2023 hanno permesso al popolo del centrosinistra (composto soprattutto da elettori del PD più o meno delusi e da veterani delle primarie) di fare sentire la propria *voce* rispetto al vecchio corso, senza però considerare l'*exit* come unica alternativa al cambiamento. Solo il tempo ci dirà se Schlein e i suoi sostenitori (ma anche e soprattutto lo sconfitto Bonaccini e coloro che lo hanno sostenuto alle primarie) resteranno fedeli al PD anche nella cattiva sorte, al contrario di molti ex che hanno scelto la strada opposta.

## Bibliografia

- Atkeson, L.R. (1998). Divisive Primaries and General Election Outcomes: Another Look at Presidential Campaigns. *American Journal of Political Science*, 52(2), 256-271.
- Atkeson, L.R. & Maestas, C.D. (2009). Meaningful Participation and the Evolution of the Reformed Presidential Nominating System. *PS: Political Science & Politics*, 42(1), 59-64.
- Campbell, A., Converse, P.E., Miller, W.E. & Stokes, D.E. (1980). *The American Voter*. Chicago, University of Chicago Press.
- Bordignon, F. (2014). Matteo Renzi: A ‘Leftist Berlusconi’ for the Italian Democratic Party?. *South European Society and Politics*, 19(1), 1-23.
- Fasano, L. (2019). Le strategie dei selettori: lealtà e appartenenza partitica come fattori di mobilitazione, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L’elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 191-201.
- Fruncillo, D. & Marchianò, F. (2014). Iscritti, simpatizzanti, esterni: il rapporto con il partito, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 171-178.
- Lazarus, J. (2018). Divisive Primaries: When Do They Hurt in the General Election?, in Boatright, R.G. (a cura di), *Routledge Handbook of Primary*

- Elections. New York e Londra, Routledge, pp. 175-187.
- Hacker, A. (1965). Does a “Divisive” Primary Harm a Candidate’s Election Chances?. *American Political Science Review*, 59(1), 105-110.
- Hirshman, A.O. (1970). *Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States*. Harvard, Harvard University Press.
- Ivaldi, G. (2007). Presidential Strategies, Models of Leadership, and the Development of Parties in a Candidate-Centred Polity: The 2007 UMP and PS Presidential Nomination Campaigns. *French Politics*, 5(3), 253-277.
- Marino, B. & Valbruzzi, M. (2018). Leali e defezionisti: fedeltà al partito o al candidato?, in De Luca, R. & Fasano, L. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 163-176.
- Pasquino, G. (2006). Democrazia, partiti, primarie. *Quaderni dell’Osservatorio Elettorale*, 55(1), 21-39.
- Pasquino, G., & Venturino, F. (a cura di) (2014). *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna. Bononia University Press.
- Piereson, J.E. & Smith, B.T. (1975). Primary Divisiveness and General Election Success: A Reexamination. *Journal of Politics*, 37(2), 555-562.
- Ramiro, L. (2016). Effects of Party Primaries on Electoral Performance: The Spanish Socialist Primaries in Local Elections. *Party Politics*, 22(1), 125-136.
- Seddone, A. & Venturino, F. (2013). Bringing Voters Back in Leadership Selection: The Open Primaries of the Italian Democratic Party. *Modern Italy*, 18(3), 303-318.
- Southwell, P.S. (1986). The Politics of Disgruntlement: Nonvoting and Defections among Supporters of Nomination Losers, 1968-1984. *Political Behavior*, 8(1), 81-95.
- Southwell, P.S. (2010). The Effect of Nomination Divisiveness on the 2008 Presidential Election. *PS: Political Science & Politics*, 43(2), 255-258.
- Stone, W.J., Atkeson, L.R. & Rapoport, R.B. (1992). Turning on or Turning off? Mobilization and Demobilization Effects of Participation in Presidential Nomination Campaigns. *American Journal of Political Science*, 36(1), 665-691.
- Sullivan, D.G. (1977). Party Unity: Appearance and Reality. *Political Science Quarterly*, 92(4), 635-645.
- Vicentini, G. (2015). From “Foreign Body” to the Party Leadership and Beyond: Explaining Matteo Renzi’s Path to Power through the Evolution

of his Primary Election Voters. *Contemporary Italian Politics*, 7(2), 127-143.

Wichowsky, A. & Niebler, S.E. (2010). Narrow Victories and Hard Games: Revisiting the Primary Divisiveness Hypothesis. *American Politics Research*, 38(6), 1052-1071.

# A sinistra, al centro o con entrambi? Le preferenze per le coalizioni di governo

*Matteo Boldrini e Selena Grimaldi*

LUISS Guido Carli e Università di Macerata

Il capitolo ricostruisce inizialmente le scelte coalizionali del Partito Democratico nel tempo, per poi analizzare le preferenze coalizionali dei votanti alle primarie del PD nel 2023. Quest'ultima informazione è successivamente incrociata sia con l'autocollocazione dei elettori sul continuum sinistra-destra, sia con la scelta effettuata per l'elezione alla segreteria. I dati confermano che i elettori del PD preferirebbero che il partito si alleasse con il Movimento 5 Stelle; tuttavia, una quota rilevante è disposta anche ad allearsi contemporaneamente con i partiti centristi, come Azione e Italia Viva. In particolare, i elettori che si collocano a sinistra e quelli che hanno votato per Schlein preferiscono allearsi con il M5S, mentre la maggioranza di coloro che si dicono di centrosinistra o che hanno votato per Bonaccini preferirebbero una coalizione larga in grado di tenere insieme sia AZ-IV che il M5S.

*Parole chiave: coalizioni, responsabilità, rappresentanza, partito di governo, partito di opposizione*

## Introduzione

Il tema delle preferenze dei elettori per le coalizioni di governo non è stato mai trattato in precedenza durante le rilevazioni delle primarie del Partito Democratico (PD), da un lato perché il partito nasceva in un contesto dove la spinta propulsiva era quella della vocazione maggioritaria, dall'altro perché il bipolarismo, seppur imperfetto (D'Alimonte e Chiaramonte, 2010), sembrava essere una caratteristica stabile del sistema politico italiano e quindi le alleanze naturali del partito sembravano spaziare solo tra piccoli partiti di centro o di sinistra. Questo capitolo, quindi, esplora per la prima volta, dopo l'affermarsi dell'assetto tripolare (Chiaramonte & De Sio, 2014), le pre-

ferenze dei elettori rispetto a quali dovrebbero essere i partner di coalizione qualora il PD riuscisse a vincere le elezioni e a formare il governo, con particolare riferimento al Movimento Cinque Stelle (M5S) e ad Azione-Italia Viva (AZ-IV).

Il ragionamento da cui partiamo prende in considerazione, da un lato, gli effettivi partner di coalizione che il PD ha avuto dalla sua fondazione, dall'altro, come è cambiata l'inclinazione ideologica dei elettori democratici usando come indicatore l'autocollocazione sul *continuum* sinistra-destra rilevato in occasione di ogni elezione primaria dal 2009 al 2022<sup>1</sup>. L'idea è che i elettori abbiano differenti preferenze coalizionali a seconda della loro collocazione nello spazio politico. Di conseguenza, gli elettori che si autocollocano più a sinistra sarebbero maggiormente propensi ad allearsi con partiti di sinistra, meno con i partiti centristi ed escluderebbero ogni possibilità di alleanza con partiti di centrodestra. Al contrario, i elettori di centrosinistra sarebbero più propensi all'alleanza con i partiti centristi, meno con quelli di sinistra e aperti alla coalizione con i partiti di centrodestra in momenti peculiari di emergenza.

Il capitolo parte dalla ricostruzione di questi due aspetti al fine di indagare le potenziali preferenze coalizionali dei elettori del PD nel tempo e prosegue mettendo in luce le preferenze effettive rilevate nelle primarie del 2023.

## **Il Partito Democratico tra coalizioni di governo e collocazione ideologica dei suoi elettori**

Come ha brillantemente argomentato Peter Mair (2009), il problema del malessere democratico nelle democrazie consolidate è dato dall'incapacità dei partiti di colmare lo scarto che esiste tra responsabilità e rappresentanza, o quantomeno di farlo accettare come un elemento ineliminabile della vita politica. In particolare, mentre in tempi di *party government* funzionante (Blondel & Cotta, 2000; Mair, 2008) i partiti erano in grado di combinare entrambe le funzioni, successivamente hanno perso tale capacità. Infatti, il centro di gravità dei partiti si è spostato progressivamente dalla società civile allo stato (Katz & Mair, 1995), e al contempo i partiti *mainstream* hanno iniziato a rafforzare il loro ruolo governativo a discapito di quello della rappresentanza. Anche a causa dell'imporsi della competizione bipolare nella maggior parte delle democrazie europee, i partiti *mainstream* hanno accentuato sempre più la propensione verso la responsabilità nella propria attività di governo, mentre, al contrario, la funzione rappresentativa è oggi svolta

<sup>1</sup> Sul punto si rimanda anche al capitolo 6 in questo volume.

da partiti che sanno di non avere la possibilità di entrare nelle istituzioni di governo, quali i *niche* o *challenger parties* (Mair, 2009).

In questo senso, l'Italia non ha fatto eccezione e il PD, se vogliamo, rappresenta un caso emblematico di questa tensione della sinistra – rimasta per quarant'anni all'opposizione e poi investita dal berlusconismo – per legittimarsi soprattutto come partito di governo.

A partire dalla fondazione nel 2007 il PD è stato all'opposizione per circa sei anni e mezzo e per più di otto anni al governo. Di questi ultimi, è stato al governo con una coalizione non definibile come di larghe intese solo per 589 giorni, ovvero con il governo Prodi II (2007-2008) e con il governo Conte II (2019-2021). In questi casi, il PD ha governato con una coalizione di centrosinistra. Per il resto del tempo – dal 2013 al 2018 e dal 2021 al 2022 – ha invece condiviso la responsabilità di governo con i maggiori partiti del centrodestra (cfr. Tabella 14.1).

Questa situazione ha chiaramente comportato forti riaggiustamenti alla piattaforma programmatica del partito, limitando la portata e la concreta possibilità di attuazione di molte delle sue proposte, anche a causa di alcuni gravi shock esterni, come la crisi economica e la pandemia. Le prime elezioni dopo la crisi finanziaria globale, ovvero quelle del 2013, non hanno premiato il PD, che aveva appoggiato le misure emergenziali prese dal governo tecnico di Monti. Al contrario il PD ha subito una forte emorragia di voti a favore del M5S, che promuoveva una piattaforma *antiestablishment* critica nei confronti dell'Unione Europea (Chiapponi, 2017). Come è stato messo in luce da Chiamonte e De Sio (2014), le elezioni del 2013 hanno costituito un vero e proprio “terremoto elettorale”, sia perché il bipolarismo frammentato (D'Alimonte & Chiamonte, 2010) che aveva caratterizzato l'Italia della cosiddetta Seconda Repubblica saltava a favore di un tripolarismo dovuto dall'imporsi del M5S come primo partito, sia perché il M5S, che rifiutava di piegarsi alla logica coalizionale, forzava i maggiori partiti del sistema – all'epoca PD e PDL – a cooperare in una specie di Grande Coalizione. Tale assetto ha finito per indebolire ulteriormente il PD, che alle elezioni del 2018 perdeva voti a favore dei due principali partiti rimasti all'opposizione, ovvero il M5S e la Lega.

Allo stesso modo, le prime elezioni post-pandemia del settembre 2022 hanno penalizzato gran parte dei partiti che erano al governo durante l'emergenza e quelli che avevano sostenuto il governo Draghi. Al contrario, Fratelli d'Italia, che era rimasto all'opposizione, è stato il vero vincitore di quelle elezioni.

*Tabella 14.1 Il tempo al governo e all'opposizione del PD e partner coalizionali*

PD al governo	Composizione della coalizione <sup>a</sup>	Giorni	PD all'opposizione	Giorni
Prodi II <sup>b</sup>	PD, PRC, IDV, UDEUR, FDV, RI, SD	94	Berlusconi IV	1.275
Letta I	PD, PDL, SC, UDC, RI	200	–	–
Letta II	PD, NCD, SC, UDC, PPL, RI	90	–	–
Renzi I	PD, NCD, SC, UDC	345	–	–
Renzi II	PD, NCD	667	Monti <sup>c</sup>	465
Gentiloni	PD, NCD, CPI	459	Conte I	445
Conte II	PD, M5S, ART. 1	483	Meloni <sup>d</sup>	222
Draghi	PD, M5S, Lega, IV, FI, ART. 1	615	–	–
Totale	–	2.953	Totale	2.407

*Fonte: nostra elaborazione su dati WhogovernsEurope. Dati calcolati al 1° giugno 2023.*

*Nota: valori assoluti.*

*a: la lista dei partiti è presentata nell'appendice al presente capitolo.*

*b: il governo Prodi II era in carica dal 17 maggio 2006, qui si è considerato come data iniziale quella della fondazione del PD, ovvero 14 ottobre 2007.*

*c: il governo Monti sebbene sostenuto esternamente dal PD era formato da soli tecnici, quindi abbiamo considerato il partito collocato all'opposizione.*

*d: il governo Meloni è ancora in carica e la data finale è stata fissata arbitrariamente al 1° giugno 2023.*

Ciò detto, la serie dei dati storici raccolti da CLS-Candidate and Leader Selection fa vedere che in media più dell'80 per cento dei selettori del PD si colloca a centrosinistra o a sinistra. In particolare, la percentuale di selettori che si considerano di centrosinistra è sempre stata la maggioranza fino alle attuali primarie, durante le quali per la prima volta la maggior parte dei selettori si è dichiarata di sinistra (il 48 per cento). Tuttavia, se nelle primarie del 2009 – vinte da Pierluigi Bersani – la quota dei selettori di sinistra (41,4 per cento) era molto vicina a quella dei selettori di centrosinistra (45,7 per

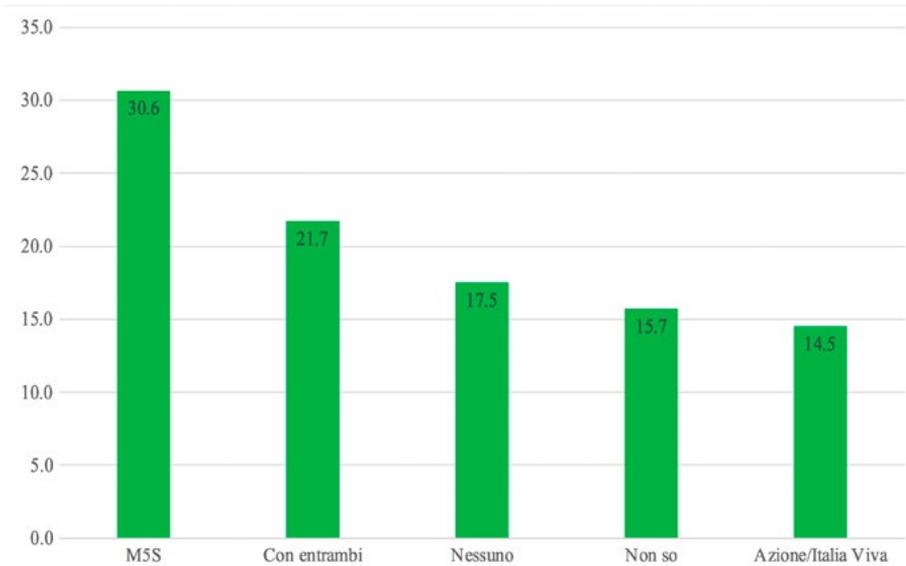
cento) così come nel 2019 quando vinse Nicola Zingaretti (rispettivamente 41 e 41,6 per cento), durante la leadership di Matteo Renzi dal 2013 al 2019 i selettori che si collocavano a sinistra calarono di 5 punti nel 2013 e di altri 2,9 nel 2017. Allo stesso tempo, aumentavano sia i selettori di centrosinistra, ma anche quelli che si collocavano al centro (rispettivamente il 14,2 per cento e il 16,6 per cento).

Possiamo quindi desumere che la maggior parte dei selettori fosse d'accordo con le scelte centriste di Renzi e non volesse aprirsi al dialogo con il M5S. Inoltre, tali selettori ritenevano probabilmente inevitabile l'accordo per ragioni emergenziali con i partiti di centrodestra, che si era concretizzato anche in precedenza con il governo di Enrico Letta. Successivamente invece i selettori del PD si sono spostati a sinistra (De Luca, 2019), come si evince dalla vittoria alle primarie del 2019 di Zingaretti, il quale del resto decise di far parte della coalizione di governo con il M5S.

La linea di interpretazione proposta, relativa alla tensione tra dimensione rappresentativa e della responsabilità (Mair, 2009; 2013), chiarisce che a causa della pressione internazionale dei mercati e di shock esterni imprevedibili, come è stata la pandemia, i partiti *mainstream* tendono a restare al governo attuando o sostenendo politiche spesso impopolari e trascurando sempre più la funzione rappresentativa. L'inevitabile conseguenza consiste nell'affermazione di quei partiti che ne fanno invece la loro principale attività, come i partiti populistici (Mudde & Kaltwasser, 2018). Il PD negli ultimi anni è stato uno dei partiti maggiormente responsabili del panorama italiano. La spinta verso l'alleanza con il M5S e per un ritorno ai temi cari alla sinistra da parte dai selettori delle primarie del PD può dunque essere interpretato come un appello ad abbandonare, almeno in parte, la linea della responsabilità, a favore di una maggiore capacità di rappresentanza del proprio elettorato.

## Le preferenze coalizionali dei selettori nel 2023

Passiamo adesso a esaminare quali sono le preferenze degli elettori delle primarie del 2023 per la coalizione di governo. Come si può vedere dalla Figura 14.1, la maggioranza relativa dei selettori si dichiara a favore di un'alleanza con il solo M5S. Seguono poi coloro che auspicano un'alleanza sia con il M5S che con il Terzo polo (AZ-IV) e coloro che preferirebbero che il partito corresse da solo alle prossime elezioni. Più del 15 per cento dei selettori non sa orientare chiaramente la propria scelta e infine coloro che si schierano a favore di un'alleanza con il solo Terzo polo sono nettamente in minoranza.

*Figura 14.1 Le preferenze dei selettori per le coalizioni di governo, 2023*

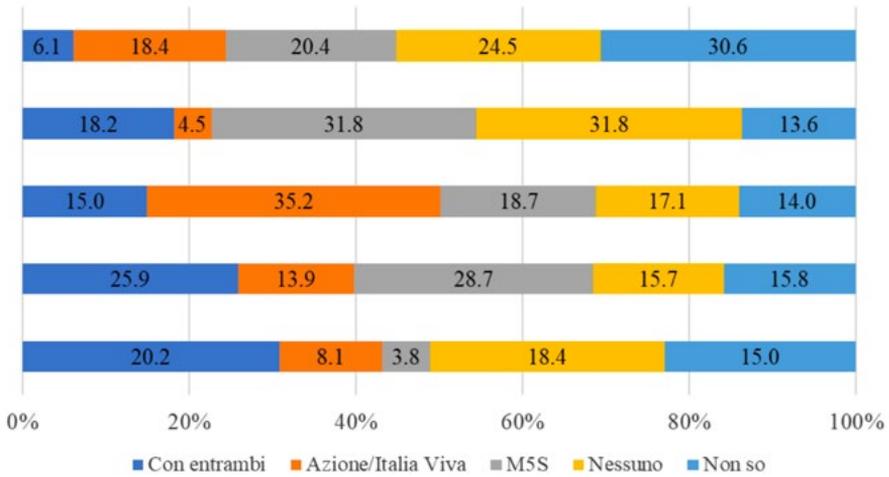
*Nota: valori percentuali.*

Si può ipotizzare, da un lato, che la propensione a sostenere l'alleanza con i pentastellati possa essere ricondotta a un ragionamento strategico, prima ancora che all'affinità ideologica. Il M5S rappresenterebbe un alleato più rilevante in quanto il suo consenso in termini di voti – in caduta rispetto a quattro anni prima, ma comunque sopra AZ-IV – favorirebbe la competitività della coalizione, specialmente al Sud dove il partito presenta ancora un forte radicamento in alcuni collegi. L'ipotesi di un calcolo razionale dei selettori sembra essere avvalorata dalla quota rilevante che si pronuncia a favore di un'alleanza sia con il Terzo polo sia con il M5S. Si tratta di un risultato particolarmente rilevante. Occorre ricordare a questo proposito che tali forze politiche si sono poste fin dal principio come soggetti assolutamente inconciliabili e sono state in continua contrapposizione anche durante il governo Draghi, pur sostenuto a lungo da entrambi. L'ampio sostegno a questa posizione può dunque essere ricondotta a un ragionamento strategico degli elettori, favorevoli alla creazione della coalizione più ampia possibile per fronteggiare l'avanzata del centrodestra.

Inoltre, occorre evidenziare che una percentuale significativa di selettori si dichiara a favore di una corsa in solitaria del partito. Questo significa che continua ad esserci una quota di selettori che pensa che il PD dovrebbe evita-

re le alleanze anche a costo di restare all'opposizione per non dover piegare la propria piattaforma programmatica alle preferenze del M5S o del Terzo polo. Infine, il 15 per cento di selettori non sa dare una risposta a questa tematica. Questo dato conferma il fatto che parte dei selettori riflette l'oggettiva incapacità del partito di strutturare una strategia coalizionale chiara e univoca.

Figura 14.2 Autocollocazione dei selettori e preferenze per le coalizioni di governo



Nota: valori percentuali.

La Figura 14.2 presenta la distribuzione delle preferenze coalizionali in base alla autocollocazione sull'asse sinistra-destra dei selettori<sup>2</sup>. La maggioranza degli elettori di sinistra si è schierata a favore di un'alleanza con il M5S. Questa opzione risulta maggioritaria anche tra i selettori che si definiscono di centrosinistra, sebbene si distacchi di poco da quella che prevede un'alleanza che includa sia il M5S che il Terzo polo. Infine, l'alleanza con AZ-IV è preferita anche – e soprattutto – dai selettori centristi. Dunque, le ipotesi iniziali sembrerebbero confermate, con una maggioranza di elettori di sinistra che, stanchi delle posizioni prevalentemente responsabili del par-

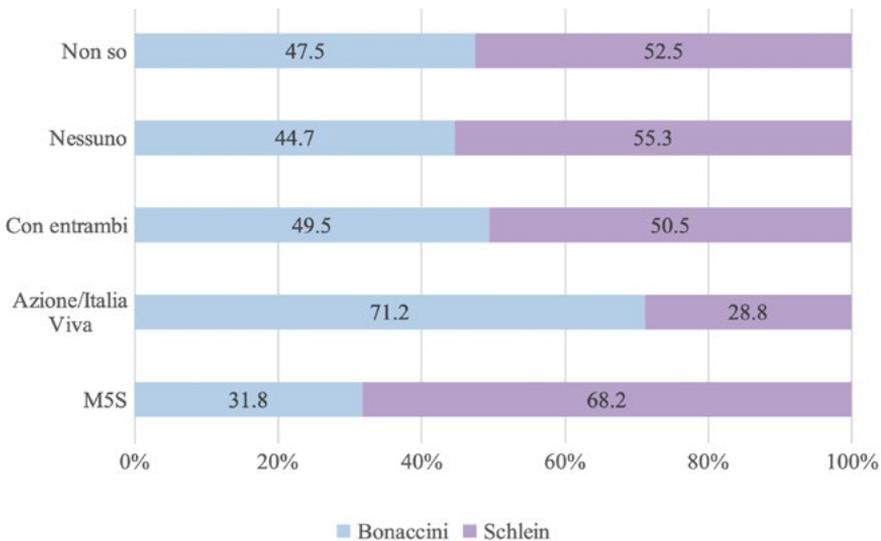
<sup>2</sup> Le autocollocazioni sono state costruite ricodificando le risposte alla domanda sulla collocazione politica nel modo seguente: sinistra (1-2), centrosinistra (3-4), centro (5-6), centrodestra e destra (7-8-9-10). Dato il basso numero dei rispondenti collocati nelle posizioni di centrodestra e destra (appena 22 rispondenti complessivi) si è deciso di accorpate le due collocazioni in un'unica categoria.

tito spesso costretto ad alleanze poco coese ideologicamente con i partiti del centrodestra, si sono schierati a favore di una alleanza con il M5S.

## Scelta del candidato e preferenze per le coalizioni

Veniamo all'esame delle preferenze coalizionali rispetto alla scelta del candidato alla segreteria. La relazione tra il voto al candidato e la preferenza per la coalizione di governo può essere letta in maniera duplice: una prima prospettiva è relativa a quale sia stato il candidato sostenuto da coloro che preferiscono una determinata scelta di termini di alleanza di governo; una seconda prospettiva è invece relativa alla preferenza coalizionale dei sostenitori dei due candidati.

*Figura 14.3 Preferenze per candidato in base a ciascuna preferenza coalizionale, 2023*



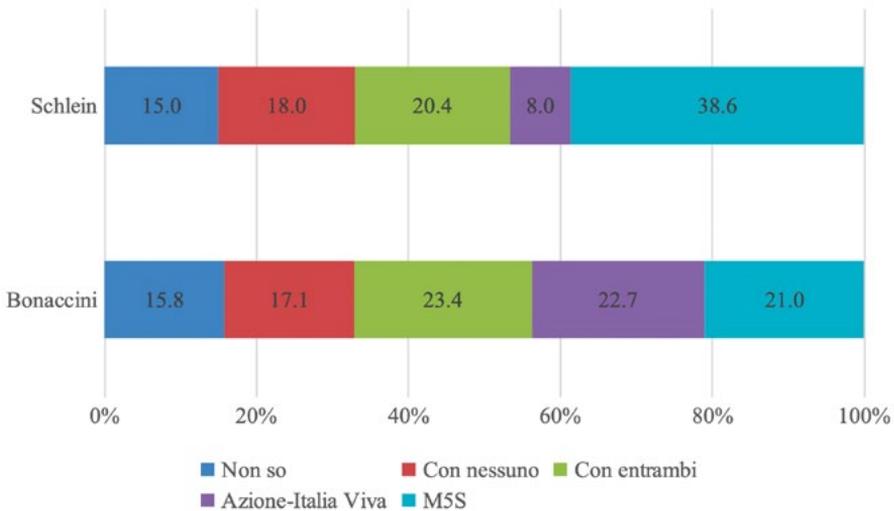
*Nota: valori percentuali.*

La Figura 14.3 illustra la preferenza per il candidato in base a ciascuna opzione coalizionale. Si osserva un sostanziale equilibrio tra le posizioni di chi non saprebbe dire con chi dovrebbe allearsi il PD una volta al governo, di chi vorrebbe che il partito non si alleasse con nessuno, e anche di chi invece vorrebbe che il partito si alleasse sia con il M5S, sia con il Terzo polo. La distribuzione di queste risposte è infatti simile; al contrario, la scelta di Schlein è la preferita tra coloro che vogliono la sola alleanza con il M5S, mentre

Bonaccini è l'opzione preferita per coloro che vorrebbero allearsi solo con il Terzo polo.

Sostanzialmente, dunque, i elettori convinti che sia necessaria una coalizione con Renzi e Calenda hanno scelto in larga maggioranza il presidente dell'Emilia-Romagna, probabilmente in ragione del suo passato "renziano" e considerandolo più "moderato" rispetto alla sua *competitor*. Specularmente, i sostenitori di una alleanza con il M5S si sono orientanti in numero maggiore su Schlein, ritenendola la candidata più adatta per supportare una scelta coalizionale di questo tipo.

Figura 14.4 Preferenze coalizionali in base alla preferenza per il candidato, 2023



Nota: valori percentuali.

La Figura 14.4 inverte la prospettiva e illustra le preferenze per la coalizione in base al voto per il candidato. Nel caso dei sostenitori di Schlein si osserva come vi sia una netta prevalenza del M5S come partner della coalizione di governo che rappresenta per questi elettori la prima scelta. La seconda preferenza, con uno stacco di oltre 18 punti percentuali, è invece quella che prevede l'alleanza sia con il M5S sia con il Terzo polo, seguita subito dopo da chi preferirebbe che il partito corresse da solo. Nel caso dei sostenitori di Schlein l'opzione di alleanza con il solo Terzo polo è nettamente minoritaria. Complessivamente, dunque, Schlein non solo si è affermata come candidata preferita di coloro che auspicano una alleanza con il M5S, ma anche, specularmente, la maggioranza dei suoi sostenitori ritiene che sia necessaria un'alleanza di governo con questo partito.

Di particolare interesse è la distribuzione delle preferenze per le scelte coalizionali di governo e il voto a Bonaccini. Diversamente da quanto visto sopra, la scelta più diffusa tra coloro che hanno sostenuto Bonaccini non è l'alleanza con il Terzo polo – solo seconda come percentuale di preferenze espresse – ma, al contrario, un accordo con entrambi i soggetti. Inoltre, circa un quinto dei selettori di Bonaccini ritiene necessaria un'alleanza con il M5S. Si tratta di un risultato particolarmente rivelante e che fornisce ulteriori informazioni sul elettorato del presidente della regione Emilia-Romagna.

Complessivamente, se gli elettori che volevano l'alleanza con il Terzo polo hanno votato Bonaccini, non si può dire il contrario, in quanto le preferenze dei suoi selettori sulle scelte coalizionali presentano una distribuzione più omogenea. Mentre dunque è agevole tracciare l'orientamento degli elettori di Schlein è più complesso farlo per quelli di Bonaccini, dato che appaiono meno pregiudizialmente contrari a un'alleanza a sinistra di quanto non lo siano i selettori di Schlein rispetto all'idea di un'alleanza al centro. In altre parole, sembra che i selettori di Bonaccini siano più pragmatici, mettendo in conto la possibilità di alleanze differenti in differenti contesti, mentre i selettori di Schlein denotano una più chiara propensione verso il M5S.

A parere di chi scrive, il tema della strategia coalizionale appare sempre più dirimente per capire non solo in che direzione andrà il PD, ma soprattutto se riuscirà a frenare l'avanzata delle destre nelle competizioni elettorali a tutti i livelli territoriali. I dati, infatti, confermano che in una situazione di grande frammentazione partitica come quella italiana correre da soli significa restare all'opposizione<sup>3</sup>.

## Conclusioni

L'analisi ha illustrato che l'alleanza con il M5S è l'opzione preferita sia da quei selettori che hanno sostenuto Elly Schlein, sia da quelli che si considerano di sinistra. Al contrario, un sostegno all'alleanza con il Terzo polo viene espresso in maggioranza da coloro che si identificano come centristi. Tuttavia, è più complesso identificare la relazione con il voto a Stefano Bonaccini. Se infatti è vero che il voto alle primarie di chi voleva l'alleanza con il Terzo polo si è orientato verso il presidente della regione Emilia-Romagna, non è vero il contrario. Si tratta di un risultato particolarmente interessante. Nonostante la rappresentazione di Bonaccini come esponente renziano o post-renziano favorevole a una apertura politica ai transfughi verso il centro, le posizioni del suo elettorato sono più articolate, aperte anche all'alleanza

<sup>3</sup> Collini, M. (2022). Quanta frammentazione in Italia oggi?; <https://cise.luiss.it/cise/2022/09/30/quanta-frammentazione-in-italia-oggi/>

con il M5S e per la maggior parte favorevoli a un accordo con entrambe le liste.

Infine, in entrambi gli schieramenti vi sono posizioni non irrilevanti favorevoli a un campo largo con entrambi i poli nell'ottica della costruzione di una grande alleanza di tutte le forze di opposizione, oppure, al contrario, di una corsa in solitaria del partito.

Allargando un po' la prospettiva, si può dire che il elettorato del PD nel 2023 sia tendenzialmente più di sinistra e che questo si sia tradotto in una posizione più favorevole verso un'alleanza con il M5S, dopo la svolta di Giuseppe Conte, percepito come partito fortemente progressista. Inoltre, il risultato può essere letto come una spinta verso un cambio dell'impostazione del partito. Dopo anni di appelli alla responsabilità che si sono tradotti in governi di unità nazionale con l'appoggio a governi tecnici e a governi di larghe intese in cui il PD ha governato con i partiti di destra, parte dell'elettorato del PD sembra spingere per una posizione più rappresentativa. Si tratta di un dato a cui la neosegretaria Schlein dovrà attribuire necessariamente attenzione, non solo nella definizione delle alleanze, ma anche nell'impostazione stessa del partito.

## Bibliografia

- Blondel, J. & Cotta, M. (a cura di) (2000). *The Nature of Party Government. A Comparative European Perspective*. Londra, Palgrave.
- Chiapponi, F. (2017). *Democrazia, populismo e leadership. Il Movimento 5 Stelle*. Novi Ligure, Epokè.
- Chiaromonte, A. & De Sio, L. (a cura di) (2014). *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte & Chiaromonte A. (a cura di) (2010). *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*. Bologna, Il Mulino.
- De Luca, R. (2019). *Sempre più a sinistra. La collocazione politica dei elettori*, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epokè, pp. 105-117.
- Katz, R. & Mair, P. (1995). *Changing Models of Party Organization and Party Democracy: The Emergence of the Cartel Party*. *Party Politics*, 1(1), 5-28.
- Mair, P. (2008). *The Challenge to Party Government*. *West European Politics*, 31(1-2), 211-234.
- Mair, P. (2009). *Representative versus Responsible Government*. Cologne,

MPIfG Working Paper 09/8, pp. 1-19.

Mair, P. (2013). *Ruling the Void. The Hollowing out of Western Democracy*. London, Verso.

Mudde, C., & Rovira Kaltwasser, C. (2018). Studying Populism in Comparative Perspective: Reflections on the Contemporary and Future Research Agenda. *Comparative Political Studies*, 51(13), 1667-1693.

## **Appendice: lista dei partiti**

ART. 1: Articolo 1-Movimento Democratico e Progressista

CPI: Centristi per l'Italia

FDV: Federazione dei Verdi

FI: Forza Italia

IDV: Italia dei Valori

IV: Italia Viva

Lega: Lega per Salvini Premier

M5S: Movimento Cinque Stelle

NCD: Nuovo Centrodestra

PD: Partito Democratico

PDL: Popolo della Libertà

PPI: Popolari per l'Italia

PRC: Partito della Rifondazione Comunista

RI: Radicali Italiani

SC: Scelta Civica

SD: Sinistra Democratica

UDC: Unione di Centro

UDEUR: Unione Democratici per l'Europa

# Le politiche pubbliche nazionali

*Giancarlo Minaldi*

Università “Kore” di Enna

Le politiche migratorie, fiscali, ambientali e per le pari opportunità delle comunità LGBTQ+ sono state oggetto del sondaggio realizzato per questa ricerca. I risultati che emergono sono estremamente coerenti e polarizzati, con una forte connotazione di sinistra. Il elettorato è incline a un incremento dell'accoglienza di migranti, molto favorevole a un aumento delle tasse pur di avere migliori e maggiori servizi, non disponibile a mettere in discussione la tutela dell'ambiente in nome dello sviluppo e orientato all'introduzione del diritto di adozione per le coppie omosessuali. Fra i elettorati dei due candidati si registrano tuttavia significative differenze, solo in parte rintracciabili nelle mozioni congressuali e in generale nel loro profilo politico.

*Parole chiave: accoglienza, servizi, ambiente, LGBTQ+, destra-sinistra*

## Introduzione

Il sondaggio realizzato dallo Standing Group CLS-Candidate and Leader Selection in occasione delle elezioni primarie del Partito Democratico (PD) del 2023 ha esplorato quattro ambiti di *policy* nazionali estremamente rilevanti nel dibattito pubblico italiano e che attengono alla tradizionale frattura tra destra e sinistra, nella sua declinazione classica e in quella fra nuova sinistra, caratterizzata da valori libertari e universalistici, e nuova destra, caratterizzata da valori tradizionali e comunitari (Bornschier, 2010; Hobolt & Tilley, 2016; Guth & Nelsen, 2021). In generale, oggetto di analisi sono state le percezioni dei elettori in relazione alle politiche di accoglienza dei migranti, alle politiche fiscali e dei servizi, alle politiche ambientali e a quelle relative alle pari opportunità per le coppie LGBTQ+.

Va subito precisato che tali tematiche hanno trovato ampio spazio nelle mozioni congressuali di Elly Schlein (Parte da Noi!) e di Stefano Bonaccini

(Energia Popolare per il PD e per l'Italia) che, sia pure non distinguendosi radicalmente, hanno posto accenti diversi su ciascuna delle *issues* oggetto di questa analisi.

Per cominciare, sulle politiche migratorie, coerentemente con quanto previsto dal programma elettorale del PD per le elezioni politiche del 25 settembre 2022 (Pasini & Regalia, 2023), entrambi i candidati si sono dichiarati favorevoli a un superamento della legge Bossi-Fini, nonché a una programmazione di flussi migratori regolari che cancelli le sanatorie ex post (Parte da Noi!, 15; Energia Popolare per il PD e per l'Italia, 34). A differenza di Stefano Bonaccini, Elly Schlein ha fatto anche riferimento a un modello di accoglienza diffusa, oltre a esprimere la necessità di interrompere qualsiasi politica di respingimento e di promuovere una nuova *Mare Nostrum* (Tazzioli, 2016) su scala europea (Parte da Noi!, 15). Stefano Bonaccini, invece, non ha fatto cenno alla politica dei salvataggi, ma alla necessità di promuovere “un’integrazione di qualità ispirata a criteri di umanità, legalità e sicurezza” (Energia Popolare per il PD e per l'Italia, 34), con una prospettiva, quindi, almeno in parte securitaria.

Passando alle politiche fiscali, entrambi i candidati hanno proposto di diminuire le tasse sul lavoro e di aumentare quelle sulla rendita, con un esplicito riferimento a successioni e donazioni da parte di Elly Schlein (Parte da Noi!, 11). Si sono poi dimostrati concordi nel ritenere prioritario un rafforzamento del welfare (Parte da Noi!, 8; Energia Popolare per il PD e per l'Italia, 24).

Quanto alla tutela dell’ambiente, la mozione di Elly Schlein ne esplicita con chiarezza la priorità, ponendo la compatibilità ambientale a premessa di qualsiasi politica di sviluppo, anche a costo di aumentare la pressione fiscale tramite imposte *ad hoc* come la *plastic tax* (Parte da Noi!, 21). Economia circolare e mobilità sostenibile sono alla base della sua visione di tutela dell’ambiente (Parte da Noi!, 22). Anche per Stefano Bonaccini qualsiasi politica di sviluppo del paese deve avere come presupposto la tutela dell’ambiente. Egli non accenna all’idea di nuove tasse, ma evidenzia le opportunità rappresentate da diverse proposte: da un grande piano di riforestazione all’accelerazione verso lo sviluppo di energie rinnovabili, dall’introduzione di sistemi premiali per le imprese che riducano le emissioni agli incentivi per l’economia circolare, fino al potenziamento delle infrastrutture di mobilità sostenibile (Energia Popolare per il PD e per l'Italia, 19). Sul punto, dunque, le due mozioni si distinguono solo per una maggiore articolazione delle proposte da parte di Stefano Bonaccini (che all’ambiente dedica un intero paragrafo) rispetto ai toni più radicali di Elly Schlein, che fa della tutela ambientale un valore irrinunciabile e meritevole persino dell’introduzione di nuove tasse.

Sui diritti civili, infine, in particolare su quelli della comunità LGBTQ+,

i candidati esprimono proposte che differiscono solo per alcune sfumature. Entrambi manifestano la necessità di approvare quanto prima una legge contro la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale, istituire il matrimonio egualitario e superare la legge 164 del 1982 per garantire il diritto all'identità di genere dell'individuo. Stefano Bonaccini fa esplicito riferimento alla necessità di “riformare il sistema delle adozioni superando ogni discriminazione” (Energia Popolare per il PD e per l'Italia, 33), mentre Elly Schlein pone l'accento sulle scuole, evidenziando la necessità che “aprano le porte all'educazione affettiva e sessuale delle nuove generazioni” (Parte da Noi!,14).

Queste, in estrema sintesi, le posizioni dei due candidati alla segreteria sulle quattro *issues* prese in esame. Vedremo se e quanto esse si riflettano sulle opinioni degli intervistati, e come queste ultime si articolino rispetto ad altre variabili, quali l'età, il genere, il livello di istruzione, la collocazione politica lungo l'asse destra-sinistra e il partito votato alle ultime elezioni.

## Diverse tematiche, simile polarizzazione

Questa la formulazione del quesito sulle politiche migratorie: “Alcuni dicono che riceviamo troppi immigrati, altri che potremmo facilmente accoglierne di più”. L'intervistato poteva esprimersi su una scala da 1 (posizione antiimmigrati) a 7 (posizione pro-immigrati), con 4 come posizione intermedia (corrispondente alla dichiarazione: “va bene così com'è”). Un quesito posto in un contesto certamente problematico, in cui i flussi appaiono agli occhi dell'opinione pubblica sempre più incontrollabili, anche in considerazione dell'incremento determinato dalla crisi della fragile democrazia tunisina (Ash, 2022)<sup>1</sup>. Sicché, alla vigilia delle elezioni del 2022 sfiorava il 70 per cento la quota di italiani che riteneva necessario ridurre l'accoglienza di immigrati (Improta et al., 2022). Il governo Meloni ha poi raccolto tale percezione emergenziale, rilasciando una serie di dichiarazioni volte proprio all'urgente necessità di ridurre l'afflusso di immigrati (Gibelli, Ponte & Stevanato, 2023).

Ebbene, in un tale contesto oltre il 56 per cento dei elettori intervistati dichiara che “potremmo accogliere facilmente molti più immigrati” (posizione 6 e 7). Circa il 30 per cento ritiene che la situazione sia accettabile

<sup>1</sup> Dal primo gennaio al 12 maggio 2023 i migranti sbarcati in Italia sono stati 45.380 contro i 12.633 dello stesso periodo del 2022. Fonte: Ministero degli Interni ([https://www.interno.gov.it/sites/default/files/202305/cruscotto\\_statistico\\_del\\_12\\_maggio\\_2023.Pdf](https://www.interno.gov.it/sites/default/files/202305/cruscotto_statistico_del_12_maggio_2023.Pdf), ultimo accesso 15 maggio 2023). Sulla recente percezione degli italiani in merito agli sbarchi di migranti si veda il sondaggio, realizzato da Termometro Politico tra l'11 e il 13 aprile 2023, dal titolo “Immigrazione”. Secondo il 55,8 per cento degli intervistati gli sbarchi rappresentano un'emergenza. <http://www.sondaggipoliticoelettorali.it/> (ultimo accesso 15 maggio 2023).

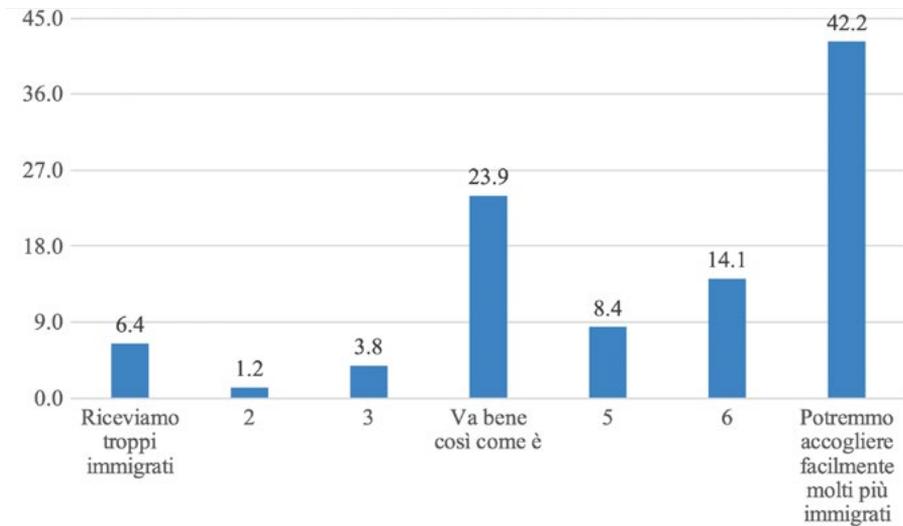
così com'è, mentre appena il 10 per cento ritiene che ne accogliamo troppi (cfr. Figura 15.1). Si tratta di un dato molto polarizzato, con poche variazioni rispetto alle principali dimensioni socio-anagrafiche e alcuni significativi (e prevedibili) scostamenti rispetto all'autocollocazione ideologica e al partito votato alle elezioni politiche del settembre 2022. In primo luogo, per quel che riguarda il profilo sociografico, leggermente più propense ad accogliere un maggior numero di immigrati si mostrano le coorti più mature, in particolare gli ultracinquantenni (quasi il 60 per cento), le donne (58 per cento) e, più nettamente, i laureati (63,4 per cento). Quanto al profilo ideologico e d'appartenenza partitica, spostandoci lungo il *continuum* destra-sinistra aumenta la disponibilità ad accogliere un maggior numero di migranti, fino a un massimo del 66 per cento fra i elettori che si collocano più a sinistra. Inoltre, la maggior percentuale di coloro che ritengono che si potrebbero accogliere facilmente più immigrati (rispettivamente 76 e 73 per cento) hanno votato per Alleanza Verdi e Sinistra e +Europa. Coloro che hanno votato PD confermano la tendenza generale verso una maggiore inclusione (56 per cento), mentre più scettici si dimostrano gli elettori del M5S ("solo" il 50 per cento ritiene che potremmo accogliere molti più immigrati) e soprattutto quelli di Azione-Italia Viva (con "appena" il 40 per cento disponibile ad accogliere di più). Questi dati non sorprendono per due ordini di fattori. Innanzitutto, perché le politiche migratorie, oltre alla dimensione destra-sinistra incrociano quella libertaria-universalistica *versus* tradizionale-comunitaria, e ciò spiega gli altissimi valori di +Europa. In secondo luogo, perché diversi studi hanno messo in evidenza come sulle problematiche migratorie il M5S continui a mantenere posizioni meno aperte e tolleranti rispetto al PD (Pasini & Regalia, 2023), mentre su molte altre tematiche, come la pace e il welfare, si colloca più a sinistra (Fonda & Vassallo, 2023)<sup>2</sup>.

Concludendo l'analisi della tematica migratoria, può essere utile confrontare i dati della nostra ricerca con quelli di un recente sondaggio sul rapporto tra italiani e immigrazione realizzato dall'IPSOS. Stando al sondaggio, il 41 per cento degli elettori del PD ritiene che l'Italia dovrebbe porsi l'obiettivo di "aumentare il numero di stranieri presenti", a fronte di una media nazionale che si attesta ad appena il 17 per cento<sup>3</sup>. Da ciò può dedursi che i elettori delle PD risultano più orientati all'accoglienza di quanto non lo siano gli elettori del PD, per quanto questi ultimi lo siano in misura consistente e comunque in netta controtendenza rispetto al dato nazionale.

<sup>2</sup> In questo capitolo non abbiamo considerato le posizioni dei elettori che hanno votato per Lega, Fratelli d'Italia (FDI) e Forza Italia (FI) in quanto numericamente marginali.

<sup>3</sup> Italiani e immigrazione, sondaggio pubblicato da *Il Corriere della sera* il 2 aprile 2023; reperibile anche nel sito <http://www.sondaggiopoliticoelettorali.it> (ultimo accesso 15 maggio 2023).

Figura 15.1 Le preferenze dei elettori sulle politiche migratorie, 2023

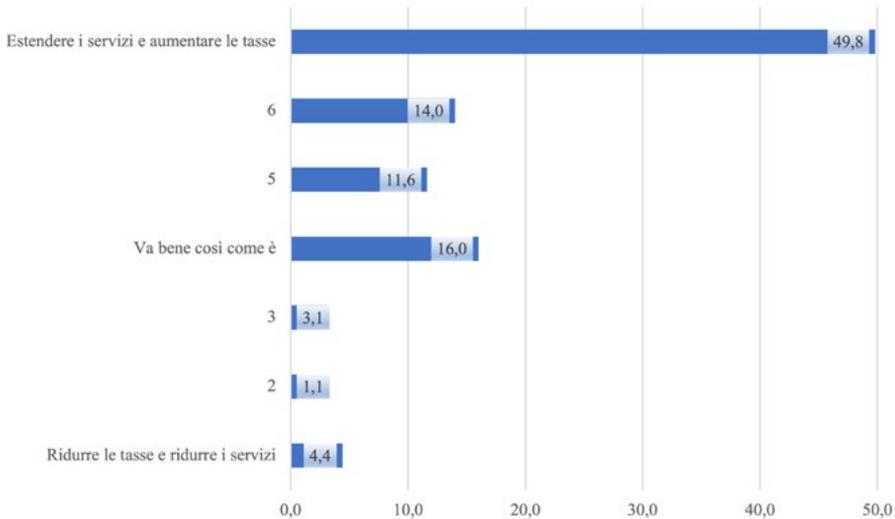


Nota: valori percentuali.

La seconda tematica di politica interna presa in esame è quella prettamente economica, strutturata classicamente lungo l'asse destra-sinistra, ovvero sia meno tasse e meno servizi in contrapposizione a più tasse e più servizi. Si tratta del classico dilemma redistributivo, in particolare per la sinistra: chi ha di più deve pagare di più per accrescere in qualità e quantità il welfare e i servizi per la collettività (Lowi, 1964; Hutter & Kriesi, 2019). Anche in questo caso, il quesito si è basato su due asserzioni opposte: “ridurre le tasse anche a costo di ridurre i servizi” o “estendere i servizi anche a costo di aumentare le tasse”, chiedendo all'intervistato di esprimersi su una scala da 1 a 7, con il 4 come posizione intermedia. Anche in questo caso i elettori del PD si sono schierati in modo netto (cfr. Figura 15.2): quasi il 64 per cento ritiene che bisognerebbe estendere i servizi anche a costo di aumentare le tasse (posizioni 6 e 7) e soltanto il 5 per cento ritiene che la riduzione delle tasse sia prioritaria rispetto a quella dei servizi. Certo, la domanda non specifica quali tasse e soprattutto per chi bisognerebbe aumentarle, ma a maggior ragione il risultato del sondaggio appare significativo. A prescindere da quali tasse aumentare, la necessità percepita di un miglioramento nei servizi è tale che la stragrande maggioranza dei elettori intervistati non mostra titubanze, anche a costo di ammettere un generico aumento delle tasse. Questo risultato appare in linea con i contenuti delle mozioni congressuali citati nell'introduzione: entrambi i candidati esprimono l'urgente necessità di di-

pendere e rafforzare i servizi, aumentando le tasse sulla rendita.

*Figura 15.2 Le preferenze dei elettori sulle politiche fiscali, 2023*



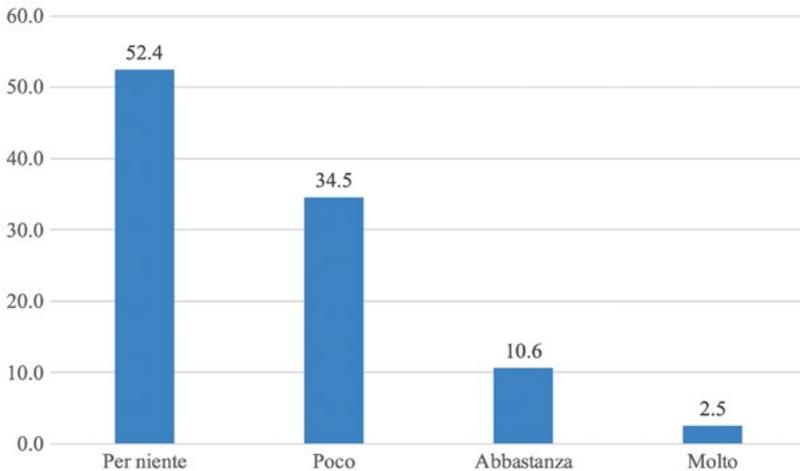
*Nota: valori percentuali.*

Per quel che attiene all'incrocio con le variabili sociografiche e con la collocazione politica emerge in primo luogo che il sostegno alle politiche di espansione della tassazione e dei servizi cresce all'aumentare dell'età: sfiora il 70 per cento tra gli ultrasessantacinquenni, si ferma al 57 per cento tra gli under 35. Evidentemente, più di tutte le altre categorie, i pensionati ritengono che il welfare rappresenti una priorità, anche a costo di aumentare le tasse, sentendosi più di tutti minacciati da un ulteriore ridimensionamento dei servizi. Il genere è una variabile che non discrimina, mentre rispetto al livello di istruzione sono i laureati coloro che si sbilanciano di più in favore di una maggiore tassazione in cambio di maggiori servizi (quasi il 70 per cento). Poche sorprese sul versante della collocazione politica: più ci si sposta a sinistra, maggiore è il sostegno per le politiche espansive, fino ad arrivare al 71 per cento dell'estrema sinistra. Per quel che riguarda i partiti di provenienza del elettorato, coloro che alle elezioni politiche del 2022 hanno votato Alleanza Verdi e Sinistra e M5S si attestano su posizioni molto favorevoli alle politiche espansive (rispettivamente per il 79 e il 70 per cento). Chi ha votato PD si colloca esattamente sulla posizione intermedia (64 per cento di favorevoli), mentre chi ha scelto Azione-Italia Viva e +Europa si ferma al 50. Dunque, sulla variabile economica non si registrano sorprese, giacché l'as-

se destra-sinistra struttura perfettamente la divisione, con i sostenitori dei partiti di sinistra nettamente favorevoli all'espansione del welfare, mentre coloro che si collocano al centro sono meno favorevoli a questa opzione.

Passando alle politiche ambientali, si è chiesto di esprimere la propria adesione all'opportunità che il governo si concentri sulla crescita economica anche a costo di assumere decisioni a scapito dell'ambiente su una scala Likert a quattro punti (per niente d'accordo, poco d'accordo, abbastanza d'accordo e molto d'accordo; cfr. Figura 15.3). I elettori intervistati hanno appoggiato i contenuti delle mozioni dei due candidati, e oltre l'85 per cento si è detto poco o per niente d'accordo con l'affermazione proposta.

*Figura 15.3 Le preferenze dei elettori sulle politiche ambientali, 2023*



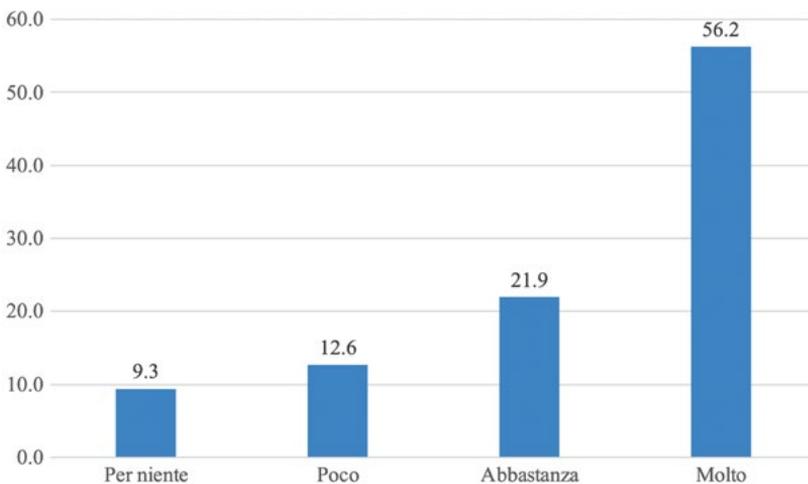
*Nota: valori percentuali.*

L'età e il genere non differenziano significativamente la distribuzione, mentre una certa influenza la esercitano il livello di istruzione, la collocazione politica e il partito votato alle elezioni politiche del 2022. Sono maggiormente contrari a una crescita economica a scapito dell'ambiente i laureati (oltre il 90 per cento), chi si colloca nelle posizioni più a sinistra (90 per cento), gli elettori dell'Alleanza Verdi e Sinistra (97 per cento) seguiti da quelli di +Europa (94 per cento), M5S (90 per cento), PD (86 per cento) e Azione-Italia Viva (80 per cento). In questo gruppo, si distinguono per "intransigenza ambientalista" i sostenitori dell'Alleanza Verdi e Sinistra (72 per cento totalmente in disaccordo) e del M5S (60 per cento totalmente in disaccordo), mentre i votanti di Azione Italia-Viva si distinguono per la minore intransi-

genza (36 per cento totalmente in disaccordo). Ancora una volta, dunque, si palesano delle differenze tra i sostenitori di PD, M5S, Verdi e Sinistra da un lato, e di Azione-Italia Viva dall'altro.

L'ultimo quesito attinente alle politiche interne è direttamente riconducibile alla frattura tra valori libertari-universalistici e valori tradizionalisti-comunitari (Bornschiefer, 2010). Si è chiesto ai elettori di esprimersi lungo una scala Likert a quattro punti (per niente d'accordo, poco d'accordo, abbastanza d'accordo e molto d'accordo) circa l'opportunità che l'Italia si doti di una legge che consenta alle coppie omosessuali di adottare figli. Anche in questo caso si tratta di una tematica su cui i candidati alle primarie hanno assunto una posizione nettamente favorevole all'estensione dei diritti delle comunità LGBTQ+. Anche su questo tema sono disponibili i risultati di un sondaggio realizzato da IPSOS in cui la maggioranza relativa (47 per cento) si è espressa favorevolmente all'adozione da parte delle coppie omosessuali<sup>4</sup>. Purtroppo, in questo caso non sono state effettuate differenziazioni per partito d'appartenenza, ma i risultati possono comunque rappresentare un utile riferimento. In effetti, com'era prevedibile, i elettori del PD hanno rivelato posizioni molto più nette rispetto alla media dei cittadini italiani. Si sono dichiarati molto o abbastanza d'accordo il 78 per cento degli intervistati, per niente d'accordo meno del 10 per cento (cfr. Figura 15.4).

*Figura 15.4 Le preferenze dei elettori sui diritti LGBTQ+, 2023*



*Nota: valori percentuali.*

<sup>4</sup> Il sondaggio, dal titolo "Italiani e omogenitorialità", è stato realizzato da Ipsos il 21/03/2023. <http://www.sondaggiipoliticoelettorali.it/> (ultimo accesso 16 maggio 2023).

Procedendo all'incrocio con le variabili sociografiche e con la autocollocazione politica, i più favorevoli all'adozione sono stati i elettori giovani (16-35), con l'87 per cento di intervistati molto o abbastanza d'accordo, le donne (85 per cento di molto o abbastanza d'accordo contro il 75 per cento degli uomini) e i più istruiti, in particolare i laureati (82 per cento molto o abbastanza d'accordo) e a seguire i diplomati che confermano il dato medio totale (78 per cento molto o abbastanza d'accordo). Il profilo più avanzato sul fronte dei diritti LGBTQ+ è dunque giovane, di genere femminile e molto istruito. Quanto alla collocazione politica, i più favorevoli alle adozioni per le coppie dello stesso sesso si collocano nelle prime tre posizioni a sinistra sulla scala a 10 punti, con una media dell'83,6 per cento di molto o abbastanza d'accordo. In riferimento ai partiti votati alle elezioni politiche del settembre 2022, invece, i elettori più libertari sono coloro che hanno votato +Europa (94 per cento di molto o abbastanza d'accordo), Alleanza Verdi e Sinistra (92 per cento), M5S (80 per cento), seguiti da PD (il cui 78 per cento coincide con la media nazionale) e in ultimo, ben sotto la media, Azione-Italia Viva (65 per cento). Come per le politiche migratorie, la dimensione libertaria-universalistica emerge quale elemento che connota e si sovrappone alla dimensione destra-sinistra. Ciò spiega l'altissima adesione alla proposta da parte di un partito libertario ma non di sinistra come +Europa, ma anche la bassa percentuale fatta registrare dagli elettori dei partiti di Matteo Renzi e Carlo Calenda, senz'altro connotati da un maggiore tradizionalismo valoriale.

## **Tra i sostenitori di Schlein e di Bonaccini: i segni di una differenziazione netta**

Come hanno percepito le grandi tematiche di politica interna i sostenitori dei due candidati? Si rilevano differenze apprezzabili? Se sì, sono distinzioni coerenti con le diverse sfumature che le due mozioni rivelano sulle *issues* in esame? A queste domande proveremo a rispondere in questo paragrafo.

Cominciamo dalle politiche migratorie e, specificamente, dalla disponibilità ad accogliere più migranti. I nostri dati rivelano che fra i elettori che hanno votato per Elly Schlein e quelli che hanno votato per Stefano Bonaccini vi sono differenze assai significative. Rispetto a una media generale del 56 per cento, le posizioni 6 e 7 (potremmo accogliere facilmente molti più immigrati) ammontano complessivamente al 67 per cento fra i sostenitori di Schlein e al 48 per cento fra quelli di Bonaccini. Una differenza di quasi 20 punti che sembra denotare sensibilità molto diverse fra i due elettorati. Sensibilità che riflettono i contenuti delle mozioni: molto più aperta all'accoglienza quella di Schlein, più incentrata sulla gestione, la sicurezza e la

legalità quella di Bonaccini. Insomma, il profilo dei due candidati sembra riflettersi sulle preferenze e le percezioni dei rispettivi sostenitori, con quelli di Schlein molto più orientati a valori libertari-universalistici.

Anche per quel che riguarda le politiche fiscali e, specificamente, la disponibilità a estendere i servizi si riscontra una profonda differenziazione dei due elettorati. A fronte di una media che, ricordiamolo, ammonta al 64 per cento di favorevoli a misure espansive e più onerose, fra i sostenitori di Schlein questa quota sale al 71,4 per cento, mentre fra quelli di Bonaccini scende al 55,3. Anche in questo caso si intravede una certa coerenza tra le mozioni e le diverse sensibilità, non tanto sulle necessità di difendere e promuovere il welfare, quanto sulla necessità di farlo introducendo nuove tasse. Una possibilità esplicitata da Elly Schlein, ma non da Stefano Bonaccini. Ciò non vuol dire che chi si è recato a votare alle primarie lo abbia fatto con consapevolezza dei contenuti delle mozioni, ma al contrario che in qualche modo le sensibilità dei due elettorati si riflettono nelle posizioni programmatiche e nelle sensibilità valoriali dei candidati. Inoltre, in questo caso la dimensione destra-sinistra sembra proiettarsi con grande precisione sui due elettorati, giacché la quota di consensi alle politiche espansive da parte dei sostenitori di Bonaccini (55,3 per cento) è molto simile a quella dei elettori che hanno dichiarato di aver votato +Europa e Azione-Italia Viva (50 per cento), mentre la quota di consensi alle politiche espansive da parte dei sostenitori di Schlein (71,4 per cento) è più vicina a quella degli elettori dell'Alleanza Verdi e Sinistra (79 per cento) e del M5S (70 per cento)<sup>5</sup>.

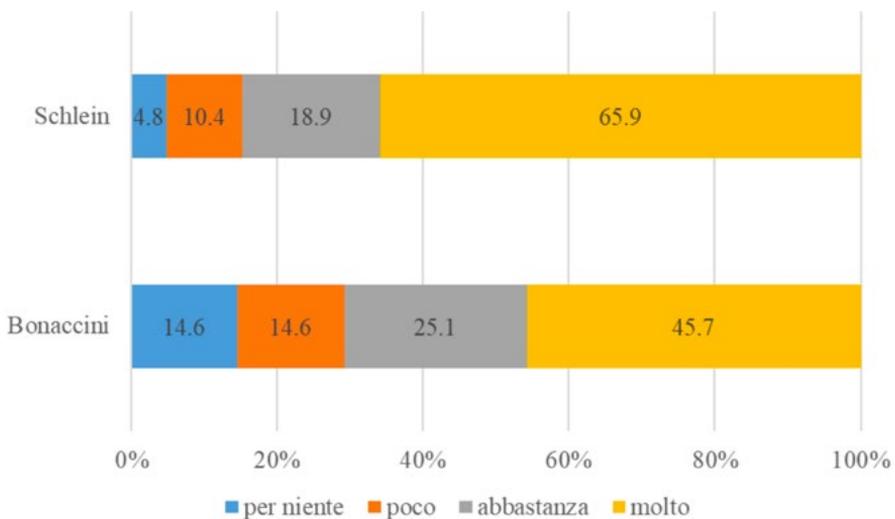
D'altra parte, se sfumate appaiono le differenze tra le due mozioni in merito alle politiche ambientali, lo stesso si palesa per quel che attiene alle percezioni dei due elettorati in merito alla possibilità di promuovere una crescita economica a scapito dell'ambiente. Su una media generale dell'85 per cento di elettori per niente o poco d'accordo, quelli che hanno deciso di sostenere Elly Schlein ammontano complessivamente al 90,7 per cento, quelli che hanno invece deciso di sostenere Stefano Bonaccini ammontano all'82,3. Un divario di circa otto punti che non appare particolarmente significativo, anche in considerazione delle altissime percentuali. Si noti, nondimeno, che anche in questo caso la quota di elettori più sensibile alle istanze ambientali (poco o per niente d'accordo con l'affermazione proposta) che sostiene Stefano Bonaccini è molto simile alla quota più sensibile alle istanze ambientali che ha votato Azione-Italia Viva (80 per cento).

L'ultima tematica esaminata, attinente alla possibilità di introdurre in

<sup>5</sup> Sulle tematiche di tipo economico il M5S può ormai definirsi un partito di sinistra, sia per le misure promosse, sia per i contenuti del suo statuto. Sul punto può utilmente vedersi Minaldi (2022).

Italia una legge che consenta alle coppie omosessuali di adottare figli, presenta un'altra notevole differenziazione. E ciò nonostante le due mozioni si differenzino poco nel merito dei diritti delle comunità LGBTQ+. In particolare, a fronte di una media complessiva di molto o abbastanza favorevoli pari al 78 per cento, i selettori che hanno preferito Elly Schlein si attestano all'84,8 per cento, mentre quelli che hanno preferito Stefano Bonaccini si fermano al 70,8 (cfr. Figura 15.5), oltre a far registrare una percentuale di totalmente sfavorevoli che supera il 14 per cento a fronte del 4,8 tra i selettori di Schlein. Rispetto a quello di Elly Schlein, il selettorato di Stefano Bonaccini si rivela dunque meno incline all'estensione dei diritti per le comunità LGBTQ+, con un 30 per cento di contrari al diritto di adozione che non pare affatto trascurabile.

Figura 15.5 Scelta del candidato e preferenze dei selettori sui diritti LGBTQ+, 2023



*Nota: valori percentuali.*

Quanto alle sovrapposizioni con i partiti votati alle ultime elezioni, si registra una vicinanza tra i risultati fatti registrare dai selettori che hanno scelto Stefano Bonaccini e quelli fatti registrare dagli elettori di Azione-Italia Viva: 70 per cento i favorevoli fra i selettori di Bonaccini e 65 per cento fra i selettori che hanno votato Azione-Italia Viva. Un dato che conferma il profilo tradizionale del selettorato di Bonaccini, anche in presenza di una piattaforma programmatica molto libertaria-universalistica.

## Conclusioni

L'analisi di quattro tematiche nazionali ha prodotto esiti piuttosto netti e in prevalenza coerenti con i contenuti delle mozioni presentate dai due candidati rimasti in lizza dopo la prima fase congressuale.

Ma andiamo con ordine. In generale, va detto subito che, con una certa sorpresa rispetto a un'immagine del PD diviso e frammentato fra correnti e diverse idee sulle "cose da fare" (Floridia, 2022), i elettori si sono espressi molto chiaramente sulle tematiche oggetto di indagine, collocandosi nettamente a sinistra e su una dimensione valoriale libertaria e universalistica. Per sintetizzare, a grandissima maggioranza i elettori del PD si sono detti poco o per nulla d'accordo con l'idea che in nome dello sviluppo economico si possa sacrificare l'ambiente, e similmente si sono dichiarati a favore dell'introduzione del diritto per le coppie omosessuali di adottare figli. Maggioranze ampie, ma meno consistenti, hanno riguardato la possibilità di pagare più tasse per ottenere più servizi e di accogliere più immigrati. Tendenzialmente queste posizioni risultano più accentuate fra i giovani (con l'eccezione della *issue* su fisco e servizi), fra le donne, fra i più istruiti e fra coloro che si autocollocano a sinistra. Più articolata la differenziazione per partito votato alle ultime elezioni politiche, ma in generale coloro che si collocano a sinistra (come i sostenitori dell'Alleanza Verdi e Sinistra) sono quelli che coerentemente fanno registrare le percentuali più elevate nella polarizzazione descritta.

Ciò detto, l'altro dato che emerge con molta chiarezza è la differenziazione tra la quota di elettori che ha votato per Elly Schlein e quella che ha votato per Stefano Bonaccini. In particolare, com'era in parte prevedibile sia per le mozioni, sia per il generale profilo del candidato senz'altro più moderato e d'apparato, i elettori di Bonaccini si sono rivelati tendenzialmente più cauti rispetto alle tematiche del sondaggio. Detto altrimenti, la complessiva e netta collocazione a sinistra e sulla dimensione libertaria-universalistica risulta in larga parte trainata dal elettorato di Elly Schlein.

## Bibliografia

- Ash, K. (2023). Protesting for Autocracy: Economic Vulnerability and Anti-Democratic Protest Attendance in Tunisia. *Democratization*, 30(2), 1-22.
- Bornschier, S. (2010). The New Cultural Divide and the Two-Dimensional Political Space in Western Europe. *Western European Politics*, 33(3), 419-444.

- Energia Popolare per il PD e l'Italia. Piattaforma politico-congressuale a sostegno di Stefano Bonaccini segretario del Partito Democratico (2023); [https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Bonaccini\\_Mozione\\_A4-1.Pdf](https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Bonaccini_Mozione_A4-1.Pdf)
- Florida, A. (2022). PD. Un partito da rifare? Le ragioni di una crisi. Roma, Castelvecchi.
- Fonda, R. & Vassallo, S. (2023). I temi e i leader, in Vassallo, S. & Verzichelli, L. (a cura di), *Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista*. Bologna, Il Mulino, pp. 143-163.
- Gibelli, R., Ponte, M. & Stevanato, M. (2023). L'agenda dei Tg in campagna elettorale e nei primi mesi del governo Meloni. *Comunicazione Politica* (1), 111-120.
- Guth, J.L. & Nelsen, B.F. (2021). Party Choice in Europe: Social Cleavages and the Rise of Populist Parties. *Party Politics*, 27(3), 453-464.
- Hobolt, S.B. & Tilley, J. (2016). Fleeing the Centre: The Rise of Challenger Parties in the Aftermath of the Euro Crisis. *West European Politics*, 39(5), 971-911.
- Hutter, S. & Kriesi, H. (a cura di) (2019). *European Party Politics in Times of Crisis*. New York, Cambridge University Press.
- Improta, M., Mannoni, E., Marcellino, C. & Trastulli, F. (2022). Voters, Issues, and Party Loyalty: The 2022 Italian Election under the Magnifying Glass. *Quaderni dell'Osservatorio elettorale-Italian Journal of Electoral Studies*, 85(2), 3-27.
- Lowi, T. (1964). *At the Pleasure of the Mayor*. Glencoe, The Free Press.
- Minaldi, G. (2022). The Transformation of the Five Star Movement: The Normalization of Italy's Most Relevant Movement-Party. *Romanian Political Science Review*, 22(2), 239-261.
- Pasini, N. & Regalia, M. (2023). La issue immigrazione nelle elezioni politiche italiane, in V. Cesareo (a cura di), *Ventottesimo rapporto sulle migrazioni 2022*. Milano, Angeli, pp. 167-178.
- Parte da Noi. Mozione congressuale a supporto della candidatura di Elly Schlein a segretaria nazionale del Partito Democratico (2023); [https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/mozione\\_schlein\\_def.Pdf](https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/mozione_schlein_def.Pdf)
- Tazzioli, M. (2016). Border Displacements. Challenging the Politics of Rescue between Mare Nostrum and Triton. *Migration Studies*, 4(1), 1-19.



# Le politiche pubbliche sovranazionali

*Sorina Soare*

Università di Firenze

Organizzate quasi in concomitanza con il primo anniversario dell'inizio della guerra in Ucraina, le primarie del Partito democratico permettono di valutare come le preferenze dei elettori sul tema delle politiche sovranazionali (l'appartenenza all'Unione Europea, alla NATO e la valutazione della guerra come male necessario) abbiano influito sulle dinamiche del voto del 2023. I dati convergono verso un elettorato altamente eurofilo, con posizioni prevalentemente positive sul contributo della NATO allo sviluppo economico e sociale dell'Italia negli ultimi 70 anni e con un basso livello di accettazione della guerra come male necessario. A livello di dettaglio emergono però alcune divergenze legate a età, titolo di studio, autocollocazione ideologica e voto alle elezioni legislative.

*Parole chiave: Unione Europea, NATO, guerra, estrema sinistra, sinistra radicale, centrosinistra*

## Introduzione

Le ultime primarie del Partito Democratico (PD) sono state organizzate un anno dopo l'inizio della guerra in Ucraina e in pieno periodo di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Non sorprende allora che l'Unione Europea (UE), la guerra in Ucraina e, implicitamente, il rapporto con l'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO) si siano ritrovati al centro delle mozioni dei candidati alle primarie. I due candidati rimasti in lizza dopo la prima fase congressuale, Stefano Bonaccini ed Elly Schlein, si posizionano entrambi in continuità con le linee della politica estera della precedente direzione del PD, con alcune sfumature importanti. Entrambe le mozioni convergono nel definire il PD come progressista ed europeista, promotore di un'Europa federale e stimolo per la promozione della pace in

Europa e nel mondo)<sup>1</sup>. Per la mozione Schlein, l'UE viene spesso raffigurata come punto di riferimento e fonte di ispirazione per adeguamenti e riforme necessarie in campo economico, sociale, culturale, giuridico, etc. Ribadendo la posizione di leadership dell'Italia a livello europeo, la mozione Schlein insiste anche sulla necessità di promuovere a livello di agenda europea occasioni di concertazione volte a contrastare le disuguaglianze in maniera trasversale e a promuovere un “mondo più giusto”<sup>2</sup>. Per la mozione Bonaccini, la dimensione europea è utilizzata come base per una denuncia esplicita della linea sovranista del governo Meloni, che raffigura l'interesse nazionale in contrapposizione con l'UE, se non addirittura fuori dall'UE.

Per quel che riguarda la guerra, in entrambe le mozioni viene messa in risalto la denuncia dell'aggressione russa. Con riferimenti impliciti alla NATO e alla concertazione europea, la mozione Schlein insiste maggiormente sull'importanza della diplomazia<sup>3</sup>, laddove il testo di sostegno della candidatura di Bonaccini ribadisce il sostegno alla pace, ma adotta uno stile più veemente nella denuncia dell'aggressione, sottolineando l'impegno per la continuità con il sostegno umanitario, economico e militare all'Ucraina<sup>4</sup>.

Oltre al testo delle mozioni, è soprattutto nel dibattito pubblico e, per esempio, nel confronto tra i due candidati alla segreteria del PD organizzato da Sky TG24 il 20 febbraio 2023 che le sfumature fra le due agende politiche diventano più evidenti. Per quel che riguarda la dimensione esterna, non emergono diversità in riferimento all'UE. È il tema della guerra in Ucraina il principale marcatore di differenze. Schlein insisteva, in quell'occasione, su un maggiore sforzo politico e diplomatico per la pace e per una maggiore incisività della diplomazia europea. Bonaccini, pur condividendo la necessità di mettere fine all'aggressione russa, ribadiva la necessità di un flusso continuo nel sostegno alla resistenza ucraina<sup>5</sup>.

Nel campo delle politiche sovranazionali la differenza fra i due candidati si configura effettivamente in riferimento alla guerra in Ucraina. Si noti che ancor prima della sua candidatura alle primarie, a marzo del 2022, Elly

<sup>1</sup> Energia Popolare per il PD e l'Italia. Piattaforma politico-congressuale a sostegno di Stefano Bonaccini segretario del Partito Democratico (2023). [https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Bonaccini\\_Mozione\\_A4-1.pdf](https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/Bonaccini_Mozione_A4-1.pdf), (ultimo accesso 12 maggio 2023); Parte da Noi. Mozione congressuale a supporto della candidatura di Elly Schlein a segretaria nazionale del Partito Democratico (2023). [https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/mozione\\_schlein\\_def.pdf](https://www.partitodemocratico.it/wp-content/uploads/mozione_schlein_def.pdf), (ultimo accesso 12 maggio 2023).

<sup>2</sup> Parte da noi, cit., 25.

<sup>3</sup> Parte da noi, cit., 26.

<sup>4</sup> Energia popolare, cit., 13.

<sup>5</sup> Balti Touati, M. (2023). Com'è andato il dibattito tra Elly Schlein e Stefano Bonaccini. *Il Post*, il 21 febbraio 2023; <https://www.ilpost.it/2023/02/21/dibattito-schlein-bonaccini-come-andato> (ultimo accesso il 12 maggio 2023).

Schlein dichiarava a *la Repubblica* il suo dilemma etico, nato dalla socializzazione nella cultura del disarmo, e la convinzione che la pace non si possa costruire con le armi, esplicitando così una più ampia preoccupazione per il riarmo in Europa e l'aumento della spesa militare<sup>6</sup>. Malgrado queste perplessità, affermate pubblicamente in varie occasioni, una volta eletta in parlamento in seguito alle elezioni del 25 settembre 2022 Schlein ha seguito la linea del partito, votando a favore dell'invio delle armi all'Ucraina e contro le risoluzioni del Movimento 5 Stelle e dell'Alleanza Verdi-Sinistra per una sospensione della fornitura di armi all'Ucraina. Questi voti sono stati regolarmente ribaditi durante la campagna per le primarie come prova di affidabilità della sua candidatura. Infatti, nella fase post-congressuale, pur richiedendo un maggiore coinvolgimento diplomatico dell'UE, la nuova segretaria non attuerà alcun cambiamento di partenariato, strategia e indirizzo rispetto a quanto delineato dal PD all'indomani dell'aggressione russa.

Sulla base di questa breve premessa, il nesso fra le due candidature e le opinioni dei elettori in materia di affari esteri – UE, NATO e guerra – è stato al centro dei dati raccolti nella ricerca coordinata da CLS-Candidate and Leader Selection. Tre specifiche domande sono state formulate a tale proposito. La domanda 14 riguardava la valutazione dell'appartenenza dell'Italia all'UE con tre scelte: un bene, un male, né bene né male. La domanda 19 chiedeva di esprimere su una scala Likert a quattro punti (per niente d'accordo, poco d'accordo, abbastanza d'accordo e molto d'accordo) il livello di adesione riferito alla valutazione della guerra come un male necessario. Infine, la domanda 20 chiedeva di esprimere su una scala Likert a quattro punti (per niente d'accordo, poco d'accordo, abbastanza d'accordo e molto d'accordo) il livello di adesione riferito al contributo dell'appartenenza alla NATO allo sviluppo economico e sociale dell'Italia negli ultimi 70 anni.

Prima di procedere all'analisi delle risposte alle tre domande, si impongono alcune considerazioni di natura teorica. La letteratura di politica comparata ha una lunga tradizione di ricerca nel rapporto fra i partiti nazionali e il progetto europeo. Benché inizialmente restii, i partiti di sinistra hanno progressivamente abbracciato l'UE come regolatore sociale e garanzia dei diritti e delle libertà (Conti & Memoli, 2012; Jolly et al., 2022). In Italia, le analisi empiriche confermano il profilo eurofilo del PD, dimostrato dal programma presentato per le elezioni di settembre 2022 (Fonda & Vassallo, 2023). L'analisi di Improta et al. (2022) identifica una propensione dell'elettorato italiano,

<sup>6</sup> Vitale, G. (2023), Elly Schlein: “La pace in Ucraina non si fa con le armi. Sosteniamo l'accoglienza, sbagliato aumentare le spese militari”. *La Repubblica*, il 18 marzo 2022, disponibile a: [https://www.repubblica.it/politica/2022/03/18/news/elly\\_schlein\\_e\\_l'appuntamento\\_a\\_roma\\_con\\_visione\\_comune\\_la\\_pace\\_in\\_ucraina\\_non\\_si\\_fa\\_con\\_le\\_armi-341888546/](https://www.repubblica.it/politica/2022/03/18/news/elly_schlein_e_l'appuntamento_a_roma_con_visione_comune_la_pace_in_ucraina_non_si_fa_con_le_armi-341888546/) (ultimo accesso il 12 maggio 2023).

alla vigilia delle elezioni legislative del settembre 2022, per il mantenimento dello status quo, esprimendo una forte preferenza per rimanere nell'UE (72 per cento) e nella NATO (73 per cento). Ciò non impedisce, tuttavia, la progressione del livello di sfiducia nell'UE nell'elettorato italiano. A marzo 2023, i dati Demos confermano la limitata attrattività di una eventuale Italexit, ma rilevano altresì una valutazione critica delle istituzioni europee nel contesto della guerra in Ucraina e in riferimento allo scandalo giudiziario noto come il Qatargate<sup>7</sup>.

Per quel che riguarda la politica estera e il tema della guerra, la letteratura ha identificato una politicizzazione in aumento (Raunio & Wagner, 2017). Alcune famiglie di partiti sono più inclini a opporsi a interventi militari o a forme sostegno, come è il caso dei partiti situati all'estrema sinistra (Wagner et al., 2018). Per quel che riguarda il cleavage destra/sinistra, i dati empirici indicano che è più probabile che i governi di destra appoggino conflitti militari rispetto ai governi di sinistra (Raunio & Wagner, 2020; Williams, 2014). In generale, i partiti di centrosinistra adottano prevalentemente posizioni accomodanti quando si tratta di autorizzare o sostenere l'uso della forza all'estero, facendo sovente riferimento al multilateralismo, al sostegno dei diritti umani e all'aiuto allo sviluppo (Raunio & Wagner, 2020).

Nel caso italiano, le posizioni identificate dalla letteratura convergono per quel che riguarda l'argomentazione dei partiti post-marxisti a favore del multilateralismo come lo spazio ideale per perseguire gli interessi nazionali (Calossi et al., 2013). Allo stesso tempo, in quanto partito di governo per eccellenza, bisogna ricordare che il PD si è spesso confrontato con il dilemma identificato da Mair (2013): governare responsabilmente rispetto all'essere reattivi alle preferenze del pubblico. Benché ulteriori analisi siano necessarie, possiamo osservare una certa somiglianza con le posizioni dei partiti analizzati da Kreps (2010), i quali si sono mostrati più sensibili al mantenimento della loro reputazione fra i partner internazionali rispetto a eventuali sanzioni da parte dell'elettorato.

Queste considerazioni teoriche ci permettono di capire meglio le differenze e le possibili conseguenze in termini di motivazioni dei elettori. Se Bonaccini è percepito dall'inizio come candidato del partito (confermato dal voto dei circoli), la candidatura di Schlein è di certo meno convenzionale. Anzitutto, per ragioni di età, non era riconducibile né al Partito Comunista, né alla Democrazia Cristiana. Ma soprattutto appare particolarmente sensibile a temi progressisti di sviluppo, giustizia climatica, diritti civili e identità,

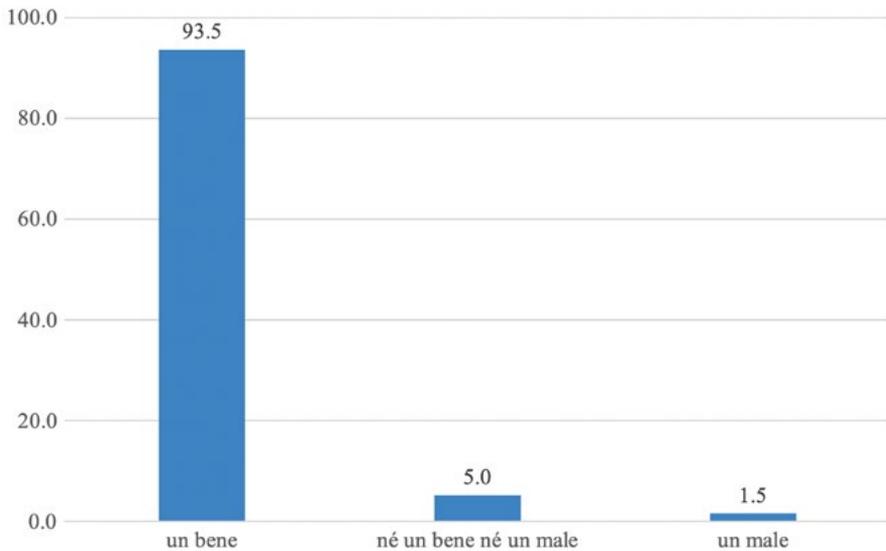
<sup>7</sup> Diamanti, I. Cala la fiducia nell'Ue: mai così bassa in 3 anni. Italiani "eurodistanti" ma contrari all'Italexit. *La Repubblica*, il 27 marzo 2023, [https://www.repubblica.it/politica/2023/03/27/news/ue\\_fiducia\\_bassa\\_italiani-393801563/](https://www.repubblica.it/politica/2023/03/27/news/ue_fiducia_bassa_italiani-393801563/) (ultimo accesso il 12 maggio 2023).

che la avvicinano al registro tematico della sinistra radicale. Sulla base della sintetica descrizione della letteratura di riferimento, nella parte che segue ci sembra interessante guardare se i dati confermano un consenso diffuso sul tema dell'UE. Ci aspettiamo, altresì, di identificare posizioni più sfumate sulla valutazione della guerra e dell'appartenenza alla NATO.

## L'UE, la NATO e la guerra: le opinioni dei elettori

Guardiamo, anzitutto, le distribuzioni di frequenza alle tre domande riguardanti l'UE, la NATO e la guerra. Precisiamo che i dati menzionati si riferiscono a quanti rispondono effettivamente alle domande, in quanto il dataset non contiene una voce specifica "non lo so/non risponde".

Figura 16.1 Le preferenze dei elettori sull'appartenenza alla UE, 2023



*Nota: valori percentuali.*

Se guardiamo le preferenze dei elettori del PD sull'appartenenza all'UE (cfr. Figura 16.1) riscontriamo un vero plebiscito a favore della percezione dell'UE come un bene per l'Italia. Questi dati sembrano in controtendenza con sondaggi nazionali dello stesso periodo che, come nel caso dei dati Demos del mese di marzo 2023, rilevano una diminuzione della fiducia degli

italiani nell'UE<sup>8</sup>. Demos identifica una flessione di 7 punti dalla fine del 2022 al marzo 2023 (dal 45 al 38 per cento). Il sondaggio Demos conferma che l'euroscetticismo è più diffuso fra gli elettori dei partiti di destra, mentre la base del PD esibisce i livelli più alti di sostegno all'UE.

Più nel dettaglio, osserviamo anzitutto che dal punto di vista del genere non ci sono differenze riguardanti la valutazione dell'Unione europea. Anche se riferito a un numero molto basso di intervistati (21 su 1946), fra i selettori più giovani troviamo quelli meno convinti dalla bontà dell'appartenenza all'UE (il 7,4 per cento fra gli elettori da 16 a 34 anni ha una percezione né buona, né cattiva in merito). La percezione indecisa e quella negativa sono più frequenti fra i selettori con un livello di istruzione basso (scuola elementare e scuola media). Per quel che riguarda l'autocollocazione sul continuum destra-sinistra, le valutazioni negative o incerte dell'appartenenza all'UE sono più frequenti fra i selettori di destra o centrodestra. Parliamo, tuttavia, di un gruppo di riferimento molto ristretto, 22 intervistati su 1918. Infine, per quanto concerne il voto alle precedenti elezioni legislative, eliminando i dati riguardanti gli elettori di Forza Italia (1 su 1936), Lega (2 su 1936) e Fratelli d'Italia (9 su 1936), le sacche di selettori incerti critici sono per lo più riconducibili a elettori del M5S o alla categoria "altri partiti". Un dato interessante riguarda il livello più basso di apprezzamento dell'appartenenza all'UE fra quelli che non hanno votato alle ultime elezioni.

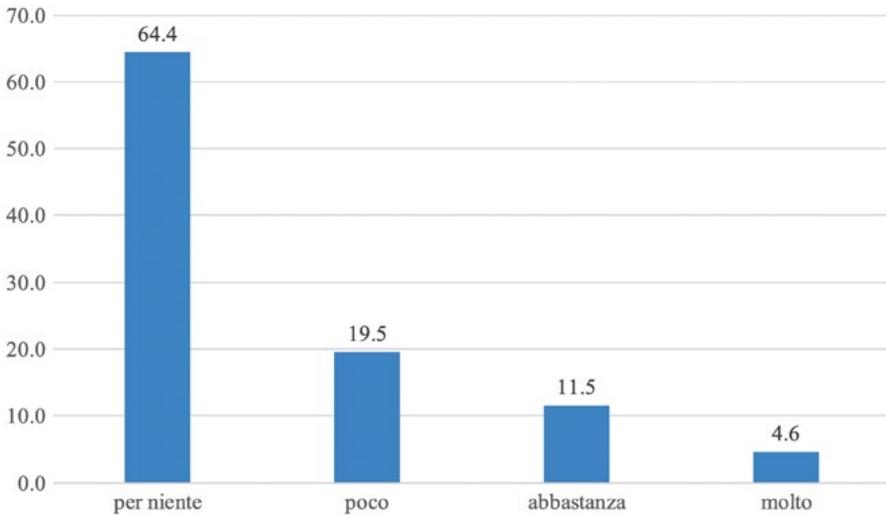
In sintesi, i dati sulle preferenze dei selettori sull'appartenenza all'UE presentano un elettorato particolarmente eurofilo, con alcune voci critiche fra i giovani e gli elettori di altri partiti. Il elettorato del PD è così in accordo con le posizioni delle due mozioni sull'agenda europea e con le aspettative della letteratura.

Spostandoci sulla questione riguardante la guerra, i dati ci rivelano un quadro più sfaccettato. Sul totale dei selettori, l'83,9 per cento si dichiara in disaccordo o poco d'accordo col considerare la guerra un male necessario (cfr. Figura 16.2). D'accordo o abbastanza d'accordo si dichiara soltanto il 16,1 per cento dei selettori. Nella loro analisi sull'opinione pubblica italiana e la guerra in Ucraina, nel contesto delle elezioni di settembre 2022, Isernia e Martini (2023) dimostrano che l'opinione pubblica italiana è fra quelle meno allineate al consenso europeo rispetto alle responsabilità russe nella guerra e le strategie intraprese a favore dell'Ucraina. Ad aprile 2022, a due mesi dall'inizio del conflitto, soltanto un terzo degli italiani riteneva la Russia interamente responsabile del conflitto e soltanto il 41 per cento si dichiarava favorevole all'invio di armi ed equipaggiamenti militari, valori sensibilmente inferiori a quelli registrati in altri paesi occidentali (Isernia & Martini, 2023,

<sup>8</sup> Diamanti, I. *Cala la fiducia nell'Ue*, cit.

168). Le indagini successive confermano questo disallineamento dell'Italia, collegato a vari elementi contestuali come l'antiamericanismo e l'ostilità alla NATO, la simpatia espressa negli ultimi anni da vari leader nei confronti di Vladimir Putin, la tradizionale riluttanza degli italiani a manifestazioni conflittuali e la diffusione di attitudini populiste fra gli elettori (Isernia & Martini, 2023,176-180).

*Figura 16.2 Le preferenze dei selettori sulla accettabilità della guerra, 2023*



*Nota: valori percentuali.*

Ricordando che la domanda somministrata non riguarda esplicitamente la guerra in Ucraina, ma l'accettabilità della guerra in generale, alcuni dettagli circa il profilo dei selettori ci sembrano particolarmente interessanti. Emerge, anzitutto, un sostegno trasversale per una non-accettazione o poca accettazione della guerra come male necessario fra tutte le classi di età. Per quanto riguarda il genere, le opinioni espresse dai selettori donne e uomini sono generalmente in linea, ma si può notare una lieve prevalenza delle opinioni negative tra le donne rispetto agli uomini (circa il 70 per cento delle donne si dichiara per niente d'accordo, contro il 61 per cento tra gli uomini, mentre questi ultimi esprimono al 18 per cento un parere abbastanza o molto favorevole contro il 12 per cento tra le donne). I livelli di non-accettazione sono più alti fra i selettori con un titolo di studio basso e fra coloro che si autocollocano su posizioni ideologiche di estrema sinistra. Dal punto di vista del voto nelle precedenti elezioni legislative, eliminando i dati riguardanti

gli elettori di centrodestra, gli elettori dei Verdi e Sinistra, del M5S e della categoria “altri partiti” hanno le opinioni più negative sull’acceptabilità della guerra come male necessario.

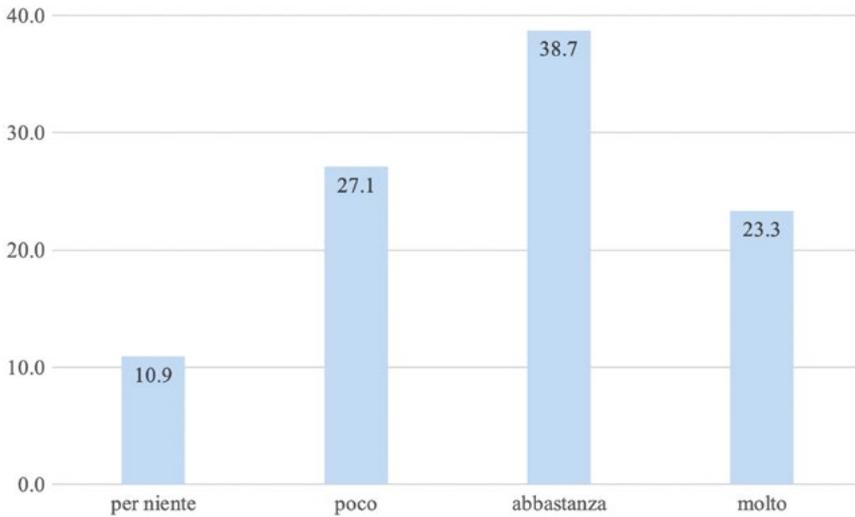
Questo profilo di elettore tendenzialmente ostile o reticente nei confronti della guerra corrisponde alle analisi pregresse che avevano mostrato una scarsa disponibilità dell’opinione pubblica italiana a sostenere la guerra (Calossi et al., 2013; Everts & Isernia, 2015). Infatti, anche se dopo la caduta del Muro di Berlino i partiti italiani hanno sostenuto attività militari all’estero, lo hanno fatto utilizzando per lo più una forma umanitaria e di responsabilità internazionale (Ignazi et al., 2012; Calossi et al., 2013). Benché analisi ulteriori siano necessarie, i dati a nostra disposizione indicano una maggiore frequenza fra gli elettori dei partiti verdi e di sinistra radicale, tradizionalmente contrari a interventi diretti o di appoggio militare all’estero (Wagner et al., 2018). Al di là di aspetti legati a un antiamericanismo tradizionale, il voto degli elettori di estrema sinistra potrebbe essere motivato dal fatto che un aumento delle spese militari inciderebbe sulle risorse pubbliche (Koch & Sullivan, 2010). Ricerche ulteriori sono comunque necessarie.

In sintesi, i dati a nostra disposizione indicano che la politica militare è sempre più un argomento di dibattito pubblico, con la capacità di influenzare il comportamento di voto (Clements, 2013; Calossi et al., 2013; Verbeek & Zaslove, 2015). Da notare, tuttavia, che alcuni studi (Kreps, 2010) hanno dimostrato che i partiti scelgono di perseguire la strada degli impegni internazionali ignorando eventuali costi elettorali, sia per via dell’interesse nel mantenere la loro reputazione/prestigio internazionale, sia per via di pressioni da parte della struttura amministrativa/burocratica dei loro governi (Lewis, 2017; Wagner et al., 2018; Williams, 2014). Il che potrebbe spiegare la diminuzione d’intensità della retorica pacifista da parte di Elly Schlein una volta eletta segretaria, con una possibile smobilitazione dei selettori situati su posizioni di sinistra estrema. In questo caso, si osserverebbe un adeguamento alla ricerca del consenso sulla scena europea e un eventuale compromesso con la burocrazia del PD.

I dati riguardanti l’opinione dei selettori sull’appartenenza alla NATO (cfr. Figura 16.3) convergono verso una valutazione prevalentemente positiva. Alla domanda: “L’appartenenza alla NATO ha contribuito negli ultimi 70 anni allo sviluppo economico e sociale del nostro paese. Quanto è d’accordo?” – quasi due terzi degli intervistati esprimono un giudizio molto e abbastanza d’accordo e il 38 per cento esprimono un parere contrario. Su un tema simile, il centro di ricerca Pew ha pubblicato un’analisi sulla percezione dell’opinione pubblica internazionale sugli Stati Uniti e la NATO, identificando la Grecia e l’Italia come paesi in contro-tendenza con una flessione

delle opinioni positive rispetto al 2021<sup>9</sup>. Questi dati sono coerenti con i dati della presente ricerca, in particolar modo per quel che riguarda la presenza di valutazioni critiche (38 per cento).

*Figura 16.3 Le preferenze dei elettori sulla appartenenza alla Nato, 2023*



*Nota: valori percentuali.*

Nel dettaglio, si osserva che dal punto di vista del genere non ci sono differenze tra i elettori sull'appartenenza alla NATO. Riguardo l'età, i elettori con un'età superiore ai 55 anni sono maggiormente critici. I elettori con un livello di istruzione media e superiore sono complessivamente i gruppi più sfavorevoli all'appartenenza alla NATO. L'autocollocazione indica una valutazione negativa prevalente fra i elettori che si piazzano sull'estrema sinistra. I quattro elettori che si autocollocano sull'estrema destra hanno altresì posizioni critiche sul tema, ma il numero particolarmente basso ne limita la rilevanza. Questi dati sono coerenti con le osservazioni della letteratura comparata che identificano i partiti mainstream come più inclini ad appoggiare forme di collaborazione internazionale in materia di difesa e interventi militari rispetto ai partiti verdi, di sinistra radicale e/o di destra radicale (Wagner et al., 2018). Infatti, in riferimento al partito votato alle elezioni del settembre 2022, gli elettori di Alleanza Verdi e Sinistra e del M5S sono

<sup>9</sup> Pew (2022). International Attitudes Toward the U.S., NATO and Russia in a Time of Crisis. Pew Research Center, parthttps://www.pewresearch.org/global/wp-content/uploads/sites/2/2022/06/PG\_2022.07.22\_U.S.-Image\_FINAL.pdf (ultimo accesso il 12 maggio 2023).

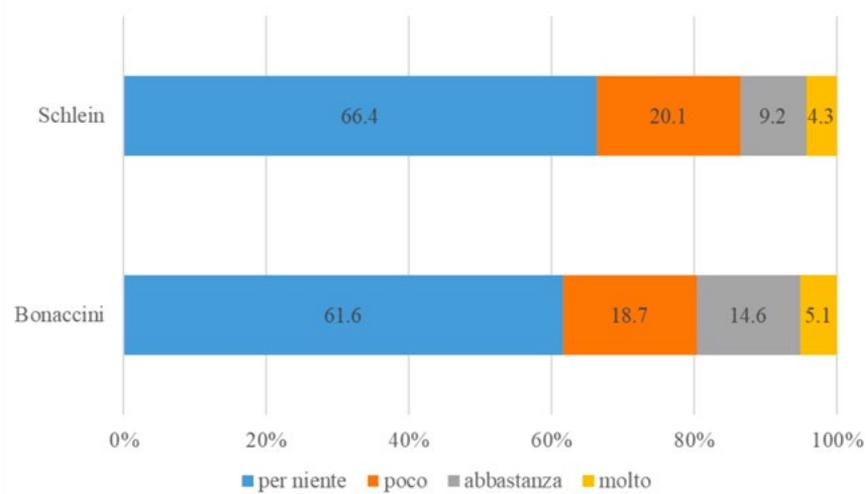
maggiormente contrari all'appartenenza alla NATO. Percentuali più alte caratterizzano anche le preferenze di coloro che non hanno votato alle ultime elezioni. Come in precedenza, non abbiamo considerato i sostenitori del centrodestra in quanto costituiscono un gruppo molto ristretto di elettori.

## **Preferenze per le politiche sovranazionali e scelta del candidato**

Se incrociamo il voto per i due candidati e le preferenze per le politiche sovranazionali, possiamo inquadrare meglio la distribuzione delle preferenze dei elettori. Sulla questione della valutazione dell'appartenenza all'UE, il 95,5 per cento dei elettori di Schlein e il 91,4 per cento di quelli di Bonaccini esprimono un giudizio positivo sull'appartenenza dell'Italia all'UE. Se consideriamo la candidatura di Schlein come più spostata a sinistra, la presenza di una pur ristretta base di elettori incerti sulla appartenenza dell'Italia all'UE appare controintuitivo. Infatti, vari studi hanno messo in evidenza che l'opinione pubblica è descritta dalla curva a U dell'euroscetticismo, con i valori più alti sugli estremi e più bassi sul centro (Van Elsas et al., 2016). Detto altrimenti, i cittadini posizionati verso l'estrema sinistra tendono a riportare livelli più alti di euroscetticismo rispetto agli elettori del centrosinistra. Da notare che se l'euroscetticismo degli elettori che si collocano sulla destra è motivato principalmente da aspetti culturali, sull'estrema sinistra prevalgono invece ragioni economiche, imputabili all'agenda liberista dell'UE.

Per quanto concerne le preferenze dei elettori sul tema della accettabilità della guerra come male necessario (cfr. Figura 16.4), per i sostenitori di entrambi i candidati l'opinione negativa (per niente e poco d'accordo) è maggioritaria. Se nel caso di Bonaccini, l'80,3 per cento dei elettori esprime un disaccordo con la guerra come male necessario, fra i elettori della futura segretaria la valutazione negativa corrisponde all'86,5 per cento. Sull'appartenenza alla NATO, il 43,1 per cento dei votanti per Schlein esprime un giudizio negativo (per niente o poco d'accordo con l'impatto positivo dell'appartenenza alla NATO). La quota di elettori critici della NATO che hanno votato Bonaccini è del 31,3 per cento. Questi dati mettono in collegamento la posizione più sfumata della mozione Schlein sulla guerra con la mobilitazione di successo fra quei elettori (per lo più collocati sull'estrema sinistra) con posizioni critiche sull'uso delle armi e più favorevoli al multilateralismo rispetto alla collaborazione rafforzata con la NATO.

Figura 16.4 Scelta del candidato e preferenze dei selettori sulla accettabilità della guerra, 2023



Nota: valori percentuali.

## Conclusioni

Le preferenze dei selettori sui temi UE, NATO e guerra ci permettono di delineare un elettorato altamente eurofilo, con posizioni prevalentemente positive sulla NATO e con un basso livello di accettazione della guerra come male necessario. Mentre dal punto di vista del genere non osserviamo differenze rilevanti, fra i selettori più giovani si ritrova una maggiore frequenza di opinioni critiche nei confronti dell'UE. I selettori con un'età superiore a 55 anni hanno manifestato più spesso valutazioni critiche della NATO. I dati sull'autocollocazione ideologica confermano le aspettative basate sulla letteratura, ovvero che la non accettazione della guerra come male necessario è associata a posizioni ideologiche di estrema sinistra<sup>10</sup>. Sia sulla valutazione

<sup>10</sup> Il M5S è stato considerato prevalentemente un *valence populism*, ovvero una varietà di populismo costruito attorno a temi non collegati a destra o sinistra, quali la lotta alla corruzione (Zulianello, 2020). Nella campagna elettorale del 2022, il M5S si è spostato sempre di più su temi di sinistra. In riferimento al nostro tema, il M5S ha promosso un referendum per interrompere la fornitura di armi all'Ucraina. Per semplicità, nelle nostre analisi il M5S è integrato nel gruppo della sinistra radicale, tuttavia analisi ulteriori dovranno confermare la validità di tale accorpamento.

della guerra, sia sulla NATO, i selettori più critici si ritrovano fra coloro che hanno votato M5S e Alleanza Verdi e Sinistra. Rispetto al profilo dei selettori dei due candidati, le differenze non sono molto rilevanti, il che è coerente con le agende politiche, in particolar modo sul tema dell'Europa.

Sulla base dei dati a disposizione, le preferenze dei selettori sulle politiche sovranazionali forniscono un quadro piuttosto omogeneo, con alcune divergenze legate all'età e al titolo di studio. L'autocollocazione sinistra-destra e il voto alle elezioni legislative rendono questo quadro più sfumato, in particolar modo per quanto concerne i selettori collocati su posizioni estreme.

## Bibliografia

- Calossi, E., Calugi, F. & Coticchia, F. (2013). Peace and War in Political Discourse of Italian Marxist and post-Marxist Parties. *Contemporary Italian Politics*, 5(3), 309-324.
- Clements, B. (2013). Public Opinion and Military Intervention: Afghanistan, Iraq and Libya'. *The Political Quarterly*, 84(1), 119-131.
- Conti, N. & Memoli, V. (2012). The Multi-faceted Nature of Party-based Euroscepticism. *Acta Politica*, 47(2), 91-112.
- Everts, P. & Isernia, P. (2015). Public Opinion, Transatlantic Relations and the Use of Force. New York, Palgrave Macmillan.
- Fonda, R. & Vassallo, S. (2023). I temi e i leader, in Vassallo, S. & Verzichelli, L. (a cura di). Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista. Bologna, Il Mulino, pp. 143-163.
- Ignazi, P., Giacomello, G. & Coticchia, F. (2012). Italian Military Operations Abroad: Just Don't Call It War. Houndmills, Palgrave Macmillan.
- Improta, M., Mannoni, E., Marcellino, C. & Trastulli, F. (2022). Voters, Issues, and Party Loyalty: The 2022 Italian Election under the Magnifying Glass. *Italian Journal of Electoral Studies*, 85(2), 3-27.
- Isernia, P. & Martini, S. (2023). Opinione italiana e guerra in Ucraina: un'anomalia italiana, in Vassallo, S. & Verzichelli, L. (a cura di), Il bipolarismo asimmetrico. L'Italia al voto dopo il decennio populista. Bologna, Il Mulino, pp. 165-185.
- Jolly, S., Bakker, R., Hooghe, L., Marks, G., Polk, J., Rovny, J., Steenbergen, M. & Vachudova, M.A. (2022). Chapel Hill Expert Survey Trend File, 1999–2019, *Electoral Studies*, 75(102420).
- Kreps, S. (2010). Elite Consensus as a Determinant of Alliance Cohesion: Why

- Public Opinion Hardly Matters for NATO-led Operations in Afghanistan. *Foreign Policy Analysis*, 6(3), 191-215.
- Lewis, V. (2017). The President and the Parties' Ideologies: Party Ideas about Foreign Policy since 1990. *Presidential Studies Quarterly*, 47(1), 27-61.
- Raunio, T. & Wagner, W. (2017). Towards Parliamentarization of Foreign and Security Policy?. *West European Politics*, 40(1), 1-19.
- Raunio, T. & Wagner, W. (2020). The Party Politics of Foreign and Security Policy. *Foreign Policy Analysis*, 16(4), 515-531.
- Van Elsas, E. & Van der Brug, W. (2015). The Changing Relationship between Left-Right Ideology and Euroscepticism, 1973-2010. *European Union Politics*, 16(2), 194-215.
- Verbeek, B. & Zaslove, A. (2015). The Impact of Populist Radical Right Parties on Foreign Policy: The Northern League as a Junior Coalition Partner in the Berlusconi Governments. *European Political Science Review*, 7(4), 525-546.
- Wagner, W., Herranz-Surrallés, A., Kaarbo, J. & Ostermann, F. (2018). Party Politics at the Water's Edge: Contestation of Military Operations in Europe. *European Political Science Review*, 10(4), 537-563.
- Williams, L.K. (2014). Hawks, Doves, and Opportunistic Opposition Parties. *Journal of Peace Research*, 51(1), 111-125.
- Zulianello, M. (2020). Varieties of Populist Parties and Party Systems in Europe: From State-of-the-Art to the Application of a Novel Classification Scheme to 66 Parties in 33 Countries. *Government and Opposition*, 55(2), 327-347.



# L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico

*Luciano M. Fasano e Paolo Natale*

Università di Milano

L'Assemblea Nazionale del Partito Democratico eletta nel 2023 nasce sotto il segno di forti aspettative di cambiamento, con un partito reduce da una delle peggiori prestazioni elettorali della sua storia; la scelta di una leadership nuova e per certi versi inaspettata segna dunque l'inizio di una fase di rilancio. Le primarie producono per la prima volta un esito diverso da quello delle convenzioni di circolo. Si disegna così un'Assemblea Nazionale in cui la quota di delegati eletti con la neosegretaria Elly Schlein è solo di poco superiore a quelli collegati al suo principale concorrente Stefano Bonaccini: le importanti differenze tra queste due mozioni rendono in tal modo l'Assemblea potenzialmente molto conflittuale, al contrario di quanto era sempre accaduto in passato. Autocollocazione politica, *policy issue* critiche, come la questione migratoria e la strategia delle alleanze, sono i terreni di confronto sui quali i delegati di Schlein e di Bonaccini evidenziano valutazioni fra loro distanti, così come sulle due dimensioni dello spazio politico interno, quella etico-valoriale e quella economico-sociale. È più evidente che in passato è anche la differente valutazione sull'importanza di valori tipicamente individualistici e autorealizzativi, come competizione, merito e mercato, giudicati negativamente dalla nuova maggioranza. Si delineano così le caratteristiche di un partito movimentista, di stampo liberal-laburista, fra tutela dei diritti civili e centralità del lavoro, la cui capacità di rispondere alle aspettative degli elettori e di restituire unità di intenti al gruppo dirigente sono tutte ancora da verificare.

*Parole chiave: Partito Democratico, Assemblea Nazionale*

## **Un partito alla ricerca di unità e di una vera proposta politica**

L'Assemblea Nazionale eletta nel 2023 nasce come noto in un clima quasi da ultima spiaggia: il Partito Democratico è reduce da una delle peggiori performance elettorali della sua (breve) storia, nelle politiche dell'anno precedente, che lo hanno visto rimanere ancorato ad un livello di consensi

intorno al 19 per cento, soltanto di poco superiore a quello delle precedenti consultazioni politiche.

Dopo il dato non del tutto negativo – sebbene con un nuovo deciso decremento – del livello di partecipazione alle primarie, quanto meno migliore forse di alcune aspettative, che hanno visto primeggiare Elly Schlein, con un vantaggio su Stefano Bonaccini che come noto ribalta quanto emerso nel voto dei circoli, il popolo di centro-sinistra si attendeva un'Assemblea di vero rilancio del partito, il primo tassello della rinascita di un PD in evidente sofferenza. La contrapposizione più volte accentuata tra la scelta di una alleanza più centrista (con il cosiddetto Terzo polo) ovvero più di sinistra (con un dialogo più serrato con il Movimento 5 Stelle di Giuseppe Conte) porterebbe con sé, secondo alcuni commentatori, l'eventuale impossibilità (o comunque la difficoltà) di mantenere una unitarietà di fondo dei delegati e più in generale degli esponenti più in vista e decisivi all'interno del partito.

Stefano Bonaccini rappresenterebbe, secondo questa contrapposizione, gli elementi e le proposte politiche più di stampo liberaldemocratico o riformista, che si sono maggiormente affermate dal 2013 in poi, grosso modo dalla segreteria Renzi, mentre Elly Schlein sarebbe maggiormente interprete del movimentismo radicale, del mondo dei “diritti civili” da una parte e di quelli sociali e del lavoro dall'altra, con una elevata propensione al dialogo con i rappresentanti degli interessi collettivi e con i sindacati, nel nome di una sinistra più socialdemocratica, vicina a quella che era più propensa a riconoscersi in Bersani, ma con “innesti” tipici dei radical anglosassoni.

Si tratta di scelte e di accenti che, come vedremo, tendono a dipingere un partito diviso su molti aspetti etico-politici, senza una effettiva prevalenza di nessuna delle due parti che, al di là della scelta e della presenza della segreteria, appaiono a grandi linee della stessa entità numerica, e potrebbero complicare ancor più le scelte (comuni) future del partito stesso.

I 600 delegati eletti attraverso le primarie e quelli che entrano nell'Assemblea sulla base dei loro ruoli e delle loro precedenti funzioni<sup>1</sup> giungono a confrontarsi ben consci di una difficile ricomposizione delle fratture preesistenti in seno al partito stesso che, come vedremo tra breve, determinano opinioni, attitudini, aspetti valoriali e scelte politico-programmatiche non facilmente ricomponibili in una proposta di linea politica unitaria e condivisa. E la Nuvola di Fuksas, dove ha luogo l'Assemblea, ben richiama simbolicamente, agli occhi dei delegati, la coltre che permea di sé la società italiana, dove la destra appare nettamente vincente nel comportamento e nell'atteggiamento di fondo degli elettori italiani.

<sup>1</sup> Un elenco particolareggiato dei membri di diritto dell'Assemblea Nazionale è riportato oltre in questo capitolo.

Ma se nel discorso pronunciato dalla neosegretaria Schlein all'Assemblea emerge effettivamente il forte richiamo all'unitarietà (con la nomina ad esempio dello stesso Bonaccini a presidente del Pd), ad una sorta di rifondazione del Partito Democratico in nome dei suoi principi basilari sostenuti nella costituente, le posizioni dei delegati – più che verso una sorta di sintesi costruttiva degli elementi fondativi rivisti dai dodici anni di vita politica – sembrano tornare come si è sottolineato ad avvicinarsi a quelli che avevano demarcato da una parte la segreteria Bersani, ma dall'altra un'accezione maggiormente radicale della propria proposta politica, in una costante altalena tra due accezioni in parte contrapposte: quella socialdemocratica e movimentista da una parte, quella democratico-riformista dall'altra.

## La composizione dell'Assemblea

In base allo statuto, l'Assemblea Nazionale che si è insediata il 12 marzo 2023 è composta, oltre che dai quattro candidati alla segreteria nazionale che si sono presentati al vaglio degli iscritti nel voto dei circoli, da un insieme dei membri di diritto e dai 600 eletti alle primarie<sup>2</sup>.

I membri di diritto includono i segretari fondatori del PD, gli ex segretari nazionali iscritti, gli ex presidenti del consiglio iscritti, i segretari regionali, i segretari provinciali, i segretari delle federazioni all'estero, delle città metropolitane e regionali, la portavoce della conferenza nazionale delle donne, i coordinatori delle ripartizioni estero, il segretario dei Giovani Democratici; cento tra deputati, senatori ed europarlamentari indicati dai rispettivi gruppi; i sindaci delle città metropolitane, dei comuni capoluoghi di provincia e di regione e i presidenti di regione iscritti e in attualità di mandato. È infine prevista un'integrazione di un numero variabile di componenti, espressione delle candidature alla segreteria nazionale che si sono presentate alle convenzioni di circolo, ma che non sono state ammesse alle primarie.

Questa la composizione dell'Assemblea, che annovera fra i suoi eletti 332 delegati collegati alla mozione "Parte da noi" di Elly Schlein (più la stessa Schlein) e 266 delegati collegati alla mozione "Il Partito Democratico che serve all'Italia" di Stefano Bonaccini (a cui si aggiunge lo stesso Bonaccini). I delegati collegati rispettivamente alle mozioni "Promessa democratica" di Gianni Cuperlo e "Concretamente. Prima le persone" di Paola De Micheli trovano posto nella quota di integrazione che affianca i componenti di diritto. Questa complicata configurazione è stata peraltro causa di non pochi pro-

<sup>2</sup> L'indagine di cui qui si riportano alcuni dei risultati più interessanti è stata effettuata il giorno dell'insediamento dell'Assemblea Nazionale, con questionario auto-compilato da 200 delegati (sui 600 eletti), rappresentativi delle due principali mozioni.

blemi, perché i rapporti di forza potevano considerarsi garantiti soltanto per la quota di delegati eletti, mentre fra i componenti di diritto il mantenimento di equilibri coerenti con l'esito delle primarie non poteva darsi per scontato.

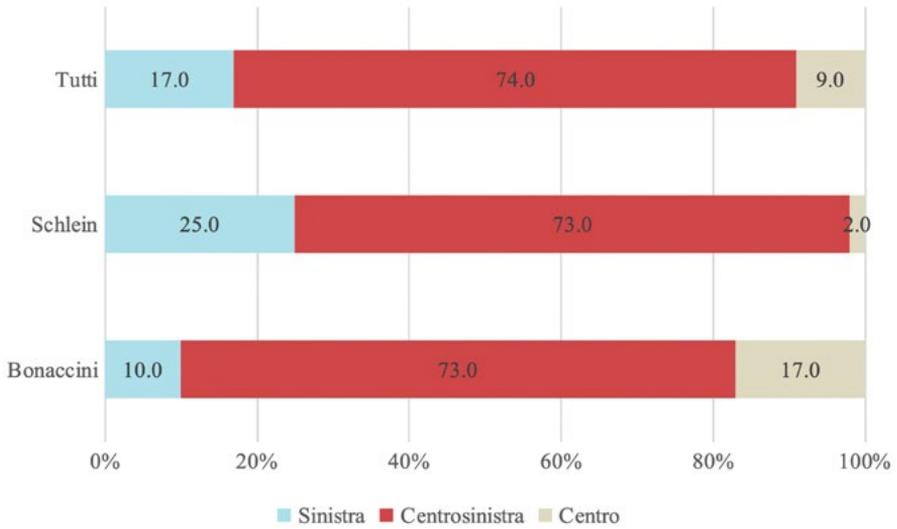
Se infatti all'interno della quota relativa ai membri elettivi Elly Schlein può vantare 333 delegati, mentre Stefano Bonaccini ne ha eletti 267, fra i delegati di diritto, in particolare nell'ambito degli amministratori locali, i sostenitori di Bonaccini costituiscono la maggioranza. E se risulta comunque possibile parametrare gli esiti dell'integrazione dovuta ai candidati segretari che si sono presentati alle convenzioni di circolo risultando esclusi dalla competizione, il calcolo rispetto alle altre cariche politiche e istituzionali resta avvolto da un alone di incertezza. In particolare, Cuperlo, che ottenendo il 7,96 per cento dei voti espressi nelle convenzioni di circolo ha superato la soglia del 5 per cento, ha acquisito il diritto a esprimere 16 delegati, mentre De Micheli, che ha preso il 4,29, non dispone di delegati aggiuntivi.

## **Un partito nuovo**

Molte novità, nella nuova Assemblea Nazionale del PD, e anche molte e importanti differenze tra i delegati vicini a Elly Schlein e quelli vicini a Stefano Bonaccini. Innanzitutto, l'autocollocazione politica. Come si nota in Figura 17.1, accanto a una forte radice comune di centrosinistra, i delegati di Schlein si dichiarano molto più a sinistra di quelli di Bonaccini (la collocazione media è rispettivamente 2,7 per i primi e 3,6 per i secondi), anche perché fra questi ultimi è presente una consistente anima centrista. I componenti dell'Assemblea, inoltre, collocano lo stesso PD in una posizione molto prossima alla propria: la collocazione media personale è 3,2, mentre quella del partito è 3,7 (si veda la Figura 17.2), spostata poco più verso il centro, come solitamente avviene nel caso dei delegati dei partiti di sinistra (Ignazi e Bordandini, 2018). Infine, i delegati di Bonaccini collocano il PD più a sinistra (3,57) rispetto a quelli di Schlein (3,66), in una sorta di scambio delle parti, per cui chi si autocolloca più a sinistra intende il proprio partito collocato più a destra.

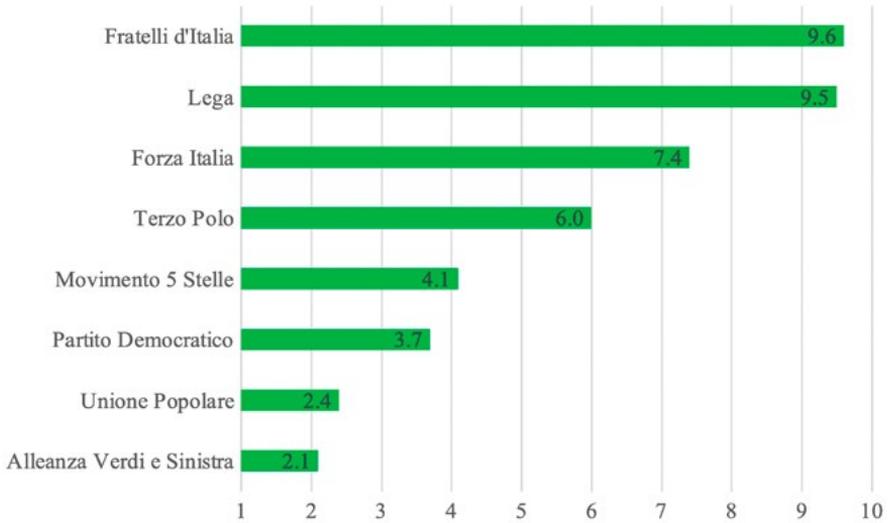
È poi interessante osservare dove i delegati collocano da sinistra a destra le altre forze politiche su una scala da 1 a 10 (cfr. Figura 17.2). Scontata l'attribuzione di Lega e Fratelli d'Italia all'estrema destra, appare significativo il posizionamento del Terzo polo nell'area di centrodestra (punteggio pari a 6), laddove quello del Movimento 5 Stelle (4,1) appare prossimo a quello dello stesso PD (3,7).

Figura 17.1 Autocollocazione sinistra-destra dei delegati, 2023



Nota: valori percentuali.

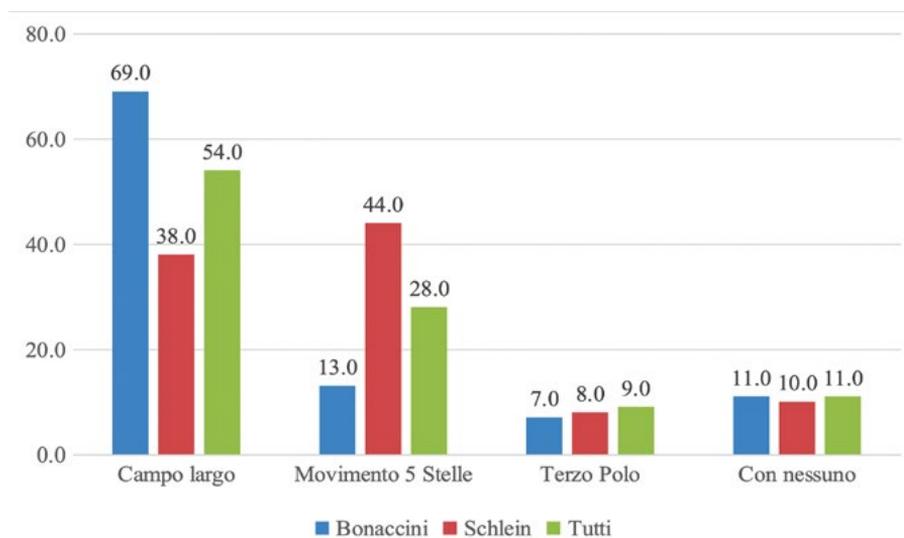
Figura 17.2 Collocazione sinistra-destra dei partiti da parte dei delegati



Nota: valori medi su una scala da 1 (sinistra) a 10 (destra).

La percezione che i delegati hanno dello spazio politico in termini di prossimità e distanza dagli altri partiti rappresenta il miglior presupposto per un ragionamento sulle alleanze, sia rispetto ai possibili partner di una coalizione elettorale (dati qui non riportati, molto simili peraltro a quelli presentati) che in rapporto alle scelte da fare nel caso in cui il responso delle urne non determini una maggioranza di governo (cfr. Figura 17.3). In entrambi i casi, l'orientamento comune ai delegati di Schlein e Bonaccini si indirizza soprattutto verso la costruzione di un "campo largo" con la partecipazione del più ampio arco di forze attualmente all'opposizione, sebbene ciò non escluda l'esistenza di significative differenze fra le due componenti dell'Assemblea.

*Figura 17.3 Preferenze dei delegati per le alleanze di governo*



*Nota: valori percentuali.*

Se infatti i delegati di Bonaccini si riconoscono nell'orizzonte del "campo largo" sia come alleanza elettorale che come accordo di governo, quelli di Schlein guardano in entrambi i casi soprattutto in direzione del Movimento 5 Stelle. Simile è invece l'atteggiamento verso il Terzo polo, che se per i supporter di Bonaccini può comunque rappresentare una seconda opzione nel caso di un'alleanza elettorale, per tutti i delegati costituisce una strada poco praticabile nel caso di un'intesa di governo post-voto, alla quale viene addirittura preferito da tutti i delegati il fatto di restare all'opposizione.

Le distinzioni fra i supporter di Bonaccini e Schlein fin qui emerse, che ci forniscono un'immagine del gruppo dirigente del "nuovo PD" caratterizzata da una comune visione su alcune opzioni strategiche di fondo, così come da differenti valutazioni di merito rispetto alla loro concreta declinazione, trovano ulteriore conferma se ci spostiamo sul terreno delle politiche. Ciò che in particolare si segnala è un atteggiamento dei delegati di Bonaccini relativamente pragmatico, e quindi attento alle possibili ripercussioni economiche e sociali delle diverse scelte, cui fa da contraltare un orientamento idealista dei delegati di Schlein, che tendono a mostrarsi più intransigenti.

*Tabella 17.1 Delegati e elettori favorevoli a una apertura incondizionata verso gli immigrati*

Candidato sostenuto	Delegati	Selettori
Bonaccini	39,7	32,8
Schlein	52,5	51,9

*Nota: valori percentuali.*

A questo punto, non sorprende più di tanto la difformità tra i delegati di Schlein e quelli di Bonaccini – che ricalca quella rilevata fra i votanti delle primarie<sup>3</sup> – sull'attualissimo tema dell'accoglienza (cfr. Tabella 17.1). Una visione legata all'accoglienza "incondizionata" prevale tra i sostenitori di Schlein, laddove quelli di Bonaccini appaiono relativamente meno favorevoli a un arrivo non sufficientemente controllato. Differenze a volte significative, come si è sottolineato, che rappresentano certo una risorsa di dibattito interno ma che, per risultare credibili agli occhi dell'opinione pubblica, devono presto venir risolte in proposte unitarie e condivise.

## Gli eletti

Con un'età media di 44 anni, l'Assemblea Nazionale del nuovo PD di Schlein è la seconda più giovane dopo quella eletta al secondo mandato di Matteo Renzi, i cui delegati avevano in media 43 anni. La più anziana fu quella eletta con la segreteria Bersani, che presentava un'età media di 49 anni. In tutte le altre occasioni, da Veltroni a Zingaretti, la platea dei delegati aveva mostrato un'età media intorno ai 46 anni.

<sup>3</sup> Sul punto di veda il capitolo 15 di questo volume.

Confrontando il dato anagrafico dei delegati con quello dei elettori trova conferma il fatto che il PD è un partito in cui un elettorato anziano elegge un quadro militante attivo nella Assemblea Nazionale più giovane, il quale si trova a rappresentare una base politica profondamente diversa dal punto di vista generazionale. Il divario fra elettori e delegati risulta già evidente in termini di età media: 57 anni quella dei primi e 44 quella dei secondi. Ma si fa ancora più marcato se si prendono in considerazione le diverse classi di età, dall'analisi delle quali si comprende chiaramente come la composizione del elettorato sia in larga parte rappresentativa di generazioni anziane, con il 50 per cento di coloro che hanno votato ai gazebo al di sopra dei 60 anni, mentre i delegati presentano percentuali significativamente più consistenti nelle classi centrali, fra i 31 e i 50 anni, rispetto alle quali mostrano uno scarto percentuale dalla corrispondente quota di elettori intorno al 12 per cento. Questo sta a significare che la scalata al Partito Democratico che ha portato all'elezione di Schlein è avvenuta comunque da parte di un elettorato di una certa età.

Incrementandosi la distanza temporale che ci separa dal momento fondativo è lecito attendersi che la *legacy* con i due partiti che nel 2007 diedero origine al PD – Democratici di Sinistra e Margherita – stia progressivamente allentandosi. Questo aspetto trova conferma nella provenienza dei delegati, che vede prevalere i “nativi” democratici, ossia coloro che in precedenza non appartenevano a nessun partito, di poco inferiori al 60 per cento, su coloro che provengono dai due partiti co-fondatori (23,7 per cento dai DS e 7,1 dalla Margherita). Se consideriamo l'andamento di questo dato dall'Assemblea costituente del 2007 a quella eletta con Zingaretti nel 2019 vediamo come la crescita dei “nativi” sia proceduta di pari passo con la diminuzione degli ex di DS e Margherita. È evidente che questo incremento è una conseguenza di dinamiche anagrafiche, come risulta dal fatto che circa un terzo dei nativi ha un'età inferiore ai trent'anni e la metà si colloca fra i 31 e i 50 anni, mentre la maggioranza dei delegati provenienti da DS e DL hanno più di 50 anni.

Per quel che concerne le appartenenze associative, poco meno del 30 per cento dei delegati dichiara una passata esperienza sindacale e soltanto un quinto afferma di essere attualmente iscritto a un sindacato, nella maggior parte dei casi la CGIL. L'esperienza sindacale è un tratto meno frequente fra i delegati di Bonaccini, che vantano un'adesione sindacale, al presente o nel passato, per circa il 23 per cento, quando poco più del 30 per cento dei delegati di Schlein dichiara un'appartenenza sindacale attuale o pregressa. Ciò non toglie peraltro che la percentuale di delegati attualmente iscritta alla CGIL fra le fila di Bonaccini e Schlein sia sostanzialmente identica (53 per cento).

## Gli orientamenti e le dimensioni dello spazio politico

Dopo avere esaminato alcune delle caratteristiche sociografiche e la socializzazione politica dei delegati, e dopo averne messo a fuoco la collocazione politica, nonché gli orientamenti rispetto ad alcune questioni politiche e organizzative, non resta che occuparsi del loro posizionamento politico rispetto alle questioni di *policy* e ai valori di riferimento, consapevoli di quanto tali aspetti siano decisivi per la comprensione della cultura politica del PD (Fasano, 2009; 2010; Fasano & Martocchia Diodati, 2014; 2019; Natale & Fasano, 2017; Natale, 2020). Ciò risulta ancora più importante oggi, in quanto la fase costituente avviata dal segretario uscente Enrico Letta, così come la scelta di Elly Schlein di candidarsi alla segreteria del partito, hanno trovato ispirazione in una radicale volontà di rinnovamento del PD e in parte anche del suo quadro dirigente, rispetto alle deludenti esperienze del recente passato, dalla sconfitta elettorale consumata alle politiche del 2018 da Renzi alle difficoltà di ricostruire il partito che hanno caratterizzato la segreteria di Zingaretti, fino alla recente e ancor più cocente sconfitta alle elezioni politiche dello scorso anno, sotto la guida di Letta, che hanno rappresentato il risultato peggiore del partito dalla sua costituzione. Proprio per questo, mettere a fuoco gli orientamenti di policy e valoriali del nuovo quadro militante attivo del partito può risultare utile al fine di capire che direzione stia intraprendendo il PD sotto la guida della nuova segretaria.

Come in passato, le principali dimensioni dello spazio politico, rispetto alle quali gli orientamenti della platea dei delegati manifestano distinzioni significative, continuano a essere due: quella etico-valoriale, che concerne l'atteggiamento personale verso la religione cattolica, il ruolo delle gerarchie ecclesiastiche nella politica italiana e l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche; e quella economico-sociale, correlata al ruolo dell'intervento pubblico in economia, al *trade off* fra tasse e servizi e all'eccessivo potere del sindacato<sup>4</sup>. Dimensioni che, com'è noto, fin dalle origini hanno contribuito in maniera decisiva alla definizione e alla delimitazione dello spazio politico interno al partito, ispirandone l'iniziativa politica, la costruzione delle proposte programmatiche, così come la dialettica fra le diverse componenti. A queste due dimensioni se ne aggiunge una terza inerente alle scelte in materia di immigrazione. Un tema che riveste crescente importanza, sia perché nel PD – a differenza di quanto accade nei partiti di centrodestra (Di Virgilio & Segatti, 2016) – il giudizio sull'immigrazione è motivo di signi-

<sup>4</sup> La determinazione delle due dimensioni che costituiscono lo spazio politico conferma gli esiti delle analisi sui delegati delle assemblee nazionali dal 2007 al 2019, condotte attraverso un'analisi delle componenti principali (Fasano, Martocchia & Natale, 2018).

ficative divergenze di valutazione fra elettori ed eletti, oltre che fra selettori e delegati dell'Assemblea Nazionale, sia perché si tratta di un tema importante per l'agenda politica e di governo del paese, sia infine perché demarca significative differenze fra i delegati della mozione Schlein e quelli della mozione Bonaccini.

Le tre dimensioni delineano uno spazio politico rispetto al quale il posizionamento dei delegati delle due principali mozioni risulta chiaramente polarizzato, per lo più in conseguenza della maggiore propensione dei supporter della nuova segretaria a prendere posizioni nette e meno compromissorie, quando viceversa i sostenitori di Bonaccini tendono a esprimere valutazioni più attente alle conseguenze delle diverse scelte politiche. Una sintetica illustrazione di questi orientamenti è fornita nella Tabella 17.2, dove si osserva che, rispetto alla dimensione economico-sociale, se fra i delegati di Bonaccini prevale nettamente un orientamento pro-market, fra quelli della nuova segretaria sono più numerosi coloro che mostrano un orientamento pro-labour. Un dato che non sorprende, poiché Schlein ha teso fin dal momento in cui si è concretizzata la sua candidatura a rimarcare come fra le sue priorità vi fossero proprio il lavoro e la lotta alla precarietà. Bonaccini, nonostante la provenienza dai DS e lo storico legame con la tradizione del comunismo italiano, ha preferito presentare la sua proposta in maniera pragmatica, a partire proprio da un orientamento meno marcatamente connotato sui problemi del mondo del lavoro.

*Tabella 17.2 Orientamenti dei delegati sulle questioni etico-valoriali, economico-sociali e migratoria*

Dimensione	Posizione	Schlein	Bonaccini	Altri	Totale
Etico-valoriale	Pro-life	34,9	56,7	50,0	44,9
	Pro-choice	65,1	43,3	50,0	55,1
Economico-sociale	Pro-labour	56,1	37,9	28,5	47,1
	Pro-market	43,9	62,1	71,5	52,9
Questione migratoria	Pro limitazione	29,3	44,4	71,4	37,9
	Pro accoglienza	70,7	55,6	28,6	62,1

*Nota: valori percentuali.*

Qualcosa di simile avviene anche rispetto alla dimensione etico-valoriale: poco meno di due terzi dei sostenitori di Schlein manifestano un orientamento pro-choice, mentre fra i delegati eletti con Bonaccini la maggioranza adotta un orientamento pro-life. Questo dato probabilmente deve attribuirsi alla presenza di cattolici nelle fila di Bonaccini, che è stato inteso come il candidato in grado di assicurare il riconoscimento delle loro posizioni; e trova conferma nella presenza fra quelle fila di un numero di persone provenienti dalla Margherita più consistente di quello che si rintraccia fra le fila di Schlein.

Rispetto alla questione migratoria, nella platea dei delegati prevale un atteggiamento di apertura. I supporter della nuova segretaria propendono a larga maggioranza per un'accettazione incondizionata dei flussi di ingresso, mentre quelli di Bonaccini mostrano maggiore prudenza, poiché fra coloro che sono favorevoli all'accoglienza e coloro che ritengono comunque opportuno introdurre limitazioni vi è uno scarto di appena 11 punti percentuali, invece che i 40 che si rilevano nelle fila di Schlein. È interessante osservare come l'orientamento del quadro militante attivo del PD sia abbastanza simile a quello rilevato sui elettori nel sondaggio che abbiamo condotto durante le primarie (cfr. sopra Tabella 17.1).

*Tabella 17.3 Orientamenti sulle questioni etico-valoriali, economico-sociali e migratoria dei delegati per appartenenze partitiche pregresse*

Dimensione	Posizione	Nativi	Margherita	DS	Art. 1	Totale
Etico-valoriale	Pro-life	43,8	81,8	43,2	0,0	44,4
	Pro-choice	56,2	18,2	56,8	100,0	55,6
Economico-sociale	Pro-labour	44,9	36,4	50,0	71,4	46,4
	Pro-market	55,1	63,6	50,0	28,6	53,6
Questione migratoria	Pro limitazione	34,9	54,5	45,2	0,0	38,5
	Pro accoglienza	65,1	45,5	54,8	100,0	61,5

*Nota: valori percentuali.*

Interessante è anche il dato relativo alle appartenenze partitiche pregresse descritto nella Tabella 17.3, perché mette in luce come le divisioni del campo politico interno al PD, nonostante i sedici anni trascorsi dalla nascita del partito, possano ancora coagularsi intorno a distinzioni politico-culturali

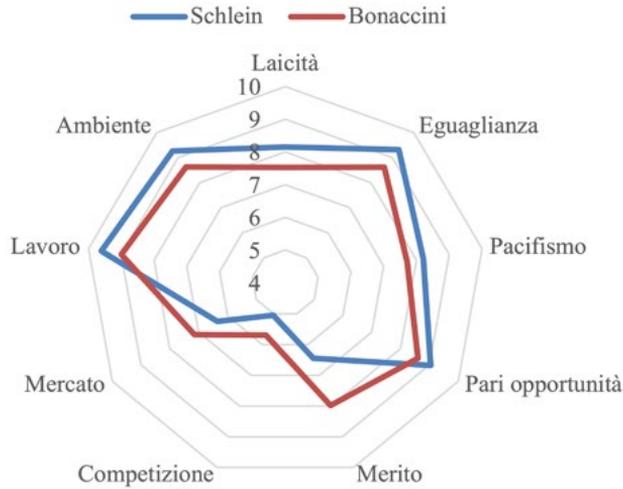
riconducibili alle differenze fra ex DS ed ex Margherita, rinviando a un'irriducibile tensione fra post-comunisti e post-democristiani. Un aspetto che va principalmente ricondotto all'insofferenza che i democratici di sensibilità cattolica avvertono nei confronti della neosegretaria, e che si era manifestato già prima della sua elezione, fin dall'avvio del percorso costituente del nuovo PD, in occasione della discussione sulla modifica della Carta dei Valori.

Si verifica così che fra i delegati in precedenza iscritti alla Margherita prevale in larga misura un orientamento pro-life, che non trova viceversa riscontro sia fra coloro che provengono dai DS sia fra i nativi democratici. Meno marcata è invece la differenza rispetto alle questioni economico-sociali, dove la maggioranza dei delegati ex Margherita favorevoli a una logica di mercato è più ampia di quella che si ritrova fra i nativi democratici, mentre i delegati ex DS si dividono esattamente a metà fra orientamenti pro-market e pro-labour. I delegati ex Margherita tornano a distinguersi rispetto alla questione migratoria, sulla quale evidenziano una maggioranza a favore di una limitazione dei flussi, a differenza di nativi democratici ed ex DS, entrambi prevalentemente a sostegno dell'accoglienza. I dati appena illustrati mettono in luce come il gruppo dirigente che viene a formarsi sotto le insegne della nuova segreteria presenti significativi elementi di discontinuità, che presentano evidenti tratti di somiglianza con l'esperienza della prima segreteria renziana.

Lo spazio ideologico interno, per quanto fotografato dall'indagine che abbiamo condotto sui delegati della neoletta Assemblea Nazionale, si contraddistingue come in passato per il fatto che un nucleo di valori universalistici che rinviano alla dimensione auto-trascedente dell'agire (Schwartz, 1992), quali eguaglianza, pari opportunità di genere, laicità, pacifismo e lavoro, ai quali si è successivamente aggiunto l'ambiente, presentano nel giudizio dei delegati punteggi piuttosto elevati, oltre che una certa convergenza di valutazioni a prescindere dalle mozioni di appartenenza. Valori individualistici riconducibili alla dimensione auto-affermativa dell'agire (Schwartz, 1992), quali mercato, competizione e merito, ottengono valutazioni più basse, oltre che una maggiore divergenza di valutazioni a seconda della mozione considerata.

La sconfessione di valori individualistici riconducibili alla dimensione auto-affermativa dell'agire, come la competizione e il merito, deve attribuirsi all'orientamento presente nelle fila della mozione Schlein, come risulta dalla Figura 17.4, che pone a confronto i punteggi medi assegnati dai delegati di Schlein con quelli espressi dai delegati di Bonaccini. Qui la differenza di valutazione fra le due componenti risulta netta: mercato, competizione e merito ottengono punteggi maggiori dai delegati che fanno capo a Bonaccini, mentre lavoro, ambiente, laicità, eguaglianza, pacifismo e pari opportunità sono giudicati meglio dagli eletti collegati alla neosegretaria.

Figura 17.4 Valori fondamentali dei delegati dell'Assemblea Nazionale per mozione, 2023



Nota: valori medi su una scala 1-10.

Questo repentino quanto radicale cambiamento negli orientamenti del nuovo PD, che concorre a fare del partito movimentista di Schlein un soggetto politico in sintonia con una prospettiva di stampo liberal-laburista, trova corrispondenza nella collocazione dei delegati sulla dimensione economico-sociale che, come si è già sottolineato, torna a essere un terreno di scontro privilegiato. Coloro che esprimono una valutazione negativa (fino a 5 su 10) su mercato, competizione e merito manifestano infatti a larga maggioranza un orientamento pro-labour; viceversa, coloro che esprimono una valutazione positiva (da 8 a 10) sugli stessi tre valori si dichiarano al 60 per cento pro-market.

## Conclusioni

Possiamo perciò concludere che la nuova Assemblea del Partito Democratico, nata nel segno della segreteria Schlein e sotto gli auspici di quanti speravano in un cambiamento in grado di restituire al partito un'immagine più combattiva, si caratterizza per un'identità di stampo liberal-laburista tradizionale, che appare oggi ben più marcata di quanto non lo sia mai stato nell'ultimo decennio. Tuttavia, l'acquisizione di questo tratto distintivo

secondo toni più nitidi di quelli che hanno accompagnato l'immagine del partito nel corso del decennio appena concluso, che lo ha visto vittima del paradosso per cui era stabilmente al governo senza che ciò contribuisse ad accrescerne il consenso elettorale, non può ritenersi di per sé sufficiente a colmare quel vuoto di cultura e identità politica che, insieme a una fragile istituzionalizzazione, continua a essere il grande problema del PD.

Da un lato, dunque, l'immagine battagliera e agguerrita che emerge dalla maggioranza dell'Assemblea può contribuire a rassicurare quella parte di gruppo dirigente che, insieme a selettori ed elettori, non aspettava altro che ritrovarsi in un partito indiscutibilmente collocato sul fronte progressista e di sinistra, ritenendo che questo sia il migliore presupposto per tornare a conquistare consensi. Ma dall'altro lato, quella stessa immagine è un elemento di preoccupazione per coloro – e non sono pochi, come emerge chiaramente dalle opinioni espresse dai delegati dell'Assemblea – che credono ancora in un partito pragmaticamente capace di interloquire con ampi strati della società italiana al fine di rappresentare una credibile alternativa di governo al centrodestra.

## **Bibliografia**

- Buzzi, C., Cavalli, A. & De Lillo, A. (1997). *Giovani verso il Duemila. Quarto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Buzzi, C., Cavalli, A. & De Lillo, A. (2002). *Giovani del nuovo secolo. Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*. Bologna, Il Mulino.
- Campbell, T., Converse, P.E., Miller, W.E. & Stokes, D.E. (1960). *The American Voter*. Chicago, University of Chicago Press.
- Drucker, H. (1979). *Doctrine and Ethos in the Labour Party*. Londra, Allen & Unwin.
- Fasano, L.M. (2009). *L'Assemblea costituente nazionale del PD*, in Pasquino, G. (a cura di), *Il Partito Democratico. Elezione del segretario, organizzazione, potere*. Bologna, Bononia University Press, pp. 141-186.
- Fasano, L.M. (2010). *L'Assemblea nazionale del PD*, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press, pp. 35-66.
- Fasano, L.M. (2020). *El Partido Democratico: Del partido de los reformistas al partido fallido. Un primer balance (2007-2019)*. *Revista de Estudios Políticos* (189), 127-166, doi.org/10.18042/cepc/rep.189.05

- Fasano, L.M. & Martocchia Diodati, N. (2014). L'Assemblea nazionale del Partito Democratico, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 65-100.
- Fasano, L.M., Martocchia Diodati, N. & Natale, P. (2018). L'Assemblea nazionale del Partito Democratico, in De Luca, R. & Fasano, L.M. (a cura di), *Il Partito Democratico dei nativi*. Novi Ligure, Epoké, pp. 177-196.
- Ignazi, P. & Bordandini, P. (2018). I muscoli del partito. Il ruolo dei quadri intermedi nella politica atrofizzata. Bologna, Il Mulino.
- Natale, P. (2019). L'Assemblea nazionale del Partito Democratico, in Rombi S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 229-241.
- Natale, P. & Fasano, L.M. (2017). *L'ultimo partito. Dieci anni di Partito Democratico*. Torino, Giappichelli.
- Panebianco, A. (1982). *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*. Bologna, Il Mulino.
- Pedrazzani, A. (2016). La congruenza fra partiti ed elettori sui temi di policy, in Di Virgilio A. & Segatti, P. (a cura di), *La rappresentanza politica in Italia. Candidati ed elettori nelle elezioni politiche del 2013*. Bologna, Il Mulino, pp. 235-264.
- Rokkan, S. (2002). *Stato, nazione e democrazia in Europa*. Bologna, Il Mulino.
- Schwartz, S.H. (1992). Universals in the Content and Structures of Values. Theory and Empirical Tests in 20 Countries. *Advances in Experimental Social Psychology* (25), 1-65, doi.org/10.1016/S0065-2601(08)60281-6
- Selznick, P. (1957). *La leadership nelle organizzazioni*. Milano, Angeli.



# Conclusioni: un nuovo inizio?

*Selena Grimaldi*

Università di Macerata

## Il nodo della leadership: tra ricambi e defezioni

Il Partito Democratico (PD), dalla sua nascita ad oggi, si è caratterizzato per un incredibile ricambio della leadership. Infatti, dalla sua fondazione nel 2007 fino ad oggi, ovvero in quasi 16 anni di esistenza, ha avuto ben dieci segretari, di cui cinque eletti tramite primarie<sup>1</sup> aperte (Walter Veltroni, Pierluigi Bersani, Matteo Renzi per due volte, Nicola Zingaretti ed Elly Schlein), quattro eletti dall'Assemblea Nazionale (Dario Franceschini, Guglielmo Epifani, Maurizio Martina ed Enrico Letta) a causa delle dimissioni dei loro predecessori e uno (Matteo Orfini) selezionato solo tramite un accordo informale come reggente in attesa di una nuova elezione primaria.

Finora nessuno ha portato a termine il mandato di quattro anni e solo nel caso di Renzi si è verificata una rielezione, sebbene tale possibilità sia prevista dallo statuto del PD fin dall'inizio per un massimo di due volte consecutive. Il segretario più longevo è stato Pier Luigi Bersani seguito da Matteo Renzi durante il suo primo mandato, mentre lo stesso Renzi è il segretario – tra quelli eletti tramite primarie – con il mandato (il secondo) più breve. Infine, tra tutti, è stato Dario Franceschini il segretario rimasto in carica per meno tempo, appena 33 giorni. La durata media del mandato dei segretari eletti tramite primarie aperte è stata di poco maggiore ai due anni, mentre tra quelli eletti tramite il voto dell'Assemblea Nazionale il periodo di tempo è di 279 giorni<sup>2</sup>. La media complessiva è invece inferiore all'anno e mezzo (538 giorni) (cfr. Tabella 18.1).

<sup>1</sup> Si ricordi che alcuni studiosi non sono d'accordo nel definire le elezioni quasi dirette per la segreteria del PD come elezioni primarie (ad es. Pasquino, 2010).

<sup>2</sup> Matteo Orfini è stato contato tra questi sebbene non eletto dall'Assemblea Nazionale. Lo stesso vale per Maurizio Martina, che prima di essere eletto dall'Assemblea fu nominato come reggente tramite un accordo informale. Vedasi le considerazioni di Venturino (2019).

Tabella 18.1 I segretari del PD: elezione, mandato ed eventuale abbandono, 2007-2023

Segretario/a	Elezione	Voti	Mandato		Giorni	Nuovo partito	Rientro
		%	dal	al			
Veltroni	primarie	75,8	14/10/2007	17/02/2009	492		
Franceschini	assemblea	83,2	21/09/2009	24/10/2009	33		
Bersani	primarie	53,6	25/10/2009	19/04/2013	1272	Articolo 1	si
Epifani	assemblea	85,8	11/05/2013	07/12/2013	210	Articolo 1	no
Renzi	primarie	67,3	08/12/2013	19/02/2017	1169	Italia Viva	no
Orfini	accordo	-	19/02/2017	29/04/2017	69		
Renzi	primarie	69,2	30/04/2017	08/03/2018	312	Italia Viva	no
Martina	accordo e assemblea	98,0	12/03/2018	02/03/2019	355		
Zingaretti	primarie	66,0	04/03/2019	14/03/2021	741		
Letta	assemblea	99,3	14/03/2021	12/03/2023	728		si
Schlein	primarie	53,8	12/03/2023			Possibile	si
Durata media del mandato							
<i>Media segr prim.</i>					797,2		
<i>Media segr ass.</i>					279		
<i>Media tot.</i>					538,1		

*Nota: valori assoluti e percentuali.*

*Fonte: adattamento da Rombi (2019) e Venturino (2019).*

A tale instabilità del vertice del più grande partito progressista italiano non è corrisposta una precarietà paragonabile nei suoi maggiori avversari, che invece hanno potuto contare su leadership più salde. Silvio Berlusconi è stato il leader di Forza Italia (FI e anche del PDL: 2008-2013) dalla fondazione alla sua morte (1994-2023), Salvini è il segretario della Lega dal 2013, Giorgia Meloni è a capo di Fratelli d'Italia (FDI) dal 2014. L'unica eccezione in questo senso è quella del Movimento 5 Stelle (M5S), il cui capo politico è stato Beppe Grillo fino al 2017, e da allora si sono susseguiti tre presidenti: Luigi Di Maio, Vito Crimi e Giuseppe Conte.

La debolezza della leadership del PD è da imputare essenzialmente alla *legacy* del passato, dato che sia i democristiani che i comunisti non avevano di certo una cultura politica volta a favorire la capacità di comando e l'accentramento del potere nelle mani di un unico individuo. Basti pensare alla molteplicità dei leader dentro la DC che portò alla frazionalizzazione interna delle correnti (Leonardi & Wertman, 1989; Diamanti & Riccamboni, 1992) e all'incapacità persino dei più dotati segretari (Fanfani e Moro) di controllare davvero il proprio partito. Nel PCI invece le decisioni erano prese collegialmente e vigeva il cosiddetto "centralismo democratico", nonostante l'esistenza di alcuni leader di rilievo come Palmiro Togliatti ed Enrico Berlinguer (Mannheimer & Sebastiani, 1982; Bellucci et al., 2000). Inoltre, dagli anni Novanta in poi, sia gli ex comunisti che gli ex democristiani di sinistra hanno avversato l'idea della personalizzazione della politica (McAllister, 1997), che invece è stata sfruttata appieno da alcuni scaltri imprenditori politici come Berlusconi – con cui di fatto nasce l'idea del partito personale (Calise, 2000) – ma anche dai principali partiti di destra, dato che il leader forte è tipico di tale cultura politica (Ignazi, 1994; Passarelli & Tuorto, 2018; Vassallo & Vignati, 2023). È quindi singolare che l'opzione delle primarie per la scelta del capo di partito o per quella dei candidati nelle competizioni elettorali di ogni livello sia stata quella preferita da un partito che vedeva con sospetto il rafforzamento della leadership. Infatti, lo strumento delle primarie si incentra sull'importanza dei candidati, più che sulla centralità dell'adesione a valori, programmi e procedure di soggetti collettivi come i partiti.

L'idea di utilizzare le primarie in Italia nasce dall'esigenza di riattivare il contatto con i cittadini (Valbruzzi, 2005; 2007) in un momento di debolezza dei partiti in tutta Europa (Webb, Farrell & Holliday, 2002; Scarrow, Webb & Poguntke, 2017) e, in particolare, nel nostro paese dopo l'implosione del sistema partitico preesistente e il susseguirsi degli scandali politici che hanno investito quasi tutti i partiti della c.d. Seconda Repubblica. Tuttavia, tale scelta sembra almeno in parte incongruente rispetto alla cultura politica della maggior parte dei membri del PD e di fatto, quando è stata portata fino alle sue estreme conseguenze – ovvero quando si è verificata la cumulazione

dell'incarico di segretario con quello di Presidente del Consiglio dei ministri tra il 2014 e il 2016 – i contraccolpi per il partito sono stati evidenti. Infatti, le spinte verso la “rottamazione” propuginate dall'allora leader Renzi hanno portato alla fuoriuscita dal partito di molti membri anche di rilievo (ad esempio Civati, Fassina e poi Bersani, Epifani, Speranza, Rossi, D'Alema). Inoltre, anche il rapporto con la base del partito ne uscì indebolito, perché Renzi – per dirla con Katz e Mair (1993) – preferì focalizzare le sue energie prima sul *party in central office* e successivamente in *public office*, più che su quello *on the ground*. In altre parole, Renzi si preoccupò di affidare i principali incarichi partitici a suoi uomini e donne di fiducia, poi esercitò un forte controllo sui candidati alle principali istituzioni rappresentative, ma trascurò le relazioni con iscritti e simpatizzanti nel territorio. Infatti, la partecipazione dal basso ebbe un fortissimo contraccolpo, dato che le primarie del 2017 hanno registrato la maggior contrazione dei partecipanti rispetto a quelle immediatamente precedenti, con 976.063 elettori in meno rispetto al 2013.

Le primarie, quindi, da un lato sono state la risposta alla debolezza del circuito della rappresentanza tra cittadini e partiti, dall'altro hanno costituito l'incerta e incongruente reazione del PD alla tendenza “quasi irresistibile” verso il partito personale dell'Italia dal 1994 in poi (Pasquino, 2014).

Paradossalmente, le primarie per la selezione del segretario/a hanno a loro volta contribuito a indebolire la leadership del partito in termini di legittimità. Infatti – come è stato sottolineato altrove (Pasquino, 2014; Rombi, 2019) – spesso i candidati alla segreteria hanno restituito la tessera del partito dopo la sconfitta alle primarie o in momenti successivi per evidenziare le loro differenze con la linea impressa dal segretario con cui non concordavano<sup>3</sup>. Tale atteggiamento, se denota il mancato riconoscimento del programma o delle decisioni del capo del partito, evidenzia anche la parziale messa in discussione dei risultati e quindi delle procedure stesse di selezione della leadership.

La legittimità della leadership del PD, del resto, è stata incrinata anche da coloro che hanno rivestito il ruolo di segretario e hanno deciso di allontanarsi dal partito quando si sono trovati in disaccordo con i nuovi leader. Infatti, ben cinque segretari hanno deciso di abbandonare il PD sia dopo (Bersani, Epifani, Renzi), ma anche prima (Letta e Schlein) della conquista della leadership, alcuni aderendo o fondando altri partiti (Articolo 1, Italia Viva, Possibile), altri rimanendo indipendenti. Per dirla con Hirschman (1970), soprattutto in seguito alla conquista del partito da parte di Matteo Renzi, molti di loro hanno preferito *l'exit* alla *voice*, contribuendo non solo a distanziarsi

<sup>3</sup> È il caso di Pier Giorgio Gawronski nel 2009, di Mario Adinolfi nel 2011, di Ignazio Marino e Pippo Civati nel 2015, di Rosy Bindi e Michele Emiliano nel 2018.

dal segretario in carica in quel momento, ma anche a delegittimarne la carica e il relativo processo di selezione, ovvero le primarie.

È pur vero che tre segretari hanno deciso di ritornare a far parte del partito: Bersani come semplice aderente nel 2023, Letta dopo la fuoriuscita di Renzi nel 2019 e Schlein per potere essere eletta alla segreteria; tuttavia, il nodo della leadership e della sua selezione resta un aspetto problematico per il PD a distanza di una quindicina d'anni.

## **I segretari democratici tra professionismo politico, personalizzazione ed esiti elettorali deludenti**

Spostando l'attenzione sulle caratteristiche personali (cfr. Tabella 18.2), fino all'attuale elezione i segretari sono stati sempre uomini e la maggior parte erano tra i 50 e i 60 anni al momento dell'elezione. Le eccezioni sono costituite da Elly Schlein, prima donna segretaria, e da Matteo Renzi, entrambi leader a un'età inferiore ai 40 anni (per la precisione, entrambi trentottenni).

Dal punto di vista del professionismo politico, nessuno dei segretari democratici è stato un *outsider* della politica, nonostante emergano differenze tra quelli eletti tramite primarie aperte e quelli eletti dall'Assemblea. Più precisamente, guardando alla carriera istituzionale, i primi hanno avuto una carriera più lunga e la capacità di assumere alcuni degli incarichi considerati tra i più rilevanti nei differenti livelli di governo. In particolare, mentre la lunghezza della carriera nelle istituzioni nazionali è simile tra i segretari eletti tramite primarie e quelli eletti dall'Assemblea, i primi vantano una carriera più lunga nelle istituzioni sub-statali (in media 3.150 vs. 1.953 giorni). Inoltre, i segretari eletti tramite primarie aperte sono riusciti a ottenere le più importanti cariche monocratiche nei diversi livelli di governo, sia come sindaci di importanti città (Veltroni a Roma e Renzi a Firenze), sia come presidenti di regione (Bersani in Emilia-Romagna e Zingaretti nel Lazio). Solo Renzi è stato Presidente del Consiglio prima di ottenere il suo secondo mandato di segretario. Inoltre, due segretari su cinque (Veltroni e Bersani) hanno avuto un ruolo ministeriale prima di diventare capi del partito. Infine, anche l'esperienza nelle istituzioni europee sembra essere un tratto importante per i segretari democratici eletti tramite primarie aperte, dato che ben tre su cinque sono stati parlamentari europei prima di occupare la carica (Bersani, Zingaretti e Schlein). Al contrario, con l'eccezione di Enrico Letta, i segretari eletti dall'Assemblea non sono mai stati parlamentari europei e non hanno mai conquistato cariche monocratiche nei possibili differenti livelli di governo. Solo nel caso di Martina (oltre a Letta) vi è stata una precedente esperien-

za ministeriale. Infatti, Franceschini è stato più volte ministro, ma solo dopo l'incarico come segretario.

Tabella 18.2 Caratteristiche e carriera istituzionale dei segretari del PD, 2007-2023

Segretario	Genere	Età <sup>a</sup>	Carriera sub-naz. <sup>b</sup>	Carriera naz. <sup>b</sup>	Carriera totale <sup>b</sup>	Modello di carriera
Veltroni	M	52	2.452	6.861	9.313	integrato
Franceschini	M	51	5.289	7.805	13.094	unidirezionale
Bersani	M	58	5.062	9.653	14.715	unidirezionale
Epifani	M	63	–	3.008	3.008	alternato
Renzi	M	38	3.609	–	3.609	alternato
Orfini	M	43	–	3.498	3.498	alternato
Renzi	M	42	3.609	2.688	6.297	unidirezionale
Martina	M	40	2.946	2.809	5.755	unidirezionale
Zingaretti	M	54	3.661	1.427	5.088	integrato
Letta	M	55	1.530	5.355	6.885	unidirezionale
Schlein	F	38	969	1.826	2.795	integrato
Media generale	–	49	3.189	4.493	7.044	–
Media eletti primarie	–	48	3.150	4.491	7.641	–
Media eletti Assemblea	–	50	1.953	4.495	6.448	–

Nota: valori assoluti e percentuali.  
a: in anni; b: in giorni.

In sostanza, mentre l'Assemblea del PD sceglie generalmente segretari che possono vantare un classico modello *unidirezionale* di carriera (che va dagli incarichi locali e regionali a quelli nazionali e/o europei) o al più optano per leader che hanno un'esperienza nelle sole istituzioni nazionali (modello *alternato*), i selettori delle primarie preferiscono puntare su persone in grado

di sfruttare al massimo le opportunità degli incarichi disponibili nelle democrazie multi-livello; ovvero su candidati che sono in grado di conquistare importanti incarichi in differenti livelli di governo senza necessariamente una direzione gerarchica incentrata sul livello nazionale (modello *integrato*) (Borchert, 2011). In effetti, un semplice deputato o senatore potrebbe essere meno visibile del sindaco di una grande città o del presidente di una regione.

In questo senso, le primarie sono un meccanismo che tende a premiare i candidati più riconoscibili e visibili e non necessariamente coloro che vantano un lungo percorso di carriera, come peraltro è evidente nel caso della neosegretaria Elly Schlein. Questo aspetto, del resto, è connaturato al tipo di strumento adottato per la selezione della leadership, nonostante i selettori del PD – come rilevato dalle analisi di CLS-Candidate and Leader Selection – siano generalmente cittadini sofisticati e interessati alla politica, poco sensibili agli effetti della personalizzazione.

Tuttavia, la personalizzazione della politica ha inciso sulla vittoria alle elezioni legislative in Italia dal 1994 in poi (Bordignon, 2014) ed è quindi normale che i selettori democratici abbiano cercato di adeguarsi al contesto politico generale.

Ciononostante, i leader del PD raramente sono riusciti a personalizzare la sfida elettorale in maniera favorevole per il loro partito, sia considerando le elezioni politiche che quelle europee<sup>4</sup>. In questo senso sono importanti due *caveat*. Da un lato la partecipazione politica è calata notevolmente negli ultimi 15 anni e, di conseguenza, anche il numero di elettori del PD è diminuito; quindi, la perdita di consensi è legata anche al fenomeno generale dell'astensionismo elettorale. D'altro lato le elezioni europee non sono realmente comparabili con le politiche, essendo da considerarsi *second order elections* (Reif & Schmitt, 1980): ovvero, è normale che gli elettori si mobilitino meno per questo tipo di elezioni dove la posta in gioco è percepita come marginale rispetto alle elezioni politiche. In effetti, anche in Italia la partecipazione elettorale è sempre stata superiore alle politiche rispetto alle europee; tuttavia, la diminuzione è stata più accentuata per le prime (-16,6 punti percentuali dal 2008 al 2022) rispetto alle seconde (-10,4 punti percentuali dal 2009 al 2019), nell'arco temporale di vita del PD.

Ciò premesso, il PD ha costantemente perso voti dal 2008 al 2022 (in media più di due milioni di elettori) pur confermandosi sempre il secondo partito più votato. Questo significa che i leader del PD non sono stati in grado di sfruttare le dinamiche della personalizzazione della politica a loro vantaggio.

<sup>4</sup> I dati relativi alle politiche si riferiscono alla Camera dei Deputati, con l'esclusione della Valle D'Aosta e della circoscrizione estero. I dati relativi alle europee escludono la circoscrizione estero. La fonte ufficiale per i dati relativi alle elezioni politiche ed europee è il Ministero dell'Interno.

Infatti, Veltroni nelle elezioni politiche del 2008, pur facendo registrare un notevole 33,2 per cento di voti per il suo partito, non riuscì a vincere contro il centrodestra e si dimise dopo la sconfitta alle elezioni regionali sarde dell'anno seguente. Bersani è il leader con cui il PD ha perso più elettori (più di 3 milioni dal 2008 al 2013) nonostante la presidenza del consiglio sia stata poi affidata a Enrico Letta. Lo stesso Renzi – che nelle elezioni europee del 2014 era riuscito a conquistare più di 11 milioni di voti – nelle elezioni politiche del 2018 perse quasi due milioni e mezzo di elettori rispetto al 2013. Infine, Letta, pur essendo stato eletto dall'Assemblea e pur non avendo mai puntato sulla propria immagine per vincere le elezioni, ironicamente è il leader che ha perso meno elettori (813.220), nonostante il risultato complessivo per il partito nel 2022 non sia stato brillante.

Questo è avvenuto anche guardando ai risultati delle elezioni europee; proprio nel 2019 il PD di Zingaretti perse più di cinque milioni di elettori. La sola eccezione è quella del 2014, quando vi è stato senza dubbio un "effetto Renzi", dato che il PD risultò essere il primo partito con il 40,8 per cento dei voti e più di tre milioni di elettori rispetto al 2009.

## **I problemi irrisolti: politiche, coalizioni e vocazione governativa**

I risultati elettorali poco brillanti del PD non sono attribuibili *in toto* ai segretari e alla loro incapacità di sfruttare le logiche della personalizzazione e della mediatizzazione della politica. A parere di chi scrive vi sono, infatti, almeno tre problemi collegati alla questione dell'identità politica del PD che hanno reso il partito particolarmente fragile in termini di consenso. L'identità del partito – che fu definito da D'Alema "amalgama mal riuscito" – è oggetto di discussione e di critiche sin dalla sua fondazione e resta una questione non risolta. In altri termini, il PD è un partito socialdemocratico oppure un partito con tendenze liberali? E tale posizionamento può cambiare con l'avvicinarsi della leadership? Se il leader conta in un'epoca di forte personalizzazione della politica, è anche vero che il frequente ricambio incide sull'essenza del partito stesso. Il partito di Veltroni è lo stesso di quello di Bersani, di Renzi o di Zingaretti? Tale questione è dirimente dal momento che ha ovvie ricadute in termini programmatici.

Infatti, il primo problema del PD ha a che fare con le notevoli divergenze sulle politiche pubbliche che hanno sin qui caratterizzato i suoi componenti (sia in termini di membership che di leadership). Sebbene la divisione su molti temi politici sia stata, spesso, salutata in senso positivo dagli analisti come sintomo di vivacità, di democraticità intrapartitica e di normale dia-

lettica interna, la percezione dell'elettorato potrebbe essere differente e prevedere una mancanza di una chiara linea su molte questioni di policy. Non sempre i membri del PD sono stati compatti su alcuni temi politici legati ai diritti civili, quali i matrimoni gay<sup>5</sup>, l'adozione per gli omosessuali (Grimaldi & Prearo, 2022) e il fine vita<sup>6</sup>, ma anche su temi tradizionalmente progressisti come il lavoro, ad esempio, sul *Jobs Act* il PD si spaccò e una nutrita minoranza – da Civati a Fassina a Cuperlo – non lo votò.

Persino sul sistema istituzionale ci sono state prese di posizione contraddittorie tra i membri del partito. Tale problema, a ben vedere, è importante e illuminante allo stesso tempo. Infatti, come ricorda Pasquino (2009), dato che nel biennio 1992-1994 l'equilibrio istituzionale si ruppe e tutte le regole del gioco furono rimesse in discussione, il PD ha stentato a far emergere posizioni chiare, originali e univoche. Ancora oggi su questi temi all'interno del PD si sono registrate importanti differenze tra le posizioni a favore dello *status quo* di coloro che volevano salvare la Costituzione ("più bella del mondo") e quelle favorevoli ai cambiamenti, che però spesso costituivano reazioni a proposte provenienti dai partiti avversari (come il federalismo dalla Lega, il maggioritario da Forza Italia, il ridimensionamento dei rappresentanti parlamentari dal M5S).

Il secondo problema è legato alla mancanza di una chiara strategia coalizionale. Alle origini si pensò ad un partito che avrebbe potuto correre da solo, senza tenere conto del fatto che la democrazia maggioritaria in Italia non ha mai funzionato in modo coerente (D'Alimonte & Chiaramonte, 2010). Tanto che già nel 2009 Pasquino ricordava che: "nei sistemi multipartitici non si vince da soli. Si debbono costruire alleanze sociali e politico-partitiche. [...] Per un partito, scegliere gli alleati, significa da un lato precisare la propria identità politica, dall'altro dare corpo a promesse programmatiche" (Pasquino, 2009, 235). Il problema delle alleanze, quindi, non solo si collega a quello più generale dell'identità del partito, ma è sempre stato centrale, sia quando il PD ha preferito allearsi con soggetti marcatamente di sinistra come Sinistra Ecologia e Libertà (nel 2013 con Bersani), sia quando ha optato per partiti liberali come +Europa (nel 2018 con Renzi), di solito insieme ad altri partiti minori centristi (ad esempio Centro Democratico o Lista Civica Lorenzin). Sino al 2019 la possibilità di un'alleanza con il M5S è stata di fatto avversata dalla maggior parte dei membri del PD, in particolare quelli

<sup>5</sup> Ad esempio, Rosy Bindi e Romano Prodi si dissero contrari ai matrimoni tra persone dello stesso sesso, ma favorevoli alle unioni civili; Renzi dapprima si disse contrario, ma successivamente ci ripensò; senza parlare della fortissima opposizione a questi temi di Paola Binetti, che prima della fuoriuscita rappresentava l'anima ultracattolica del PD.

<sup>6</sup> Sul fine vita anche di recente il PD pugliese si è diviso. Fonte: Fine vita, in Puglia il Pd si spacca e una parte vota con Fratelli d'Italia: legge bocciata - L'Espresso (repubblica.it)

più liberali e moderati, tanto che quando il neosegretario Zingaretti costruì l'alleanza con il M5S per la formazione del governo Conte II, Renzi decise di fuoriuscire dal partito e di crearne uno nuovo. Tuttavia, alle successive elezioni del 2022 l'alleanza con il M5S non venne concretizzata – non solo per colpa del PD – e la corsa in solitaria dei due partiti avvantaggiò il centro-destra. Come è emerso in questo libro, la maggior parte dei elettori del PD ha realizzato che l'alleanza con il M5S è forse ineludibile, se si vuol tornare al governo.

Qui emerge anche il terzo problema, relativo alla vocazione governativa del partito. Il PD, come molti partiti socialdemocratici europei, ha enfatizzato – per dirla con Peter Mair (2009) – la funzione di responsabilità nell'arena governativa a discapito di quella rappresentativa. Tale problema ha investito anche la SPD tedesca e il Partito Socialista francese e, in alcune fasi, il Partito Socialista spagnolo. Nel caso del PD, in particolar modo dopo gli shock esterni della crisi finanziaria globale e della pandemia, la reazione è stata quella di sentirsi “destinato” a governare nel nome di una responsabilità che ha comportato scelte difficili e in alcuni casi forse inevitabili. Ma ha anche significato l'adesione ai principi della visione neoliberale o, quantomeno, una mancanza di reale volontà di rimetterne in discussione talune posizioni indigeribili per la propria base elettorale (come invece è accaduto altrove).

## **Elly Schlein: un simbolo o un nuovo inizio per davvero?**

L'elezione di Elly Schlein ha costituito un punto di svolta per molte ragioni.

Da un lato, Schlein è la prima segretaria donna del maggiore partito di centrosinistra, un partito che anche grazie alle primarie ha dimostrato di essere tendenzialmente inclusivo, candidando un numero discretamente alto di donne rispetto ad altri partiti (Venturino & Seddone, 2017; Pansardi & Pinto, 2020). Ciononostante, non sempre le donne orientano il loro voto a favore delle donne e i nostri dati confermano che Schlein non è stata votata dalla maggioranza del campione femminile.

Dall'altro lato, Schlein è stata sicuramente percepita come più radicale rispetto al suo *competitor*, soprattutto in merito all'ordine dei temi da mettere in agenda (rimozione delle disuguaglianze; ambiente, Europa, oltre all'economia) e agli obiettivi che una leader di partito dovrebbe porsi. In particolare, il principale obiettivo di Schlein è cambiare il PD per riportarlo in contatto con il suo elettorato, e non solo o non tanto quello di rafforzarlo per tornare al governo.

Il terzo elemento innovativo dell'elezione di Elly Schlein è stato fare

emergere con chiarezza la frattura che esiste tra iscritti e simpatizzanti. Infatti, per la prima volta il voto degli iscritti è stato ribaltato da quello dei selettori, che hanno premiato la candidata radicale nella primaria più competitiva da quella del 2009 vinta da Pier Luigi Bersani.

Tuttavia, la nostra ricerca evidenzia anche talune indiscutibili continuità. Prima di tutto il elettorato del PD mantiene una sostanziale stabilità, rappresentando la parte più anziana e più tutelata della società, ma non riuscendo ad aggregare le domande dei blocchi sociali più deboli e marginali, come i giovani, gli studenti, i disoccupati, gli elettori meno istruiti. Ovvero, il settore tipico del PD continua ad essere anziano, istruito e maschio. In altre parole, nonostante i dati confermino la capacità di Schlein di attrarre nuovi selettori, in particolare tra gli studenti e i giovani, tali categorie continuano a non trovare reale rappresentanza dentro al PD.

In secondo luogo, la ricerca ha evidenziato che, nonostante i delegati elettivi dell'Assemblea collegati alla mozione "Parte da noi" di Elly Schlein siano la quota maggioritaria, i rapporti di forza dentro tale organo potrebbero essere meno netti. Infatti, la peculiare configurazione dell'Assemblea annovera anche delegati di diritto, fra i quali vi è una quota considerevole di amministratori locali che si sono schierati con Bonaccini. Da questo punto di vista, quindi, i delegati potrebbero rappresentare più la continuità che il cambiamento e porre un problema alla neosegretaria. Tuttavia, l'elezione di Schlein non è stata percepita come la scalata del partito da parte di un "corpo estraneo", sia perché Schlein è la prima segretaria "nativa" democratica sia perché la campagna elettorale contro Bonaccini è stata basata sul *fair play* e ha probabilmente influito a moderare invece che polarizzare (come era accaduto con Renzi) le opinioni dei selettori che non l'hanno votata. Resta da vedere se Schlein riuscirà a imporre la virata a sinistra che i selettori hanno segnalato di volere (in realtà già dal 2019) o se, invece, le logiche intra-organizzative finiranno per ostacolare questo tentativo.

Il rischio è che, proprio perché rappresenta una discontinuità per le sue caratteristiche personali – per il suo genere, per la sua età e per le sue scelte sentimentali – Elly Schlein finisca per rimanere invischiata nella trappola di essere solo un simbolo di cambiamento senza riuscire a conseguire un effettivo mutamento. In altre parole, la riconnessione con i blocchi sociali più deboli, che non sono solo gli immigrati e la comunità LGBTQ+, ma anche gli operai e i disoccupati che da anni hanno spostato il loro voto verso altri partiti.

I primi eventi dopo la vittoria delle primarie, ovvero il risultato non esaltante delle elezioni amministrative nella primavera del 2023, e i forti attriti con alcuni notabili storici del PD come il presidente della regione Campania Vincenzo De Luca, oltre che con molti amministratori democratici, presenta-

no una strada tutta in salita per la neosegretaria.

## Bibliografia

- Bellucci, P., Maraffi, M. & Segatti, P. (2000). PCI, PDS, DS: la trasformazione dell'identità politica della sinistra di governo. Roma, Donzelli.
- Borchert, J. (2011). Individual Ambition and Institutional Opportunity: A Conceptual Approach to Political Careers in Multi-Level Systems. *Regional and Federal Studies*, 21(2), 117-140.
- Bordignon, F. (2014). Il partito del capo. Da Berlusconi a Renzi. Santarcangelo di Romagna, Maggioli.
- Calise, M. (2010). Il partito personale. Roma-Bari, Laterza.
- Diamanti, I. & Riccamboni, G. (1992). La parabola del voto bianco. Vicenza, Neri Pozza.
- Grimaldi, S. & Prearo, M. (2022). Political Parties and Public Opinion Facing Gender, Sexuality, and Family Issues: Insights from the Italian Debate on Same-Sex Civil Unions. *Polis*, 36(3), 393-420.
- Hirschman, A.O. (1970). Exit, Voice, and Loyalty: Responses to Decline in Firms, Organizations, and States. Harvard, Harvard University Press.
- Ignazi, P. (1994). Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale. Bologna, Il Mulino.
- Leonardi, R. & Wertman, D.A. (1989). Italian Christian Democracy. The Politics of Dominance. Basingstoke e Londra, MacMillan.
- Mair, P. (2009). Representative versus Responsible Government. Cologne, MPIfG Working Paper 09/8, pp. 1-19.
- Mannheimer, R. & Sebastiani, C. (1982). Concezioni del partito nei quadri PCI: ideale, progetto e strumento, in Ilardi, M. & Accornero, A. (a cura di), Il Partito Comunista Italiano. Struttura e storia dell'organizzazione, 1921-1979. Milano, Feltrinelli, pp. 693-717.
- McAllister, I. (2007). The Personalization of Politics, in Dalton, R.J. & Klingemann, H.D. (a cura di), Oxford Handbook of Political Behaviour. Oxford, Oxford University Press, pp. 571-588.
- Pansardi, P. & Pinto, L. (2020), Candidate Selection Procedures and Women's Representation in Italy. *Italian Political Science*, 15 (3), 241-256.
- Passarelli, G. & Tuorto, D. (2018). La Lega di Salvini. Estrema destra di

- governo. Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. (2014). Conclusioni: già cambiato verso?, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico secondo Matteo*. Bologna, Bononia University Press, pp. 213-225.
- Pasquino, G. (2010). Un segretario per il Partito Democratico: problemi e rischi in G. Pasquino, *Le istituzioni Arlecchino*, Napoli, ScriptaWeb, pp. 266-285.
- Pasquino, G. (2009). Conclusioni, in Pasquino, G. & Venturino, F. (a cura di), *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*. Bologna, Bononia University Press, pp. 229-236.
- Reif, K. & Schmitt, H. (1980). Nine Second-order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results. *European Journal of Political Research* 8 (1), 3-44.
- Rombi, S. (2019). Conclusioni: la (r)esistenza delle primarie, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*, Novi Ligure, Epoké, pp. 243-250.
- Scarrow, S.E., Webb, P.D. & Poguntke, T. (a cura di) (2017). *Organizing Political Parties. Representation, Participation, and Power*. Oxford, Oxford University Press.
- Valbruzzi, M. (2005). *Primarie. Partecipazione e leadership*. Bologna, Bononia University Press.
- Valbruzzi, M. (2007). Elezioni primarie, in Pasquino, G. (a cura di), *Strumenti della democrazia*. Bologna, Il Mulino, pp. 13-37.
- Vassallo, S. & Vignati, D. (2023). *I fratelli di Giorgia. Il partito della destra nazional-conservatrice*. Bologna, Il Mulino.
- Venturino, F. (2019). Le regole delle primarie, in Rombi, S. & Serricchio, F. (a cura di), *L'elezione di Zingaretti. La rivincita del partito?*. Novi Ligure, Epoké, pp. 21-33.
- Venturino, F. & Seddone, A. (2017). Winds of Change: How Primaries Brought Renewal to the Italian Parliament. *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*, 78(2), 13-41.
- Webb, P., Farrell, D. & Holliday, I. (a cura di) (2002). *Political Parties in Advanced Industrial Democracies*. Oxford, Oxford University Press.

Le analisi presentate in questo volume esaminano il processo di selezione del leader del Partito Democratico, e in particolare la competizione fra Elly Schlein e Stefano Bonaccini che a sorpresa ha visto prevalere la prima. Si tratta quindi di uno studio sull'organizzazione dei partiti politici, basato su un approccio di tipo empirico secondo il quale i risultati si raggiungono producendo evidenza. Il gruppo di ricerca Candidate and Leader Selection-CLS è uno standing group della Società Italiana di Scienza Politica, che ha studiato - fra le altre cose - tutte le primarie con cui il PD ha selezionato i suoi leader a partire dall'elezione di Walter Veltroni nel 2007. Nel tempo, CLS ha messo a punto un metodo di ricerca che affianca lo studio documentale, l'utilizzo di dati elettorali aggregati e di dati individuali provenienti da indagini campionarie. Infatti, la maggior parte dei capitoli che compongono questo libro sono basati su un exit poll somministrato agli elettori delle primarie del 26 febbraio 2023.

Il libro fornisce l'analisi del contesto normativo che ha regolato la selezione di Elly Schlein, nonché uno studio estensivo dei tre attori coinvolti nella selezione: gli iscritti, i simpatizzanti e i delegati dell'Assemblea Nazionale, che rimane un organo di grande importanza anche dopo le recenti modifiche statutarie. Il libro inoltre fornisce un'analisi delle strategie comunicative impiegate su Facebook dai due competitors durante la campagna per le primarie.

